

COLLANA DI STUDI DEL MUSEO TARENTINO
DEL RISORGIMENTO E DELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ

ERGISTO BEZZI

IRREDENTISMO E INTERVENTISMO

NELLE LETTERE AGLI AMICI

1903 - 1920

A CURA DI
TERENZIO GRANDI e BICE RIZZI

TRENTO
MUSEO TARENTINO DEL RISORGIMENTO
E DELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ
1963

COLLANA DI STUDI DEL MUSEO TRENTINO
DEL RISORGIMENTO E DELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ

ERGISTO BEZZI

IRREDENTISMO E INTERVENTISMO

NELLE LETTERE AGLI AMICI

1903 - 1920

A CURA DI

TERENZIO GRANDI e BICE RIZZI

TRENTO
MUSEO TRENTINO DEL RISORGIMENTO
E DELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ

1963

ERGISTO BEZZI. - Patriotta italiano nato nel 1835 a Cusiano. Fece i primi studi a Rovereto, poi nello scorcio del 1857 scese a Milano, dove si diede al commercio. Nel 1859 in corrispondenza coi patrioti del Comitato irredento indirizzò i giovani trentini disposti a recarsi nel Piemonte, per l'arruolamento. Caduto in sospetto della Polizia si rifugiò prima a Lugano, poi allo scoppio della guerra riuscì a recarsi a Torino ove presentatosi a Garibaldi fu arruolato nelle Guide. L'opera sua alacre ed intelligente fu interrotta a Villafranca, ma nel maggio del 1860 partì coi Mille, e seguì in tutte le sue gloriose tappe. Nel 1862 ebbe l'incarico dal Mazzini di mettersi in relazione coi patrioti del Veneto e Trentino, di istituire Comitati, e di ordire le fila di una insurrezione. Il complotto fu sventato, così un altro tentativo di insurrezione nel 1864, di cui fu anima Bezzi andò fallito. Nel 1866 partecipò gloriosamente ai combattimenti del Caffaro e Bezzecca. Nel 1867 combattè a Mentana e fu ferito [così come a Bezzecca]. Lottò poi nel giornalismo per la fede repubblicana, che mantenne con intransigente ardore, rifiutando per essa il mandato politico conferitogli dagli elettori di Ravenna. Ora vive a Torino la sua gloriosa vecchiezza; coll'anima vibrante di ricordi garibaldini e mazziniani col cuore teso verso la redenzione bene iniziata del suo Trentino.

Prof. ADOLFO COLOMBO

(In *Dizionario di cognizioni utili, Enciclopedia elementare*. Unione Tipografica Editrice, Torino, 1910).

Circa le relazioni del Bezzi col giornalismo amiamo riprodurre questo giudizio, a proposito della sua partecipazione a *Il Gazzettino Rosa*, il battagliero periodico diretto da Achille Bizzoni con la collaborazione di Felice Cavallotti:

E c'era *Ergisto Bezzi* che avevamo soprannominato il Tutore perchè senza sfilare tra gli scrittori era il più caldo e più affettuoso protettore del *Gazzettino*, di cui seguiva con filosofica calma le varie peripezie: ammonendo i « perduti » quando scioperavano: predicando loro le più austere virtù: strapazzandoli, presenti: difendendoli, assenti, contro li avversarii: padrino nato nei duelli dei redattori; glorioso avanzo dei Mille, e zoppicante in conseguenza dei « meravigliosi » chassepots di Mentana. Anche egli era una fra le parecchie « provvidenze » del *Gazzettino*, e nell'ora in cui le speranze parevano inaridite, il nostro amministratore ricorreva a lui: e mai invano, poichè, senza essere un semidio dell'olimpico pagano, egli sapeva far rifluire la vita negli arsi calami del nostro giornaleto, così spesso — causa le multe ed i sequestri — in preda alla più desolante siccità.

FRANCESCO GIARELLI

(In *Vent'anni di giornalismo [1868-1888]*, di Francesco Giarelli, Codogno, Tip. Cairo, 1896).

Prefazione

La vita di Ergisto Bezzi, amico di Mazzini e di Garibaldi, il trentino combattente volontario dal 1859 in poi in tutte le campagne per l'unità e l'indipendenza d'Italia, che affrontando impavido rischi mortali e restando ferito gravemente conquista sul campo — guida, maggiore, colonnello — le meritate promozioni, « il più mazziniano dei garibaldini » come lo definì lo scrittore suo commilitone Giulio Cesare Abba, è fedelmente narrata nel volume Ergisto Bezzi (« Il poema di una vita ») che, compilato da Giuseppe Locatelli Milesi uscì nel 1916 vivente ancora il protagonista. E notizie che lo riguardano sono — abbondanti — redatte da Aurelio Saffi, nei « Proemi » ai volumi XIII e XIV degli Scritti di Giuseppe Mazzini, nonchè in varie altre pubblicazioni occasionali, e in riviste e volumi.

Questo libro si chiude con un capitolo dedicato alla « vita politica » di Bezzi. Noi preferiamo qualificare con l'espressione « pensiero politico » gli atteggiamenti pubblici da lui assunti dopo il '70, perchè, appunto per rimanere fedele al suo intransigente repubblicanesimo, non prese mai parte diretta e attiva alla vita politica nazionale.

Molto significativo in proposito è l'episodio della sua elezione a deputato nel collegio di Ravenna nel 1890. Volevano, i repubblicani italiani, fare una solenne affermazione in favore delle due terre italiane non ancora congiunte alla madre patria: la Venezia Giulia ed il Trentino. E, in occasione di elezioni generali al Parlamento, decisero di presentare come candidati: a Roma un profugo triestino, l'avvocato Salvatore Barzilai, e a Ravenna un profugo trentino, il colonnello di Garibaldi, Ergisto Bezzi. Questi ricusò vivacemente — egli, repubblicano intransigente ed astensionista — di accettare la candidatura

perchè non avrebbe mai consentito a « giurare fedeltà alla monarchia » nel caso fosse eletto, ma, in seguito alle pressanti insistenze perchè la manifestazione di alto valore ideale riuscisse, acconsentì a « lasciarsi portare » candidato, senza alcuna partecipazione sua, e col preventivo tacito accordo che, ove fosse eletto, non avrebbe accettato di esercitare la deputazione. Così avvenne. Eletti a primo scrutinio entrambi, Salvatore Barzilai iniziò la sua carriera parlamentare diventando poi ministro e senatore, ed Ergisto Bezzi, dimettendosi all'indomani della proclamazione, continuò la sua silenziosa vita di modesto imprenditore a Milano, dove abitava dopo l'esilio dal Trentino.

Trascorso questo periodo, le espressioni più notevoli degli atteggiamenti politici del Bezzi si ebbero prima e durante lo svolgersi della prima guerra mondiale, e perciò il Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento (ora possessore pressochè unico di tutti i documenti che riguardano la vita di questo grande patriota ed emerito cittadino) ha pensato di promuovere la pubblicazione di un Epistolario del Bezzi — con materiale per la più parte inedito o in piccola parte edito su pubblicazioni di reperimento difficile — che, per essere compreso negli anni dall'inizio del secolo al 1920, soprattutto si incentra su quell'importantissimo fatto della vita nazionale ed europea che fu la prima guerra mondiale. E ciò, anche per la coincidenza che proprio a Trento, nell'ottobre di questo anno, l'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento ha creduto di convocare il suo XLI Congresso, dandogli per argomento: « L'Italia e la sua prima guerra mondiale ».

Si vedranno quindi, nelle lettere qui raccolte, le reazioni di un superstita dell'epopea risorgimentale, di fronte alla possibilità del completamento territoriale dell'Unità italiana. Lo svolgersi della politica internazionale all'inizio del secolo avrà i suoi riflessi in queste lettere, come i tentativi per dare libertà e assetto alle nazionalità conculcate, come le espressioni del colonialismo, che faceva le sue maggiori prove, come l'avanzarsi del moto di rivendicazioni delle classi operaie; quindi le lotte tra interventisti e neutralisti, la guerra combattuta, la contrastata vittoria, il nuovo assetto sociale.

Le lettere qui raccolte vanno, naturalmente, inquadrare nell'epoca loro e vanno considerate nel complesso, potendosi prestare qualcuna, isolatamente presa, a false interpretazioni, o contraddittorie, del suo pensiero.

Così colui che chiamava il militarismo « peste dell'umanità » non si peritava di scagliare i suoi anatemi contro i socialisti francesi e italiani che si schieravano contro le spese militari, proprio quando si era

in vista d'una guerra, quella del 1914, che sembrava costituire l'unica alternativa per frenare ed abbattere il militarismo tedesco, e salvaguardare la libertà di tutti i popoli europei. « Colpa — scriveva nel 1916 — dei socialisti ufficiali francesi e italiani. Se non avessero impedito gli armamenti, i barbari non avrebbero fatto strage del Belgio, della Serbia, dei Rumeni... ». E invano in anni precedenti, come durante l'insurrezione albanese del 1911, per giungere allo scopo di frenare il militarismo germanico, aveva vagheggiato alleanze con gli Stati balcanici e con la Russia.

Difensore della libertà di tutti i popoli avversò quindi la guerra d'Eritrea, dolendosi che i suoi « compaesani trentini che all'interno hanno i tedeschi in casa inneggino al Baratieri ed offrano una spada al Baratieri onde l'adoperi contro i difensori del proprio paese ». Così, per la guerra libica, al figlioccio Bruno Castiglioni, cui già nel 1898 aveva fatto dono della medaglia dei Mille consegnatagli da Garibaldi a Palermo il 4 novembre 1860, incitandolo a guardare più in alto e a combattere per l'umanità, ribadiva « mi scrisse la mamma che anche voi due [Bruno ed il fratello Manlio] siete due arrabbiati nazionalisti, ma spero irrendentisti, non tripolisti; io ti abbandono i turchi... mi tengo gli arabi...; questi sono i miei eroi... » e con quel suo stile tutto impeto garibaldino aggiungeva: « Se la forza s'impone alla ragione, a questa stregua verrà un giorno che uscendo di casa tua se incontrerai uno più forte di te e ti chiederà la borsa se non gliela darai ti fracasserà le ossa... ».

Certo, liberare il suo Trentino fu l'ideale di tutta la sua vita, non una visione ristretta, avulsa dalla libertà dei popoli oppressi; tanto che giungerà a scrivere alla vigilia della guerra contro l'Austria: « Me ne infischio del mio Trentino. Se gli italiani avessero del fegato dovrebbero portare mezzo milione di soldati in Francia: è là che si decide il progresso o il regresso d'Europa, altro che il mio Trentino... ».

Come fu anticolonialista, così fu acceso oppositore del clericalismo: posizione comune ai superstiti delle guerre risorgimentali e che si esprimeva a forti tinte, con quel suo stile, come dicemmo, « tutto impeto garibaldino »: ben scriveva Raffaele Colapietra in uno scritto apparso nella Rassegna storica del Risorgimento,¹⁾ che « L'anticlericalismo fu una esigenza obiettiva ed una necessità positiva, quantunque dolorosa, del processo d'unificazione risorgimentale a causa delle incrollabili basi

¹⁾ R. Colapietra, in *Rassegna Storica del Risorgimento Italiano*, 1961, n. 3, recensendo: Mirabella, *Il pensiero politico di P. Matteo Liberatore*.

temporalistiche della linea di resistenza della Chiesa e della condanna da essa scagliata contro il solo ceto in grado di condurre a buon termine il grande avvenimento: la borghesia liberale ».

Non meno caustiche le considerazioni contro il Giolitti che considerava « un amministratore burocratico e senza un briciolo di genio ma che pur era riuscito a sconvolgere ed annientare tutti i partiti compreso il repubblicano ed a creare quietamente una dittatura » (1911-1912).

Nella questione sociale sfuggì invece al Bezzi la visione dei fermenti e delle ragioni che agitavano le sommosse popolari, gli scioperi dei lavoratori. Tali movimenti erano da lui considerati sterili: bisognava arrivare invece a « sovvertire » dalla base la vita politica del paese, soprattutto difendere l'autonomia dello Stato da ingerenze clericali. Nella rivoluzione leninista, semplicemente, non vedeva che un sommovimento promosso dalle truppe e soprattutto dagli ufficiali delle nazioni sconfitte. « La rivoluzione alla Lenin (scriveva nel 1919) non è pianta che attecchisce nei paesi vittoriosi: è frutto di soldati e specialmente di ufficiali spostati delle nazioni che furono sconfitte... ».

Il Bezzi era stato un modesto industriale che con la sua attività tenace aveva creato una piccola azienda: un sugherificio, nella gestione della quale aveva saputo cattivarsi la collaborazione dei suoi operai. Echi di tale affiatamento appaiono in uno scritto del 1920, quasi alla vigilia della morte, diretto a chi lo interessava per una istituzione benefica a pro degli operai dell'azienda, passata in altre mani. « Vi prego — scriveva — di dire agli operai che l'avvenire industriale dell'Italia sta nell'amore reciproco fra padroni e operai e non nell'odio. Io ho sempre amato i miei operai e ho sempre cercato d'esser loro utile in tutto quello che potevo ».

La monarchia fu il bersaglio particolarmente favorito del Bezzi, descritta con un frasario che non lascia margine a nessuna considerazione positiva. « Temo maledettamente — scriveva all'amico e suo biografo Locatelli nel 1912 — che il vostro re, che ha nel sangue sangue austriaco, s'incammini verso i Teutoni, e voi che vivrete ancora moltissimi anni vedrete gli italiani battersi contro i francesi e gli inglesi, ma spero di andarmene prima al mondo di là per non vedere tale mostruosità... ». Profezia su tempi che purtroppo sarebbero venuti, che solo l'età avanzata gli risparmiò di vedere.

Altrettanto fu caustico e ricco di rampogne verso quei repubblicani che in parlamento avevano giurato fede alla monarchia; talvolta anche verso amici cari con cui aveva combattuto fianco a fianco le bat-

taglie del Risorgimento. Neppure ai trentini risparmiava rimbrotti per un certo moderatismo nella lotta nazionale, che — dopo gli anni delle insurrezioni e della guerra del '48 e '49, delle eroiche cospirazioni e della larga partecipazione alle Campagne per l'Indipendenza italiana — si era rivolta quasi soltanto alla difesa della lingua e delle tradizioni. Il Bezzi avrebbe voluto vedere nei trentini una combattività più accesa, quella che l'azione di Battisti riuscirà a risvegliare nelle masse popolari e nella stessa borghesia liberale tra il 1900 e la guerra. La qualifica di « codini », esprimente un accorato pessimismo, non è infrequente nel carteggio del Bezzi, tanto che a Livio Marchetti, autore nel 1913 di una prima storia organica del Trentino nel Risorgimento, scriveva: « Gran bella cosa la Dante, la Lega Nazionale, la Trento e Trieste; salvano la lingua ma non salveranno il paese... I cittadini di un paese che ha lo straniero in casa, tanto se nell'interno come all'estero, dovrebbero essere rivoluzionari e non moderati e tener sempre desta l'italianità e non con il quietismo... e se ringhio e brontolo ancora non è per scuotere questa generazione di quietismo e di positivismo, ma sebbene per uno sfogo personale... ».

L'uomo ferito a Mentana e a Bezzecca, il garibaldino dei Mille che non aveva paventato di sacrificare la vita per l'Indipendenza e l'Unità italiana, che aveva auspicato la libertà degli altri popoli e che come Battisti vedeva nell'Austria « una malata inguaribile » riteneva che l'Europa non avrebbe avuto pace se non con la distruzione di quegli stati, come l'Austria e la Germania, che si sostenevano sul militarismo. La guerra che questi avevano scatenato si presentava come un'occasione per la sistemazione unitaria moderna dell'Europa, mentre permetteva il compimento dell'unità nazionale con Trento e Trieste; e quindi, al pari di Cesare Battisti, il Bezzi accettava la sfida non senza aver la coscienza di ciò che fosse una guerra. « È spaventoso — annotava il Bezzi nel 1914 — che per un capriccio di un barbaro si macellino tante vite umane e si mandi in malora la ricchezza di quarant'anni di lavoro. E sarà una guerra lunga... ».

Comunque possano essere giudicati gli atteggiamenti politici di Ergisto Bezzi — che non fu un « politico », ma l'espressione sincera e vivace della generazione che fece l'unità italiana; anzi di quell'ala estrema, rivoluzionaria nella scia mazziniana, perchè anelava ad instaurare la libertà, la giustizia, la moralità con istituzioni repubblicane non solo in Italia ma nel mondo — riteniamo che la sua figura possa essere altamente indicativa di tale tradizione di altruismo, lealtà, dirittura, esprimendo di tale generazione « quanto fu in essa di bello, di alto e

di fiero » per ripetere le parole del congedo supremo dette da Filippo Turati davanti alla salma di Felice Cavallotti.

E i documenti qui raccolti, in aggiunta ai testi, che illustrano le benemerienze patriottiche del trentino Ergisto Bezzi, confidiamo gioveranno a meglio illuminare le sue virtù di cittadino esemplare.

TERENZIO GRANDI

BICE RIZZI

NOTA DEI COMPILATORI

I compilatori hanno dato i testi delle lettere di Ergisto Bezzi, togliendo solo i brani che risultavano di scarso interesse generale. Si sono permessi di ritoccare la punteggiatura (qualche rara volta l'ortografia) e di togliere iniziali maiuscole che paiono oggi superflue, preoccupandosi soltanto di offrire il testo fedele, come s'egli lo avesse dettato. Alcune lettere sono desunte da minute, sempre però di pugno del Bezzi, e la loro stesura, come abbiamo avuto la possibilità di constatare, qualche volta può non corrispondere esattamente a quella definitiva, pur rimanendo inalterata la sostanza. I compilatori hanno aggiunto, in corpo minore, lettere indirizzate al Bezzi, quando ciò è parso utile alla maggior comprensione delle situazioni dal Bezzi esposte. Si sono limitati a poche note, solo per spiegare determinati particolari. In appendice hanno messo documenti che avrebbero potuto interrompere una corrente lettura dell'epistolario se inseriti nel testo. Salvo dichiarazione contraria, tutti i documenti citati sono posseduti in originale dal Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, provenienti da Giuseppe Locatelli Milesi e da varie altre fonti.

EPISTOLARIO

A GIOVAN BATTISTA PIROLINI

Milano, 11 gennaio 1903

Caro Pirolini,¹⁾

Eccovi il mio abbonamento alla vostra *Vita Italiana*, e l'abbia lunga, glielo auguro di cuore. Prevedo sarà così perchè quell'anacronismo dei « partiti popolari » inventato da quello scettico di Zanardelli in compagnia del furbacchione Giolitti, al quale avevano abboccato anche i repubblicani che si sentono possibilisti, sta per finire; e speriamo sia anche la fine di quella democrazia incolore, che da Cairoli ad oggi ha fatto tanto male al partito repubblicano.

Credetemi vostro aff.

A. Bezzi

1) G. B. Pirolini (Cilavegna di Pavia, 1864, Milano 1948) fu volontario in Grecia nella lotta contro la Turchia accanto ad Antonio Fratti che gli morì tra le braccia. Uno dei più attivi organizzatori nel 1897 dell'attuale Partito Repubblicano Italiano. Pubblicista, fu esule dopo il 1898. Diresse poi *Il Crepuscolo* a Milano, e nel 1902 pubblicò per un anno la rivista repubblicana *Vita Italiana*, poi fondò una importante impresa editoriale popolare. Fu deputato al Parlamento per tre legislature (1913-1921).

Ad ARCANGELO GHISLERI

[1907]

Ma io! — carissimo ed egregio signor Ghisleri,¹⁾ — sono restato anche dopo non aver accettato la deputazione, astensionista; ma astensionista rivoluzionario. Da Visconti Venosta, ai Bertani, Crispi e Nicotera, venendo giù fino ai Fortis, Pantano, e Marcora (Marcora, il beniamino di Maurizio Quadrio, quello che firmò — con lui e Brusco — la lettera che nessuno di noi volle firmare, cioè la protesta contro Mazzini perchè predicava di prendere parte alla guerra del '66, sibbene monarchica), furono rovinati entrando in Parlamento, è là che la monarchia corrompe tutti i repubblicani. Capivo e capirei un'altra *Italiana*²⁾ battagliera; ma alla lontana da un giornale repubblicano parlamentare. Anche i pochi che ancora vi sono entro, sono elementi affaristi e quelli fuori vogliono fare carriera. E per essere franco fino

alla midolla, vi dirò che tanto con Locatelli che con Cameroni, deplorammo che anche il vostro splendido nome debba servire di sgabello a tanti vanitosi. Dicono, ma voi che fate? che otteneste? Nulla, è vero, ma siamo restati soli e se dal 1860 ad oggi, si fossero conservati tutti astensionisti, oggi si farebbe un grandissimo partito, come fu il clericale finchè non s'impegolò col parlamentarismo. E noi potremo a nostra volta domandarvi, cosa avete fatto, cosa avete ottenuto in tanti anni, sciupati tanti nomi ed energie e rovinate coscienze, e continuerete così, credetelo a me, che sono vecchio; e che ho conosciuto tutti quei repubblicani che entrarono in Parlamento; protestando che loro, non farebbero come gli altri, ma che si conserverebbero puri, purissimi.

Eccovi il perchè non posso prendere parte alla sottoscrizione, e chiedo venia per questo mio sfogo, che viene e sgorga dal cuore.

Nel Trentino non vi è un solo repubblicano e tutti i miei amici antichi, morti quasi tutti. Vi è però là, se non è in campagna, un mio carissimo amico, che voi pure avrete forse conosciuto a Roma, perchè sta là l'inverno, e lo vedo nella lista dei firmatari al vostro giornale: E. Tolomei,³⁾ che a Trento sta stampando l'*Archivio dell'Alto Adige*: non so dove lo si stampi, ma andate alla redazione del giornale *Il Popolo*, e ve lo diranno; se a quel giornale vi fosse Battisti, o Piscel, salutategli a mio nome, benchè personalmente non li conosca.

Per Rovereto eccovi una lettera per mio nipote; purchè non sia in campagna; e gli scriverò.

1) Questa minuta di lettera, — indirizzata ad Arcangelo Ghisleri, l'illustre geografo e pubblicista, che fu indubbiamente tra i più valorosi uomini di parte repubblicana vissuto a cavalcioni dei due secoli, — è scritta sul retro di una lettera circolare, firmata dal Ghisleri, che sollecitava fondi per l'impianto del nuovo giornale quotidiano repubblicano, *La Ragione*, organo del partito. Da notarsi che Ghisleri, non astensionista al modo di Bezzi, non volle mai essere portato a candidato nelle elezioni politiche.

2) Il diminutivo *Italietta* indicava il quotidiano repubblicano milanese *l'Italia del Popolo*, fondato e diretto (1890-1905) dal grande giornalista Dario Papa, già monarchico (Rovereto 1846, Sanremo 1897). Il quotidiano continuò poi in varie riprese, redatto dai migliori pubblicisti repubblicani.

3) Ettore Tolomei, geografo, storico, politico (Rovereto 1865-1953). Si battè per il confine al Brennero. Opera sua maggiore, *L'Archivio per l'Alto Adige*, iniziato dal 1906 e che figurava stampato a Gleno (Bolzano), ove il Tolomei soleva passare alcuni mesi dell'anno in una sua proprietà.

A LOCATELLI

Cusiano Val di Sole, 1° agosto 1908

Carissimo Locatelli,

... Nell'entrare nel mio paesello non provai una grande commozione; perchè questo fu sventrato (come fosse un piccolo Milano) e non conobbi subito nemmeno la mia casa. La sera uscii con il far-

macista Gallina, mio antico compagno di scuola, ed allora mi raccapezzai perchè questo mio paesetto, gli abitanti del quale ai miei tempi di sera andavano colla lanterna, oggi è illuminato colla luce elettrica, e vedeste, caro Locatelli, che panorama fantastico formano Cusiano, Ossana e le Fucine!

La commozione la ebbi ieri mattina, quando andai a Santo Antonio uno dei piccoli promontori talmente poetico, come non se ne vedono tanto facilmente e dove io da ragazzo stava sdraiato sotto i larici metà delle giornate. Palpai l'erba dove mi sedeva, e toccai le piante; poi al cimitero sparsi anche qualche lagrimetta. . . .

Edita in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, n. XXXIX, 1960 n. 2.

A LOCATELLI

Cusiano, 5 agosto 1908

. . . Buono l'itinerario datovi dal Giacomelli, ma credo che Trento lo potreste lasciare da parte e dovrete invece da Desenzano, fare il Lago di Garda fino a Riva, e poi colla corriera, o l'automobile se funzionano, per le Sarche andare a Tione, da Tione a Pinzolo, Campiglio, Dimaro, poi Cusiano, . . .

Va bene così? Mettetevi subito in viaggio. Vi avverto, che qui la sera fa frescolino, e noi ieri e l'altro ieri, abbiamo dovuto mettere il paltò. Uomo avvisato è mezzo salvato!

Qui siamo come se gli austriaci si preparassero a passare il confine. È un andirivieni di truppe, un reggimento di Cacciatori ed uno di alpini, con batterie di campagna. Questa mattina alle sei partirono tutti per il Tonale in cerca del nemico; e non ritornarono che alle 19. Ed io me la godo vedendo questo movimento di truppe; osservo e faccio commenti e confronti.

Sto benone, giro tutto il giorno, visitando i luoghi che mi ricordano i bei tempi della mia infanzia. . . .

A LOCATELLI

Torino, 20 settembre [1909]

Carissimo Locadel,

Voglio siate il primo a ricevere le mie prime impressioni sulla Mecca.¹⁾ E vi dico subito che è una gran bella città, tutta diversa dalle altre d'Italia. Piena zeppa di monumenti, vecchi e nuovi, e fra i nuovi

splendidissimo quello dell'Amedeo. Ma che fa ai pugni con la storia, perchè io non sapevo che fosse stato un grande guerriero, e la posa è tale che sembra sia stato il primo d'Italia. Il Valentino, ch'io non ricordavo bene, mi fece una straordinaria impressione, e per l'estensione, e le piante, e la posizione che v'incanta.²⁾

Qui poi hanno un culto per i giardini, ve ne sono un'infinità; e tenuti signorilmente. Fin'ora ho veduto ben poco. Sono arrivato la sera di venerdì, diluviava, ma sabato mattina il sole risplendeva e queste tre mattine gironzolai a piedi, e solo, dalle otto alle undici, e così pian piano finchè non nevierà, visiterò tutta la città, senza bisogno di ciceroni, ma girando penso sempre alle nostre passeggiate, che erano tanto belle e gustose, con la vostra simpatica compagnia, che mi risparmiava la fatica di parlare ed anche tacendo si mandava in malora i Re ed Imperatori. Qui invece di politica non si parlerà, perchè, per il mio Mario,³⁾ è come se si parlasse d'arabo.

... Siccome il *Corriere*, e *Secolo*, non arrivano che alle undici e mezzo, alla mattina compero la *Stampa*, e vedo che è quasi irredentista; ieri aveva un articolo di Scipio Sighele⁴⁾ ed uno molto pepato sul ministro Zanardelli, quindi risparmio di leggere il discorso del *cuccu* e compagnia bella. Che ne dite della polemica Murri-Romussi? mi dispiace che quest'ultimo abbia finito di cadere sotto le ingiurie di un prete. Ma già, un poco è colpa sua, *fu anche lui sempre un po' gesuita liberale*. Abba, mi dissero a Milano, ha scritto sulla *Stampa* una bellissima recensione sul libro di Castellini, mi avevano promesso di mandarmela, ma finora non lo ricevetti. ...

1) *Mecca* (la Mecca dei Baratti), come anche più avanti *Codinopoli*, sono due nomignoli che stanno al posto di *Torino*, mutuati all'intransigente repubblicano e grande artista Gustavo Modena (1801-1961) scrittore politico di potente carica sarcastica. Bezzi conobbe Giulia, la fedele compagna e vedova di Gustavo Modena, mentre si recavano a visitare Giuseppe Mazzini a Villa Tanzina di Lugano, la casa di Sarina Nathan.

2) Il parco pubblico denominato Valentino, in riva al Po.

3) Mario Bezzi, figlio del fratello Enoch, presso del quale e di sua moglie Giuseppina Quadro Ergisto convisse appunto dal 1909 alla sua morte. Mario Bezzi era un entomologo di grande fama anche fuori d'Italia. Recentemente, il Convegno dell'Accademia di Entomologia e della Società di Entomologia italiane (Milano, 5-8 settembre 1963) si aperse con una relazione a lui dedicata dal prof. Filippo Venturi direttore dell'Istituto di Entomologia Agraria di Pisa.

4) La *Stampa* del 19 settembre 1909 recava un vivace articolo di Scipio Sighele, « Un dovere » nel quale protestando per le mene diplomatiche rimandanti all'infinito la creazione di una università italiana a Trieste, e per il terrore politico contro gli elementi italiani rafforzato nel Trentino, proponeva che gli italiani si iscrivessero compatti alla « Dante Alighieri ». Sighele era nato a Brescia da una illustre famiglia trentina di Nago nel 1868, morto a Firenze nel 1913. Giurista, sociologo, autore di numerose pubblicazioni. Sfrattato dall'Austria. La sorella aveva sposato Orsino Castellini, figlio di Nicastro caduto a Vezza d'Oglio nel 1866.

A LOCATELLI

Mecca, 3 ottobre 1909

Meno male, caro il mio Locadel, che vi riconoscete per essere voi, in certe cose, un testardo originale, e, per Dio, dovrete guarirla un po' tale malattia prima che divenga cronica. Io intanto faccio i miei complimenti al vostro Achille, al quale auguro che con trecento lirette al mese, sia nominato direttore. Il Banfi si meritò (col suo carattere leggero) quanto gli capitò ma comunque dispiace sempre vederlo in istrada e senza mezzi pecuniari.

Al Quartier Generale, v'erano Cairoli, Canzio, Nuvolari, Miceli, Albanese, Raimondi; Damiani, era con Fabrizi allo stato maggiore, e non al Quartier Generale. Il Guarneri dopo che dal Caffaro coi suoi cavalli, mi condusse a Lonato, io non l'ho veduto più. Però seppi che il Generale lo aveva mandato nel Cadore, a riorganizzare le Bande di insorti. E fu là che ottenne il grado di maggiore. Quello del '66 non era lui, ch'io mi sappia. Vi ritorno la lettera d'Albani; ha gran buon tempo di scrivere tante pagine e siccome l'avete voi, prendetevi pure l'incarico di rispondere, perchè noi siamo sempre soci.

Chi sa come sarà ancora bello passeggiare sulle mura, a Castagnetta, con questo bel sole, ma voi non avrete più da sfogarvi; ed io sono nella identica condizione. Passeggiate bellissime, ma mi manca il compagno di fede; l'aria piena di memorie, che suppliva alla memoria del passato, che il socio non ha più. Ora tale mancanza la sento meno perchè occupato *a vedere, ed ammirare*. Che poi quando avrò visto ed ammirato tutto, oh allora rimpiangerò il socio che mi faceva passare, senza accorgermi, delle ore. ...

A LOCATELLI

Torino, 15 ottobre 1909

Ah, voi vi lamentate carissimo Locadel, così dovrei fare io. Voi avete almeno da sfogarvi col vostro Sereno, e con qualche *boutade* al caffè. Ma io? nemmeno la fucilazione di Ferrer ha potuto scuotere l'apatia politica del mio Mario, che se ne infischia di tutti, tranne che della moglie sua, e di tutto, tranne che dei suoi insetti. Avendogli detto che è un caso come quello di Barsanti,¹⁾ rispose che non regge il confronto perchè quello era soldato, e che la legalità sta sopra tutto. Almeno avessi un altro voi con cui sfogarmi, ma devo accontentarmi di leggere i giornali. Ma forse è per il meglio; nelle discussioni ne soffrono i polmoni, così li risparmio, e vegeterò per altri venti anni.

Nessuno nominò il Barsanti, ma questo era italiano ed i socialisti sono mondiali e non amano toccare la monarchica Italia. Ma ciò non toglie che i fatti sieno gli stessi, tanto sotto la monarchia spagnola, come sotto quella Sabauda, quella se ne infischio della domanda delle quaranta mille dame e giocarono la stessa commedia. Io non so dove anderemo a finire, con queste proteste di scioperi, che dopo aver ben gridato — e fatto sperpero di tempo, e denaro — lasciano il tempo che trovano, e dopo otto giorni, non lo ricordano più. ...

... I demolitori della Bastiglia non erano socialisti; questi hanno degenerato, si accontentano di gridare, ma apprezzano troppo il loro ventre per esporlo ad essere crivellato di *balle*. Basta, dal caos, qualche volta, viene la luce ed attendiamola stoicamente grattandoci la pancia come fanno i Turchi — ed accontentiamoci di gridare Viva la Repubblica.

Io sto sempre benone, e continuo a girare e ad apprezzare sempre più la grandiosità di questa Mecca. Ma temo che la durerà poco, il mio piede mi avvisa che arriva l'epoca di tapparsi in casa.

... ed io vi mando un bacione tutto repubblicano.

1) Pietro Barsanti, di Lucca, era caporale a Pavia: accusato di aver promosso una sommossa militare, venne fucilato il 27 agosto 1870. Invano una petizione di grazia presentata al governo, a Firenze, e firmata da migliaia di donne, tentò di far modificare la condanna.

A LOCATELLI

Torino, 20 novembre 1909

Carissimo amico!

Coi vostri ricordi di quando ero giovane, volete proprio intontirmi. Chi mai avrebbe potuto pensare che, ai tanti di novembre nel '64, vi fossero stati dei pazzi da girare su per i monti. Al solo pensarvi mi viene freddo. So però che oggi è il giorno della madre della patria, perchè me lo disse il mio Mario tutto allegro perchè fa festa. A Rocca d'Anfo cedetti il posto, nella carrozza del Generale, al Sant'Ambrogio e montai in altra, con due altri ufficiali che seguivano il Generale. Noi a S. Antonio smontammo, Garibaldi non smontò che all'ultima svoltata; Guerzoni dice che gli austriaci dal Caffaro riconobbero il Generale, e lo credo, perchè anche noi col canocchiale, riconoscevamo gli ufficiali; credo però che dall'insistenza con cui guardavano su, avessero già saputo da qualche spia, o da Vestone, o da Rocca d'Anfo, che Garibaldi andava a Montesuello.¹⁾

... Ho già capito che il vostro lavoro verrà fuori sull'*Emporium* delle Arti Grafiche, ma non so capire che clichè vogliate mettervi, a

meno che non siano le cartoline del Caffaro, e di Bezzecca; non ditemi nulla, lasciatemi assaporare la sorpresa. Spero che il Sereno avrà sostenuto, brillantemente, come al solito l'esame. Salutatelo, e salutate pure l'Achilo, come lo chiamate voi. ...

... Lessi in questo momento sul *Corriere* l'articolo di Luzio, sul nuovo libro della povera Mario, e speriamo che venga presto tradotto in italiano, sarà certamente interessante benchè la Mario sia sempre stata non giusta, nei giudizi sopra gli uomini che a lei non piacevano. Ma Mazzini sorgerà sempre più in alto, e certamente la Mario, per quante simpatie abbia avuto dopo nel campo garibaldinico, aveva sempre conservato nel suo cuore il suo idolo, che era Mazzini.²⁾

... Che volpone, quel Giolitti ha scombussolato tutti i democratici, ha rubato loro la polpetta, e me la godo nel leggere tutto il putiferio dei giornali e quasi quasi mi diventa simpatico...

1) In *Garibaldi* (1860-82) di G. Guerzoni, Roma, Barbera, 1891, non appare il particolare su Garibaldi avvistato fin dal Caffaro col canocchiale.

2) Jessie Meriton White (1832-1906) inglese venuta in Italia, dopo aver conosciuto nel 1854 Garibaldi, fu consorte di Alberto Mario, e sempre fedele agli ideali di Mazzini. Corrispondente di giornali inglesi, combattente volontaria, scrittrice d'impeto, si devono a lei le notissime vite di Mazzini e di Garibaldi, la raccolta degli scritti del Bertani e di Mario, e altre opere.

A LOCATELLI

Torino, 27 novembre 1909

... Vambianchi ha gonfiato voi, e turlupinato anche il Museo del Risorgimento. Io sapevo bene, di non avergli dato più di sette od otto lettere di Mazzini, e nessuna di Garibaldi, perchè non ne ho mai possedute più di due, mai. Ma voi raccoglitori, credete tutto quello che vedete stampato sui libri del risorgimento, e non credeste a me. Ancora ieri ho scritto una lettera al sig. Azzolini, e spero (anzi vivo nella certezza) che fra pochi giorni egli vi manderà tutte le lettere di Mazzini, così potrete confrontarle con quelle di Camerini, e poi rimandarle ma non più tardi di otto giorni da quando le riceverete; glielo assicurai. Così non vi sanguinerà il cuore, nel dover privarvi di altri vostri autografi che possedete perchè capisco, che quelli vi sono più cari che i biglietti di banca. Siete contento così? e non parliamone più di quel farabutto di Vambianchi, al quale non mi sentirei di scrivere, a meno che mi decidessi a dirgli delle insolenze.

... Sto benone, anzi magnificamente, e di piedi, e di petto, e di testa, se la continua così, spero di arrivare ad essere spettatore della repubblica, se non di quella universale di quella parziale, che chi sa dove sarà proclamata. ...

A LOCATELLI

Torino, 30 novembre 1909

Carissimo amico,

... Era invece una vostra lettera che mi portava la fotografia della lettera di Mazzini, già annunciatami, e che mi fece molto piacere, e vi ringrazio. Ne manderò una al prof. Nicolini, ¹⁾ così potrà attendere l'altra. Il Sant'Ambrogio era luogotenente del Genio; gli altri due ufficiali, uno capitano, e l'altro sottotenente, appartenevano alla Compagnia di fanteria che era a Rocca d'Anfo, ma non ne so il nome.

Non mi sono ingannato nell'asserire che l'Azzolini vi avrebbe mandato le lettere di Mazzini. Eccovi la lettera gentile, che mi dà la notizia. ...

1) Nicolini Leone, di Villazzano (Trento) insegnante di lingua tedesca all'Università Bocconi di Milano.

L. AZZOLINI a BEZZI

Roma, 29 novembre 1909

Egregio signor Bezzi,

Manderò al sig. Locatelli a Bergamo le lettere di Mazzini a Lei dirette che posseggo. Le mando non perchè Ella con la pregiata sua ultima mi fa garanzia di riaverle, garanzia che io non ho chiesta e non trovo necessaria, ma le mando perchè Ella me ne fa preghiera e a questa non saprei, nè potrei rispondere con un rifiuto.

Con i sentimenti della mia sincera stima e considerazione, La prego
credermi

dev.mo suo L. Azzolini
62, Via Principe Amedeo

A ERNESTA BATTISTI

Torino, [dicembre 1909]

Gentile e cara signora Battisti,

La di lei lettera direttami a Bergamo, mi fu spedita qui. Da quattro mesi ho lasciato Bergamo, per venire a Torino a passare i miei ultimi anni in compagnia del mio nipote, che è poi anche il mio figlio adottivo, ed è prof. di storia naturale al liceo Alfieri, che il di lei marito, naturalista lui pure, conoscerà di nome.

Io non so come esprimerle la mia gratitudine, per le gentili espressioni, che mi rivolge, con la sua gradita lettera del 16 corrente. Io sono sempre stato uomo d'azione, e non di lettere, ed il mio nome come collaboratore del *Tridentum* ¹⁾ non potrebbe giovare. Ma siccome ho una grandissima stima per il di lei marito che so quanto fa per il nostro povero paese, volendo essergli utile, ho pensato di scrivere al mio caris-

simo amico Locatelli, pregandolo di accettare lui di essere collaboratore. Locatelli è uno scrittore provetto di cose patrie, ed ha stampato molti libri, ed opuscoli: *I Bergamaschi nel Trentino, nel '48*; *I Bergamaschi in Polonia nel '63*; *I Patriotti Camozzi, Tasca, Nullo*; *Gli eroi bergamaschi della Cisalpina*, ecc. È uomo (benchè repubblicano) molto amato, e stimato nel campo letterario.

Locatelli ama molto il Trentino e lo conosce a fondo. Fu con me l'anno scorso venti giorni in Valdisole e nel settembre di quest'anno; abbiamo fatto un giro assieme, a Montesuello, Caffaro, Storo, e Bezzecca; anzi su quella gita stamperà a giorni in una qualche rivista dei bozzetti uso Abba, ch'io lessi e che furono letti anche da Abba, e li trovò splendidi.

Ora le dirò in tutta segretezza che, nei tre anni che fui a Bergamo, dietro sue preghiere e pressioni mi sono deciso a consegnargli tutti i documenti ch'io teneva e metter giù delle memorie; ed egli sta scrivendo un libro, che verrà stampato entro l'anno, dove vi sarà la storia del Trentino (cospirazione dal '62 al '65) con novanta lettere di Mazzini, la maggior parte inedite. Mi sono deciso a far ciò non per vanagloria mia, ma sebbene per far conoscere ai giovani del Trentino quanti sacrifici fecero i loro padri, e come tennero alto l'italianità del Trentino.

Il Locatelli mi rispose, ed io le mando la lettera, e se il di Lei marito lo crede utile, e che possa interessare la rivista, si metta in corrispondenza con lui, gli mandi un numero o due del *Tridentum*, si comunichino le loro idee e abbia pure in lui la stessa confidenza che avrebbe in me.

Mi saluti tanto il di Lei marito, mi voglia bene, ed aggradisca una cordiale stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

1) *Tridentum* è stata notevole rivista di studi scientifici, fondata nel 1898 e diretta da Cesare Battisti con G. B. Trener. Nel 1910 vi veniva aggiunta una rubrica: «Trentino e Trentini nella storia del Risorgimento italiano». Nel primo anno uscì bimestrale, poi a dieci fascicoli l'anno.

A LOCATELLI

Torino, 13 gennaio 1910

Voi, mio caro Locadel, mi avete procurato due ore di intenso godimento giovanile e vi ringrazio. Ho rivissuto nell'epoca che i Bottino, i Lombardi, i Chiassi davano la loro vita con entusiasmo per la Patria. Che tempi, non ritorneranno mai più! Ora non si pensa che al ventre. Quanti amici, quasi tutti morti, passarono sotto i miei occhi, in quelle due ore. Mi pareva di rivivere, di ritornare giovane, leggendo tanti nomi di cari amici, e commilitoni, che ora *sono in paradiso o all'inferno*; ed i pochi vivi dispersi per le città d'Italia, e quasi dimen-

ticati. Ho voluto copiare anche quella di Zancani perchè è la più bella fra tutte e perchè ho anche un po' di rimorso. Il Zancani, un entusiasta, diede le dimissioni nel '60 per seguirmi. Ha sempre lavorato con me a Milano, ma quando fu vecchio, malconco per le ferite, non più capace di lavorare, dovette ritirarsi a vivere, con una sua sorella povera, e finì miseramente i suoi ultimi anni a Venezia, vivendo colla sola pensione dei Mille, e della Croce. Povero, e caro amico, da tutti ormai dimenticato. Nel libro vi prego di trovare un posticino, e di mettervi quella dicitura, perchè la generazione nuova dei Trentini la leggano.

Se foste qui, voi passereste certamente tutti i giorni nella biblioteca *benchè del Re*. È di una grandiosità che sbalordisce. Vi sarà più di un milione di volumi, tutti legati, o con pergamena, o di bulgaro di Russia. Un lusso non mai più veduto da me, la legatura di quei libri, deve essere costata dei milioni, e molti.¹⁾ ...

1) La vista d'insieme del grande salone centrale della Biblioteca Reale di Torino è certo imponente: lungo 80 metri, mostra dai suoi scaffali oltre 200.000 volumi tutti con rilegature di gran pregio.

A LOCATELLI

Torino, 19 gennaio 1910

Carissimo Locadel,

Credeva di riposare ma tutti i giorni ne capita una nuova. Leggete questa lettera. Capirete ch'io non posso accettare l'offerta, che mi vien fatta, ma capirete anche che amerei moltissimo essere utile al mio Trentino, e che sapesse una buona volta che anche gli scavezzacolli hanno fatto qualche cosa.

Io desidererei che accettaste voi l'offerta e sarebbe la cosa più naturale di questo mondo. Non siete un quasi cittadino trentino? e per l'amore che gli portate e per la conoscenza che avete? Come vi foste nato e cresciuto? ed un giorno o l'altro vi potrebbero anche dare la cittadinanza *ad honorem*. Potreste, quando farete pubblicare la gita nel Trentino, fare un riassunto di quello che potrebbero pubblicare senza incorrere in un sequestro.¹⁾ Potreste in maggio mandar il ritratto dei tre, che entrarono primi in Palermo, con qualche cenno biografico. Potreste mandare un articolo sul Bronzetti, eroe a Seriate e ferito mortalmente a Tre Ponti.

Quando in maggio stamperete su Nullo potreste mandare un bozzetto, Nullo, ed i tre Trentini che primi con lui entrarono in Palermo. Potreste... ..ma è inutile che io aggiunga altro, sarebbe un portare vasi a Samo. Insomma, voi mi avete compreso, e non vi rifiutate, ed appena

mi direte di sì, io scriverò a Battisti, col quale poi vi metterete in relazione, e vedrete cosa si può fare. E se non vi potrete occupare tutto da voi, fatevi assistere dal vostro Sereno, che finchè non gli fioccheranno cause a bizzeffe, gli avanzerà del tempo. Ma basta di politica; avendo già scritto anche una lettera all'amico Sylva.²⁾ ...

... Battisti è capo del partito socialista del Trentino, ma è irredentista, ed anticlericale ad oltranza. Basta, non mandatemi in quel bel paese; ormai, voi siete un trentino nell'anima, e non potete più ritirarvi, l'avete voluto: godetevi. Salutate i vostri figlioli, e Pasquinnelli, al quale auguro di tutto cuore, *che il mare gli sia leggero*.

Un bacione dal vostro

aff. Bezzone

1) Apparsa in *Tridentum*, Trento a. XIII, 1911.

2) Guido Sylva dei Mille di Bergamo, morto nel 1928. La figlia Carolina andò sposa al figlio di Enrico Isnenghi dei Mille di Rovereto. Vedi: *Le 180 biografie dei Bergamaschi dei Mille* a cura di A. Agazzi, Bergamo, 1960.

A LOCATELLI

Torino, 19 gennaio 1910

Finalmente splende un sole primaverile e mi convinco sempre più che hanno ragione, quelli che dicono, non più religione, non più stagioni.

Ed ora eccomi a voi, mio carissimo Locadel.

L'Haug di Roma del '62 è proprio lo stesso Haug Generale del '66. Non mi mandò il Brentari, il numero dell'*Alto Adige*, che parlava di Tranquillini e non glielo chiesi, perchè mi aveva detto che avrebbe riassunto in opuscolo tutti i ritratti dei Mille, ma che fin ora non vide la luce. Se credete lo chiederò a Brentari. In ogni modo eccovi gli appunti principali.

Tranquillini fu dei primi Trentini che andarono in Piemonte. Studente in legge a Pavia, nel febbraio passò il Ticino e siccome fin allora non si erano aperti arruolamenti nei volontari di Garibaldi, andò nella Brigata Regina; e si battè da bravo, a Palestro. Quanto abbia fatto dal '63 al '64, lo vedrete nella relazione Saffi. Nel '62 Mancini era a Caprera e partì di là con Garibaldi per la Sicilia e dal campo della Figuzza, mi telegrafò: « Vieni, il Generale ti attende ».

Partimmo da Milano: Carlo Antongini, Ettore Filippini e Filippo Tranquillini. Noi due avevamo passaporto austriaco e ci mandarono a Roma. Salutati Antongini e Filippini c'imbarcammo, ed il resto lo sapete. Tranquillini nel '66 come luogotenente era aiutante di Bruz-

zezi, ed a Montesuello condivise il pericolo e le lodi del suo colonnello e fu decorato della medaglia al valor militare. Non era a Roma nel '67 e non prese parte alla Campagna di Mentana. Non ritornatemi l'opuscolo Pedrotti, mettetelo nell'archivio. Vi mando una lettera dello Stefanelli. Io non pensavo più a quella medaglia d'oro, e pergamena, e vedremo come sarà.

Non avendo ritratti, nè voglia di farmene fare, il mio Mario mandò quello che io gli aveva mandato da Bergamo, però colla preghiera di ritornarglielo e così me la sono cavata, non so poi dove li metteranno, forse sulla pergamena. Che ne dite della pubblicazione fatta dal *Corriere* dei brani della poesia di Garibaldi? I moderati, che erano già ben *conciati* dalla pubblicazione di Crispi saranno sbalorditi di questa pubblicazione, e rinsaccheranno gli elogi che in questi ultimi anni avevano [espressi] per lui.

Sarei però curioso di sapere come andò in mano del Curatulo quel *Canzoniere*.¹⁾ Doveva essere certo in quella cassetta di latta, che il Basso, a Caprera, più volte, aveva mostrato a Mancini, dicendogli, che conteneva lettere e dispacci, del Re e ministri. Bisogna quindi pensare che quella cassetta si sia salvata ed allora potrebbe venir fuori dell'altro. Basta, attendiamo che luce si faccia.

Ed ora caro Locadel, non mi resta che augurarvi un Buon Natale, assieme ai vostri figlioli. ...

... A voi un bacione dal vostro

Bezzone

¹⁾ Il Curatulo curò nel 1917 un *Catalogo di autografi, documenti storici e cimeli riguardanti Garibaldi*, Roma, Tiber, 1917.

A LOCATELLI

Torino, 27 gennaio 1910

Carissimo Locadel,

La signora Battisti, mi scrisse una letterona di ringraziamenti e mi diceva che si sarebbero messi d'accordo con voi. Ieri ebbi un numero del *Tridentum*. Che disillusione! Ma è una rivista scientifica, e non capisco, come mi volessero per collaboratore. Credo che mi volessero per abbonato e che volessero invece che il mio Mario divenisse collaboratore. Difatti mi scrisse di pregarlo, perchè mandi loro qualche articolo. Io proprio non ho dieci lire da gettar via, e sono curioso di sapere come faranno a mettersi d'accordo con voi, che non potete dargli che articoli patriottici e politici. Basta fate voi. Per parte mia sono dispiacente di aver fatto un fiasco e non vogliatemene.

Che splendore di articolo, quello d'Abba. È come al suo solito calmo, e pieno di miele per quelli scrittori moderati; ma così con il gran pubblico, avrà più effetto. Per parte mia non avrei risposto al Luzio e compagnia bella [su ciò] che Garibaldi ha scritto in proposito; finchè non proveranno, che Garibaldi è un mentitore, inutile discutere.

Bergamo, non è *logata* [?], o coperta di neve. Leggendo i giornali qui, dove splende un sole primaverile, si crederebbe che i giornali inventano.

Il Simoni e l'Ojetti mi mangiarono sei lirette ¹⁾ e dire che speculo sul centesimo. Ma che volete, son due giovani, che come scrittori mi sono simpatici; e poi la lettura delle memorie di Casanova mi ha lasciato nella mente un grande piacere, forse fu uno dei libri, che più mi piacquero e mi divertirono. E perciò mi lasciai tentare. I prezzi erano enormi, trenta, quaranta lire i palchi, le poltrone dieci lire e le sedie sei. Che disillusione! e quanta rabbia! Potranno riaggiustarla, ma ormai il fiasco, la prima sera fu completo. . . .

1) Per andare a sentire « Il matrimonio di Casanova » di Ugo Ojetti e Renato Simoni al Teatro Carignano il 25 gennaio. Ne riferiva l'indomani *La Stampa* con tre colonne di Domenico Lanza: applausi ai due primi atti, gelidamente accolto il terzo e il quarto.

A LOCATELLI

Torino, 14 febbraio 1910

Voi, mio caro Locadel, non vedete più in me uno dei Mille, ma sibbene uno dei 3600. Addio poesia, se l'ha portata via il Sonnino. D'ora innanzi quando leggerò, che è morto il tale dei Mille invece di compiangerlo: bene se ne è andato, tanto meglio; quando ci incontreremo non si dirà più, come stai? conservati! esclameremo: come, ancora vivo? quando te ne anderai? Chè quel furbone di Sonnino, dopo aver rubato il programma ai Sinistri, vede e spera, di sbarazzarsi anche di quei pochi vecchioni dei Mille e di addossare a loro stessi il compito di sopprimersi. Basta staremo a vedere cosa escirà fuori; chi *gongolerà*, sarà l'amico Sylva che è uno dei più giovani, e dei *più pieni di energia* e Luzzatto.

Non capisco il perchè non vi diano, mano mano che escono, i numeri mensili; speriamo che me ne mandino almeno uno, e dovrete scriver loro: sapete se escirà in questo, o nell'altro mese?

Non mi avete mai più detto, che fine hanno fatto i vostri bozzetti dal Trentino, e neanche se avete finito coll'Azzolini.

Ora devo darvi un'altra seccatura. Leggete questa lettera di Castellini (e non ritornatela). Io non ho mai fatto ritratti, vestito da soldato (e da solo) ¹⁾ glielo scrivo, e gli dico che da Bergamo riceverà un mio ritratto fatto ultimamente. Pregate il vostro Sereno, che scende in città tutti i giorni, di andare dai Solza, e se ne faccia dare uno, se lo tengono, se no lo faremo appositamente, e poi mandatelo a Gualtiero Castellini, in via Aurelio Saffi. S'intende, che mi direte quanto spenderete, perchè intendo assolutamente di rifondervelo in francobolli, ed tanto grazie a tutti e due.

Se non avete già veduto la *Grande Italia* di ieri, comperatela, interessante l'intervista con Missori.

Incomincia la fioritura per il cinquantenario e tutti saremo eroi; o come dite voi prodi, dei prodi. Qui è sempre sereno, e quasi quasi sono stanco di questo bel sole — lo pagheremo poi nel mese di marzo. Salutate gli amici, quando li vedete; ed i vostri figlioli. I saluti dai miei nipoti, ed un bacione
dal vostro 3600 ²⁾

1) L'asserzione contrasterebbe col ritratto in divisa fatto a Napoli nel 1860 di cui il trentino Quirino Bezzi diffuse varie copie da un negativo originale in sue mani. (Vedi riproduzione in: Brentari, *I Trentini nella spedizione di Sicilia. Centenario 1860-1960*. Museo Risorgimento, Trento).

2) L'ammontare della pensione attribuita ai garibaldini dei Mille.

A LOCATELLI

Torino, 20 febbraio 1910

Amico carissimo,

Cristo, che vuotata del sacco! È proprio mastodontica. E come mi fece piacere nel leggere tutte quelle notizie. Ora potrete riposarvi per qualche giorno. Quando vedevo splendere quel bel sole, pensavo all'ira che dovevate provare di non poter andare, a prendere le violette a San Vigilio, ed a fare colazione al vostro solito ritrovo. Ma la gloria non si trova, senza sacrifici. Ma voi la gloria, l'avevate già ed al mio Mario, siete cresciuto, ora che sa che i professoroni vi stampano, *gratis et honoris causa*, tutti i vostri scritti. Anzi, mi disse che la pubblicazione l'hanno al Liceo e promise di portarmela, dopo passati quindici giorni. Di nome conoscevo il Casini, avete letto quel nome negli scritti del Chiarini. Dovete essere contento, ed io pure divido la vostra contentezza e sempre avanti, con o senza Savoia.

Immagino che l'abbiano mandato per rivedere le bucce al mio amico Bertolini, che da mesi mi ha dimenticato, ma senza rincrescimento.

... Staremo a vedere se *Varietas* stamperà la gita; se il Romussi fosse a Milano certamente accetterebbe.

Sono ansioso sentire l'effetto che avrà fatto a Trento la vostra primà puntata.¹⁾ Non sapevo che le avreste mandato anche il cliché Bezzi Mancì Tranquillini, ed ai Trentini dovrebbe far piacere avere quei ritratti.

Brentari darà fuori: *I Trentini dei Mille*.²⁾ Mi scrisse, pregandomi dargli qualche aneddoto; gli risposi che non potevo fare nulla, che li vedrebbe, quando verrà fuori il vostro libro (allora non sapevo, della pubblicazione sul *Tridentum*); mi pregò tanto e mi fece scrivere da Inama che finì col mettergli giù qualche cosa, ma non deve essere stato contento, perchè non mi ringraziò nemmeno. Chi sa cosa dirà quando vedrà il *Tridentum*. Io volevo quasi scrivergli, avvertendolo, poi pensai di fare il muto.

A proposito delle lire 3600 io speravo che i magnati dei Mille di Milano avrebbero protestato. L'aver l'aumento di pensione speculando sulla morte dei compagni, è una mostruosità antipatica, e repugnante, degna di chi l'ha proposta; ma ormai il *ventre* ha preso il sopravvento, anche sui più sacrosanti sentimenti patriottici, ed amen. ...

1) Il Locatelli in *Tridentum* 1910 pubblicava in tre puntate *L'epopea garibaldina del 1960. Ricordi e confidenze di Ergisto Bezzi*.

2) Il Brentari pubblicò pel 50° della spedizione dei Mille una serie di profili dei garibaldini trentini nel quotidiano liberale nazionale *Alto Adige*, poi raccolti in un volumetto citato in nota alla lettera precedente.

A LOCATELLI

Torino, 24 marzo 1910

Mio caro Locadel,

Che delusione d'Egitto, sarà un godimento enorme, ma temo di non provarlo, la polizia austriaca avrà poi messo il veto.

Intanto me la godo, nel leggere il palleggiamento che si fanno i due repubblicani: il giovane inveisce contro il vecchio, perchè lo accusa di demolire, facendo così, l'istituzione; ed il vecchio replica: sei tu, e non io. Che commedia! povero paese, e altro che cinquantenario! quello d'oggi non è che affarismo ed opportunismo, e nulla più. ...

A LOCATELLI

Torino, 15 aprile 1910

Eh? (amicone caro), che bella giornata abbiamo passata a Milano... Questa mattina, appena alzatomi, trovai la vostra cartolina: siete pro-

prio un tesoro. Alla stazione trovai il mio Mario, con l'ombrello, perchè diluviava, e dopo un buon pranzetto me ne andai a letto. Dunque andiamo a Genova. Voi saprete quando sarà il giorno; dai giornali fin'ora io non lo so, ed allora stabiliremo il modo di trovarci là lo stesso giorno. Va bene così? Siete contento?

Ieri ho scritto alla signora Castiglioni ed anche al prof. Nicolini; il periodo più bello della lunga lettera era questo: « Gli studenti avranno detto: ma è questo il giovane, che allegramente caricava gli austriaci, e che ora piange, e si commuove come una donnetta? ».

Quando avrete ricevuto lettera di Castellini, mi scriverete cosa avrà combinato per la stampa della gita nel Trentino; tengo anch'io moltissimo a quel bozzetto, per l'Abba. Nella terza puntata, che manderete a Trento, dovrete mettere, nella chiusa, copia della dimissione rilasciatami; tengo molto alla stampa di quella dimissione. Mandatemi *Il Popolo*, desidero leggere la recensione che vi sta scritta. Con tutto vostro comodo, poi, mi manderete *Il Risorgimento*, che restituirò a Piccioni.¹⁾

Ed ho finito. I miei nipoti vi salutano tanto, tanto. Ricordatemi ai vostri figlioli, ed agli amici, ed un grosso bacione a voi dal vostro

Bezzone

¹⁾ Il prof. Luigi Piccioni, noto studioso di storia del giornalismo e di Giuseppe Baretti. Fu in seguito preside del Liceo Alfieri di Torino.

A LOCATELLI

Torino, 17 aprile 1910

Caro Locadel,

Letta l'intervista sulla *Grande Italia*,¹⁾ sento il bisogno di scrivervi per dirvi, ch'io a Castellini avevo detto che il libro sarebbe uscito entro l'anno. Ed anche per dirvi ch'io vi lascio intieramente libero, di farlo uscire, quando, e come più piacerà a voi. Vedo sulla *Grande Italia*, che i discorsi a Genova saranno fatti da Schinetti e Mirabelli, cioè da due repubblicani parlamentari, quindi a me non tanto simpatici. Voi mi avevate detto, che avrebbe parlato il Pascoli.

Credete di andarvi lo stesso? Io farò quello che deciderete voi. Vi unisco la lettera che ricevei dalla signora Castiglioni, perchè vediate, che la lettera ch'io scrissi a Nicolini è andata bene. Se avete raccontato a Marinelli quella scena, allora dopo letta, dategli questa lettera della signora Castiglioni, diversamente laceratela. ...

¹⁾ Periodico nazionalista di Milano al quale Castellini collaborava, con Enrico Corradini, Giulio De Frenzi, ecc.

A LOCATELLI

Torino, 28 aprile 1910

Mio caro Locadel,

Avete riposato? Ne avete fatto una pelle di lavoro. Ho ricevuto tutti i giornali, dai quali capii, che fu una dimostrazione imponente. Ma che nessuno dei Mille rammentò Trento...

Vi scrivo dietro il foglio di una lettera di quel buontempone di Albani ed a Genova mi direte poi della chiacchierata che avrà diretto a voi, e che immagino sarà la solita.

Unisco una cartolina di Castellini, e se domenica compererete la *Grande Italia* la comprenderete. *Consummatum est*. Ormai i Mille sono sotto il patronato del Re e del commendatore Bertarelli, il quale potrà dar loro delle *Targhe* magari scritte in lingua tedesca. Buon pro per loro.

Bisogna decidersi per trovarci a Genova, dove bisogna esservi il quattro sera per lo meno; studiate le corse, e ditemi quando potete arrivar là, cioè l'ora: allora io pure stabilirò l'orario per arrivarvi quasi assieme.

Quante *bagolate* faremo a Genova, e chi sa come anderà, perchè dai giornali vedo che la lotta s'inasprisce sempre più. Io sto benone.

A LOCATELLI

Torino, 12 maggio 1910

Mio carissimo Locadel,

In casa mia si seppe che ieri era il giorno dello sbarco di Marsala e lo si seppe dalla vostra cartolina e questa mattina, da un lungo telegramma del Circolo Trentino di Milano, diretto al *Cavaliere* (sic) e firmato Inama. ¹⁾ A quel Circolo io avevo scritto, cioè all'Inama, che non poteva accettare l'invito, perchè stanco della gita a Genova e che a Milano sarei andato alla fine di giugno. Ma un'altra lettera, che mi fece immenso piacere, ricevei dai miei compaesani di Cusiano, ve la mando. È tanto bella, che desidero conservarla nell'archivio. E vi unisco anche la lettera del dottor Gallina, che dà notizie di tutto, e che certamente leggerete con piacere, poi strappatela.

La signora Conti, in risposta ad una mia cartolina di ringraziamento, risponde, dicendo, che spera di rivedermi ben presto, con il mio amico. La signora Castiglioni, mi dice che ha ricevuto *Il Popolo* (cioè il giornale che vi avevo spedito, che non ricordo se *Il Popolo* od il *Messaggero*). Mi dice che suo marito e suo padre e quasi certa-

mente anche lei, partono per la Sicilia il 17: buon viaggio. Dopo l'esperimento di Genova io non mi sento di stare nemmeno spettatore privato a quella sfilata di medaglie e di patriottismo ed all'inneggiamento al Re e alla Monarchia. Sarò uno strambo, e magari un cretino; ma sono così, e non posso cambiare. D'altronde, non mi cruccio, e leggerò tranquillamente tutti gli inni di gloria.

Quei del *Tridentum*, si vede che non hanno i quattrini, per stampare la puntata di maggio. ...

1) Virgilio Inama, presidente del Circolo, già volontario garibaldino nel 1866.

A LOCATELLI

Torino, 18 maggio 1910

Mio caro Locadel,

Avete proprio voluto farla la commemorazione. *La Provincia*, però, non dice, se avete avuto molto pubblico, ed applausi. E non avendomi mandato il giornale devo arguire che non ne abbia parlato.

Cristo, che fantasia a sessantasei anni ha l'amico Sylva, cosa sarà poi stato a 18 anni.

Ho letto sulla *Provincia* mandatami, il combattimento di Calatafimi, e mi sembrò proprio di essere in uno scannatoio.

Non so, se avete letto sul *Corriere*, una noticina che diceva che Abba aveva mandato ai Mille bresciani una medaglia d'oro, dono di un amico della Camicia Rossa. Il giorno dopo, in lettera raccomandata, ricevei anch'io quella medaglia, accompagnata da una lettera litografata e firmata Abba. Da quella splendida lettera, capii che il corrispondente di Brescia del *Corriere*, era caduto in un errore. La medaglia era stata spedita a tutti i superstiti dei Mille, e non ai soli bresciani. La mandai quindi al Castellini, perchè sulla *Grande Italia* riparasse all'errore del *Corriere*, stampandola; e che detta lettera la spedisse poi a voi, perchè desideravo conservarla nel mio archivio.

Vi unisco la cartolina di Castellini dalla quale vedrete, che era informatissimo. Gli scrivo oggi di rispettare pure gli scrupoli di Abba, e che anch'io ho subito scoperto che il donatore è il Pedrotti,¹⁾ di Trento, cognato di mio nipote Gino, più volte milionario; quello che sostiene il partito patriottico trentino ed il giornale *L'Alto Adige* e che da tre mesi si trova colla famiglia a Roma, perchè temeva di essere coinvolto nel processo che si fa a Vienna a Colpi,²⁾ ed altri. La medaglia è stupenda e l'avrete già veduta, perchè l'avrà ricevuta l'amico Pasquinelli che saluterete. Sul *punto* Brentari vi dirò che mi scrisse che nel mese verrà fuori il suo lavoro sui Mille trentini e mi avvertiva, che il giornale

*L'Alto Adige*³⁾ l'aveva pregato di mandare subito la mia biografia. Dicevo a Castellini che non mi sorrideva l'idea di essere biografato in un giornale da Brentari. ...

1) Giovanni Pedrotti, nato a Rovereto da famiglia di Trento nel 1867. Irredentista che spese per la causa nazionale gran parte del suo patrimonio. Autore di saggi storici e di vario argomento.

2) Sul complesso processo Colpi a sfondo irredentista intentato dall'Austria. Vedi: Marchetti Tullio gen.: *Luci nel buio. Trentino sconosciuto*. Trento, Scotoni, 1934, cap. VI.

3) Il giornale nazionale liberale sorto nel 1886. Cessava la pubblicazione nel maggio 1915.

A LOCATELLI

Torino, 28 maggio 1910

Carissimo Locadel,

Sono stato profeta. Il calcio dell'asino l'hanno avuto i Mille, e ben sta loro. Il mio amico Luzzatto credeva che, per essere stato dei Mille, gli sarebbe stato permesso di profanare col fumo della sua pipetta le marsine e le decorazioni dei cortigiani. Questi dicono, ma chi è questo Abba, vestito da straccione, che vuol occupare la tribuna dove vi sono tanti signori per bene? Via, via, non è dei nostri, non lo conosciamo. Ed egli, mogio, mogio, batteva in ritirata, forse per la prima volta in cinquant'anni, e proprio nella città dei Mille. Credeva, l'ingenuo, che per avere cantato i Mille alla presenza del Re e della Regina si sarebbe fatto conoscere anche in quella sfera. Non pensava, che per esservi ammesso, bisogna abiurare il passato, e farsi cortigiano. Ma questa pedata, non li farà rinsavire, presteranno il deretano ancora perchè, chi si eclissa è dimenticato. Il mio amico Filippini ghignerà sotto i baffi. In risposta ad una sua lettera, prima che partisse, gli diceva: ma non capisci che i Mille servono di specchietto per attirare le allo-dole in Palermo, e quando le avranno attirate e che arriverà il Re, i palermitani non sapranno che farne dei Mille vecchioni che non possono dar loro nè posti, nè decorazioni. Quando saranno ritornati i Bergamaschi, mi direte cosa dicono. Ormai è finita e si respirerà. ...

Edita da Rizzi B.: «Ergisto Bezzi e le celebrazioni dei Mille» in *Pensiero Mazziniano*, Torino, 1960, n. 4.

L'episodio era stato piuttosto «montato» dai giornalisti presenti alla celebrazione. La figlia superstite, signora Nella Abba, così ci precisava l'accaduto: «Quando il mio babbo e Gatti Casazza (altro garibaldino dei Mille) erano per uscire dall'Hotel France per andare alla cerimonia, mamma ed io vedemmo che non avevano la medaglia. Li pregammo di metterla sul risvolto... ma loro la vollero sotto. Non erano uomini da girare per Palermo ostentando la medaglia dei Mille... E poi l'uscire all'ingresso della tribuna non poté naturalmente farli entrare ignorando chi erano quei due signori senza medaglia e che si presentavano senza nemmeno dire chi erano». L'Abba il giorno dopo radunò i giornalisti che avevano gridato allo scandalo (Simoni, Federzoni, F. M. Martini, De Luca, Pio Schinetti ed altri) e «indignato com'era dette loro una fiera ramanzina». (Da una lettera a Bice Rizzi del 28 luglio 1963).

A LOCATELLI

Torino, 3 giugno 1910

Come la va carissimo Locadel?

Bene, nevvero? Menelich direbbe: anch'io sto bene.

Vi mando la *Stampa*, con una lettera di Abba, sulla spedizione Zambianchi. Mi pare che diventi più realista del Re. A Palermo proclamò l'attuale, migliore di tutti gli Italiani, ora esalta anche quello passato, cioè il Padre. Restiamo proprio due solitari; la malìa reale ormai attrae tutti gli italiani, e si salvi chi può da tale malìa.

Dalla lettera qui retro di Pedrotti vedrete che l'Associazione Trento-Trieste, con sua circolare, mi chiese un motto per una cartolina: glielo ho mandato: « *Ora e sempre, per Trento e Trieste. Ergisto Bezzi* », e saranno ben bravi se ne venderanno. Vi unisco una cartolina della signora Castiglioni, desidero la mettiate con le lettere di Mazzini, ed a voce vi dirò il perchè; desidero sia conservata. Dite al vostro Achille di chiedere al Circolo della Cultura, il fascicolo anno II, N. 1 febbraio 1909 del *Risorgimento Italiano*. Vi si trova « Memorie e documenti », inedito del Conte Litta Modignani in Sicilia 1860, che vi interesseranno e ch'io sto leggendo proprio con piacere, perchè tratta di Palermo, e specialmente di Milazzo.

Ho voluto prendermi una vendetta che veramente non mi costò che centesimi venti. Presi quattro cartoline di Trento e Trieste e vi scrissi sopra: *Congratulazioni per gli onori avuti a Palermo*, e le firmai e le mandai a Abba, Filippini, Sylva, e Luzzatto. Questi rispose, e ve la unisco, e poi laceratela. Si vendica mettendo sull'indirizzo Cavaliere. Che brutta figura fa colla sua lettera sul *Secolo*. È proprio successo tutto quello che io aveva preveduto, meno che, fin'ora, nessuno dei Mille è morto per quella zingaresca scorreria. Saluti dai miei a tutti i vostri ed un bacione dal vostro

Bezzone

GIOVANNI PEDROTTI A BEZZI

Grand Hotel des Bains, Lido-Venise [fine maggio 1910]

Egregio Signore,

Come vedrà dall'unita circolare la « Trento e Trieste », sezione di Venezia, intende vendere delle cartoline fregiate da scritti, da firme o da disegni a favore delle scuole italiane d'oltre confine.

I promotori di tale iniziativa, desidererebbero avere anche la firma di un illustre Soldato del nostro Risorgimento, del trentino Ergisto Bezzi, e mi

pregano di scriverle e di mandarle la cartolina pregandola caldamente di volerla rimandare con sopra un motto od anche la sola sua firma.

Oso sperare che Ella vorrà benevolmente accogliere la nostra domanda e la prego di rimandare la cartolina, all'indirizzo del vicepresidente della « Trento e Trieste », signor Silvio Scarpa (Venezia, S. Canziano Campiello della Casen, N. 4511).

Scusi, la prego, il mio ardire e mi creda sempre il suo
aff. dev. G. Pedrotti

A GUALTIERO CASTELLINI

Torino, 8 mattina [giugno 1910]

Carissimo Gualtiero,

Ricevo in questo momento lettera qui retro del signor Stefenelli, direttore dell'[*Alto*] *Adige*. Già saprete del sequestro della biografia Brentari. Non vi faccio sopra commenti tranne che mi sembra ingenuità l'aver supposto, che l'Austria la lasciasse passare. Ma come dice lo Stefenelli credo anch'io che un sequestro faccia bene al giornale. Vi mando questa lettera; se crederete parlatene sulla *Grande Italia*.

Non ho mai veduto sui giornali l'annunzio del vostro libro. È uscito o succede come al *Tridentum*?

Se è uscito, vi prego dirmi come è intestato, perchè voglio comperarlo.

In fretta una affettuosa stretta di mano dal vostro E. Bezzi

GIUSEPPE STEFENELLI a ERGISTO BEZZI

Trento, 6 giugno 1910

Egregio Signore,

Non ho la fortuna di conoscerla personalmente, per quanto sia da lungo tempo un Suo ammiratore. Mi perdoni quindi la libertà che mi prendo di scriverle.

Sabbato Le ho dedicato una intiera pagina del giornale che ho l'onore di dirigere. Ma la Procura di Stato mi ha regalato un sequestro *monstre*, cosa del resto che fa onore a Lei (per quanto non ne abbia bisogno) e al giornale. Pensando di farle cosa grata, ho disposto che Le vengano spediti fogli staccati sotto busta del giornale sequestrato, e copie del giornale dopo l'opera della censura. Non Le pare che tutti quei « sequestrato » all'ingiro donino al suo ritratto?

L'articolo ebbe ampia diffusione in città essendo il sequestro stato operato sul tardo. Invece furono fermate alla posta tutte le spedizioni destinate al Trentino. Mi permetterò di farle spedire tutti i numeri del giornale che

si occuperanno della cosa, che io non ho in mente di lasciar finire così. In conclusione farò inchiedere l'articolo in una interpellanza che farò presentare al Parlamento; così esso verrà « immunizzato »; lo ristamperò e per ogni copia di giornale che è stata sequestrata ne diffonderò dieci.

Ella avrà visto che per illustrare l'articolo ho dovuto servirmi di un Suo ritratto che ho trovato di sulla *Illustrazione Italiana*. Sono troppo indiscreto se Le chiedo una sua fotografia recente per il nostro ufficio di Redazione?

Mi creda, colla più alta stima e rispetto vivissimo, di Lei dev.

Stefenelli

Le acchiudo un paio delle cartoline del sequestro di avanti due anni, di cui è cenno nel giornale di oggi.

A LOCATELLI

Torino, 10 giugno 1910

Caro il mio Locadel,

Vi mando l'[*Alto*] *Adige* e vi mando la lettera che mi scrisse il direttore. Per il ritratto, gli ho scritto, che il fotografo di Bergamo ha smarrito la negativa ma che lo vedrà quando l'amico Locatelli, darà fuori il suo libro su mie memorie; e gliene manderò uno per lui, ed uno per la redazione. Va bene così.

Unisco anche la lettera del Castellini, da essa vedrete il perchè il suo libro non è per anco uscito.

Non saprei chi può essere il garibaldino trentino del '66¹⁾ e che ora abita a Firenze. Io credeva fosse stato il Pedrotti. Conti mi scrive che gli avete mandato il libro di Sylva²⁾ ma che lo trova pieno di inesattezze. Saluti, da tutti ed a tutti, a voi un bacione dal vostro

Bezzone

Edita in *Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento*, 1955, n. 1.

1) Alberto Eccher Dall'Eco, di Mezzolombardo, già professore al Liceo Galileo Galilei di Firenze. Volontario garibaldino nel '66 e nella guerra 1915-18. Generoso sostenitore della causa nazionale. Accantonò una somma perchè fosse celebrata con un'opera d'arte la Redenzione di Trento. Vedi affreschi del pittore Casarini nella sala consiliare del Municipio di Trento (1939). L'Eccher moriva nella terra natale nel 1925.

2) *La spedizione dei Mille*, stampata a Bergamo presso la tip. di Edoardo Isnenghi figlio di Enrico dei Mille. (Notizia bibliografica rilevata dal volume *Le 180 biografie dei Bergamaschi dei Mille*. Ristampa a cura di A. Agazzi a Bergamo nel 1959).

GUALTIERO CASTELLINI A BEZZI.

Milano, via Saffi 25, 9 giugno 1910

Caro colonnello,

Le rimando, poi che penso Ella voglia conservarla, la lettera gentilmente favoritami. Sapevo del sequestro che trovo strano perchè non si dovevano, se

mai, sequestrare che poche frasi. Ma, cioè: l'aver sequestrato tutto significa che «sequestrano» Lei... e non fatti e apprezzamenti. E così ho scritto anche all'amico Stefanelli, direttore dell'*Alto Adige*. Mi potrebbe Ella fare un grandissimo favore? Ella ha, non è vero, parecchie copie dello articolo del Brentari prima del sequestro? *Me ne potrebbe mandare una? La rimanderei poi subito*. Grazie anticipate.

Dunque il mio libro non è uscito ancora per questa semplice ragione: che col lavoro che ho attualmente, non potevo farlo uscire in tempo. E abbiám deciso con Zanichelli di rimandare la pubblicazione ad ottobre, in epoca anche piú propizia di questa, ch'è ormai stagione avanzata.¹⁾ Io sono lietissimo della decisione, e mi preparo ora agli esami e preparo un articolo sul Trentino per il *Secolo XX*. Ma Ella mi offende scrivendomi che vuol comprare il libro quand'esce! E come può pensare ch'io non Le mandi una delle prime copie? Grazie della *Stampa*; belli anche gli articoli di Bassi sui V.C.A. e su Abba?²⁾ Che dice della nomina a senatore dell'Abba?

Su la *Grande Italia* faremo certo un cenno del sequestro dell'*Alto Adige*. Giovanni Pedrotti mi scrive avvilito ch'Ella creda fatto da lui il dono della medaglia dei Mille. Le ripeto che non è di Pedrotti. È, ma non posso dirlo, del trentino garibaldino del 1866 ... che abita ora a F...³⁾

Mi scusi per il segreto, e mi creda — col consueto affetto — suo,

Gualtiero Castellini

1) *Eroi Garibaldini*, opera uscita in due volumi da Zanichelli, Bologna, nel 1911.

2) Il redattore Mario Bassi aveva seguito e descritto il viaggio in Sicilia dei V.C.A., Volontari Ciclisti Automobilisti, corpo organizzato dal Touring Club Italiano, che già era stato negli anni precedenti in zone settentrionali di confine. Particolarmente descriveva le manovre di cinque battaglioni di V. C. L'articolo finiva così:

«Nella notte, mentre il *Sicilia* naviga in un mare d'argento, da un gruppo di volontari, raccolti sul ponte, si leva un canto:

*Sulle balze, sulle balze ...
pianteremo, pianteremo il tricolore ...*

«Lunghe si spandono melanconiche le note del «silenzio»; e coprono e interrompono il canto impulsivo, troppo ardito, troppo giovanile: tale da non potersi ricantere che nelle notti d'Italia, sul mare d'Italia, alle stelle d'Italia».

Il secondo articolo cui accenna il Bezzi è dell'8 giugno: «*L'aedo dei Mille*» (Giuseppe Cesare Abba).

3) Veli nota 1, su Eccher, alla lettera precedente.

A LOCATELLI

Torino, 15 luglio 1910

Mio carissimo Locadel,

Ebbi la vostra cartolina, che mi augurava il felice ritorno. Fu infatti felice. Trovai il mio Mario, alla stazione, e potete immaginare quante domande, e quante chiacchiere si sian fatte tutta la sera. Vi

ho mandato tutti gli *Alto Adige* che avevo; ed il discorso del Bertacchi bellissimo, mandatomi dal Municipio di Milano.

Ma non mi si mandò la targa; mi scrisse il Donati che risposero che io da quasi tre anni sono domiciliato a Bergamo, e poi a Torino. Ciò è falso, perchè io ho sempre tenuto il domicilio a Milano, tanto è vero che, ultimamente, mi mandarono la scheda per votare. Che volete farci? Non sarò io, che chiederò qualche cosa, al famoso Gobba. Vedremo se anche il Municipio di Genova non mi riconoscerà per uno dei Mille, e saprete dal Pasquinelli, che saluterete, cosa gli risponderà il Sivelli.

Il mio Mario è occupato agli esami. Anzi fu dal Provveditore delegato per esaminare 35 scolari a Fenestrelle, ed io l'accompagnerò, e sapete, perchè ci vado? per vedere il forte in cui, dopo Aspromonte, furono imprigionati tanti amici garibaldini. Partiremo lunedì e ritorneremo sabato. Vi manderò da là una cartolina. Il mio Mario vi saluta, sta benone. Penso sovente alle nostre passeggiate; ed alle *bagolate*, e chi sa quando si rinnoveranno!

Vi unisco una lettera di quel mattoide di Benici. Se attende, per scrivere il libro sul Fazzari, di avere i documenti dall'Archivio Militare, creperà prima. Che ingenuità il credere che il Ministro della Guerra permetta di vedere, e farne copia, quei documenti. Troverete anche una copia del discorso, che feci al banchetto. Che volete, io lo trovo bello, e desidero lo trovino i posteri, nel mio incartamento. Vedete che ingenuità.

Ho trovato qui, una piramide di lettere e cartoline, per cui non feci che scrivere. Ma ora ritornerò alla mia quiete. Salutatemi i vostri figlioli ed a voi mio caro Locadelin un bacione dal vostro

aff. Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 18 luglio 1910 [lunedì]

Carissimo Locadel,

Il mio Mario sabato ricevette un telegramma: sua zia Aliprandi era morta improvvisamente. Era l'ultimo giorno di esami: finì alle 19, mangiò in fretta, e, stanco morto, andò alla ferrovia, e partì col treno delle 23. Non si poté partire oggi per Fenestrelle. Partiremo domattina alle ore 5, un'ora e mezza di ferrovia fino a Pinerolo, poi due ore di tram fino a Perosa, dopo vi è una diligenza, che ci trasporterà a Fene-

stelle, chi dice in mezz'ora, chi dice in un'ora. Vedremo, e di là vi manderò cartoline.

Ora rispondo alla vostra letterona. Ho mandato la cartolina all'amico Donati ma state sicuro, che io non avrò nè medaglie di Palermo, nè di Genova, nè targhe di Milano. Per un verso, o per l'altro, non vogliono ammettere ch'io sia dei Mille ma lo ammetteranno, quando verrà fuori il vostro libro. Dopo tutto, me ne infischio, sono in tanti anni stato abituato a rifiutare più che a domandare. Avete ragione di scrivere, quante emozioni mi risusciterà la vista del forte di Fenestrelle. Chi avrebbe mai detto ch'io dopo quasi cinquant'anni l'avrei visitato. Destino di noi scapoli d'avere una vita agitata, voi altri che avete voluto godere le gioie della famiglia, siete costretti a passare tutta la vita, magari in una bella Rocca, ma vivete e morite là, senza emozioni, vegetando: avviso ai vostri figlioli.

Non ho creduto di corregger il nome di Ferrari perchè era certo che nelle mie memorie avete scritto Fava. Ed il Fava era allora direttore dei battelli a vapore a Riva; ed aveva quella villa ed era a Tiarno di sotto, dove siamo passati noi. Il Fava poi andò in *malora*, e la villa sarà passata ai Ferrari.

È verissimo che, dei Trentini, il solo Leonardi mi seguì nel '64. Il Mancini, Martini, Zancani, Fontana, che avevano lavorato molti giorni con me in Brescia, a preparare la spedizione, quando ritornò il Guerzoni, colla risposta di Cairoli, fecero come molti altri, ritornarono a Milano. Ma io non fui sorpreso, perchè sapeva benissimo che politicamente non erano che Garibaldini.

Tranquillini non era venuto con noi a Brescia; e che vi fosse il Zanolli ¹⁾ è la prima volta che lo sento e per quanto abbia rafforzato la memoria, mi pare di non aver mai veduto Zanolli in quei giorni. I cerini del « Comitato Trento e Trieste »: ha fatto lui la speculazione delle scatole di cerini, e li ha messi in un negozio o due qui a Torino, per la vendita.

Il trentino dott. Filippo Largajolli, professore al liceo Balbo, di cui anni sono vi diedi un opuscolo sui dialetti trentini, è il segretario e l'anima di quel piccolo circolo, e se il comitato di Bergamo degli irredenti lo desidera, può mettersi in relazione con lui, a nome mio. Giorni sono ha fatto fare mille piccoli ventagli con la scritta *Trento, Trieste*, e li vende a dieci centesimi. Quando andremo a Lugano, vi porterò due o tre scatole di quei cerini. A proposito di Benici; ²⁾ mi pare dite, nelle mie memorie non abbia detto che era al *Caffaro*, rimediate citando, che era con Parenzo e Popovich. Se il Benici fosse stato un

moderato, ora sarebbe un pesce grosso. Quanti spostamenti, e miserie, portò mai ai rivoluzionari. Ed ora basta. ...

... ed un bacio dal vostro

Bezzi

1) Siciliano condannato a morte dai Borboni nel 1860, poi dai Savoia nel '62 perchè disertò dall'esercito per seguire Garibaldi.

2) Attilio Zanolli di Vezzano (Trento). Fece tutte le campagne per l'indipendenza italiana. Fu pure dei Mille. Scrive il Brentari nel volumetto citato: « Quello che Zanolli fece e tentò di fare dal 1860 al '64 non si può narrare » (da tener presente la censura austriaca). Si arguisce dalla corrispondenza citata dal Brentari dello Zanolli, con Cairoli, C. Corte, Garibaldi, Nuvolari, ecc., che se lo Zanolli non ebbe parte diretta nella cospirazione del '64, la appoggiò indirettamente.

A LOCATELLI

Torino 28 luglio 1910

Voi da storico coscienziioso, nel leggere l'articololetto sull'*Alto Adige* proveniente da Tiarno, avete osservato anche la data. Se così avessi fatto anch'io, avrei capito che la casa Fava deve essere naturalmente a Tiarno di sopra e non Tiarno di sotto.

Quanto scrive l'Inglese, mi riesce affatto nuovo, e non l'ho mai letto in nessun altro libro ed anzi vi dirò, che non ho mai saputo che Sirtori fosse stato ferito gravemente. Certamente la ferita, non l'ebbe in quell'episodio, che io racconto, perchè in quell'incontro non vi furono nè fucilate nè cariche alla baionetta. E come più volte vi dissi, non vi fu che una [*illegg.*] che mi sbalordisce, perchè Sirtori constatava che conosceva Palermo, come vi avesse sempre vissuto. Quel fatto, me lo ricordo perfettamente come se fosse successo ieri, e sta come io lo scrissi. Sarà stato ingannato da qualche *bagolone* siciliano che come avrete letto nel numero unico di Marsala — sta scritto — gli [*illegg.*] coi Mille da qui a Calatafimi erano capitanati da Missori, Abba, Luzzato e così fanno la storia. Auguro, che la vostra Rocca, resista alle furie del vento, almeno finchè vivete per non dover andare in città.

Un bacione dal vostro

Bezzone

A ERNESTO TEODORO MONETA

Torino, 2 ottobre 1910

Caro Moneta,¹⁾

Io ti ho sempre voluto un gran bene e te ne voglio ancora. Sono ormai vecchio, come te; mi è quindi permesso di darti un consiglio che mi viene dal cuore. Lascia che i giovani facciano quello che abbiamo fatto noi per compire interamente questa Italia giacchè noi non vi riuscimmo. E tu (e gli italiani tutti) mettiti bene in testa questo: finchè

il Trentino sarà nelle mani dell'Austria, l'Italia sarà sempre alla sua mercè.

Vogliami bene e con un'affettuosa stretta di mano credimi
tuo E. Bezzi

Publicata su *La Grande Italia*, Milano 9 ottobre 1960, a. II, n. 41, e ristampata su *In memoria di Ergisto Bezzi*, 3 novembre 1920, Torino.

1) Pubblicista, noto per la sua intensa propaganda pacifista, diresse in Milano *La Vita Internazionale* (1898-1935) rivista di politica e cultura. Fu anche direttore del quotidiano *Il Secolo*, ed editore di una serie di almanacchi pacifisti dal titolo *Giù le armi!*

A LOCATELLI

Torino, 11 ottobre 1910

Mio carissimo Locadel,

... Speravo che il Conti venisse a Torino, e mi portasse il volume di Crispi; o che me lo mandasse, come mi aveva promesso, ma finora non vidi nè lui nè il libro, e sì che sono ansioso di leggerlo, ma senza sborsare le dieci lirette. Pare però che i moderati siano restati non contenti, e finora il *Corriere* non ne riparlò come aveva promesso. Avete fatto benissimo a non accettare la proposta del *Tridentum*.

Vi mando un opuscolo sul Trentino del Pedrotti.¹⁾ Dovevo naturalmente ringraziarlo, e ne ho approfittato per dirgli la mia opinione sul congresso nazionalista tanto più che lui convive a Firenze col suo parente Scipio Sighele. Gli ho detto, che i congressisti (e certamente per opportunismo), si erano dimenticati di dire, e di far conoscere, che la politica estera in Italia è fatta dalla Corte, e non dai Ministri. E che quando la Corte ha un Re che non si vergognò di imparentarsi col Aerenenthal,²⁾ è ovvio credere e sperare, che faccia volontariamente la guerra all'Austria. E per trascinarlo a combattere bisogna che cambino strada. Non è da un congresso di giovani moderati che ciò possa avvenire. Bisogna ritornare all'antico, al partito d'azione, ai giovani rompicolli, a quelli che avevano il coraggio di proclamare e fare la guerra all'Austria, di dire pane al pane; e non coprire la verità con ordini del giorno che nessuno capisce, appunto perchè non hanno il coraggio delle proprie opinioni. I popoli non si liberano, che con dei sacrifici, e [non] senza vittime; e valgono più i processi di Graz ed i feriti (degli studenti di Vienna), che non cento congressi, e della *Dante* e dei nazionalisti.

Di Missori non so più nulla, ma penso che se fosse aggravato, il *Secolo* ne parlerebbe.

Mi sono dimenticato dirvi che avevo mandato i tre numeri della *Casa e Famiglia* al Martini, nel Trentino; ma la polizia deve esser-

sene impossessata; perchè non glieli consegnarono; quando a giorni sarà ritornato a Cremona, gli manderò quei numeri che tenni nel mio cassettone perchè mi scrisse che desiderava leggere quel lavoro.

Se Torino non ride, Bergamo piange. Piove continuamente, e una nebbia come l'inverno passato non avevo veduto. E dire che vi è qui da quattro giorni il mio Marangoni, colla sua sposina, che non conosce Torino. Meno male, che ho fatto con lui delle gran chiacchiere, e di affari e di politica. Saluti ...

Vostro aff.

Bezzone

1) *Alcuni cenni sul Trentino*, uscito anonimo, Roma, Stab. Tip. Nazionale, 1910. Di Pietro, fratello di Giovanni Pedrotti, citato nella nota 1 a pag. 31.

2) Ministro degli esteri che nel 1908 proclamò l'annessione di fatto della Bosnia Erzegovina.

A LOCATELLI

Torino, 18 ottobre 1910

Mio carissimo Locadel,

Ebbi il vostro saluto che mi mandaste appena arrivato nella vostra reggia. Ed avrete ricevuto il mio.

Quando escirà su *Casa e Famiglia* la nostra gita ¹⁾ me lo scriverete, onde possa, qui, farne la compera. Leggete questa lettera di Pedrotti; gli risposi subito, mandandogli la lettera fotografata di Garibaldi, e quella di Mazzini del '64, e gli dissi di scrivere al sig. Marchetti che nei volumi di A. Saffi sugli scritti di Mazzini, e precisamente nei volumi XIII e XIV, troverà nel proemio la storia del lavoro di quell'epoca. Poi soggiunsi di scrivere al Marchetti che io ho consegnato tutto quanto riguarda quel lavoro a voi, a cui può rivolgersi liberamente perchè il Locatelli ama e conosce il nostro Trentino, quanto lo conosciamo noi, e tutto quello che potrà fare lo farà con piacere; e che allo stesso mandavo questa sua lettera. Se in quel libro metterà dei cliché potreste far tirare a mie spese dal fotografo una copia del gruppo dei Trentini.

Io sono contento che si facciano pubblicazioni su quel lavoro e vedremo, cosa saprà fare, questo Marchetti, che certamente sarà un moderatore, ma in ogni modo al Trentino gioverà.

Trovai qui una cartolina da Castellini, era a Nago nel Trentino, mi dice che il libro edito da Zanichelli, gli *Eroi del Risorgimento*, escirà il 24 corrente.

Statevi bene carissimo Locadelin ...

vostro Bezzone

1) *Casa e famiglia*, Milano, novembre 1910.

GIOVANNI PEDROTTI A BEZZI

Roma, li 15 ottobre 1910

Egregio Signore,

Prima di tutto devo esprimerle la mia, la nostra gratitudine per la fiera risposta da lei data alle elucubrazioni pacifiste del buon Teodoro Moneta. E poi devo di nuovo rivolgerle una preghiera a nome del mio amico, il bravo giovane dott. Livio Marchetti, originario trentino, ma stabilito a Roma. Il dott. Marchetti vuole preparare per il 1911 un libro, *Il Trentino nel Risorgimento italiano*.¹⁾ Egli ha già varii documenti inediti fra i quali l'atto d'accusa per il famoso processo del 1864. Però egli desidererebbe avere su tale complotto, del quale Lei è stato *magna pars*, qualche documento o qualche ricordo personale da Lei stesso, pensando che ciò aumenterebbe di assai il valore del libro. Se a Lei mancassero tali documenti, il Marchetti desidererebbe sapere da Lei dove potrebbe rivolgersi per averli. E così pure la pregherebbe di dirle, dove potrebbe trovare il libro del Locatelli, che riguarda appunto le sue memorie.

Io non posso che raccomandarle caldamente la persona del dott. Marchetti e caldeggiare con tutto il cuore la sua idea. Se Ella avrà ricordi personali, consigli da rivolgergli o pure se potrà indicargli dove si trovano documenti, fotografie, monografie, dell'epoca, lo potrà fare nella piena fiducia di aiutare un bravo giovane, caldo di amore per il proprio paese. L'indirizzo del dott. Livio Marchetti è: Roma, via A. Depretis 86. Il mio indirizzo poi (almeno per ora) è il seguente: Firenze, Albergo Baglioni.

Scusi, la prego, il mio troppo ardire e mi creda sempre il suo aff. dev.

Giovanni Pedrotti

¹⁾ Opera uscita in due volumi nel 1913 presso la Società Dante Alighieri (Albrighi e Segati), Milano - Roma - Napoli.

A LOCATELLI

Torino, 29 ottobre 1910

Questa per voi, carissimo Locadel, è una settimana di godimento morale. L'apertura dello studio del vostro Sereno; il discorso che farà alle turbe, domani (e che scommetterei, che voi non anderete ad ascoltarlo), la continuazione della *Gazzetta*. Tutti avvenimenti che devono farvi piacere; e che vi compensano dei sacrifici fatti per i vostri figlioli, ai quali mi ricorderete.

Anch'io attendo da un giorno all'altro il libro di Castellini, perchè mi aveva scritto, che uno dei primi, sarebbe spedito a me.

... Non valeva certamente la spesa di lire due a comperare questa mattina la *Nuova Antologia*.¹⁾ Vi mando la prima serie di cartoline

uscite in questi giorni, per la futura esposizione, così i vostri amici del Caffè, vedranno, che siete *moderno*. E vi mando anche *l'Alto Adige*; ha un articolo su mio cugino, che il vostro Achillino troverà bellissimo. Il partito repubblicano, *giurante*, aveva proprio bisogno delle pedate nel deretano di Turati, per svegliarsi, ed ora partono in guerra sdegnosamente. Ma vedrete, che finchè durerà loro la *fregola* della deputazione, alle prime elezioni ritorneranno amici. I blocchi sono una mostruosità di questo secolo; e sono la negazione delle coscienze. Attendo il giornale, che porterà il discorso del futuro deputato, e sarà certamente bello. Vedrete, vedrete, che quel vostro figliuolo farà carriera. ...
vostro Bezzone

1) Il fascicolo n. 132 del 16 ottobre portava un articolo del Brentari su « *I trentini dei Mille di Marsala* ».

A LOCATELLI

Torino, 29 novembre 1910

Carissimo Locadel,

Come vedrete dalla retro lettera, il Sylva, sta preparando la necrologia di Missori. Gli risposi, dandogli quelle notizie ch'io sapevo. Sulla campagna del '48-'49, gli dissi che credevo l'avesse fatta, nei Corpi Franchi, e credo col Generale Durando. Oggi mi riscrive, di dirgli in quale corpo, ed io non lo so, se voi lo sapete diteglielo. Mi domanda anche, se era ad Aspromonte il giorno del combattimento, se fu arrestato, ed in quale dei forti fu imprigionato. Il volume delle *Pagine Garibaldine* di Gualtierio, deve avere una relazione in proposito, e mi pare dica che Missori, con Castellini ed Adamoli, non erano al combattimento, perchè si trovavano in missione nell'interno della Calabria; non ho quel libro per verificare, l'ho dato ad un amico di Milano, e non me lo ha per anco restituito. Gli scrivo che se non lo trova al Circolo di Coltura, si rivolga a voi; e voi forse potrete dirgli anche sulla campagna '48-'49.

Unisco una cartolina di Colombo, che mi dà notizie di Missori. Ed una di Castellini, ed una lettera di Martini, che nelle ore d'ozio al caffè potrete decifrare. Queste due, le metterete nell'archivio. A Martini io avevo scritto che, in una edizione seconda, correggesse il nome di Celesia in quello di Alassia; e che sopprimesse il fervorino su Spinazzi. Non gli dicevo nulla sulla relazione del fatto di Montesuello, e non una parola sulla maniera disinvolta con cui *se la cava* per avermi abbandonato a Brescia nel '64. Voi potete citare quel libro, dove vi sembrerà sia utile, ma non entrate in polemiche. È però inconcepibile,

che essendo nel Trentino dal maggio ad ora, nessuno gli abbia accennato che il *Tridentum* stampava le memorie dell'epoca del '60 e che poi era in vendita l'opuscolo. Quando avrete quello dell'*Ateneo*, mandategliene una copia a Cremona. Io intanto gli ho mandato i tre numeri di *Casa e Famiglia*.

Vi mando la *Stampa*, perchè questa è più dettagliata del *Corriere* sui Mille di Crispi. Vedrete, che successe a loro, *talis* e *qualis* nel '64 successe a noi nella cospirazione Veneta e Trentina, colla differenza che allora i moderati si chiamavano Cavalletto e Finzi. Mi pare che però fin'ora non provino che Cavour abbia dato armi e denaro, vedremo dal libro.

... Vostro

Bezzone

Lessi ora dei festeggiamenti fatti all'irredento Barzilai; quello sì, ha fatto carriera; altro che il vostro eroe!

GUIDO SYLVA A BEZZI

Bergamo, 23 novembre 1910

Caro Bezzi,

Non appena scomparso il tanto rimpianto nostro Abba, e eccoci di fronte al pericolo di una nuova dolorosa perdita.

Ieri a Milano ebbi purtroppo notizia da Preda, confermatami poscia da Calderini, che le condizioni di salute di Missori, senz'essere propriamente allarmanti, sono però abbastanza gravi, sia per la progressiva denutrizione, sia pel gonfiore alle gambe. Egli, da parecchio, non esce di casa, e si ha ragione di temere non abbia mai più a uscirne in appresso. In previsione di una non lontana disgrazia, m'interessa di sapere: se egli ebbe qualche parte negli avvenimenti del 1848-49; con quale grado nelle Guide finisse la campagna del 1859; se nel 1866 abbia avuto il comando delle Guide stesse; se fece la campagna del 1867 e con quale comando — e infine se, nella efficace azione del partito mazziniano, abbia avuta parte alcuna e di che importanza.

Mi rivolgo a te, perchè sono convinto che nessuno altri potrebbe fornirmi le informazioni più attendibili.

Ti stringo affettuosamente la mano

Guido Sylva

LIVIO MARCHETTI A BEZZI

Roma, 20 dicembre 1910

Chiarissimo Signor Bezzi,

Il mio lavoro *Il Trentino nella storia del Risorgimento italiano* procede attivamente: vi compariranno anche molte cose inedite o rare, mercè l'inten-

resse che vi hanno preso molti amici del Trentino. Io vorrei domandare ora a Lei che fu stretto da sì fervida amicizia con Giuseppe Mazzini: quali e quanti furono nel Trentino i mazziniani, prima e dopo il 1848? Sa Ella se la *Giovine Italia* abbia avuto, nei tempi anteriori al 1848, qualche aderente nel Trentino e se questi aderenti abbiano cercato di diffonderne, nel Trentino stesso, la propaganda? E a quali gruppi facevano capo i mazziniani trentini; in quali località? Infine, di coloro che furono Suoi compagni d'arme dal 1860 in poi, quali erano mazziniani?

Ho letto in un catalogo che nel Museo del Risorgimento di Milano si conservano 30 o 40 lettere a Lei dirette da Garibaldi, Mazzini, Cairoli, ecc.: tutto ciò che v'è di qualche rilevanza, in queste lettere, fu già pubblicato nei vol. XIII e XIV delle Opere di Mazzini, oppure no? In altri termini, dopo aver letto ciò che nei volumi suddetti è stampato, sarebbe ancor utile per me la consultazione di quelle lettere?

Scusi la mia insistenza la quale deriva da null'altro che dal desiderio di scrivere cose esatte e ben documentate. E si abbia ancora i miei rispettosi omaggi, unitamente all'augurio che a noi giovani sia serbata ancora l'occasione di far qualcosa di ciò che Ella e i Suoi eroici compagni hanno fatto per la Patria.

Suo dev.mo

Livio Marchetti

A LIVIO MARCHETTI

Torino, 22 dicembre 1910

Carissimo signor Marchetti,

Rispondo subito alla di lei lettera.

Non so se trentini abbiano, prima del '48, fatto parte della Giovane Italia. Dei miei compagni d'armi, e di cospirazione, due soli erano i trentini repubblicani e mazziniani: Zancani ¹⁾ e Carlo Venturi di Avio. Il Venturi fu amico di Mazzini; aveva sposato a Londra una figlia del famoso birraio Ashurst tanto amico e devoto a Mazzini. Questa figlia, cara a Mazzini, fu quella che poi tradusse i volumi del Saffi su Mazzini, in inglese. Il Venturi fece la campagna del sessanta, e nel sessantadue, quando Garibaldi organizzò il moto di Sarnico, Garibaldi lo nominò, assieme a me e Bolognini, membro del Comitato Trentino. Dopo sparì e non ho mai saputo più cosa sia successo di lui. ²⁾ Quanto fu stampato nel catalogo del risorgimento di Milano fu una *blagata* del Vambianchi (che era del Comitato del Risorgimento). Le lettere del Mazzini erano dieci e tre o quattro di Cairoli, a me dirette. Dette lettere erano state regalate da me in diverse riprese.

L'anno scorso seppi che dette lettere non esistevano più al Risorgimento, erano state levate dal Vambianchi; e con mia grande sorpresa, me lo confessò lui, vendute a certo sig. Azzolini di Roma. Il Locatelli, che voleva confrontare gli originali colle copie che teneva lui, scrisse all'Azzolini, e potè ottenerle. Le lettere ch'io ebbi da Mazzini sono novanta; e nel 1868 il mio caro amico Cameroni ebbe la buona idea di copiarle tutte su di un libro, libro che conservai, perchè molte lettere originali furono da me regalate via...

Alcune di queste lettere furono (come avrà veduto) pubblicate dal Saffi; le altre sono inedite, ma sono nelle mani del mio amico Locatelli, che sta scrivendo un libro sulle mie memorie. Comprenderà quindi ch'io non posso, nè voglio pregarlo di metterle a sua disposizione. Può, se lo crede, domandarglielo lei, io gli mando la sua lettera.

Anche Brentari mi scrive continuamente. Vuol pubblicare un libro sui trentini che presero parte al risorgimento d'Italia. Ed è un bene questo risveglio di scritti per far sempre più conoscere quanta parte ha avuto il nostro Trentino nel formare quest'Italia, da dove è ancora escluso.

Dove posso, si valga di me come d'amico, e d'amico perchè amici sono tutti quelli che giovano al nostro paese. E con tanti auguri per il Natale, con una stretta di mano, mi creda aff.mo E. Bezzi

1) Camillo Zancani, più volte citato, combattè tutte le guerre del Risorgimento; ferito gravemente nel '66. Medaglia d'argento. Nato a Egna ma dimorante a Trento.

2) Morì trentasettenne a Londra il 27 marzo 1866, di male contratto in prigionia a Genova. Fu sepolto nella tomba degli Ashurst.

A LOCATELLI

Torino, 29 dicembre 1910

Carissimo Locadel,

L'amico vostro Eroe, e per sopra più anche illustre, si ricorda, che il primo dell'anno 1909, s'ebbe nella vostra Reggia Repubblicana, una colazione *gargantuesca*; fornita con vasi d'argento. Ve lo rammentate? Questo eroe, passerà il primo del 1911 da poveretto, pensando al passato e vi vedrà nella vostra Rocca inondata di sole framezzo ai vostri figlioli, e spera sarete di buon umore.

Il prof. Piccioni venerdì scorso consegnava al mio Mario, il libro *I Mille* di Crispi, comperato per il liceo. Il giorno dopo, mi arrivava quello di Conti, ch'io subito mandai a voi. Passai le feste di Natale leggendo quel libro, e me la godei un mondo, nel vedere, come tratta i moderati, ed il loro Lafarina, e Cavour, loro che speravano venisse

fuori, che il Cavour avesse fatto tutto, anche quella spedizione. Poveri diavoli, come se non bastasse, venne fuori anche il *Canzoniere* di Garibaldi a sbalordirli. Hanno veramente avuto la loro strenna. Ma l'unico che vien fuori grande è sempre Mazzini. Lui seminò per molti anni e gli altri raccolsero. Ma alla lunga la storia viene a galla: e si impone e rende giustizia.

Avete veduto, che proprio l'ultimo decreto, che si stampa in quel libro, e precisamente a pagina 395, cita le quattro guide, che facevano i servizi di sala. In attesa, che si scambiavano la sciabola, regalatami dal Duca della Verdura. ¹⁾ Non potrebbe, nel futuro libro mettere quel decreto? Farebbe sì che quella sciabola divenisse storica.

Sta bene, quanto mi dite circa il Marchetti; io credo non vi scriverà e sarà meglio.

Come già vi dissi io avevo scritto a Martini, che era stato troppo mite, nel giudicare l'Haug per Bezzeca, e gli avevo mandato *Il Risorgimento*, con una lunga relazione su quel fatto, e specialmente sull'Haug, scritta dal colonnello Guerrini. Ed eccovi la lettera che mi rispose Martini, e che voi, che avete tanto tempo, decifrerete.

Con il suo libro e con questa lettera, voi dovete far risaltare:

1. - Che io dopo aver parlato con Fabrizi, mi rivolsi all'Haug. Dissi allo stesso, in presenza di Martini e del Chiassi, che temevo che il Trat fosse già occupato dagli austriaci; che in questo caso era un errore occupare e far base Bezzeca. Soggiungevo che ero pronto di andare io stesso su quel monte a verificare, e mi dassero una Compagnia del Battaglione arrivato in quel momento di Bolognini. Haug nulla mi rispose.

2. - La colpa, che poi fu gettata sul Chiassi, perchè morto, dell'aver mandato alle nove di sera il Battaglione Martinelli, fu tutta sua; il Chiassi era contrario.

3. - Errore quello di mandare in bocca agli austriaci il Battaglione Pessina.

4. - Trascuratezza, per non dire vigliaccheria, il non essersi mai mosso da Bezzeca. Se fosse montato su fino a Locca, avrebbe capito che quella posizione non si poteva tenere se non occupava il colle sopra a destra, ed avrebbe anche capito che una volta che gli austriaci avessero occupato Locca, l'ostinarsi a trattenersi in Bezzeca era asinescamente una pazzia.

E basta, voi già state là, e certamente farete una relazione coi fiocchi.

Sono felice che veniate a Milano quando in marzo v'anderò e vi dedicherò una giornata, e ne faremo delle chiacchiere!

Io facilmente nel mese venturo anderò per due giorni a Genova. Tengono colà una riunione di tutti i lavoratori e produttori del sughero, e come il decano, mi pregarono d'andarvi anch'io. Risposi al primo invito di no. Ma in questi giorni mi scrissero i fabbricanti di Milano, ossia Marangoni, una lettera, che mi fece decidere d'andarvi; credo sarà dal 15 al 20.

Buon principio a tutti, anche a nome dei nipoti, godetevela coi vostri figlioli, ma pensate anche al vostro Bezzone che manda un bacione a tutti.

1) Conservata nel Museo Trentino del Risorgimento. Sala garibaldina.

G. B. TRENER A BEZZI

Trento, 30 dicembre 1910

Chiarissimo Signore,

La direzione di *Tridentum*, inviando gli auguri ai propri collaboratori non può dimenticare Lei, glorioso superstite della schiera eroica, che tracciò colla spada le grandi linee di quella storia che noi con umiltà e venerazione vogliamo scrivere nella nostra rivista.

Per l'aiuto prestato così cordialmente, ed efficacemente alla nostra iniziativa, accetti i più vivi ringraziamenti da chi ha la gioia di veder attuata quest'idea già da lungo accarezzata in silenzio.

Colla più profonda venerazione mi creda

per la Direzione: Dott. G. Battista Trener

A LOCATELLI

Torino, 5 dicembre 1910 [*sic*, ma] 5 gennaio 1911

Mio carissimo Locadel,

Quando vi scrissi l'ultima mia, non vi dissi nulla del libro del Della Chiesa, perchè io ero convinto, che lo avevo dato a voi. E mi dissi: cercandolo si avvedrà, che lo ha lui. Ma visto che vi ritornate sopra, mi son detto: il Locadel è troppo preso nelle sue cose; e mi decisi a passare tutti i libri di quella famosa vetrina e, miracolo, proprio fra i primi, mi venne nelle mani quel libro.

E non arrossisco, nello scriverlo: mi sono molto compiaciuto, nel leggere, quella mia lettera di cinquant'anni fa; e quanti pensieri belli, mi frullarono nella testa. Erano veramente bei tempi, e politici, e sentimentali. Che differenza, oggi si è decrepiti, e si sta qui, veder venir giù la neve a grossi fiocchi.

Bella la vostra trovata del rassodare, coltivare e mangiarsi tutto il Re Galantuomo e dire, che non fece nemmeno una indigestione, altro che stomaco di struzzo.

Sta bene, quanto mi dite del Marchetti e staremo a vedere, cosa darà fuori. Vi mando il biglietto che ebbi dal *Tridentum*. Gentili nevero? Non ritornatemelo. Ora veniamo al 1862.

Io non ricordo di essere stato al Varignano, e certamente se vi fossi andato lo rammenterei; quindi lo escludo. Non rammento neanche la lettera di Garibaldi del 22, di cui voi riportate delle parole e mi pare che sia la prima volta che la vedo, e sarei curioso di sapere, dove voi l'avete pescata fuori. Ricordo solo, appena ritornato a Milano, di aver scritto al Basso a Varignano, che informasse il Generale, che se non mi aveva veduto ad Aspromonte, non fu per colpa mia ma del Comitato d'emancipazione, che mi aveva mandato a Roma, e desideravo lo dicesse al Generale, con i miei saluti. Può darsi che il Generale, o Basso abbiano risposto ma, replico, non ricordo, e se quelle parole sono riportate nelle memorie del Saffi, può darsi benissimo che in mezzo a tutte le lettere ch'io gli mandai (erano un baule; e non mi furono ritornate), vi sia stata anche quella lettera di Garibaldi. Vi basta questo.

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 13 febbraio 1911

Caro il mio Locadel,

... Avrete ricevuto il libro di Mazzini.¹⁾ Mi ha fatto l'effetto che l'Inglese politicamente abbia rimpicciolito Mazzini; e non abbia dato l'importanza che merita a tutti i suoi tentativi d'insurrezione, che se anche non riusciti, giovarono a tener sveglio il sentimento d'italianità. In tutto il resto vi sono delle pagine straordinarie, ed è umiliante per noi, che i libri più belli, sui nostri grandi, si debbono agli Inglesi. ...

1) Allude al noto volume *Mazzini* dello storico inglese Bolton King, uscito a Londra nel 1902, e nel 1903 in Italia (Firenze, Barbera) nella traduzione di Maria Pezzè Pascolato: ristampato poi più volte, nelle due nazioni.

A EDOARDO PANTANO

Torino, 25 febbraio 1911

All'on. Pantano, direttore del *Secolo*,

... Fin da quando nei comizi, a Milano, tu inneggiavi al Maestro io dichiaravo che eri stoffa per fare il ministro della monarchia. Ma non immaginavo che saresti anche arrivato a simpatizzare con Checco Beppe. Capisco che come siciliano non hai provato il bastone austriaco come lo provarono le nostre donne, e ti perdono.

Ma non ti perdonerò il Maestro, l'anima sua fremerà dentro l'avello. E Romussi sorriderà: è ben vendicato. Ho oggi respinto il giornale che tu dirigi ed al quale da quarant'anni ero abbonato. Ormai sento un odore austriacante che le mie narici non sanno sopportare. « Ripassin l'Alpe e tornerem fratelli ». Sta sano, e credimi tuo

E. Bezzi

ALL'AMMINISTRAZIONE DE IL SECOLO

Torino, 26 febbraio 1911

Se l'essere abbonato da quarant'anni ad un giornale dà il diritto d'inserire sullo stesso una lettera, io sono in questo caso verso il giornale *Il Secolo*. Se il diritto non vi fosse, chiedo per favore, che *Il Secolo* pubblichi la lettera che io scrissi ieri a Roma, al suo direttore deputato Pantano; qui ne unisco la copia.

In ogni modo prego sospendere la spedizione del giornale, onde risparmiarmi il disturbo di rimandarlo.

Grazie e distinti saluti.

E. Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 26 febbraio 1911

Mio carissimo Locadel,

Ho ricevuto il libro. Vi mando copia di una lettera che scrissi a Pantano, ed alla Direzione del *Secolo*. Che volete, i miei nervi d'irredentista non ne potevano più. La lettera del Bissolati, gli articoli del giornale scritti in parole grasse riportate dalla *Gazzetta di Vienna*, il rifiuto della pubblicazione della lettera di Ricciotti (che non gode certamente le mie simpatie) mi irritano e scrissi la lettera, che forse, chi non è irredento, non approverà. Ne mandai copia a Roma, al Chiesa,¹⁾

colla preghiera di darla al Comandini, onde la pubblichi sulla *Ragione*.

Ma temo che nè il *Secolo* nè la *Ragione* la pubblicheranno. Ormai noi poveri irredenti siamo messi all'ostracismo.

Vostro

Bezzone

1) Eugenio Chiesa, ragioniere e industriale milanese (Milano 1862 - Parigi 1930) fu pubblicista, uomo politico, deputato al Parlamento dal 1904 al 1926. Repubblicano cattaneista, combattè sempre vivacemente per la moralizzazione degli istituti politici e delle grandi organizzazioni sociali.

EUGENIO CHIESA A BEZZI

Milano, 1° marzo 1911

Caro e illustre amico!

Grazie delle gentili parole. Ho spedito subito a Comandini. Temo assai che l'uno perchè toccato forte, e l'altro per quei riguardi parlamentari pei quali voi non accettaste quando foste nominato deputato; la sferzata rimarrà inedita nei quotidiani.

Vostro aff.

E. Chiesa

A GUALTIERO CASTELLINI

[Marzo 1911]

Carissimo Gualtiero,

Gli articoli del *Secolo* mi fecero saltare la mosca al naso, e non potei trattenermi; e scrissi una lettera a Roma a Pantano, direttore, ed altra alla Direzione del giornale. Poi feci un'altra copia che mandai al Chiesa (con le mie congratulazioni per il suo discorso alla Camera) e con la preghiera di consegnarla al Comandini, perchè la pubblicasse nel giornale *La Ragione*. Io già temeva che nè uno nè l'altro l'avrebbero pubblicata.

Oramai noi irredenti siamo messi al bando: in ciò sono concordi moderati, democratici, repubblicani e socialisti: ci vogliono soffocare col silenzio, coll'indifferenza.

Io so, e lo saprete anche voi, che il Pantano, appena fu nominato direttore del *Secolo* fece pratiche coll'ambasciatore a Vienna Avarna perchè fosse levato il veto che l'Austria aveva da anni messo per lo smercio del *Secolo*, nei suoi stati. E fu esaudito, ed ora paga quel favore, con i suoi articoli bissolatiani, e corrispondenze di Vienna.

E noi siamo a quella, che oggi è quasi un delitto l'esser irredenti.

Il Pantano non mi rispose, l'ammin. del *Secolo*, come se niente

fosse, continua a mandarmi il giornale, ed il Chiesa mi scrisse da Milano la lettera di cui vi unisco copia. I giovani Turchi, che avevano del fegato, boicottarono le merci austriache a Trento e Trieste, tutti i ce-
reali, e tutti gli irredenti fuori e dentro del Regno, se ne avessero, dovrebbero fare altrettanto col *Secolo*. Scrivo a voi, mandandovi copia di tutto, perchè scrivendo io direttamente alla *Grande Italia* non vorrei, se non dividesse le mie opinioni, metterla nelle condizioni di darmi un rifiuto, mentre lascio voi arbitro di vedere se vuole e può pubblicare la lettera a Pantano, e quella alla Direzione del *Secolo*. Scusate codeste seccature, e con una cordiale stretta di mano credetemi vostro aff.

Bezzi

A GUIDO REY

Torino, 7 marzo 1911

Egregio signor Guido Rey, ¹⁾

Io non ho il piacere di conoscerla che di fama. Sono un trentino, un irredento, e non posso resistere al desiderio di mandarle un grazie, per il graditissimo godimento datomi nell'assistere alla sua conferenza sulle Dolomiti del mio Trentino. Conferenza densa d'italianità irredentista. E se posso esprimerle un mio desiderio, questo sarebbe che la replicasse in molte città, acciò gli italiani del regno, tutti, s'invogliassero d'andare a visitare quel mio povero paese, ricco di tante belle montagne; e viepiù imparassero ad apprezzare l'italianità dei suoi abitanti. Lei si trovava, in quelle ascensioni, con dei giovani studenti. Ma io so che in quei giorni, nella palazzina del Piazz,²⁾ vi era una famiglia milanese, i signori Castiglioni, miei carissimi amici, e che due dei loro figlioli, Manlio di 13 anni, e Bruno di 12, due studentelli, avevano fatta con il Piazz la salita delle Tre Torri. Vidi una lettera del Piazz alla loro Madre, piena di entusiasmo, e compiacenza, per la baldanza e il coraggio che questi due studentelli avevano addimostrata nella salita. Salita che nessuno dell'età loro aveva nemmeno tentata. Quanta poesia v'è in questa salita e quante promesse per il futuro! Non le pare?

Perdoni la chiacchierata e mi creda, con riconoscenza ed ammirazione, di lei

Ergisto Bezzi

Edita in *Bollettino della Società Alpinisti Tridentini*, a. XVIII, 1955, n. 2.

1) Gentiluomo torinese, alpinista e scrittore, personalità spiccata delle associazioni alpinistiche. Tenne la conferenza la sera del 4 marzo nel salone della Camera di Commercio in via Ospedale; entrata a pagamento a favore di un rifugio alpino *Roma*, da costruirsi sulle alpi di Trento, oltre il confine.

2) Nota guida alpina della Val di Fassa soprannominato il Diavolo delle Dolomiti. Irredentista. Issò su una guglia dolomitica (nel 1906) un grande tricolore e battezzò la cima col nome di Edmondo De Amicis.

A LOCATELLI

Torino, 9 marzo 1911

Sì, mio carissimo Locadel,

... La conferenza del Fradeletto sarà stata un gran godimento per gli ascoltatori, essendo un elegante dicitore.

Io fui, sabato, a quella data qui dal Club Alpino, a pagamento, dal famoso alpinista Rey. Era a pro Rifugio Roma, da erigersi nel Trentino. Tema: le Tre Torri del Trentino. La descrizione della scalata fatta da lui in luglio sulle Dolomiti in Val di Fassa. Furono per me due ore di godimento intenso. Fu fatta con forma elegante ed eletta, come poche volte ne intesi. Ma il godimento furono le duecento e più proiezioni di quelle Dolomiti di uno splendore indimenticabile. Si vedono gli alpinisti attaccati alle pareti, e dondolamenti di uomini attaccati con corde. E la dicitura densa di italianità irredentista; non potei far a meno come trentino di mandare un ringraziamento al Rey.

Domenica la replica a Milano. Gli Alpinisti Bergamaschi ed il Circolo di Cultura dovrebbero cercare di farla ripetere anche costì. V'assicuro, che sarebbe un avvenimento di proiezioni non mai veduto.

Quel buontempone di Albani mi mandò quest'altra lettera. Unisco pure una bellissima lettera che ebbi da Calatafimi. Questa la metterete nell'archivio. ...

vostro Bezzone

A LOCATELLI

Torino, marzo 1911

Caro Locadelin,

che emozione provate, nel palpare questo mezzo foglio di carta parlamentare?

Sono contento di quanto il Trener ¹⁾ vi scrisse, ma temo che l'Austria non lascerà passare la gita nel Trentino. È tanto carina [*sic*] che sarei felice di vederla pubblicata sulla *Vita Trentina*. ²⁾ Circa a Nicolini, la signora Castiglioni, in una cartolina, mi scrive: altro che ineducato, è qualche cosa di più e quasi quasi stava per dirglielo.

Eccovi una lettera di Albani. Io gli ho mandato cinque lire per l'Albania, ³⁾ ma gli dissi anche che credevo ch'egli sarebbe giocato da Ricciotti e da Barzilai, e chi vivrà vedrà. Ho atteso a mandarvela, perchè volevo prima vedere lo studente Gallo, reduce dal giro. Esce in questo momento dalla mia camera, dove si trattenne per due ore a parlare degli studenti, e dell'Albania. Visitò a Roma Garibaldi, ma venne

via non soddisfatto. Si fece un'idea che non sa neppur lui cosa voglia, non ha idee concrete, nè sa cosa si debba fare. Mi raccontò poi un piccolo aneddoto, che taglia la testa al toro; mentre stava parlando entrò nella stanza una sua figlia, con furia annunciandogli che il Ministro lo chiamava al telefono. Che cospiri col Governo?

Nè *Il Secolo* nè *La Ragione* riportarono, come già ne dubitava, la mia lettera. *Il Secolo*, come se niente fosse, continua ad arrivare. Domani manderò una cartolina raccomandata dicendogli di risparmiarmi il disturbo. Ma non si farà nulla; ormai moderati, democratici, repubblicani e socialisti sono tutti d'accordo nel soffocare gli irredenti col silenzio e l'indifferenza, ed è quasi un delitto se non una vergogna di essere un irredento. Per quel che riguarda *La Ragione* vedetelo da questa lettera, col timbro della Camera del Chiesa.

Domani, manderò tutto al Castellini; ma vedrete che anche *La Grande Italia*, non pubblicherà. Ad onta di questo io sto benissimo. ...
vostro Bezzone

1) G. B. Trener cognato di Cesare Battisti condirettore della rivista *Tridentum*.

2) *Vita Trentina*, 1911. Rivista popolare, pure fondata e diretta da Cesare Battisti.

3) Felice Albani (Milano 1852 - Roma 1928), uomo politico e pubblicista, fu tra i più notevoli repubblicani astensionisti, cioè contrari alla partecipazione dei repubblicani alle lotte elettorali, perdurando la monarchia (fra questi, è evidente, il Bezzi primeggiava). Diresse dal 1900 al 1924 in Roma il periodico *La Terza Italia*. In quel tempo si agitava per promuovere una spedizione di volontari in Albania, in parte riuscita. Sua moglie, Adelina Tondi, gli fu compagna dal 1892 nella propaganda mazziniana intransigente e gli sopravvisse sino al 1939, e diresse per molti anni un altro periodico, di irregolare periodicità, *Fede Nuova*.

A LOCATELLI

Torino, 17 marzo 1911

Mio carissimo Locadel,

Rannicchiato nella mia camera per non vedere le bandiere sabaude, che in questa Mecca oggi spesseggeranno,¹⁾ mando un saluto alla bandiera che dopo domani, sventolerà sulla Rocca; e che non sarà sabauda. Purtroppo quello per cui sventolerà, la volle regia, ma l'*altro* la sognò repubblicana, ed io ormai non la vedrò mai sventolare. ...

Mi pare che vi avessi detto della lettera da me scritta al Rey, dopo la conferenza. Nella conferenza si lamentava che non ebbe compagni, nella salita, che giovani tedeschi; io gli rammentai che pochi giorni prima anche due studenti italiani, Manlio e Bruno Castiglioni, avevano fatto quella salita, accompagnati dalla guida Piaz. Il Rey non rispose. Ma mercoledì me lo vidi capitare in stanza mia, e sentii dirmi: « Dovetti assentarmi per andare a Milano a replicare la conferenza;

non risposi perchè era grande la mia voglia di venire a fare la sua conoscenza personale. Arrivato ieri sera, eccomi », e giù un mondo di complimenti, che vengono anche a voi, perchè mi disse che aveva letto l'opuscolo « scritto così bene dal Locatelli ».

È un entusiasta del Trentino; è uomo simpaticissimo, che attrae. Simpatizzammo subito, e stettimo assieme per due ore, e la sera stessa mi scrisse la lettera di cui vi unisco copia. Non tengo copia della lettera che gli scrissi io, ma andando a Milano me la farò dare dalla signora Castiglioni, e ve la consegnerò, ed a voce vi esprimerò il desiderio e la preghiera di vederle pubblicate nel libro, per più motivi. ...

Bezzone

1) Motivo: una solenne commemorazione, comprendente un convegno nazionale di sindaci e rappresentanze politiche, cortei, concerti e fanfare, discorsi e pranzi, nel cinquantenario della promulgazione della legge che investiva Vittorio Emanuele del titolo di re d'Italia.

A LOCATELLI

Torino, 27 marzo 1911

Caro Locadel,

La morte del povero Missori, benchè non inaspettata, pure, come facilmente vi immaginerete, mi ha intontito. Oggi a lui, domani a me; con Abba e Missori se ne va l'epopea Garibaldina.

Io avevo stabilito di andare a Milano il giorno tre aprile; i miei piani restano scombussolati, perchè voglio accompagnare il feretro del mio comandante e caro amico, fino all'ultima dimora. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 8 aprile 1911

... Neanche l'insurrezione albanese scosse il mio Mario, non legge nemmeno gli articoli dei giornali, vive in un altro mondo e felice lui...

Volevo scrivervi, perchè sentiste da Sylva, e da Pasquinelli, se conoscono certo Francesco Sciavo, colonnello, che batte il tamburo per una sottoscrizione per un busto ad Abba, da mettersi nella villa Di Negro. Io non lo conosco questo colonnello, ma oggi mi scrive una seconda lettera, a nome dell'amico Donato Colombo, per cui gli mando lire cinque, anzi vi unisco la cartolina.

Vi mando pure copia della lettera ch'io scrissi al Rey.

... È certamente una mia ultima lettera; e d'altronde se non è garibaldiniana e mazziniana, è sempre però per il mio Trentino.

... Credete che il Fradeletto sia tanto ingenuo di aver fatto quel discorso di morale, a tanti compagni immorali, o credete sia perchè il Giolitti non l'ha fatto segretario?

Gli Albanesi si buttano ed io spero che un giorno o l'altro, trascinati da forza maggiore, intervenga il Montenegro, e che allora si dia fuoco alle polveri. ...

Vostro

Bezzone

A VIGILIO INAMA

[Maggio 1911]

Carissimo Vigilio,

Tu sai che io ho sempre detto ai grandi, come ai piccini, tutto quello che sento, tutto quello che penso, e come tu ben dicesti, non ho peli sulla lingua. Voglio quindi dirti in fretta, benchè ancora intontito, che fui sbalordito e che non avrei mai creduto che i miei *codini* compatrioti trentini fossero capaci di tributarmi, con tanto entusiasmo la loro simpatia, che fu tale d'aver commosso l'animo mio profondamente, e di lasciarmi un ricordo che sarà una gioia, in questi miei ultimi anni di vita. A te, e alla tua coda lunga, e che ad onta di essa ti ho sempre tanto amato — mando il mio grazie, che mi sgorga proprio dal cuore, ed un bacione. E sii interprete presso tutti i Soci del Circolo della mia perenne gratitudine amichevole.

Bezzi

Questa lettera è stata trascritta da un manoscritto al Museo del Risorgimento di Trento di Giannino Galvagni segretario per molti anni del Circolo Trentino di Milano. Non porta la data ma è certamente del maggio 1911 in risposta alla circolare-invito del Circolo Trentino di Milano di cui era presidente Vigilio Inama (noto grecista) per offrire nel Cinquantenario dell'Unità d'Italia una medaglia commemorativa a tre trentini superstiti dei Mille. (Vedi nelle raccolte del Museo del Risorgimento di Trento il diploma accompagnatorio).

A LOCATELLI

Torino, 19 maggio 1911

Come la va, carissimo Locadel,

Siete contento del vostro Eroe? Si è portato bene, non vi è scaduto? Sono arrivato qui mercoledì sera, ma sono ancora intontito. Non

avrei mai creduto che quei moderatoni di miei compatrioti si sarebbero così infiammati, e restai stupefatto.

... Se avete ricevuto l'*Alto Adige*, fatemi il piacere di darlo ai signori Marinelli. ... Scotoni ¹⁾ ha fatto molto bene la relazione, ma credo sia stato egualmente sequestrato. ... Bezzone

1) Mario Scotoni, direttore in quel periodo dell'*Alto Adige*, poi volontario nella guerra 1915-18.

A LOCATELLI

Torino, 27 maggio 1911
(Cinquantenario ed uno dell'entrata in Palermo)

Carissimo Locadelon,

Per rispondere alla vostra carissima lettera attendevo che il Marangoni mi mandasse copia del suo discorso per mandarvela. Ma invece del discorso ebbi una cartolina dall'Isolabella, firmata Cesare e Maria, che saranno là a filare il perfetto amore. Ve la manderò quando l'avrò. Voi tenete poco alla mia vita industriale, io invece ci tengo molto. Perchè, come avrete già capito, i miei trentini, anche della generazione nuova, imbevuti dai trentini moderati della passata generazione che avevano sempre predicato che i Garibaldini erano una massa di *fanegotoni*,¹⁾ di poltroni, che vivevano non si sa come; ora si accorgono, e restano stupefatti, che io ho sempre lavorato.

E per questo vi dico che sarebbe mio desiderio che nel vostro libro metteste, che nel Congresso tenuto mesi fa a Genova fra i lavoratori del sughero, che erano una trentina, tutti meno uno erano stati o miei lavoratori, o miei commessi; e desidero anche che riportiate il telegramma ed il discorso fatto, se lo manderà, dal Marangoni.

Eh? quante pretese ha il vostro Eroe! Ma non sono pretese, caro Locadel, sono preghiere ed oggi posso avere delle arie, perchè dopo la dimostrazione ricevuta, il vostro libro ha fatto aggio, è salito di tiratura ed il Treves, se lo vorrà, dovrà dar fuori, non mille, ma duemila lirette.

L'Inama, a cui ne parlai, mi disse, che quella ordinanza di cui non ricordavo il nome si chiamava Trovaioni detto il rosso, figlio di uno che aveva delle Messaggerie in Trento, e che lui stesso conduceva quella che da Trento andava a Tione. Era nella compagnia del Marani, e mi si offerse appena arrivato al Caffaro, e trovato un cavallo. Ricordo anche, che egli dopo il combattimento del Caffaro, giurava e spergiurava, che la baionettata data al capitano, nel deretano, gliela aveva data mentre era in piedi, e si batteva col Cella, e non dopo che era caduto.

L'altra ordinanza, il Battocchi di Tione, e disertore, lo presi quando dopo il secondo a Storo, comperai il cavallo dal Cortella.

L'Inama mi promise, che andando in luglio a Trento saprà anche il nome dei due ingegneri che diedero il passaporto a me e Tranquillini quando partimmo per Aspromonte e che uno poi, è quello che nel '66 parlò con Garibaldi a Como. Inama se li ricorda benissimo che venivano con noi Trentini al Caffè Lavezzari ma non ricorda il nome, ma lo saprà dall'ingegnere De Pretis, che vive ancora a Trento ...

Siete contento? nell'impacco di cartoline, e lettere, ricevute in questi giorni ficcai dentro anche il vostro brindisi, che mi piacque assai, perchè breve come devono essere i brindisi, ma denso di fatti, e lo leggeranno i posteri, quando i *sorci*, dico sorci, per non dire dilettranti, anderanno a sfogliare le carte, che conterrà il Museo di Trento, credendo di trovarvi dentro chi sa che cosa!

Ed ora basta. Io sto benone, ma non sono mai andato all'Esposizione. Sto in casa a fumare sigarette, come un giovane turco. Avete veduto che il mio sfogo ha giovato? gli studenti sono tornati all'azione. I saluti di tutti, a tutti, ed un bacione a voi dal vostro Bezzone

1) Vale per fannulloni, dal milanese *faa nagott*, fare niente.

A LOCATELLI

Torino, 7 giugno 1911

Mio carissimo Locadel,

... Fu qui il fratello del deputato Conci con moglie, e vennero a pranzo da noi, perchè il papà di quei Conci, era fratello del Conci che sposò una mia sorella. Temevo, che sapesse della mia tirata, contro suo fratello clericale,¹⁾ ma non mi disse nulla. Fu qui anche il Gaggia. ... Marangoni mi ha portato il suo libro, ed ebbi una commozione di lagrime. È dedicato « a Ergisto Bezzi dei Mille ». E la dedica è uno splendore; basterà mettere nel vostro libro quella sola per attestare la mia vita industriale.²⁾ ... Bezzone

1) Enrico Conci del partito popolare trentino. Deputato al Parlamento di Vienna e Vice Presidente alla Dieta d'Innsbruck. Respinse nel 1918 la onorificenza di Cavaliere di Francesco Giuseppe. Poi senatore del Regno.

2) Cesare Marangoni già alle dipendenze di E. Bezzi nel Sugherificio, rilevò l'azienda nel 1906. Il suo nome figura nel Comitato per le Onoranze tributate al Bezzi nel 1915. Vedi un suo scritto nell'opuscolo pubblicato in quell'anno dal Comitato Onoranze « E. B. », Torino, dal titolo « Ergisto Bezzi nell'industria ».

A LOCATELLI

Torino, 23 luglio 1911

Carissimo Locadel,

Uno oggi, l'altro domani, i miei amici e compagni se ne vanno. Anche il Benici se ne è andato. Fu un coraggioso che amò il proprio paese; ma non ebbe compensi, e morì quasi in camicia. Era un carattere non piegabile, e doveva quindi finire così.

Non so se avete veduto nel *Corriere* di ieri, nella rubrica « Riviste e giornali », ne parla; e potete immaginarvi che senso mi abbia fatto. Povero Benici, era tanto simpatico. Questa mattina, mi arrivò questa lettera del suo figlio. Mando al figlio il *Corriere*, io non ho relazioni giornalistiche qui. Se voi vi sentite di dire due parole sul giornale, sarebbe un'opera patriottica e se lo fate mandatene una copia al figlio. ...

A LOCATELLI

Torino, 9 agosto 1911

Il vostro Bezzone, carissimo Locadel, ... ricorre alla vostra bontà, per pregarvi di riscontrare voi alla qui unita lettera del figlio Benici. Anche perchè voi ormai ne sapete più di me, quando si tratta di campagne garibaldine e mi pare, che nell'articololetto fatto sul giornale avete messo che fu anche a Condino, mentre nelle mie memorie lasciatevi, io non parlo che del Caffaro, Montesuello e Mentana. Fate voi una pagina, ...

Avete ricevuto il giornale *La Ragione* che ho mandato all'amico Conti.

Il libro del Bargoni ¹⁾ è venuto fuori a luglio, per dare buon gioco a Mirabelli di confutare quel moderatone di Cadolini. Il libro di Bargoni me lo mandò il Conti, che essendo amico dei figli di Bargoni, che noi vedemmo a Quarto, me lo mandò; glielo rimando oggi. Ormai la storia del '60 quando noi che vi presimo parte, saremo spariti, la si farà sui documenti e Bertani, Crispi, Mazzini ed altri saranno in prima fila. Le lettere che pubblica il figlio di Bargoni, di Calvino, Mordini e di suo padre, sono interessantissime ed i moderati arricceranno il naso. Credo che se Bargoni fosse vivo, non avrebbe permesso di pubblicarle tutte. Poco interesse per noi ha il resto del libro; specialmente ... (*illeg.*) del *Diritto*, è quando fu prefetto. Già, era della scuola di Zanardelli: risparmiare la pelle e prender parte a mangiare il carciofo,...

mano mano che si ingrandiva. Ma è anche vero che Bargoni fu un gran galantuomo. Se non l'avete letto, scrivete a Conti di mandarvelo; è bene lo leggiate. ... aff. Bezzone

1) *Memorie di Angelo Bargoni*, a cura del figlio Attilio, Milano, Hoepli, 1911.

A LOCATELLI

Torino, 18 agosto 1911

Voi magari (carissimo Locadel) non vi ricordate più, che due anni fa, come oggi, nel nostro viaggio sul Tonale, fummo accompagnati da spari di mortaretti, da colpi di cannone, da bandiere e musica. Non festeggiavano il vostro Eroe, no, ma sebbene il suo Imperatore. Egli mesto se ne andava, perchè capiva che quella era l'ultima volta, che avrebbe veduto i suoi monti, la sua cara Val di Sole. ...

Avete letto l'articolo del Mainoni sul *Corriere* sul libro di Martini? Io non so se il Martini avrà il coraggio di protestare contro un generale, per mio conto vi dico che quell'articolo è una *balossada*. Quei discepoli di Lamarmora, oltre ad essere ignoranti, e presuntuosi, come il loro maestro, sono anche in mala fede. Attribuiscono al partito d'azione l'impreparazione dei volontari, come se anche i capi non sapessero che la colpa di tale impreparazione, è tutta colpa del loro Governo, dei loro uomini, e del loro astio ed invidia che avevano per i volontari. Se il Martini se la prenderà ... [*illeg.*] peggio per lui.

Anche il Leonardi ¹⁾ se ne è ito. Mando un telegramma al sindaco di Malcesine. Ormai a leggere il vostro libro non vi sarò che io perchè lo Sterchele non legge. ...

1) Giuseppe Leonardi, già citato precedentemente, come il Martini, dal Bezzi, era nato a Riva. Garibaldino dei Mille aveva preso parte anche alla Campagna del '59. A Palermo rimase ferito gravemente a un braccio e a un piede e nel '64, come scrisse il Brentari, «era stato una specie di aiutante di campo di E. B.». Scoppiata la guerra del '66, egli accorse ad arruolarsi, entrando nel 20° reggimento comandato dallo Spinazzi. Moriva a Malcesine dove si era ritirato nei suoi ultimi anni.

A LOCATELLI

dalla Mecca, 28 agosto 1911

Carissimo Locadel,

... Sto leggendo *Ricordi e Meditazioni* di C. Abba mandatomi dal sindaco di Cairo; credo che l'avrà ricevuto anche il Pasquinelli, perchè avrà sottoscritto; se ciò non fosse, scrivetemelo, ve lo manderò.

Si prova un gran conforto, in quest'epoca di scetticismo, nel leggere tanti episodi della vita dell'Abba, e si sente allargarsi il cuore, e se vi fosse un governo morale, questo libro dovrebbe entrare in tutte le scuole, e la gioventù si educerebbe un po' meglio.

Fu qui per tre giorni Marangoni, gli ho letto il paragrafo della vostra lettera, sul figlio di Canzio; ma lui non ha posti liberi, diteglielo al Pasquinelli, e salutatemelo.

Garibaldi la notte del 21 ed anche quella del 22 la passò a Bezzecca e la mattina del 23 la sua carrozza si fermò alla porta della casa Fava, montò su al primo piano Canzio, mi fece vestire; e trasportare nella carrozza del Generale e mi trasportò a Storo. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 2 settembre 1911

No, carissimo Locadel, questa volta non sono con voi. Io non potrei giurare sulle precise parole, che mi disse il Generale, però ebbi allora ed ho ancora oggi, la sensazione che il Generale sapeva delle trattative di pace che il governo stava trattando, e lo sapeva fino dal giorno che arrivò Crispi a Storo (che credo fosse il 16 luglio). Ed al Quartier Generale da frasi staccate di Canzio e di Basso, qualche cosa era *trapelata*, e se ne parlava.

La insurrezione di Abba e del *Secolo* contro il Brentari era stata mal posta. Dicevano che era un'infamia il lasciar credere che il Generale avrebbe sacrificato tanta gente a Bezzecca, se avesse saputo della pace. Ma Bezzecca fu il 21 ed io parlo del 23. Ma a Bezzecca i volontari non attaccarono, ma furono attaccati. Il dispaccio che annunciava la pace arrivò il 25 di sera a Storo. Ma in data del 25, e non certamente di sera, il Generale scrisse l'ordine del giorno di addio agli Artieri, vedi opuscolo Dogliatti. Il Generale sapeva che a Tiarno io ero in casa di un amico, e che avevo tutte le cure perchè adunque mi portò via con lui? Io sono contentissimo che il Generale sapesse delle trattative che si stavano [svolgendo], e purtroppo temeva che avvenisse quello che avvenne, e ne prova la lettera di addio ai compagni artiglieri. Però siccome io non potrei provare che con la sensazione provata e non con dei fatti, manco che per induzione, il meglio sarà dire: il Generale la mattina del 23 partiva in carrozza da Pieve di Ledro e Bezzecca, e

si fermava a Tiarno; nella carrozza vi era Canzio e Basso, la fermava alla porta della villa Fava e mandava di sopra Canzio ad avvertire, che Garibaldi desiderava che il Bezzi fosse trasportato nella sua carrozza ecc., e sorpassare sul discorso. Fate voi come meglio credete, o mettere quello, quello ch'io per convinzione credo mi abbia detto o se no, non parlarne, ma non scappatoie.

Dal Conti avrete già ricevuto il libro su Abba, non restituitelo; dopo letto, mettetelo nel mio archivio, lo troveranno i posteri. ...

... il vostro Bezzone, vi manda un bacione.

A LOCATELLI

Torino, 11 settembre 1911

... carissimo Locadel,

... Ma ormai, nissuno più sa che vi sia il Trentino e dimenticano anche l'Adriatico per correr dietro al Mediterraneo e questo continuo lontanamento proprio della nuova generazione italiana, fatta da paurosi, farà sì che che non avremo nè l'uno, nè l'altro. La Tripolitania, se non oggi, fra trent'anni cadrà come Tunisi nelle mani della Francia e l'Austria verrà qui fino all'Adda, e la vostra Rocca Repubblicana,¹⁾ sarà sequestrata, ed annessa al Castello ed armata di cannoni. Voi direte: crepi l'astrologo, chi vivrà vedrà. ...

Bezzone

1) Giuseppe Locatelli Milesi abitava in una casetta posta « In Rocca », cioè ai piedi della grande storica Rocca, costruita dalla repubblica veneta, che sovrasta Bergamo.

A LOCATELLI

Torino, 24 settembre 1911

Carissimo Locadel,

... Dei Bergamaschi che vennero qui non vidi che l'Isnenghi con sua moglie e l'avvocato P. socio del mio amico ...

Sta bene le 50 pagine su Bezzecca,¹⁾ ma temo che non le lasceranno stampare, dopo che proibirono negli Imperiali Stati gli *Eroi garibaldini*, del Castellini, anzi sono curioso di vedere cosa succederà, e se pure lo lasceranno stampare, che castramento faranno. ...

1) Edite poi in *Tridentum* nel 1912, dal Locatelli, in tre puntate: *Garibaldi nel Trentino. Dai ricordi inediti del capitano di Stato Maggiore Ergisto Bezzi*.

A LOCATELLI

Torino, 24 ottobre 1911 (?)

Come la v'è, carissimo Locadel, benone al vostro Sereno.¹⁾

Ho qui tutta la famiglia Frigerio, entusiasta di Torino, e della sua esposizione. Avete veduto che i Cinesi hanno proclamato la repubblica, senza indire tanti congressi. Che la luce abbia a venirci dai popoli non civilizzati? che schiaffo all'Europa civilizzata, ed ai congressisti repubblicani di Bologna!

Bergamo è sempre in prima linea, col dare vittime, e per poco che la continui dovranno mettere sotto un'altra lapide, in continuazione, a quella dei morti in Africa già ivi esistente. Ma io non li compiangio. Posso abbandonarvi i Turchi ma non gli Arabi di Bengasi, quelli non fanno che il loro dovere: difendono il loro paese, senza contare, se i nuovi predoni abbiano molti cannoni, corazzate, ed aeroplani, se sieno in molti od in pochi. Onore a loro, che non sono ancora civilizzati.

Avete veduto che magra figura hanno fatto i socialisti a Bologna.

Quel *boia* di Giolitti ha proprio finito di completare la missione avuta da Casa Savoia, d'annientare i partiti sovversivi. Prima mandò in malora i repubblicani, ed ora i socialisti, e se dall'Africa non verrà col tempo un po' di *vento sinum* a spazzarla via, di questa Monarchia ne godranno anche i nostri eredi, ed amen!

Ad onta di tutto ciò, io sto benissimo, ed ho una grande *voglia* di viver ancora tre o quattro anni, per vedere che cataclisma verrà fuori, se no, me lo racconterete poi voi, quando ci troveremo al mondo di là, che per voi auguro sia ben tardi.

Bezzi

1) L'avv. Sereno, il già citato figlio di Locatelli, cultore anche di discipline letterarie ed artistiche.

A BRUNO CASTIGLIONI

25 ottobre 1911

... Fu proprio un vero colpo di fortuna, per te, caro Bruno, l'avere il governo istituito la prova d'un ginnasio di studi moderni quando tu entri nella IV classe. Mario è arrabbiato perchè per l'esperimento fu scelto il ginnasio Alfieri e lui deve insegnare, senz'aumento di stipendio, in due classi, in una col metodo vecchio, in una col nuovo. La Mamma tua mi scrive che fai continuamente carte geografiche della Tripolitania, se *Il Secolo* non dava fuori la sua te ne avrei chiesto una. Mi scrisse anche che tu e Manlio siete due arrabbiati nazionalisti, ma spero irre-

dentisti e non tripolinisti. Io ti abbandono i Turchi e mi tengo gli Arabi. E più precisamente per quei cavalieri che, come telegrafa il Bertoni della *Stampa*: « i cavalieri avanzano ventre a terra ingrossando ad ogni secondo. Coi *burnus* bianchi ricadenti sui fianchi, sollevati dal vento, come veli in una danza serpentina, lo spettacolo è meraviglioso e pittoresco, impreveduto come una fantasia araba piuttosto che come un fatto di guerra ». Questi sono i miei eroi. Essi non contano se il nemico sia superiore, se abbia cannoni, corazzate, aeroplani; non sentono che un dovere, un bisogno; quello di difendere la terra loro. I popoli moderni dicono che hanno il dovere di portare la civilizzazione per tutto il mondo. Sarà, ma per conto mio sono dei prepotenti. È la forza che s'impone e non la ragione; ed a questa stregua verrà un giorno che uscendo di casa tua, se incontrerai uno più forte di te, ti chiederà la borsa e se non gliela darai ti fracasserà le ossa. ...

A LOCATELLI

Torino, 4 novembre 1911

Voi, carissimo Locadel, avete un gran buon tempo, a rammentarvi di Mentana, io sicuramente non vi pensavo, tanto ormai si è intripolinati e non si vive che di Turchi e di Arabi, questi ultimi simpaticissimi, per quelle tali ragioni che noi pensiamo, ma che non si possono nè scrivere, nè dire.

Vi manderò domani, o dopo, *Dal Trentino ai Vosgi 1866 al 1871*. Memorie garibaldine di L. Musini.

Me le mandò il figlio. Del '66 sono zero; bellissime le pagine su Villa Glori, simpatiche e sbrigiate quelle sulla Campagna dei Vosgi. Dopo letto, mettetelo nell'archivio.

Ieri poi ebbi la visita del repubblicano mazziniano Borghetti ¹⁾ di Brescia, uomo simpaticissimo.

Bezzone

1) Giuseppe Borghetti, curiosa figura di gentiluomo campagnolo (1868-1921), fondatore di una « Scuola Mazzini » a Brescia, affiancata da una rivista uscita saltuariamente dal 1907 al 1920.

A LOCATELLI

Torino, 9 novembre 1911

Avete buon tempo, voi carissimo Locadel, se credete, che col sole (e luna) che risplende in Tripolitania, credete che leggano ancora cosa successe cinquant'anni fa.

I miei Trentini sono di nuovo presi dalla fregola africana, come ai tempi di Baratieri, ed il circolo Trentino di qui aperse la sottoscrizione fra i Trentini e la pubblicò nella stampa. Mandarono anche a me la circolare, non risposi ma avevo una voglia pazza di scrivere una letterina, e dirgli che se loro avessero il coraggio ed il fegato, che hanno gli Arabi non avrebbero più i Tedeschi in casa. Poi pensai, che è inutile di guastarsi il sangue, ed il meglio è rientrare come le lumache nel guscio ed attendere. ...

Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 10 novembre 1911

Carissimo Locadel,

... I nostri *Colleoni* hanno tempo d'ingrassare, chi sa come, se la Tripolitania a solo parlarne, fa loro questo effetto, e state attento che non abbiano a scoppiare, in onore e gloria dei Savoia. Che *craponi*, questi omenoni piemontesi. Dicono pane al pane, parlano senza *arzigogoli* infischendosi della popolarità degli ascoltatori. Che differenza fra essi, ed i Veneti, cioè, fra i Giolitti, ed i Luzzati.

Il *Corriere della Sera* gongola per i suoi dispacci di 15 mila parole e la *Stampa* grida al *raid* di Bevione, che col suo dispaccio vinse, essendo di 16 mila parole; questa mattina per via Roma non si poteva transitare tanto era affollata per leggere il testo di quei dispacci esposti in una vetrina.

Basta; staremo a veder cosa verrà fuori da tutto questo caos; intanto io me la godo a leggere le insolenze che si scagliano i nostri cari alleati. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 19 novembre 1911

Carissimo Locadel,

... Dieci giorni fa, sono stati qui i coniugi Castiglioni, con un bambino, e mi avevano detto che il papà era a Tregnago e che stava benone. Immaginatevi quale sia stato il mio stupore, quando martedì sera ebbi un telegramma che mi dice: « In questo momento è spirato il mio caro Papà. Gigia ». Il mercoledì mattina presi il treno. ...

Il paese di Tregnago una volta era tutto in mano del povero Alessi e del suo cognato Gracco, ma ora è in mano dei clericali. Il sindaco è

un cugino degli Alessi e non intervenne ai funerali; i preti poi andarono di casa in casa a proibire alle donne di accompagnare il morto. Alla maestra dell'Asilo minacciarono lo sfratto se interveniva; insomma una guerra a fondo. Ma sono stati ben frustati quando videro una enorme corona mandata da Milano colla scritta sui nastri: « Il Municipio di Milano », e quattro valletti che la portavano. E dire che la giunta di Milano è clericale. Da Milano vennero più di cento persone e, quelli di Verona, fecero un treno espress. Ma la imponente dimostrazione gli fu data dall'Umanitaria con tutto il consiglio. ... Insomma un funerale, tutto di affezione, che avrà fatto inghiottire amaro ai preti, al sindaco e compagnia bella.

Il mercoledì li lasciai ancora intontiti, condussi a Milano i due ragazzi Castiglioni, e andai in fabbrica per un'ora. ...

Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 16 dicembre 1911

Carissimo Locadelin,

... Ecco la lettera che ebbi dal Preda. Che brutta malattia si è preso il povero Filippini! ...

I talentoni dicono che la mentalità degli Arabi è al disotto della nostra, ma quando dopo quest'anni li avranno civilizzati, allora diranno, che hanno anch'essi i loro impiccati; se non saranno i martiri di Bel-fiore, saranno quelli di Tripoli. ...

Bezzone

PREDA A BEZZI

Milano, 16 dicembre 1911

Carissimo Ergisto,

... Purtroppo il nostro Ettore ¹⁾ lo perderemo; egli ignora ancora la sua seconda terribile malattia per la quale non havvi rimedi, e bisogna soccombere; quasi guarito dalla gamba gli saltò in campo il cancro dei fumatori alla gola, ... E così perdiamo ancora un caro amico, compagno della più bella impresa, ed uno alla volta andremo a raggiungere il nostro Dio, Garibaldi.

Preda

1) Ettore, dei Mille, di Venezia.

A LOCATELLI

Torino, 18 dicembre 1911

Quasi, quasi, carissimo Locadel, vi lasciava in *asso*, senza nemmeno dirvi: *baf*.

Ho scritto oggi a Brentari pregandolo vi mandi il numero del giornale che parla di Tranquillini, Zancani, Fontana,¹⁾ e se non li ha, di farveli mandare da Trento, e speriamo sia presto.

Si vede che il Tolomei,²⁾ nel giorno che fu mio ospite, e gli avevo messo a sua disposizione tutto il comò delle lettere, si è portato via quella di cui si è parlato.

Ora dovete farmi il piacere di mandarmi, la prima volta che mi scrivete, una lettera di Mazzini, quella che vorrete voi. Il Nicolini credo abbia detto al Bruno Castiglioni: « Il Bezzi attenderà di essere morto per mandarmi la lettera promessami ». Ed ha ragione, avrei dovuto avergliela data da tempo. Io so che il portar via a voi una lettera di Mazzini, è come strapparvi via un pezzo di carne, ma i forti. ...

Ricevo in questo momento dal C. Gallotti, la scheda elettorale. La mando all'amico Donati, perchè la mostri al suo amico Morpurgo che in maggio dichiarava ch'io non era elettore a Milano, per non darmi la targa che diedero agli altri dei Mille. N. 3929 d'iscrizione nella lista: Bezzi Ergisto commerciante, elettore della Sezione 97, Mandamento 7°, Regione 2, luogo della votazione Scuola Comunale. Bezzone

1) Trentini dei Mille, già più volte citati, i cui profili apparvero a firma Brentari sull'*Alto Adige* nel cinquantesimo dei Mille.

2) Vedi nota 3 a pag. 14.

A DONATI

Torino, 18 dicembre 1911

Caro Donati,

Perchè vi convinciate sempre più che il vostro amico Morpurgo quando nel maggio vi asseriva ch'io non era cittadino milanese *mentiva*, vi unisco la scheda, dalla quale appare abbastanza chiaramente che lo sono anche oggi. Ma per loro non lo era, quando trattavasi di darmi la targa dei Mille. Povera gente.

Abbiate una cordiale stretta di mano dal vostro aff.

Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 23 dicembre 1911

Carissimo Locadelin,

... Ho visto che il *Tridentum* col mese venturo pubblicherà il vostro '66. Lo goderemo io e voi, perchè ormai il pubblico è occupato dalla Tripolitania. E come si battono i ribelli Arabi! Ho ricevuto oggi un biglietto di Preda, mi dice che Filippini avrà pochi giorni da vivere, meglio così, avrà finito di soffrire. ...

Vostro aff.

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 16 gennaio 1912

... Fui come vi dissi a Milano, salutai Marangoni e Castiglioni, che m'incaricarono di ricordarvi. La commemorazione fu una grande dimostrazione d'affetto all'Alessi, una piena enorme.¹⁾ Io stetti indietro confuso nella folla, perchè sapeva che il Cabrini mi avrebbe nominato, come di fatti avvenne, ma quando seppi che nei posti riservati agli invitati vi era anche Marcora, mi pentii di non esser andato là, per passare vicino a quel collare dell'Annunziata, senza salutarlo. ...

Bezzone

1) Giambattista Alessi fu in Sicilia nel '60 con la spedizione Corte. Militò durante tutta la campagna con la divisione Medici. Esercitò l'avvocatura a Milano.

A LOCATELLI

Torino, 10 febbraio 1912

Ieri fu una giornata campale (mio carissimo Locadel).

... Ieri l'altro ebbi la visita del Pedrotti: ¹⁾ mi disse che i miei compatriotti sono ai sette cieli per l'impresa africana, una Eritrea, colla sola differenza che allora avevano l'onore di avere nel Baratieri un loro concittadino. Sperano che l'Italia dopo aver dato prova di essere forte e potente farà la guerra all'Austria, oppure che questa le cederà pacificamente il Trentino. Poveri illusi! Gli Austriaci anderanno sì, anche a Salonicco, ma conserveranno anche il Trentino, e chi vivrà vedrà. ...

Vostro aff. Bezzone

P.S. - Mi scordavo dirvi di correggere l'errore in cui cadeste, forse copiando da altri, che il Filippini fu ferito a Calatafimi. Fu ferito a Palermo di fucilata, sfiorandogli la fronte, e vi raccontai l'aneddoto che

era stato trasportato su di una barella, nel municipio dove stavamo noi guide col Generale, e che il famoso sergente delle Guide, Fasola, lo mandò via e che il Filippini, si mise a piangere. Se il Filippini leggesse ora queste mie memorie direbbe che sono uno smemorato, quindi ricor-datevi nel libro di correggere.

1) Giovanni Pedrotti, generoso animatore della causa irredentista, morto nel 1938 a Trento.

A LOCATELLI

Torino, 8 marzo 1912

Caro el me Locadel,

Dopo Mancì ¹⁾dei Mille, il Filippini è quello che ho amato sempre intensamente e fatto vita assieme per cinquant'anni; e fu sempre con me solidale repubblicano. Povero Ettore, così buono, meritava una fine più bella. ...

Bezzone

1) Filippo di Trento imparentato con altri Mancì che hanno nella storia del Risorgimento trentino e nazionale un notevole posto. Indivisibile compagno d'arme del Bezzi in Sicilia; assieme a Filippo Tranquillini formavano un terzetto soprannominato « I tre Moschettieri ». Entrò tra i primi a Palermo e fu tra i 200 arditi che l'8 agosto eseguirono il primo sbarco in Calabria. Si spegneva in una casa di salute a Milano a 33 anni.

AL GIORNALE « LA GRANDE ITALIA »

Torino, 28 aprile 1912

Spettabile Direzione,

Eccovi la rinnovazione del mio abbonamento.

Mi domandate se approvo l'opera del vostro giornale. Vi espongo, colla mia solita rude franchezza, il mio pensiero.

I nazionalisti hanno il merito di aver risvegliata la coscienza degli italiani, che da tanti anni era assopita, e viveva di paure, e di viltà. Ma trascinarono la Monarchia in Africa a sciupare quegli entusiasmi, quelle energie, mentre l'Italia non ha per anco i suoi confini naturali. Andarono in Africa, con una leggerezza fenomenale.

Ed oggi dopo sette mesi, siamo al punto o di scatenare una guerra europea, e questo sarebbe il meno male; o *di rimangiarci il decreto* per imposizione della diplomazia Europea. Come repubblicano, questo non mi dovrebbe dispiacere; ma anzi tutto sono italiano, e *spero bene che i nazionalisti in buona fede non subiranno musulmanamente quest'umiliazione, e che piuttosto insorgeranno e manderanno magari in malora la monarchia.*

La Grande Italia, non si fa adottando gli stessi mezzi che adoperavano i moderati dal '59 al '66. Diplomatici per opportunismo predicano agli Albanesi, ai Macedoni, ai Cretesi: « Non insorgete, voi statevi quieti, questo non è il momento buono per voi; verrà dopo... ».

La Grande Italia vi fu, quando gli italiani erano rivoluzionari, quando l'Italia era il faro a cui tutti i popoli schiavi guardavano con amore. Era grande là in Sicilia nel sessanta, quando ungheresi, polacchi, greci e slavi accorrevano a portarvi il loro braccio, perchè riuscisse vittoriosa.

Se Garibaldi e Mazzini, non se ne fossero infischianti della diplomazia, l'Italia sarebbe ancora *in pillole*. In quanto agli arabi, questi non hanno, che un solo torto, quello d'amare più i turchi, che gl'italiani; ma sono scusabili, hanno con essi più cose comuni: usi, costumi, religione. Ed i nazionalisti hanno torto di chiamarli traditori. Essi difendono *eroicamente* il loro *suolo*, s'infischiano delle corazzate, dei cannoni, e degli areoplani.

Ah, se i miei compatriotti trentini, e gli altri irredenti italiani, avessero solamente metà del loro fegato e coraggio, a quest'ora non avrebbero nemmeno un tedesco in casa loro. Ma già l'amore al loro *suolo* non lo sentono più che i popoli così detti barbari; quelli civilizzati sono diventati una banda di banditi e di prepotenti ladroni.

Col vostro imperialismo e colla vostra diplomazia opportunistica, grande non la farete mai. Voi fate il giuoco per l'Austria. Questa, mentre le nostre maggiori energie sono impegnate in Africa, un bel giorno occuperà Novi Bazar e l'Albania; ed addio Adriatico. E che il famoso stellone d'Italia ci salvi dall'intenzione, che giornalmente predicano gli ufficiali austriaci, di *voler venir giù fino all'Adda*.

Scusate lo sfogo e credetemi con tanti saluti.

Vostro E. Bezzi

Publicata, con un favorevole commento del direttore on. Napoleone Colajanni, su *La Rivista Popolare* (Napoli - Roma) del 31 maggio 1912.

NAPOLEONE COLAJANNI A BEZZI

Napoli, 14 maggio 1912

Carissimo signor Bezzi,

Faccio il galantuomo e il repubblicano da 50 anni giusti; fui fatto prigioniero ad Aspromonte all'età di 15 anni, ciò mi procura l'amicizia e l'affetto delle persone oneste, anche non repubblicane. Fra le tante mi arriva preziosissima la testimonianza della sua stima. Pubblicherò la lettera. Si figurì! Ma essa riuscirebbe più significativa se lei mi autorizzasse a far cenno dei precedenti del banchetto.

Ieri mi pervenne altra lettera affettuosissima di Scipio Sighele: ¹⁾ manifesta gli stessi identici sentimenti di disgusto verso il nazionalismo. Ed ora, una preghiera. Il 29 agosto 1912 ricorre il cinquantenario del maggiore delitto della Monarchia italiana. Ad Aspromonte consacrerò un intero e speciale numero unico della *Rivista popolare*. I superstiti di Aspromonte che mi aiutano sono pochissimi. Potrebbe lei darmi qualche contributo di qualsiasi natura? Gliene sarei gratissimo.

Coi più cordiali saluti mi creda suo dev.mo

N. Colajanni

1) Il Sighele si era iscritto al movimento nazionalista, ma dopo due anni si ritirò non condividendone l'atteggiamento politico. Una conferma si trova pure nella lettera da lui diretta a Livio Marchetti del 1913 edita in: *Boll. Museo Trentino del Risorgimento*, 1963, n. 2.

A LOCATELLI

Torino, 18 maggio 1912

Voi, carissimo Locadel, avete segnate le date che mi riguardano sulle mani mentre io, non ricordavo più nemmeno, quella, che si riferiva al banchetto dell'anno scorso, e parlandone a Colajanni gli avevo detto in maggio. Ne avevo fin sopra i co..... dei nazionalisti. All'invito di rinnovare l'abbonamento all'*Idea* risposi con un no. *La Grande Italia* verso il 25 aprile, mi scrisse, che il mio abbonamento scadeva il 30, e mi domandava, se approvavo l'opera del giornale. Presi la palla al balzo, mi costava cinque lire, ma potevo sfogarmi. Mandai le cinque lire per l'abbonamento con una lettera *pepata*. Sapevo già che su di essa avrebbero fatto il silenzio e così fu. Ma siccome mi sembrava di attualità, visto che Colajanni nella sua rivista li attaccava fieramente mi venne l'idea di mandargliela, chiedendogli che se era adatta per la sua rivista, la pubblicasse se no la cestinasse. Vi inchiudo la risposta: gli ho risposto, che lo autorizzo, e che mi facesse mandare dall'amministrazione 10 copie della rivista, ed una sarà per voi. Preparatevi a sentire chiamare il vostro eroe: *Turco*. Ma noi ce ne infischieremo.

Sarà per me un giorno di godimento, quando all'ombra degli ippocastani sulle mura mi leggerete i capitoli della cospirazione '62-'64. Voi già sapete, che a quella cospirazione ci tengo più che a tutte le altre fasi della mia vita politico-militare. In essa misi tutta la mia energia giovanile; tutta l'anima mia, e perchè si trattava della mia Trento, e perchè in quella operazione erano fusi assieme, e Mazzini e Garibaldi. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 27 maggio 1912

Caro el mio Locadel,

... Ho letto in questo momento il discorso di Nathan, che mi ha commosso, non tanto per quello che disse di me, ma perchè ha rivendicato la memoria di Brusco e del vecchio e tanto amato, da noi allora giovani, Maurizio, e bisogna che nel vostro libro, mettiatè la fotografia e riportiate le parole di Nathan, che ce ne fece una fotografia vivente. Voi sapete che da anni io non sono più in relazione con il Nathan, e ne sapete il perchè.¹⁾ Che volete, quanto disse di Maurizio e di Brusco, mi commosse l'animo, e presi la penna, e gli scrissi una lettera. Ho fatto bene?

Il *Tridentum* deve essere morto e sepolto, senza darvene avviso.²⁾

...

Bezzone

1) Probabilmente anche il Bezzi, come molti altri repubblicani astensionisti o non, rimproverava al Nathan di aver donato all'« odiata monarchia » tutto il fondo di carteggi mazziniani da lui posseduti, donazione che, in prosieguo di tempo, fu giudicata quanto mai salutare per gli studi sul Mazzini. Quei carteggi sono, dall'inizio del secolo proprietà della nazione italiana, e sono stati l'incentivo e la base per la pubblicazione nazionale degli *Scritti* di Mazzini.

2) Cessava le pubblicazioni nel 1913, con il fascicolo I-II, uscito nel 1914, quasi alla vigilia della guerra, ma portante la data del 1913.

A TERENCEZ GRANDI

Torino, 10 giugno 1912

Carissimo sig. Grandi,

Grazie dell'opuscolo, che lessi con intenso piacere e con grande commozione, anche perchè mi ricordava tanti amici carissimi, ora morti.¹⁾ È doloroso il dover constatare la inferiorità del *sesso forte*, in confronto di quello *debole*. Tutte le donne che conobbi, anche personalmente, la Nathan, la Saffi, la Sidoli, la Jessie, la Venturi, la Modena, che avevano abbracciato la fede di Mazzini, morirono in quella. Si può dire altrettanto degli uomini? La maggior parte, morirono o monarchizzati o, tutt'al più, invecchiando, radicali. La vostra Ferraris è ben degna di essere stata ricordata, anche perchè, ed è doppiamente meritevole, non ha avuto in gioventù la fortuna di un'educazione. E si può dire che deve proprio tutto a se stessa, alla sua tenacità, alla sua virtù costante.

Abbiatèvi, con i miei saluti, una affettuosa stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

1) L'opuscolo cui si riferisce ha questo frontispizio: *Maria Ferraris*, commemorazione detta in Torino da Terenzio Grandi, il 29 febbraio 1912, nell'Associazione Giuseppe Mazzini. Con introduzione di Emilia Mariani. Sono 27 pagine di testo in-8.

A LOCATELLI

Torino, 31 luglio 1912

Caro Locadel,

... Marcora fece come ufficiale la campagna del '66, e s'ebbe anche la medaglia al valore militare, ed è quella che porta con tanta ostentazione, unitamente al famoso collare. ...

L'altro giorno ho ricevuto da quel maggiore Gallini lo scritto, che sotto fascia vi mando; è una narrazione minuta della spedizione dei 200 in Calabria. Si vede ch'egli aveva fatto delle note giornalieri, e ricorda tante cose che io avevo totalmente dimenticato. Gli rispondo, che il libro è già pronto da darsi alle stampe, ma che per l'imperialismo che tira, non si stamperà subito, e forse si deciderà stamparlo dopo la mia morte. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 11 agosto 1912

... Ieri vi ho mandato l'invito che ebbi da Iseo,¹⁾ voi vi anderete. Io, quel giorno, manderò un telegramma. Vi ho unito quello ameno del Sylva, e vi prego dire all'amico Pasquinelli, unitamente ai miei saluti, che se vede il Sylva gli dica che risparmi di mandarmi i documenti perchè io non firmo indirizzi a ministri, e capirete il perchè. Ha un gran buon tempo quell'amico Sylva.

Certamente che il lavoro sulle lettere di Mazzini vi costerà una grande pazienza, sarà noioso a cagione che quelle lettere sono senza data, e che bisognerà trovargliela, a forza di intuizioni. ...

Bezzone

1) Per l'inaugurazione del monumento a Gabriele Rosa.

A MARIO GIODA, TORINO

Torino, 9 settembre 1912

Carissimo Gioda,

Voi altri, giovani repubblicani di Torino,¹⁾ volete a tutti i costi rendermi orgoglioso. Che dirvi? Un grazie.

Scrivendo, salutatemi il Paolino Valera, ed a voi una affettuosa stretta di mano dal vostro amico

E. Bezzi

1) Mario Gioda non era, a rigore, un repubblicano. Si proclamava anarchico e nel 1911, amico mio da oltre dieci anni, aveva collaborato in Torino assiduamente a *La Regione della Domenica*.

supplemento settimanale politico-letterario-artistico al quotidiano la *La Ragione* che usciva a Roma. Il settimanale, che dirigevo con la collaborazione di Pasquale Gallo, uscì sei mesi e cessò « fondendosi » nel dicembre con *Humanitas*, la rivista settimanale di eguali intenti ed eguale formato, uscita a Bari per opera del repubblicano avv. Piero Delfino Pesce, e durata dodici anni, nella quale si riversò la collaborazione dei redattori della *Ragione della Domenica*.

Gioda, attraverso amichevoli polemiche con i redattori della *R. d. D.*, lentamente si convertiva alla democrazia patriottica. È da ricordarsi la pubblicazione di un suo opuscolo, come supplemento alla rivista *Dall' al troncol* di Alfredo Bottai in Parma, dal titolo *Per un cencio di repubblica*, che riecheggiava l'ammonimento del vecchio anarchico Enrico Malatesta « Per un cencio di repubblica darei gli anni che mi restano da vivere ». Gioda, già compositore tipografico e poi impiegato in una società di assicurazioni, aveva sempre dato collaborazioni a periodici, notevole assai quella su *La folla* di Paolo Valera (1901-1904). Passato a coprire stabilmente l'ufficio di corrispondente da Torino del « quotidiano socialista » *Il Popolo d'Italia* del Mussolini, ne sposò vivacemente la causa interventista, e seguì Mussolini in tutte le sue evoluzioni. Partecipa alla famosa riunione milanese di Piazza S. Sepolcro, si trovò ad essere iniziatore del fascio di Torino, pur tra elementi ch'egli non stimava, ed in contrasto latente continuo con il « triumviro » De Vecchi. Eletto a deputato, non poté partecipare per causa di salute: una grave leucemia che lo minava da tempo lo uccise nel settembre del '24, non ancora cinquantenne. Era un entusiasta del Bezzi, intervistandolo più volte per il quotidiano milanese. *t. g.*

A LOCATELLI

Torino, 19 settembre 1912

A Milano, direbbero, quel caro Papà Locadel avrà ...

Ed io, ingenuamente, credevo, che ad Iseo, coll'intervento del profugo Barzilai vi sarebbe stata una dimostrazione irredentista, ed invece vi fu a S. Pellegrino.

Ad Iseo nel discorso del Barzilai ho cercato invano una parola su Trento e Trieste, ed ora capisco perchè non hanno letto il mio telegramma e non fui nemmeno citato fra gli aderenti. Fu, o per la nota irredentista o per la parola d'incorruttibile repubblicano. Anzi ve ne mando copia, e vi unisco anche la copia, di quello che un'ora fa, ho mandato a Palermo, dove domani si dà il banchetto a Colajanni.

Caro il mio Locadel, temo maledettamente che il vostro Re, che ha nel corpo sangue austriaco, s'incammini verso i Teutoni e Voi che vivrete ancora moltissimi anni vedrete gl'Italiani battersi contro i Francesi, ed Inglese, ed io spero di andarmene prima al mondo di là, per non vedere tale mostruosità. Basta, chi vivrà, vedrà. ...

Vostro Bezzone

AL COMITATO ONORANZE A GABRIELE ROSA

Torino, 14 settembre 1912

Comitato Onoranze a Rosa - Iseo.

Dispiacentissimo di non poter intervenire personalmente. Vi assisto con l'anima. Onore al popolo di Iseo, che non dimentica l'incorrutti-

bile repubblicano, il Martire dello Spielberg.¹⁾ A questo popolo raccomandando anche la mia Trento.

Bezzi

¹⁾ Su GABRIELE ROSA vedere, ora, le due sue *Autobiografie*, pubblicate dalla Domus Mazziniana di Pisa nel 1963, a cura di Giuseppe Tramarollo.

AL COMITATO ONORANZE A COLAJANNI, PALERMO

Comitato Onoranze a Colajanni - Palermo.

Plaudo alla Sicilia, che festeggia il suo concittadino, l'incorruttibile repubblicano, il commilitone garibaldino. Ed al popolo delle grandi iniziative raccomando la mia Trento, rammentandogli che sedici furono i trentini che con Garibaldi sbarcarono a Marsala, e tutti fecero il loro dovere italianamente. Urrà a Colajanni.

Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 12 ottobre 1912

Carissimo Locadel,

... Pian pianino si verifica quanto io scrissi alla *Grande Italia*; ora staremo a vedere, se è proprio vero che la Campagna della Libia, abbia rinnovato le energie italiane, da sotterrare quelle del 1860. Vedremo se quando l'Austria occuperà Novi Bazar, l'Italia avrà il fegato di occupare Vallona.¹⁾ Comunque la vada, la monarchia, non ne uscirà bene e quel nuovo furbacchione di Giolitti, improvvisato diplomatico, che si lasciò abbindolare dai Turchi farà la stessa figura del povero e e buon Cairoli che si lasciò condurre per lo naso, dall'invenzione dei famosi crumiri.²⁾

E cosa fa, il famoso generale Ricciotti, che non si fa vivo? Ha forse ragione il *Guerrino*,³⁾ che diceva: sta zitto perchè ha pien le tasche, oppure attende il verbo del governo, se le cose si mettono male per lui.

I volontari italiani dovrebbero accorrere tutti in Serbia; ivi è più probabile venire a contatto presto o tardi cogli austriaci.

Basta, vedremo cosa uscirà fuori, io sono sempre del mio avviso di sei mesi fa che la guerra sarà Europea. ...

Bezzone

¹⁾ Sulla « spedizione albanese » leggere: GUIDO MAZZOCCHI, *L'insurrezione albanese del 1911*. Diario di viaggio. Discorso sull'Albania di Eugenio Chiesa. Introduzione di M. Tibaldi Chiesa. A.M.I., Milano (Torino, Impronta, 1961).

²⁾ I montanari tunisini che con le loro predazioni spinsero la Francia a stabilire il suo protettorato sulla Tunisia nel 1881.

³⁾ *Guerin Meschino*, diffusissimo settimanale milanese umoristico satirico politico, uscito ininterrottamente dal 1882 al 1943, e poi per qualche annata in seguito. Fondato dagli epigoni della scapigliatura milanese, esercitava la sua critica sulla progrediente democrazia.

A PASQUALE GALLO

Torino, 23 ottobre 1912

Carissimo Gallo,

Ebbi la vostra lettera. È doloroso il contrasto fra noi trentini e triestini. Noi non vediamo che un mezzo di liberarci dall'austriaco: che la Russia trascini tutti gli slavi in guerra contro l'austriaco e vada fino a Vienna. Essi invece non hanno più che un odio: quello contro gli slavi.

Vedremo cosa succederà nei Balcani; certamente i turchi avranno la peggio: ma poi... speriamo che non si lasceranno imporre patti dalla diplomazia, e che magari si batteranno anche contro l'Austria. Spero che non vi verrà voglia di andare in Grecia od altrove: ormai è una guerra di quattro Re, e non di insurrezione albanese, e statevene a casa vostra; anche se Ricciotti o suo figlio andassero; voi aspettate se vi sarà guerra contro l'Austria. ...

Io sono vecchio, e posso darvi un consiglio per pratica. Andate in qualche stabilimento industriale. Dalle Università e dal Valentino escano distinti Ingegneri, ma vidi sempre che quando si passa al concreto, vale più un capofabbrica pratico, senza diploma, che un ingegnere. E la mamma vostra ha fatto benone a distorgliervi dalla idea di andare a passare la vostra gioventù sotto terra,¹⁾ e sempre in pericolo, quando non si è costretti dal *bisogno*.

Datemi vostre notizie ogni tanto ed abbiatevi una affettuosa stretta di mano, dal vostro amico

E. Bezzi

1) A fare, cioè, l'ingegnere minerario.

A LOCATELLI

Torino, 26 ottobre 1912

... E tutto ciò vi ha sviluppato delle idee guerresche. Ma se proprio volete tirar fuori la durlindana, dovrete adattarvi a fare l'aiutante di uno dei quattro Re Magi. ...

Non ho mai avuto simpatia per i serbi, ma dicevo che i volontari italiani, se ne venissero [*sic*], avrebbero dovuto andar là, invece che nella Grecia, perchè ivi vi era più probabilità di fare le fucilate cogli austriaci. Ma ormai ebbi la grande disillusione; ho sempre creduto che se si fosse toccato il Novi Bazar, l'Austria sarebbe intervenuta, come gli organi militaristi viennesi hanno sempre sostenuto, ma si vede che l'aquila grifagna, ha dovuto abbassare le ali per paura della Russia.¹⁾

Il nostro Garibaldi, lo si vede ora, fu anche un grande diploma-

tico. Lasciava cantare la diplomazia, e presentava i fatti compiuti; e speriamo che i quattro Re Magi facciano altrettanto, e lascino cantare quella vecchia sdentata Inghilterra, degenerare dei Gladstone, divenuta musulmana, credendo di salvare l'India, ma la perderà, e i vostri figlioli la vedranno ridotta a vivere mangiando le patate dell'Irlanda.

Bravi però questi eserciti dei crociati; che battaglie, altro che quelle di Misurata, hanno *enfoncé* i Bevione e compagnia bella.

Avrete ricevuto l'*Aspromonte*, non ritornatelo. Leggendolo, benchè conoscessi già quanto era avvenuto n'ebbi per quindici giorni i fremiti fin sotto la pelle. E non capisco come in quell'epoca non si sia fatta una rivoluzione; ma già restammo noi tutti sbalorditi e tutti fuggivano, per non essere arrestati. ...

Bezzone

Povero Ricciotti, non lo vogliono più nemmeno i Greci. Ah caro Locadel, io non seguo più con quell'ansia dei primi giorni, gli avvenimenti balcanici; credevo proprio in una guerra dell'Austria con la Russia e da essa la liberazione della mia Trento. A meno che l'Austria non prepari qualche sorpresa; perchè mi pare inconcepibile che il partito militarista si prenda pacificamente uno schiaffo simile.

1) Sugli avvenimenti negli Stati balcanici di quel periodo vedansi anche le pagine riassuntive in: CILIBRIZZI S., *Storia Parlamentare Politica Diplomatica d'Italia*, Albrighi Segati, 1943-42, vol. IV.

A LOCATELLI

Torino, 9 novembre 1912

Veramente, caro il mio Locadel, ...

L'amico Albani, mi scrisse una lunga lettera, e diceva di aver scritto anche a voi, e siccome insisteva sulla disillusione con l'Albania, nel mandargli le L. 20, non potei fare a meno di dirgli, che la disillusione questa volta era proprio tutta sua; il primo anno si lasciò giocare da Ricciotti, ed il secondo dagli albanesi che sono più turchi degli stessi turchi.

Ricciotti ha fatto bene ad andare in Grecia,¹⁾ era suo dovere portare la camicia rossa dove si combatte per la libertà, anche se regia, ma come ben dite voi, ormai sarà il soccorso di Pisa. Avevo una grande fiducia nell'esercito bulgaro e mesi fa scrissi al ragazzo Castiglioni, quando si diceva che gli albanesi da Usbuch, pareva volessero andare a Costantinopoli: non credere che gli albanesi vadano, vi andranno i bulgari, quando insorgerà la Macedonia. Ma non avevo fiducia nè nei greci nè nei serbi; mi sono ingannato, e sono ben contento.

Dopo tutto è sempre la teoria di Garibaldi tanto nella fatica militare, che politica. Lui diceva nel '60: lasciate che la diplomazia canti, ed intanto datele dei fatti compiuti. E militarmente diceva, che le battaglie si vincono metà colle braccia, e metà colle gambe. Ed in questa guerra fulminea, in grande, si ripete quanto Garibaldi fece nel '60 e specialmente colle fulminee marce da Reggio a Napoli.

Che bella occasione sarebbe stata questa, per liberare la mia Trento. Unirsi agli Stati balcanici, ed alla Russia, e battere l'Austria, ma ormai si vede che la Reggia vuol stare attaccata ai troni dell'Austria e di Germania e non si farà nulla. Ma in ogni modo la crociata dei 4 Re Magi è semplicemente sbalorditiva. ... Bezzone

Lunedì arriva Marangoni, e così potrò sfogarmi con lui e parlare di Milano, dei Balcani, dei Turchi, dell'Aquila Grifagna. Che momento sarebbe stato questo di unirsi ai confederati balcanici ed alla Russia, e mandare in malora l'Austria dopo la Turchia, avverandosi così la profezia di Mazzini che Turchia ed Austria devono sparire. Pare che il *Secolo* si ravveda, il *Corriere* l'aveva già fatto, e quindi spero che lentamente l'opinione pubblica si risvegli, e se non altro giovi a far sì che non rinnovino l'alleanza con i teutonici.

1) In guerra contro la Turchia.

A LOCATELLI

Torino, 28 novembre 1912

Come la va, carissimo Locadel ...

Con Marangoni si parlò di voi e del suo spavento provato, mi disse che la vostra Rocca repubblicana, tremava talmente quel giorno che credeva gli crollasse sul capo, ed egli così alto temeva di sentirne le prime conseguenze. Era arrabbiatissimo e non vi immaginerete il perchè. Fu derubato e non immaginerete da chi. Fu derubato dai quattro Re Magi. In campagna, oltre alla mia, aveva scritto una conferenza commerciale sulla Turchia, che doveva leggere al Circolo Filologico, e che mi lesse qui contemporaneamente alla mia. Ed era ben bella. Ma i quattro Re Magi con i loro crociati, lo lasciarono in asso. Li mangiarono la Turchia stessa.

E il Barzilai mi pare incamminato a raggiungere il Marcora.¹⁾ Ha fatto benone il Facchinetti,²⁾ a venirsene via ed io spero ancora, che quel sciagurato figlio di Garibaldi, farà altrettanto, e non avrà il coraggio di condurre le camicie rosse a macchiarsi col sangue albanese. È per

questo ch'io dicevo, ai volontari che volevano andare, che il loro posto era a Belgrado, anche nella speranza, ormai vana, che avessero potuto battersi cogli Austriaci. Come mi sarebbe piaciuto udire la conferenza di Colajanni a Milano. Fra i deputati repubblicani, il Colajanni è il più studioso, ed il più colto sul Mazzini. ...

Bezzone, vi manda un bacione

1) Giuseppe Marcora, già repubblicano e democratico, deputato per varie legislature, presidente della Camera dal 1913 al 1919.

2) Cipriano Facchinetti (Campobasso 1889 - Milano 1953) ardente repubblicano stabilitosi giovanissimo a Busto Arsizio, direttore de *Il Cacciatore delle Alpi* a Varese, volontario in Albania nel 1911, deputato di Trieste nel 1924, perseguitato dal fascismo. Di nuovo deputato repubblicano nel 1946, ministro della Difesa, senatore. Nobile figura di combattente, che voleva « l'Italia libera in un mondo liberato ».

A MARIO GIODA

Torino, 31 dicembre 1912

Caro signor Gioda,

Mi sono goduto, nel leggere la vostra prosa (uso Valera) e vi ringrazio. Avete ragione; l'essere riuscito un Giolitti, che sarà una intelligenza di amministratore burocratico, ma senza un briciolo di genio, a sconvolgere ed annientare tutti i partiti, compreso il repubblicano, ed a creare, quietamente, una dittatura, bisogna proprio che abbia trovata una, come dite voi, una generazione di uomini di stoppa...

Ma verrà la recessione. Io sono vecchio, ma voi, che siete giovane, la vedrete; e con questo, augurandovi un buon anno, abbiatevi una stretta di mano affettuosa dal vostro amico

E. Bezzi

A LIVIO MARCHETTI

Torino, 3 gennaio 1913

Egregio signor Marchetti,

Mando vaglia per avere la di lei pubblicazione *Il Trentino nel Risorgimento*, che certamente farà onore a lei, e gioverà al nostro povero Trentino, ormai dimenticato. E se lo merita.

Gran bella cosa la « Dante », la « Lega », la « Trento e Trieste »; salvano la lingua ma non salveranno il paese. Queste [associazioni] giovarono a far credere [ai trentini] che associandosi a loro fosse finito il proprio dovere, e si addormentarono. I cittadini di un paese che ha lo straniero in casa, tanto nell'interno, come all'estero, dovrebbero essere rivoluzionari e non moderati e tener sempre desta la loro italianità con

dei fatti, e non con il quietismo. Ma già, io appartengo ormai a quella razza di vecchi cani ringhiosi, e brontoloni che abbaiano alla luna, e lasciano il tempo che trovano. E se ringhio e brontolo ancora non è per scuotere questa generazione di quietismo, e di positivismo ma sebbene per uno sfogo personale. ... Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 11 gennaio 1913

Mio carissimo Locadel,

... Ho ricevuto i due volumi del Marchetti, ed ho subito dato l'assalto al secondo, che è quello che più interessa noi. È un'opera poderosa e che certamente varrà, se ve ne fosse bisogno ancora, a constatare che il Trentino, non è secondo a nessuna provincia d'Italia nell'aver dato alla redenzione d'Italia denaro, sangue e vittime.

La congiura mazziniana narrata dal Saffi, è più garibaldina e mazziniana, questa descritta dal Marchetti è, diremo così, più *trentina*, ed è un bene, ed anche naturale; quando io scrissi quella memoria per il Saffi i miei compagni di cospirazione erano ancora sotto processo e non potevo parlare di loro, anzi mi pare di averlo detto, che deploravo di non poter rendere quel tributo di ammirazione che si meritavano per il loro sacrificio. E poi, il Marchetti ha ora potuto esaminare tutto l'incartamento del processo. Importante la lettera di Mancini a Garibaldi, ch'io non ricordavo più, ed ora ricordo benissimo, che fu concertata assieme, prima che io partissi per il Trentino, ed ha ragione di ritenere che fu nel febbraio del 1863. Non so però capire, come quella lettera sia andata a finire nell'Archivio della Biblioteca qui in Torino.

Il Marchetti, da vero moderato umanitario, ha voluto lanciarmi una frecciata. Dice che in occasione che si teneva una festa a Trento, clericale ed antitaliana, io diedi il consiglio al Comitato di gettare una bomba all'Orsini, ecc. Io non ricordo di aver dato quell'ordine, ma egli deve averlo trovato nell'incartamento del processo, ma anche oggi, dato quei tempi, non mi meraviglio, e non mi pento, e quindi non rilevate la frecciata.

In quanto alla campagna del 1866 egli fa un affastellamento sulle relazioni austriache, ed italiane, e mi sembra molto confuso. Il nostro lo credo più chiaro, ma si vede ch'egli non ha letto il *Tridentum*, perchè non lo cita mai, e di tutti i trentini, che vennero qui per l'Esposizione, non uno mi disse mai di aver letto il *Tridentum*, forse non lo lessero essendo una rivista socialista. ...

In questi giorni ci ho pensato, e credo il meglio di tutto è di non pubblicare quella mia vita industriale. Era una vendetta mia personale, che al pubblico non può interessare.¹⁾ Vostro Bezzone

1) « Vendetta » sta per ripicco o capriccio momentaneo; il Bezzi si trovava indeciso tra l'orgoglio del suo lavoro industriale, e la modestia innata.

A LOCATELLI

Codinopoli ¹⁾ 19 gennaio 1913

Carissimo Locadel,

... Non mando la vostra bellissima prefazione al Marangoni. Come vi dissi, a questo scrissi già un mese fa, che avrei scritto a voi di non mettere il suo nome e capirete anche voi, che non istà più a me di interrogarlo nuovamente; vi dirò anzi, che se ora volesse metterlo non lo vorrei più io. Vi ritorno la prefazione e giacchè credete opportuno di metterla pubblicatela pure, ma correggetela come ho fatto, oppure datele altra forma, purchè non vi sia il nome di Marangoni. Mi sono spiegato bene?

Non fate pratiche per darlo al Castellini; se sarà possibile io preferirei che fosse stampato a Milano, dove sono conosciuto, e dove ho tanti amici; e se si può dal Treves, ch'io conobbi proprio ai tempi della cospirazione. Veniva al Caffè Lavazzoni dove andavano i trentini, e faceva colazione per lo più con Parenzo e Tivaroni e vi farò al momento buono presentare a lui. ... Bezzone

1) Vedasi la nota alla lettera del 20 settembre 1909.

LOCATELLI A BEZZI

Bergamo alta, 15 gennaio 1913

... P. S. - Per ciò che riguarda il capitolo della vostra vita industriale, io dissento completamente dal proposito che mi avete manifestato di sopprimerlo, per non far dispiacere al sig. Marangoni.¹⁾ Io penso che sarebbe come strappare una delle due fronde d'alloro che formano la vostra corona.

No, essa dev'essere completa; la fronda dell'*eroismo* intrecciarsi con quella del *lavoro*. Se il sig. Marangoni ha motivi particolari per non far comparire il suo nome, può conservare l'anonimo, ed io mi impegno a non rivelare il mio collaboratore. Ma rinunciare al suo capitolo, no. Se credete, inviategli il presente P.S. ed i tre uniti foglietti (prefazione al capitolo Marangoni) ch'egli potrà, nell'ultima parte, modificare a norma delle sue decisioni.

Sempre vostro

G. Locatelli Milesi

1) Cesare Marangoni, continuatore dell'azienda del Bezzi, aveva dato al Locatelli gli elementi per il capitolo sulla vita industriale del Nostro, inserito nel libro da lui preparato.

A LOCATELLI

Codinopoli, 3 febbraio 1913

Carissimo Locadel,

... Ed ora basta, caro il mio Locadelin, niente politica, ormai niente guerra fra Austria e Russia, tutti vogliono la pace e giacchè il mio Trentino non lo danno, vada per la pace. ...

Bezzone vi manda un bacione

A LOCATELLI

Codinopoli, 4 marzo 1913

Mio carissimo Locadel,

... Ormai, caro Locadel, l'irredentismo si è cacciato fra i montanari; i cittadini se ne infischiano: hanno il Mediterraneo, l'Asia e l'Albania, senza contare la famosa Libia e la Cirenaica e noi siamo ridicoli a lamentarci. Zitti adunque, ed alla cuccia.

Quanti morti; giorni sono morì anche qui uno dei Mille, certo Deferrari, già tenente; era genovese, io fui avvertito ed andai al funerale. L'avevo veduto una sola volta, l'anno scorso si presentò, mi gettò le braccia al collo, e mi mise in un dito un anello di metallo con su la scritta: *Trento-Trieste*.

... In vita il Romussi ¹⁾ non giovò certamente alla Repubblica, che teneva gelosamente nel cuore, ma prima di morire volle fare una bellissima professione di fede mazziniana. E pace a lui, ma ormai verrà di moda, dopo morti, il dirsi: ero repubblicano nel fondo dell'animo mio. ...

Bezzone

1) Carlo Romussi (1847-1913) pubblicista radicaleggiante e scrittore milanese, per molti anni direttore del quotidiano milanese *Il Secolo*, « più che amico fratello » di Felice Cavallotti.

A GUALTIERO CASTELLINI

Torino, 9 marzo 1913

Carissimo Gualtiero,

Ho finito ieri sera di leggere il secondo volume *Pagine di storia* e vedo in fine riportato l'articolo di Abba, scritto sul *Secolo*, in risposta a quanto Brentari aveva scritto, per averlo sentito da me. E sento il bisogno di scrivervi subito.

Quando lessi l'articolo sul *Secolo* non risposi, perchè volevo attendere che prima rispondesse il Brentari, che aveva impostata male la questione, facendo dei commenti per suo conto, nei quali io non entravo per nulla. Brentari non rispose, io tacqui, anche perchè mi rincresceva mettermi a polemizzare con Abba, ed a dovergli dare una smentita su quanto asseriva, di avermi veduto al camposanto di Tiarno il 28 luglio, con Wolf.

Il 23 luglio la carrozza di Garibaldi si fermava alla porta di casa Fava a Tiarno, vi smontava Basso, entrava nella camera dove giacevo a letto, e mi diceva: alzati c'è qui il Generale che vuol condurti con lui a Storo. Cade quindi il racconto di Abba perchè io il 28 ero già da giorni a Storo a letto in casa Cortella. E l'aneddoto della ferita alla gamba senza carne non è del Wolf, fu scritto dalla Mario nel suo libro. Il Wolf dopo il combattimento del Caffaro sparì, ed io non lo vidi più. Ricordo che un mese dopo quell'articolo andai a Milano, ed incontrato Brentari, gli domandai perchè non aveva risposto, egli cascò dalle nuvole, e mi disse che non lo aveva letto, perchè era stato in giro sul lago di Garda, in quei giorni. A me sembrò strana quella risposta ed egli anzi soggiunse che non capiva come Abba l'avesse ottenuta, essendo con lui in ottimi rapporti. I commenti fatti da Brentari e quelli di Abba sull'« Obbedisco », e su Bezzecca, non mi riguardano, vi entrò la politica, e questa guasta la storia. Brentari era al *Corriere* e scrisse sul *Corriere*; da qui l'attrito.

Per quanto mi riguarda, e può riguardare la storia. Io dissi questo a Brentari quando entrai nella carrozza del Generale, ove si trovava pure Canzio. Il Generale dopo avermi chiesto come stavo disse: *è meglio che veniate a Storo, perchè se si dovesse sloggiare sareste più vicino al confine*. Questo fu il 23 verso sera che il Generale disse a me e lo confermò poi subito dopo con la lettera che vi copio, scritta la mattina del 25, da Pieve di Buono al Dogliotti: « Io stesso ho potuto contemplare la fredda bravura dei valorosi che vi accompagnano, ufficiali e soldati. Io non dispero ancora, ma se dovessimo qui troncare le nostre operazioni, per ripigiarle in seguito, ecc. ».

Noi al Quartier Generale, la sera del 16 luglio, si sapeva perchè il Crispi era arrivato la mattina. Era stato mandato dal Ricasoli per avvertirlo [Garibaldi] che si stava trattando la pace, che l'Austria era disposta a cedere il Veneto, ma non il Trentino, perchè questo faceva parte della Confederazione Germanica. Ma si sapeva anche che il Ricasoli consigliava il Generale di spingere le operazioni militari, e cercare di

sollecitamente occupare Trento, perchè in questo caso la diplomazia sarebbe stata sconfitta, e l'*uti possidetis* avrebbe sconvolto tutto e sarebbe successo allora, quello che succederebbe ora in Oriente, se cadessero Adrianopoli, Scutari, e Gianina.

Io non ho mai dato importanza a tutto ciò, tanto è vero che nelle mie memorie che scrissi cinque anni fa, e che lasciai all'amico Locatelli, non ne feci cenno, ed anzi vi dirò che quattro o cinque mesi fa avendomi egli scritto qui a Torino, se doveva rilevare ed intervenire nella polemica Abba-Brentari, gli risposi di no, e che desideravo non facesse nessuna aggiunta a quanto io avevo scritto allora, perchè mi ripugnava polemizzare ora con Abba morto. Ma questo voglio dirlo a voi, che siete giovane, ed avrete tempo di vedere venir fuori la storia di quell'epoca, ma storia basata su documenti, e non sulle ire di partiti. ...

E. Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 4 aprile 1913

Carissimo Locadel,

... Spero che quella nostra Regina, se ha la fierezza del Padre suo, finirà coll'odiare quel magatello di suo marito, che ha finito di lasciarsi trascinare dall'Austria a fare la guerra al padre suo ed ai suoi fratelli. Che miseria! Chissà cosa direbbe Mazzini. Ma che miseria, anche nel vedere come il vostro Cappa,¹⁾ per amore della medaglietta, nasconde il suo repubblicanismo e si farà chiamare ridicolo.

Bezzone

1) Innocenzo Cappa (1875-1954) avvocato e pubblicista repubblicano dal 1908, direttore dell'*Italia del Popolo* per diversi anni dal 1900, grande oratore inquieto, deputato per il collegio di Cortelona dopo la morte di Romussi nel 1913, accetta poi il fascismo e viene nominato senatore da Mussolini.

A LOCATELLI

Codinopoli, 13 aprile '1913

Mio carissimo Locadel,

... Il povero Cameroni¹⁾ era già fino dal '98 nevrastenico, e benchè sapesse di non essersi compromesso, quel veder dalle sue finestre tutto quel diavolerio di soldati in piazza del Duomo, si suggestionò, si mise in testa d'essere arrestato e mi mandò il dottor Ellero a pregarmi di accettarlo in casa mia, e vi stette per una ventina di giorni. Io non ebbi nissun disturbo, vivevo già ritirato, d'altronde, non vi fu

conspirazione, fu un'invenzione della polizia e dei moderati, che si erano spaventati della grandiosità dei funerali fatti a Cavallotti. ...

Bezzone

1) Felice Cameroni (1844-1913) pubblicista e critico, studioso e continuatore della scapigliatura letteraria milanese, collaboratore di periodici repubblicani e radicali, banditore in Italia di Zola, De Goncourt e della letteratura di avanguardia francese, come dell'arte moderna italiana, fu molto intimo di Ergisto Bezzi.

A LOCATELLI

Codinopoli, 7 maggio 1913

Carissimo Locadel,

Che razza di cani, son mai questi storici moderati. Il loro capo (il Luzio che è in mala fede od un grande ignorante)¹⁾ con una disinvoltura strana, nell'articolo di ieri sul *Corriere della Sera*, sul libro del Marchetti parla del lavoro di tre anni fatto da Mazzini, in cui vi mise tutta l'anima sua, tutta la sua energia, per liberare dall'Austria Veneto e Trentino, e lo definisce: « *La congiura mazziniana del 1863, che avrebbe dovuto gettare lo scompiglio nelle feste centenarie del Concilio* ». Buffone e mentitore!

Mi era venuto il puntiglio di scrivergli una letterina pepata, ma poi ho pensato che sarà meglio che voi, quando avrete stampato il vostro libro, gliene mandate una copia, con una dedica, poco su poco giù, esprimente il mio desiderio, cioè: perchè si convinca, che la congiura mazziniana del 1863, aveva uno scopo superiore a quello di scompigliare le feste centenarie del Concilio.²⁾ ...

... Come mi rincresce del Luzzatto Riccardo;³⁾ cane non mangia cane, sono tutti affaristi alla Camera, e trovarono qualche scappatoia per salvarli, ma per lui ormai è finita, non più deputato, e quello a cui ormai egli più teneva, addio al Senato.

Bezzone

1) Superfluo è avvertire l'impulsività del giudizio, giustificato nel caso specifico, ma non per il complesso dell'opera del Luzio, che, partito da una posizione moderata avversa a Mazzini, fu poi attratto ad illustrarne con simpatia la vita e l'opera.

2) Vedi: Rizzi B., *Le feste centenarie del Concilio nel 1863 e una lettera inedita di Ergisto Bezzi*, in « Studi Trentini di Scienze Storiche », a. XLII, 1963, 1. La lettera del Bezzi è stata riprodotta in parte.

3) Udinese, dei Mille, deputato.

A LOCATELLI

Codinopoli, 20 maggio 1913

Carissimo Locadel,

... Si vede con piacere che la fiamma patriottica è ancora viva nella povera Polonia, ad onta di questa gora di apatia reazionaria. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Sabato, 24 maggio 1913

No, caro il mio Locadel, Castellini non sa nulla della mia prossima gita a Milano e desidero non lo sappia. È uno sfegatato imperialista, che mi dà ai nervi, e vedendolo, temo di non avere la forza di tacere, tanto più dopo che hanno fatto commendatore anche suo zio Cloteo.

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 10 giugno 1913

... La gita a tiro a due come se fossi un milord, mi ha sbalordito, e commosso, perchè avete voluto farmi rivivere e vedere dei luoghi, che avevo percorso glorioso e trionfante, ed un po' anche ambizioso, perchè a cavallo e Guida di Garibaldi. Quella gita, unitamente a quella fatta da noi al Caffaro, Montesuello, Storo e Bezzecca, finchè vivo passerà nella mia testa come se la vedessi in un cinematografo. ...

A Milano dopo essere stato nella fabbrica feci colazione con Marangoni, poi volevo andare a salutare qualche amico, ma il cuore mi portò invece nella via Paolo Frisi, a rivedere la casa, che abitai per 21 anni. Che volete sarà una debolezza ma sentivo il bisogno di rivederla prima di finirla e provai una commozione che mi fece bene. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Codinopoli, 21 giugno 1913

Carissimo Locadel,

... Ho veduto dai giornali che anche ai Gioppini ¹⁾ moderati è venuta la stizza al naso e che partiranno in guerra, contro i clericali e che fin'anco l'amicone del vostro Achillone, il Benoglio, vuol partire in guerra. Saranno poi fiammate di paglia.

Io sto benone, e volevo, quasi quasi, andare a Milano, a lasciare la pelle su di una barricata, ma poi vidi che i sindacalisti rivoluzionari e repubblicani sono dei gran bagoloni. ...

Bezzone

1) Leggere: « bergamaschi »; dalla maschera popolare Gioppino.

A LOCATELLI

Torino, 2 luglio 1913

Bene, bene, carissimo il mio Locadel,

... Siete ben fortunato di aver avuto il volume *Politica segreta Italiana*.¹⁾ Vi unisco una cartolina, così, voi raccoglitore, avrete la firma del Vecchini, che fu a Trento a tenere una conferenza, ed ho veduto dai giornali che quei miei concittadini, delirarono. ... Bezzone

¹⁾ Il volume, edito da Roux e C., Torino, Roma, che illustra le relazioni tra Mazzini e Vittorio Emanuele col materiale fornito dall'intermediario ing. Emilio Diamilla Müller. Uscito (dopo la pubblicazione delle sole lettere di Mazzini nel 1865 e 1872) in prima edizione nel 1880, e in seconda, ampliata, nel 1891.

A LOCATELLI

Torino, 12 luglio 1913

Carissimo Locadel,

... Questo libro¹⁾ non gli è costato grande fatica e perdita di tempo: è composto delle corrispondenze che mandò all'*Illustrazione* dai paesi balcanici nel 1912, è però gustosissimo. Ve lo manderò fra tre o quattro giorni. ... aff. Bezzone

¹⁾ GUALTIERO CASTELLINI, *I popoli balcanici nell'anno della guerra, osservati da un italiano*. Milano, Treves Edit., 1913.

A GUALTIERO CASTELLINI

Torino, 14 luglio 1913

Carissimo Gualtiero¹⁾

... Sarò franco con voi. Ormai che il manoscritto è finito sarei contento di vederlo stampato. Non tengo alle campagne fatte, ormai quelle si sanno, tengo molto a che gli italiani conoscano il lavoro fatto nel Trentino e Veneto da Mazzini, dal '62 al '65. E tengo moltissimo alla mia vita industriale. È ben vero che mi sono divertito, ma ho anche lavorato come un cane, ed ho creato in Italia un'industria che oggi è fiorente, specialmente a Milano.

Sto bene ma gli anni vi sono, e potrei andarmene quando che sia ed è naturale che abbia desiderio di sapere se credete che Treves l'accetti. Anche perchè diversamente si dovrà perdere del tempo a far pratiche con qualche altro editore. ... E. Bezzi

Minuta scritta dal Bezzi e unita alla lettera precedente indirizzata a Locatelli.

¹⁾ Pubblicista, figlio di Orsini Castellini ch'era figlio al patriota Nicostrato Castellini, morto in combattimento.

ALLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

[agosto 1913]

L'anima mia è con voi.¹⁾

Ormai noi vecchi deponiamo nei vostri robusti corpi, e anime ardenti, i nostri ideali, nella certezza che saranno ben coltivati e daranno frutti.

Prego la squadra, che va nella bella Val di Sole, di salutarmi il mio caro paesetto, Cusiano, che purtroppo io non rivedrò mai più.

In alto i cuori, e sempre avanti.

Vi bacio tutti quanti.

Vostro vecchio E. Bezzi

1) Per il Congresso della Società Alpinisti Tridentini a Cavareno (Valle di Non) svoltosi il 12 e 13 agosto 1913. Minuta scritta sul retro dell'invito della S.A.T. Su questo Congresso vedere la « Relazione », in parte sequestrata, sul *Boll. della Società Alpinisti Tridentini*, a. X, 1913, n. 4.

A LOCATELLI

Torino, 26 agosto 1913

Mio caro Locadel,

Nessun libro mi tenne là avvinghiato, per cinque giorni, da non permettermi di leggere nemmeno i giornali, e quasi quasi di non mangiare e dormire, come mi successe colla *Politica segreta*, che mi avete mandato. Ed è naturale, mi ringiovaniva di cinquant'anni, e mi faceva rivivere nei più bei giorni della mia gioventù. Ma mi ha anche amareggiato. Si sapeva che il gran Re, aveva giocato, e menato per lo naso, tanto Mazzini come Garibaldi ma non sapevo e non avrei mai creduto che Müller, l'amico intimo del Conte Castiglione, che da tutti noi a quei tempi si sapeva che era uno dei principali ruffiani del gran Re, avesse saputo tanto bene tenere a bada Mazzini per ben sei anni. Al gran Re poco importava di Mazzini, e delle sue minacce di repubblica; al gran Re, quello che faceva ombra, il suo cosmar¹⁾ era Garibaldi. E giacchè non era riuscito a farlo annegare ad Aspromonte, studiava tutti i modi, per potersene disfare. E Mazzini avrebbe dovuto convincersene, quando conobbe che ai polacchi, dal gran Re, erano state date cento mila lire per trascinare Garibaldi via d'Italia, per perderlo, assieme al suo stato maggiore. Ma a lui [Mazzini] non aveva, per il Veneto, dato mai un centesimo, mai un fucile; anzi faceva sequestrare quelli che Mazzini tentava di introdurre nel Veneto e Trentino.

Ma Mazzini aveva un gran bisogno di denaro e questo gli faceva credere anche nel Re ed il Müller sapeva benissimo tenerlo a bada,

ogni qualvolta si vedeva disilluso. E se non fosse stato, l'intervento del Bertani che aveva la vista lunga, e che non era per anco impasticciato colla politica del gran Re, chi sa cosa sarebbe successo.

Meno quello che riguarda il racconto delle difficoltà fatte ad Ischia al Porcile [Porcelli], per essere introdotto da Garibaldi, tutto il resto è giustissimo. Nessuno si sarebbe azzardato ad impedire, che vedesse il Generale; ed il Porcile, appena si presentò a Basso, fu da questi annunziato al Generale.

Certamente che noi tutti non avremmo fatta una bella faccia al Porcile che sapevamo era anche questo un ruffiano del gran Re. Il Guerzoni ebbe l'alterco, (che portò poi al duello) dopo che il Porcile era uscito dalla conferenza col Generale, ed all'albergo. Certamente questa pubblicazione, tutta fatta di documenti ha una grande importanza, e non capisco come fin'ora nissuno, ne abbia parlato.²⁾

La nostra pubblicazione, colle lettere di Mazzini, completerà quelle del Müller sulla insurrezione del Veneto e Trentino. Spero che il rivedere il vostro lavoro, non vi darà un gran da fare, dopochè il Castellini lo ha qualificato perfetto.

Ah, siete stato anche voi a S. Pellegrino, lo vedo dal giornale, che ebbi ieri. Con lo splendido discorso di Sereno chi sa che emozione. . . . Che aria di prepotente; e di *me ne impipo* ha su quel ritratto, coi *barbisi* alla Guglielmo. Bravo Sereno, vi mando un bacione, e sempre avanti con Trento e Trieste.

Chi sa quell'ufficialeto ex austriaco, ed oggi generale italiano, non porti un risveglio, perchè tutto l'esercito italiano capirà, che gli onori avuti a Vienna e dall'imperatore degli impiccati non erano fatti al generale italiano, ma bensì all'ufficialeto che era uscito fuori dalla accademia austriaca. E se quanto avviene a Trieste non fa sì che al suo ritorno ad Udine non lo fischieranno, bisognerà pure convincersi che gli italiani sono ormai *intodescati*. Ed evviva adunque ai Caneva, e Baldissera. Ho mandato una cartolina di ringraziamento al Chiesa, per il suo bellissimo telegramma al Ministro della Guerra.

Chi sa che chiasso faranno a Bergamo per l'arrivo del Re; in questo momento di elezioni, tutti vorranno tirarlo dalla sua. . . .

Bezzone

1) Leggi *cauchemar*.

2) Vedi: Guerzoni G., *Garibaldi*, Firenze, Barbera, 1889, a pp. 397-400 (20 volume). Il Porcelli era uno degli emissari segreti del Re.

A LOCATELLI

Torino, 31 agosto 1913

Mio carissimo Locadel,

Non avrei mai più creduto che avreste dovuto scrivermi otto facciate, ancora, sul libro. Credo che la Martinengo abbia ragione. Se vi ricordate nei nostri primi discorsi-interviste, vi dicevo che proprio non mi ricordavo più il nome, ed era strano, anche perchè mi ricordo di tutto, non mi ricordassi di quel nome. E se più tardi mi decisi a fare il nome di Haug, fu perchè avevo visto in una rivista, che parlava di lui, che aveva avuto anche delle *missioni delicate dal Comitato d'azione di Genova*.¹⁾

In questi due giorni vi ho pensato tanto, ed anche di notte, ed a forza di pensarvi, mi pare che infatti doveva essere il Dunn perchè era molto più grande del Haug e mi pare anche di ricordarmi che aveva un accento più inglese, che tedesco. E credo sia lui, anche per la ragione che dite voi « che cioè allora da Genova ne avrebbero mandati due, uno Garibaldi, e l'altro il Comitato ». Perchè penso, che quando io mi decisi di accettare ma a condizione che avessero avvisato il Generale, il Bertani leale, mi avrebbe risposto, ma noi lo mandammo ad insaputa sua. Ergo credo sia il Dunne, e non Haug e non avete che a cambiare il nome perchè mi pare, che di quel fatto di Roma, non sia stata fatta nessuna pubblicazione finora.²⁾

In quanto all'affare di Ischia, credo che dovrete far stampare quello che avete già scritto e fare un richiamo, come vi scrivo in un foglio a parte, a cui voi darete la forma più adatta; mi pare sia il meglio. In ogni modo fate voi quello che credete.

Come ho sorriso di gusto, leggendo quanto fece il Castellini sul vostro libro, e speriamo che ora il Treves lo stampi; se no vada al diavolo. ...

Bezzone

1) Una delle indicazioni relative alla stesura della *Vita* di Ergisto Bezzi che Locatelli stava preparando, uscita poi come *Ergisto Bezzi - Il poema di una vita*, del quale si parlerà molto in seguito. È lasciata qui, con qualche altra, per dare il *tono* di molta corrispondenza tra i due; ma, come detto nella prefazione, ovviamente abbiamo da questo epistolario espunto molte minute indicazioni sull'attività di combattente del Bezzi, redatte per il libro, perchè già fissate opportunamente nella *Vita* suddetta.

2) Su questo argomento vedi il capitolo « Roma o morte » nel libro del Locatelli Milesi *Ergisto Bezzi*. Giovanni Dunne era di nazionalità inglese e, come scrive il Locatelli in una nota, « per la imperfetta conoscenza delle nostre popolazioni mettevansi nell'impossibilità quale cospiratore di rendersi benemerito dell'Italia, come lo era stato da valoroso ufficiale sui campi di Milazzo e del Volturmo ».

A LOCATELLI

Torino, 9 settembre 1913

... Mio carissimo Locadel,

... Sono qui solo nella mia stanzetta, sopraffatto da una grande malinconia e tristezza, che mi misero nel corpo e nell'anima, quanto lessi sui giornali, sulle dimostrazioni avvenute a Roma. Non avrei mai creduto di vivere tanto, da sapere che a Roma, dopo quarant'anni da Mentana, calassero giù teutoni da tutte le parti, e che unitamente a degli italiani, avessero il coraggio di gridare per le vie di Roma, abbasso l'Italia, viva l'Austria, ed il Papa Re. È enorme, ed a noi vecchi che gridammo *Roma o morte*, pare impossibile che gli italiani siano diventati tanto vili da subire atti simili, e di infischiarne, come se nulla fosse, e continuano a stampare che dopo essere andati in Libia tutti siamo diventati eroi. E penso che fui un grande imbecille, quarant'anni fa, quando andai a buscarmi per quest'Italia vile, quella fucilata che mi prude ancora. Anche l'articolo di oggi sul *Corriere*, m'inversò. Mi pare, che sia uno scrivere gesuiticamente inneggiando sì a Mazzini, ma lasciando credere, quasi quasi, che Mazzini fosse connivente con il Gallenga, mentre Mazzini lo smentì decisamente: disse di non aver dato mandato, tutto al più lasciò fare.

Ieri ebbi la visita dei trentini Giovanni Pedrotti, Marzani ¹⁾ e Tachì (?) venuti a rappresentare gli Alpinisti trentini. Il Marzani, mi disse Mario che fu al pranzo, fece un discorso bellissimo, molto vibrato, e temo che al ritorno avrà delle seccature. Erano felici perchè la nota irredentista fu molto alta, e quasi intatti i discorsi, che furono molti. E per finire colle melanconie, vi dirò, che non ho mai sentito, parlare della copertina che farete sul vostro libro, che dovrebbe servire da reclamo. Io ve ne mando una: come mi viene in mente, e che mi pare adatta.²⁾ Naturalmente voi siete libero di cambiarla come volete. ...

Bezzone

1) L'avv. Gino Marzani ricorda come egli fosse stato incaricato col solo Giovanni Pedrotti, da parte della Società Alpinisti Tridentina, a rappresentare la stessa al Congresso del C.A.I.

2) Il Bezzi aveva mandato il seguente titolo: « *Giuseppe Locatelli Milesi - Memorie del Colonello Garibaldino - Ergisto Bezzi - con cento lettere di Giuseppe Mazzini* ». Uscì, come è noto, con questo: *Ergisto Bezzi. Il poema d'una vita*.

A LOCATELLI

Torino, 30 settembre 1913

Carissimo Locadel,

... Il vostro eroe non ha mai voluto entrare nè nella « Dante », nè nella « Trento-Trieste », perchè sapeva essere composta di schiere di

moderati, conservatori della più bell'acqua, sempre pronti ad inchinarsi ai consigli, per non dire ordini, di qualunque ministro della monarchia.

A Pallanza, per difendere la lingua, si distribuiscono opuscoli in tedesco ed a Venezia attendono proprio all'ultimo a proibire il comizio, e così salvano capra e cavoli: gli irredentisti gridano che il comizio l'avevano indetto, ma il governo lo ha proibito, ed il governo può dire all'Austria: Vedete, noi proibiamo i comizi degli irredentisti, e questi non sbraitano, non tentano di tenerlo egualmente, almeno privatamente, ed i giornali non ne parlano. Una vera commedia: erano intesi, governo ed irredenti. Mi dispiace per il vostro Sereno che ha dovuto rimanersi il discorso, ma forse fu meglio, perchè se avesse avuto anche una sola tinta di repubblicanesimo, non l'avrebbero applaudito, io li conosco quegli italianoni...

... Vi unisco cartoline: una perchè vediate, che Battisti è sempre vivo, e perchè rappresenta il monumento a Calvi, che voi non avrete. La seconda colle firme dei trentini, è per l'archivio. Terza, che mi fece ridere, sorridere, e venir in mente la medaglia di Genova, alla quale non pensavo più... Ieri l'altro, non venne il Sindaco a portarmela, ma una lettera raccomandata, e restai intontito ed anche contento, perchè la testa di Garibaldi, che porta la medaglia (come già avrete veduto anche voi, perchè il Pasquinelli l'avrà) mi pare somigliantissima, ed una delle più belle. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 21 ottobre 1913

... Felice voi, che almeno potrete sfogarvi con Sereno di questa baraonda elettorale; io non ho nemmeno quel conforto, ed ho comune con voi la debolezza di non potermi astenere di leggere i giornali. ...

A LOCATELLI

Torino, 3 novembre 1913

... La baraonda è finita, e si respirerà. Mi dispiace e tanto di una sola cosa, che sia riuscito il De Frenzi,¹⁾ il nazionalista. ...

1) Giulio De Frenzi, pseudonimo del pubblicista Luigi Federzoni, uno dei massimi esponenti del gruppo nazionalista di allora, eletto a deputato.

A. ECCHER DALL'ECO A BEZZI

Firenze, 9 novembre 1913

Illustre caro Bezzi,

... Voi poi, sempre buono e gentile, ringraziate me; io devo ringraziare Voi, e lo fo di tutto cuore, d'aver accettato quel piccolo ricordo, che però può tornar caro, spero, ai trentini, come quello che tien desta l'attenzione, e avviva l'affetto verso i fratelli tutti, per qualunque causa costretti a vivere fuori del regno. Non voi ne avete bisogno, ma quelle medagliette spero saranno care a chi potrà dire d'averle avute da un eroe dei Mille, e chi le avrà non potrà a meno di dare un pensiero anche a noi, poveri trentini, che però abbiamo messo Dante *Custos et Ultor*. ...

A. Eccher Dall'Eco

A LOCATELLI

Torino, 22 novembre 1913

... Mio carissimo Locadel,

... Il Liceo ebbe in dono dalla figlia del Ricasoli dieci grossi volumi di pagine 500 cadauno. Eccovi il titolo: *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli*, pubblicate per cura di Mario Tabarrini e Aurelio Gotti, editore Le Monnier, Firenze. Intanto mi diede i volumi V-VI che vanno dal 22 marzo 1860 al giugno 1861. Sono tutte lettere di uomini di quell'epoca, e moltissime da Ricasoli a Cavour, e viceversa, e molte di quel fotografo Farini che l'aveva con Mazzini.

Ricasoli continuò a scrivere e consigliare Cavour di appoggiare segretamente Garibaldi e la Sicilia, contrarissimo anche lui che si toccasse le Romagne. In una dice che lui ai primi 900 Toscani, partiti con il Malenchini, diede armi cappotti ed altro, e che così farà con un'altra spedizione di altri 900 giovani, che salperanno pure da Livorno. Contro i preti, poi, che non vollero prestarsi a cantare il *Te deum* per la venuta del Re, è furente, e vuol addirittura metterli in gattabuia. Che differenza dai moderati di allora, con quelli del giorno d'oggi.

Forse la figlia di Ricasoli avrà regalato quei volumi, oltrechè a tutti i Licei, anche alle biblioteche, quella di Bergamo l'avrà. ... Il mio Mario, parlando a colazione, mi disse che i volumi del Ricasoli sono undici; ieri ne è arrivato un altro, che tratta solo del '66 ed è quello che a noi più interesserà. ...

Bezzone

GUALTIERO CASTELLINI A BEZZI

Milano, Saffi 25 - 3 dicembre 1913

Caro colonnello,

grazie del giornale. Quel signore commemora naturalmente Sighele a modo suo, poichè dimentica — insultando sulla fine Federzoni mio caro fratello d'animo — che l'uomo a cui fu proibita la commemorazione di Sighele a Trieste è il sottoscritto, mentre fu permessa ad altri. E io sono nazionalista. E Federzoni per Trieste si battè in duello, visto che oggi non ci si può battere in altro modo. Altro che darci dei preti! Ma già, l'unica cosa che m'importa è che ci scrivono volendoci bene da Trieste, e da Trento mi scrivono *stomacati* per il nuovo atteggiamento di Cappa. E mi preme che mi vogliano bene uomini come Voi. ...

Gualtiero Castellini

A LOCATELLI

Torino, 9 dicembre 1913

Carissimo Locadel,

Oggi vi mando un giornale, *Humanitas*,¹⁾ che credo già conosciate, ed un libro con i discorsi del Chiesa, stampati a Roma,²⁾ e che mi regalò. Vi mando tutto ciò, perchè ieri ebbi la visita dei repubblicani Gallo e Grandi, che fra altro mi domandarono quando usciva il vostro libro. Avendoli informati di quanto avvenne, mi dissero: « Ma noi possiamo farlo stampare dalla *Humanitas* essendo l'editore un repubblicano, e nostro amico, ed un ammiratore di Bezzi ».

... Anche loro mi dissero di tentare col Zanichelli prima, e se si farà fiasco anche con questo, essi sono a nostra disposizione per fare le pratiche relative, e specialmente il Grandi è competente, perchè impiegato presso una stamperia, e che pubblicò anche qualche cosa. ...

Bezzone

1) Il settimanale di Bari, già citato nella nota alla lettera 9 settembre 1912. *Humanitas* era anche il titolo della casa editrice, anch'essa diretta da Piero Delfino Pesce, che vi profuse somme ingenti.

2) Citiamo l'edizione del 1960: Eugenio Chiesa: *Discorsi Parlamentari, 1906-1924*, Milano, Giuffrè Editore, 1960. Allora Chiesa mandò al Bezzi uno o forse più libretti con alcuni discorsi.

A LOCATELLI

Torino, 29 dicembre 1913

Caro Locadel,

... Ma sapete, che i miei compatriotti Trentini vogliono farmi codino come loro! Ieri vennero qui in commissione, mandati dal Circolo Trentino, il prof. Niccolini e certo Gianotti,¹⁾ perchè intervenga al pranzo, che essi danno al Senatore Esterle, nominato recen-

temente, nato a Novara, dove suo padre era medico, ma nativo da Trento, e così pure la madre che era sorella del prof. Giovanni Rizzi; tutti codinoni della più bella acqua, e che io non ho mai voluto conoscere personalmente. È quasi una fortuna che mi abbiano trovato tappato in casa ed in condizioni di non potermi muovere, così mi risparmiarono una sgarberia, perchè non mi sarei sentito di andare a quel festeggiamento, ch'è il giorno 9 gennaio, e niente meno che al Corso, con intervento di altri senatori e uomini illustri. Insomma un *patatrac*.

Mi pregarono di mandare almeno una lettera, od un telegramma, ed in questo ho acconsentito, e se ne andarono, dopo avermi mezzo soffocato con espressioni amorevoli. ...

Bezzone

1) Guido Gianotti, trentino di nascita ma da lunghi anni residente a Milano, fu generoso di aiuti nel periodo della neutralità e durante la guerra verso Cesare Battisti ed i volontari e profughi trentini.

Ricorre nelle lettere del Bezzi più volte la qualifica di «codini» attribuita ai trentini. Ecco quanto scrive nelle memorie ancora parzialmente inedite l'alacre segretario del Circolo Trentino di Milano ante 1915, il compianto Giannino Galvagni, riferendosi ad analogo giudizio sul noto grecista trentino Vigilio Inama: «Curioso e interessante invece un giudizio su lui di Ergisto Bezzi, giudizio esteso anche su altri con benevola presunzione derivatagli al Bezzi per i suoi grandi meriti patriottici rosseggianti del repubblicanesimo alla moda di allora... Se dall'arco sempre teso l'Austria avesse fatto scoccare lo strale per colpire i Trentini d'oltre confine, intervenuti al patriottico banchetto (20 aprile 1915), quante volte avrebbe dovuto ripetere i colpi. Altro che codini. Ma il Bezzi ci rese giustizia e non sarà l'ultima volta che si ripiegherà su se stesso rendendo fra l'altro giustizia all'impaziente del martirio (Cesare Battisti) che ebbe a sorridere con me della sfiducia dell'eroe garibaldino e precisamente in quel locale centrale isolato di via Silvio Pellico ove era allora la residenza del Comitato per l'Emigrazione Trentina...». (*Memorie mss.*, al Museo del Risorgimento di Trento, Arch. E/11, di prossima pubblicazione).

A LOCATELLI

Torino, 11 gennaio 1914

Carissimo Locadel,

... I miei compatriotti trentini fecero, questa volta, le cose in grande; naturalmente, è un senatore. La circolare mi disgustò, era cortigiana e codina, per cui mandai un telegramma.

In ogni modo è sempre una dimostrazione per il Trentino, e fa bene. Ma a me, che so che codinoni erano i padri ed i figli, che non fecero mai nulla, ¹⁾ ciò riesce ostico. Per questo, i vecchioni come me, di un'altra generazione, hanno bisogno di andarsene, e lasciare il posto ai giovani. ...

Bezzone

1) Vedi nota a lettera precedente.

A LOCATELLI

Torino, 21 gennaio 1914

Ma cosa succede, mio caro Locadel?

... Grazie dell'opuscolo; vi ritorno il documento tanto desiderato da voi, storico coscienzioso. Mio padre era un originale; Olav ¹⁾ è un nome ebraico, come quello di Enoch. ...

Bezzone

¹⁾ Gli altri due fratelli avevano pure nomi piuttosto rari: Comingio, il medico, e Abelardo il farmacista, come il fratello Enoch.

A LOCATELLI

Torino, 5 febbraio 1914

Ma cosa succede? Carissimo Locadel, ...

Vi siete dimenticato di mettervi la firma. Gliela metto io, perchè quel ritratto deve andare cogli oggetti che anderanno nel Museo di Trento, e così le donne trentine, vedendolo, esclameranno: era anche un bell'uomo quell'illustratore del nostro paese. ¹⁾ ...

Bezzone

¹⁾ Al Museo di Trento si conservano vari ritratti singoli e in gruppo del Bezzi.

A LOCATELLI

Torino, 13 febbraio 1914

Mio caro Locadel,

... La commedia a Roma continua. Io ricordo che ogni qualvolta, è stato presentato un progetto di divorzio, non fu mai discusso, perchè cadeva il Ministero.

A Milano, al famoso banchetto dei Trentini, che *raffignarono* il naso, dissi che gli studenti si erano lasciati addormentare dalle chiacchiere del Conci, ¹⁾ e che se non ritornavano all'opera, non avrebbero ottenuto un bel nulla; ciò si è verificato. ...

Bezzone

¹⁾ Vedi nota a lettera del 7 giugno 1911.

A LOCATELLI

Torino, domenica [maggio? 1914]

Mio carissimo Locadel,

... E poi, sapete, abbiamo in casa la Duchessa d'Aosta: non veramente lei, ma le mosche raccolte da lei, nei suoi viaggi nell'Africa Centrale, e che il Museo di Napoli mandò a mio nipote,¹⁾ pregandolo di classificarle...

E così si passa il tempo e le giornate perchè in casa nostra, non entra la politica, come se non esistesse più nemmeno Trento e Trieste. A questa vi deve pensare solo il [di] San Giuliano; è ministro per questo, e si pappa 25 mila lire; perchè quindi dovrebbero gli altri interessarsi? Ma io me la passo leggendo i giornali...

aff.mo Bezzone

1) Il prof. Mario Bezzi, più volte citato, entomologo di molta fama anche fuori d'Italia.

A LOCATELLI

Torino, 12 maggio 1914

Mio carissimo Locadel,

... Vi scrivo anche per dirvi, che qui a Torino, come avrete già veduto dai giornali, vi è un grande lavoro per la elezione del famoso bagolone nazionalista Bevione,¹⁾ alla quale il partito nazionalista dà una grande importanza, e pare vengano qui a sostenerla tutti i magnati di quel partito, e fra questi anche il Castellini. ...

Bezzone

1) Il pubblicista Giuseppe Bevione, uscito deputato il 28 giugno nella votazione di ballottaggio col socialista Mario Bonetto, con 67 voti di maggioranza. Fu deputato per quattro legislature, poi senatore.

GIACOMO PLEVANI¹⁾ A BEZZI

20 maggio 1914

Illustr. e carissimo sig. Ergisto Bezzi,

Grazie, grazie dal cuore, della di lei gentilissima lettera, che mi rammentò quei giorni di fede e di entusiasmo, nei quali ero ai di lei ordini, ed in cui si congiurava per l'ideale mazziniano, di cui sono sempre fedele ed instancabile apostolo. Sento che il di lei caro amico Locatelli Milesi di Bergamo, sta compilando le di lei memorie per darle alla stampa, e chi meglio di lei che fu tanta ed importantissima parte può parlare dei moti mazziniani di quei tempi, e della storia del nostro risorgimento, che non sarà scritta

certo ad *usum delphini* ma sarà la storia vera e reale, scritta, narrata da una delle più autentiche e fiere figure garibaldine e mazziniane.

La ringrazio vivamente per la memoria e l'affetto che l'ha sempre legata al mio compianto genitore, che fu pure uno dei più fermi e generosi discepoli del Grande Maestro, e che morì quasi dimenticato dai suoi concittadini dopo aver sacrificato tutto pel suo paese. E le dico il vero che piansi di commozione nel leggere la di lei gradita, e nel sentire ch'ella ricorderà nelle sue memorie, quanto fece mio povero padre, che iniziò la sua vita patriottica nel 1849 alle barricate, fu del Comitato segreto che congiurò contro l'Austria, nel 1859 sotto l'occhio delle sentinelle austriache tagliò assieme al suo amico Mosinelli (?) i fili telegrafici comunicanti con Verona perchè non giungessero a Brescia rinforzi, organizzò a Brescia da solo la spedizione dei Mille, che diede fra le città italiane, uno dei maggiori contingenti, prese parte a tutti i moti mazziniani, e la sua casa fu sempre visitata e perquisita dalla sbirraglia austriaca ed italiana. Così pure la ringrazio per l'affetto e la memoria che di me conserva e dei miei compagni bresciani che furono ai suoi ordini nel 1864 e che ormai sono tutti scomparsi, come pure sono tutti scomparsi tutti quei bei nomi di fieri patrioti di cui parla nella di lei lettera ai Reduci.

Spero che quando le di lei memorie vedranno la luce vorrà favorirmene in un agli amici, ai quali ne parlai e che lo attendono con entusiasmo. Spiacentissimo e con me i pochi nostri correligionari, ed i reduci garibaldini che sono ancor in buon numero di non averla con noi il giorno 5, e non essendoci lecito insistere date le di lei condizioni di salute, siamo altrettanto dolenti perchè non troveremo nessuno che meglio di lei potesse essere il padrino del nostro vessillo. Facendole mille auguri affinchè la di lei preziosa esistenza ci sia conservata, permetta che le invii un ardente bacio il di lei vecchio ed affez.

G. Plevani

1) Compagno del Bezzi nella cospirazione e nella prigionia in Alessandria, con lui volontario sotto Garibaldi a Montesuello e a Bezzecca, fu un repubblicano di Brescia, mutualista, presidente per 25 anni della Banca Cooperativa. Morì settantenne nel settembre del 1917.

A LOCATELLI

Torino, 12 giugno 1914

Carissimo Locadel,

... Questi socialisti con gli scioperi non fanno che far ammazzare gente, e poi resta il tempo di prima. Mai si decidono a dichiarare che bisogna mandare in malora questa Monarchia, che continuamente si fa dare pedate nel... dalla sua alleata austriaca. È una continua commedia: nessuno osa essere sincero e dire francamente cosa vuole e dove vuole andare. È un continuo tira e molla. Adesso che l'*Avanti* pare

capisca che bisogna mandare al diavolo la Monarchia, il *Secolo* è spaventato e fa dietro front; e tutto per opportunismo: per le elezioni.

... Vidi ancora domenica sera Nicolini, con altri Trentini; finalmente hanno capito ch'io non li posso seguire nelle loro idee politiche e spero mi lasceranno tranquillo. ...

vostro aff. Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 30 giugno 1914

Come la va, mio caro Locadel?

... Che sfacelo morale, in tutti i partiti! cosa direbbe, se visse ancora, Mazzini? A forza di predicare diritti senza doveri si è arrivati a questo: di non quasi desiderare la repubblica se portata da simile marciume.

Questi Torinesi sono dei lottatori, molto molto più evoluti che nel resto d'Italia. I socialisti lottarono da soli senza chiasso, contro preti e frati e quattro giornali: *La Stampa*, *Il Popolo*, *La Gazzetta di Torino* ed *Il Momento*, e quasi riuscivano a non lasciare uscire quell'antipatico di Bevione, ed avrebbero vinto, senza il milione che dicono abbia speso il Medici, oltre a quello che avrà speso il Governo.

E naturalmente è una vittoria, perchè il Bevione, anche con l'intervento di tutti i maggioraschi nazionalisti, imperialisti, clericalisti, non ottenne che 67 voti di più. Ma l'amarezza della sera di quei 67 voti mi fu compensata dalla notizia della catastrofe di casa d'Austria.¹⁾ Io naturalmente non approvo il regicidio, ma dopo tutto penso, che quell'Imperatore d'Austria raccoglie quello che ha seminato. Sono migliaia che hanno pianto e piangono ancora, per gl'impiccamenti e imprigionamenti fatti per suo ordine, quando era nei suoi più belli giorni giovanili e senza spargere una lacrima, e sarebbe un'ironia, se io dovessi spargerne per i suoi nipoti, solo perchè sono di razza imperiale. Anzi, spero e mi auguro che queste catastrofi mandino in malora tutta la casa d'Austria fino alla settima generazione. *Amen.* ...

vostro Bezzone

1) Riferimento alla uccisione dell'arciduca ereditario d'Austria Ferdinando e consorte Sofia Khotek, avvenuta il 28 giugno a Serajevo per mano del serbo Gabriele Princip durante la loro visita ufficiale in Serbia.

A DE BENDITTI

Torino, 18 luglio 1914

Egregio signor Preside
del R. Istituto Tecnico Pier Crescenzi, Bologna.

Che bella inaspettata sorpresa mi porta la di lei gentilissima del 15 corrente. Come fa bene al corpo ed all'anima di noi vecchi, a vederci ricordati dai giovani. E quel loro attestato di stima e di amicizia, è forza e conforto di questi miei ultimi anni.

A quei giovani ardenti, mando un bacio; e lascio eredità: *quella di liberare dall'austriaco la mia Trento*. Al prof. N. Feliciani, che non ho il piacere di conoscere, ma che credo un compatriotta, o sennò un entusiasta del Trentino, tante grazie ed una stretta di mano amichevole. Una pure a lei, egregio De Benditti, che educa e tiene sveglia nella gioventù l'idea che l'Italia non sarà mai grande e felice finchè non avrà i suoi confini naturali.

S'abbia il mio plauso ed una cordiale stretta di mano dal di lei
Devot. E. Bezzi

Ai giovani mando il mio grido: *A Trento, a Trento, alle Alpi nostre. A Trieste, a Trieste, al Mare nostro*. Eccovi il grido del vecchio
E. Bezzi

A TERENCE GRANDI

Torino, 31 luglio 1914

Carissimo Grandi,

Col regalo fattomi, del libro sul patriota Ferrero Gola, mi avete fatto ritornare ai bei tempi, e procurato un delizioso piacere.¹⁾

In questi tempi di sfacelo morale di ogni partito, fa un gran bene all'anima, al cuore, nel leggere le lettere di M. Quadrio, così poco conosciuto.

Ma quello che mi commosse di più, fu il leggere le lettere della Giorgina Saffi e quelle di Sara Nathan. Sono il *non plus ultra*, e dovrete mandarne copia all'amico L. Minuti di Firenze, e mettervi d'accordo perchè le stampi in uno di quei suoi opuscoli da cent. 20 della « Biblioteca Mazziniana », e così dar loro maggiore diffusione.

Grazie ancora, caro Grandi, ed una affettuosa stretta di mano dal vostro amico
E. Bezzi

¹⁾ *In memoria di Giuseppe Ferrero Gola* volontario con Garibaldi, soldato, medico, patriota. (Torino, Tip. Il Risveglio, 1914). Volume curato dal prof. Giuseppe Roddi, con oltre ottanta lettere

inedite di Mazzini, Garibaldi, Quadrio, ecc. ecc. e pubblicato per volontà della vedova, Greca Debenedetti, nobilissima figura di donna repubblicana, che in gioventù fu intima di Lina, figlia di Vincenzo Brusco Onnis, e poi di Maria Ferraris torinese, e in corrispondenza con le più note repubblicane del suo tempo. Morì di anni 76 a Racconigi nel 1920.

A LOCATELLI

Torino, 5 agosto 1914

Mio caro Locadel,

... I nodi sono venuti al pettine. La monarchia sabauda, dopo aver ballato il cancan per trent'anni coi teutoni, quando si accorse che facendo le fucilate assieme ad essi salterebbe in aria, li ha vilmente piantati, con dei cavilli. Avesse almeno avuto il coraggio nella sua viltà di trovarne altri, per dare addirittura addosso ai teutoni e non stare alla finestra spettatrice dell'entrata a Parigi dei teutoni. Fortuna per l'Italia, che l'Inghilterra questa volta non sta alla finestra, altrimenti i teutoni vittoriosi sarebbero scesi anche in Italia, per vendicarsi e l'avrebbero ridotta in pillole.

Coll'assistenza dell'Inghilterra, alla lunga saremo vittoriosi, e vedremo magari il mio Trentino regalato dalla Russia all'Italia sabauda; e così si compirà la terna: la Lombardia data dalla Francia, la Venezia dalla Prussia; i sabaudi non hanno dato che il Piemonte: il resto è gloria garibaldina. ...

vostro Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 16 agosto 1914

Mio Carissimo Locadel,

... Io, già, ho sempre avuto il presentimento che non avrei mai lette stampate le vostre memorie [sul Bezzi], perchè avevo il presentimento di andarmene prima all'altro mondo. Questo non si è verificato. Ma non avrei mai creduto che il mio presentimento si verificasse per la liberazione del mio Trentino, poichè ormai si verificherà, lo sento, ne sono convinto, e quindi il nostro libro non ha più ragione di essere: lo potrete stampare, coll'aggiunta di un capitolo, quando io sarò morto, ed allora sarà anche più apprezzato.

... Ormai l'Inghilterra, chè per lei è questione di vita o di morte, non mollerà più il teutono, ed io spero che riuscirà, come fece con Napoleone, a condurlo all'isola di S. Elena.

Sarà una guerra lunga, ma decisiva: l'Italia non potrà continuare a stare alla finestra. Ed il Sabauda, quando gli inglesi e francesi

avranno distrutta la flotta austriaca od imbottigliata, troverà qualche cavillo machiavellico e darà addosso all'Austria; avrà Trento e forse anche Trieste, e per altri cinquant'anni la Monarchia si consoliderà in Italia.

È spaventoso, mostruoso, il dover constatare che per un capriccio di barbaro si macellino tante vite umane, e si mandi in malora la ricchezza di quarant'anni di lavoro di tutta Europa. ...

Bezzone

A LOCATELLI

21 agosto 1914

Ieri incontrai Grandi e Gallo;¹⁾ quest'ultimo era stato a Milano, chiamato dal gruppo repubblicano, perchè pare vogliano formare i volontari; mi chiesero un appuntamento per domenica, perchè vogliono informarmi di tutto, ed avere il mio consiglio. Ah, se avessi dieci anni meno, proporrei loro d'andarci assieme, di entrare nel Trentino, e rinnovare il lavoro di Mazzini, e così la monarchia avrebbe un'occasione d'intervenire. Ma già ha una paura da coniglio, e lascerà che inglesi e francesi vendichino Lissa e Custoza, è più comodo, tanto più se potrà avere il Trentino. Che lo stellone d'Italia le sia favorevole e così l'Italia sarà stata fatta oltre che dai francesi e prussiani, anche dagli inglesi.

Bezzone

1) Pasquale Gallo, di Bari, figlio del direttore della società di navigazione *Puglia*, iniziò gli studi tecnici nella città natale, li proseguì a Roma e a Torino, laureandosi in ingegneria. Repubblicano di salde convinzioni morali, spirito battagliero, fu collaboratore de *La Ragione della Domenica* di Torino nel 1911, ove ripresentò Bezzi al pubblico, redattore di fogli clandestini durante la resistenza e direttore del quotidiano *Il Popolo Sovrano* a Milano subito dopo la caduta del fascismo. Esercì la sua professione in complessi industriali a Torino, in Lombardia, e a Milano fu direttore e poi presidente dell'Alfa Romeo. Morì nel febbraio 1961 di anni 74.

A LOCATELLI

Torino, 27 agosto 1914

Ah, voi, carissimo Locadel, desiderate sapere, come è andata la riunione con Gallo; vi accontento subito. Sabato sera venne da me il Gallo, al caffè Ligure: teneva fra le mani un telegramma, firmato Eugenio Chiesa, che diceva: « Arrivo domani costì alle 16 ». Gallo mi disse che se il Chiesa avesse avuto tempo, me lo avrebbe condotto in casa. Ma non lo vidi. Vidi invece la sera entrare alle 21 al caffè

il Gallo, tutto avvilito, e mi disse che Chiesa non era arrivato. Era arrivato, in vece sua, un suo incaricato, un giovanotto, munito di promemoria da sottoporre a noi, con molte domande a cui si doveva rispondere subito.

La più importante era questa: noi abbiamo pronte diecimila lire; il partito repubblicano deve tentare qualche cosa, per trascinare la monarchia a fare la guerra all'Austria. Secondo noi non vi è che un mezzo, trovare 50 giovani disposti a sacrificarsi, che dal Caffaro invadano il Trentino.¹⁾ E si domandava quanti il nucleo di Torino ne poteva dare. Gallo, che è un giovane ardito ma pieno di buon senso, mi disse che restò di stucco, e rispose subito che questo progetto gli sembrava pazzesco, che non si poteva dare risposta sui due piedi; e fra due o tre giorni avrebbe scritto a Chiesa. E mi domandò il mio parere, che fu come il suo, e che qualificai anch'io pazzesco. ...

... Fra altre cose, nella nota vi era scritto: « A Roma nelle sfere ufficiali, e specialmente in quelle militari, la guerra con l'Austria è molto popolare. Ma vi è contrario il re, perchè gli ripugna di passare alla storia come un re traditore ».

I repubblicani parlamentari, che nel Congresso di Ancona inveirono contro l'irredentismo auspice De Andreis²⁾ non sanno più che pesci prendere, per tornare ora a galla. Ma non faranno nulla; quando si è costretti a rivolgersi, per avere un capo, ad un generale del re, benchè sia destituito, Asinari di Bernezzo, è il colmo.³⁾ ...

Bezzone

1) Su tale progettato sconfinamento vedi: Gen. Marchetti T.: « Un progettato sconfinamento armato in Giudicarie con la partecipazione di Cesare Battisti », in *Trentino* a. XI, 1935.

2) Vedere in appendice la lettera sull'andamento della guerra scritta dall'on. Luigi De Andreis a Bezzi, e la nota introduttiva.

3) Il generale Asinari di Bernezzo, che a Custoza allora tenente fu ferito al collo e al braccio e portato come morto in una fossa di calce, aveva in un banchetto a Udine brindato alla liberazione delle terre irredente in piena Triplice Alleanza, per cui fu messo a riposo. È nota l'Ode che Giovanni Pascoli dedicava al « Reduce della Campagna rossa » nel 1909, stampata a Cuneo, Tip. Gastaldi.

A LOCATELLI

Torino, 7 settembre 1914

Voi, carissimo Locadel, siete in condizioni più tristi del vostro eroe. Almeno questo, ogni tanto, può sfogarsi con una sfuriata che se non gli procura che nemici, gli dà la soddisfazione, anche ad ottanta anni, di dire quello che pensa, che crede la verità, benchè convinto che questa brucia sempre.

Vi unisco una cartolina che ebbi giorni fa dal Battisti, e vi trascrivo qui retro la mia risposta. Unisco pure, a voi che fate raccolta di autografi, una lettera che ebbi tanto tempo fa dal senatore Gatti Casazza. Non è un uomo illustre, tuttavia, è un senatore, ed è dei Mille. ...

Mi sono messo in testa che chi salverà anche questa volta l'onore dei francesi sarà uno di razza italiana, come lo fu Gambetta nel '70, sarà il Gallieni, e sarei ben contento, come sono contento che gli austriaci le prendano su, o dai serbi, o dai russi. Ma quanti, quanti poveri trentini feriranno, ed ammazzeranno, pare che vi sia là un'intera divisione di trentini. ...

Bezzone

CESARE BATTISTI A BEZZI

Roma, 30 agosto 1914

Egregio Signore,

Mentre sto nell'angosciosa attesa che questo governo antiaustriaco si decida a fare il suo dovere, penso affettuosamente a Lei e spero poterla salutare nel Trentino redento.

Suo dev. d. Cesare Battisti

Recapito: ¹⁾

Milano, Associazione Lombarda Giornalisti.

¹⁾ Primo recapito di Battisti dopo la fuga clandestina avvenuta il 12 agosto 1914.

A CESARE BATTISTI

Torino li 3 settembre 1914 - Via Pio V, N. 3

Eh, sì, carissimo Battisti,

si tratta di ben altro, che del nostro Trentino. Si tratta della distruzione della razza latina. Per quarant'anni a questa generazione hanno predicato: pace, pace, ventre, e palta. Gli hanno innestato il *pus* della paura; e ridotta ad una mandria di agnelli.

Ed intanto i teutoni affilavano i coltelli per macellarli. E, se ci salveremo, lo dovremo ai cosacchi o agli indiani e magari ai giapponesi.

Ed a me, ormai vecchio ed impotente, non resta che gridare: — Vili, vili, tre volte vili. — Abbiatevi, caro Battisti, una affettuosa stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

La lettera è nell'Archivio Battisti in Trento, conservato dalla dott.ssa Livia Battisti, figlia di Cesare e di Ernesta Bittanti.

Sulla corrispondenza di guerra con Cesare Battisti vedi: Bice Rizzi, *Ergisto Bezzi e Cesare Battisti nella corrispondenza di guerra del 1915*, in *Trentino*, a. XIII, 1937.

Ferrara, li 9 luglio 1914

Carissimo Bezzi,

dal comune amico on. Marangoni, dal quale mi son date tue notizie tutte le volte che ho il piacere d'incontrarmi con lui ...

... Mentre sempre vive in me la memoria del gruppo trentino, brillante per marziale prestanza e per esemplar valore, nella schiera dei Mille, te rammento collo stesso senso di singolar simpatia qual mi destasti nei giorni splendidi della epopea garibaldina: da Marsala a Palermo, a Messina, al Volturno, fra i prediletti del Duce nostro immortale. Credo che la mente non mi tradisca pensando che l'ultima volta che ci trovammo insieme fu a Sarnico o a Trescorre nel marzo 1862, quando il Generale si disponeva a nuova audace impresa contro l'Austria; proposito cotesto mandato a male da improvviso sconcerto viscerale di chi era alla testa del patrio Governo, che giudicò meno compromettente lo arresto del nostro povero Nullo. Io ero accorso colà insieme al compianto Emilio Zasio ad offrire a Garibaldi la nostra giovanile baldanza e ce ne tornammo mogi colle proverbiali pive nel sacco. Da allora tanti anni son passati e mai il caso volle che mi fosse data la gioia di rivederti! Pur mi è caro, più assai che tu possa immaginare, d'apprendere di tanto in tanto che sei vivo e che porti con garibaldina disinvoltura il non lieve fardello dell'età, di qualche anno maggiore della mia. Te ne felicito di gran cuore e ti auguro che ancor lunga e dolce ti sia la via a percorrere, chè degli uomini del tuo stampo dev'essere destino « far paura alla morte ». ...

Tuo vecchio camerata

S. Gatti Casazza

A LOCATELLI

Torino, 25 settembre [venerdì] 1914

Mio carissimo Locadel,

Ebbi la vostra lettera, e la splendida vostra cartolina. Da tre giorni e tre notti sono turbato.

Lunedì vidi al caffè Ligure l'amico Gallo, era tutto agitato, stava per partire. Teneva già la tessera di arruolamento. Sapevo già da lui, che il partito repubblicano, con alla testa il Chiesa, stavano combinando, con il partito repubblicano francese, una spedizione. Ecco di cosa si tratta: si organizza a Nizza una spedizione per la Dalmazia. La spedizione sarebbe composta di 5000 italiani, quasi tutti repubblicani, che saranno capitanati da Beppino Garibaldi, e di 1500 francesi.

Questa spedizione, sotto la direzione di un generale francese, partirà accompagnata dalla flotta e sbarcherà in Dalmazia. A Nizza si

trovano già Chiesa, Cappa, Colajanni, e qualche altro, come rappresentanti del partito repubblicano. La repubblica francese ha messo a disposizione dei suddetti, i fondi necessari.

Il Gallo, con altri 9 del gruppo repubblicano qui di Torino, contava di partire mercoledì od al più giovedì, ma mi disse che sarebbe venuto a casa mia a salutarmi prima di partire, ma fino a questo momento che sono le 18 non lo vidi e temo se ne sia andato; quando lo vidi, gli domandai se aveva informato la famiglia, mi disse di no, per tema che suo padre venisse qui a fermarlo. È figlio unico. Appena uscito dal Politecnico aveva trovato qui posto come direttore in una grossa fabbrica di meccanica, ma quello che più mi accuora, è che l'anno scorso, quando fu nella casa di salute, nel Parmigiano, si innamorò di una giovane milanese, e si fidanzò; mi disse che aveva informato la fidanzata. E mi dispiace che sia partito senza avergli potuto dare un bacio di augurio, da trasmettere anche alla bandiera di quella legione repubblicana, che salverà anche questa volta l'onore di questa Italia vigliacca, e monarchica. Vedremo cosa uscirà fuori, e se riavrò notizie, ve le trasmetterò.

Intanto acqua in bocca, con tutti quanti, non scrivo che a voi. E quando la bomba scoppierà, vedremo se il governo italiano uscirà da quella vigile neutralità, perchè il più bello è, che nessuno sa quali siano i diritti che dovrebbero violare e così si andrà alle calende greche, verrà l'inverno ed allora diranno che non sono pronti i cappotti, come fin'ora dicevano che mancavano le scarpe. È il coraggio che manca a tutti quanti, e la gioventù di tutti i partiti ha paura di doverci rimettere la pelle. Fortunati i miei trentini; nella nuova rinnovazione della carta d'Europa per forza dovranno darlo all'Italia magari in compenso di molti milioni. A meno che per indebolire la Prussia, non rassodino il regno di Baviera, e regalino a questa il Trentino. E loro, i miei compatriotti, accetteranno tutto quello che la monarchia italiana vorrà; ma basta di queste cose, che mi amareggiano l'anima. ...

Bezzone

ALL'AVV. ARTURO VECCHINI

Torino, 3 ottobre 1914

Egregio avv. Vecchini, Milano ¹⁾.

Tutto quello che mi viene dai miei compatriotti e dagli irredenti mi fa bene, e mi va direttamente al cuore.

Grazie adunque, del gentile telegramma così denso di italianità.

Ma creda a me, onor. avv., in questi cinquant'anni la monarchia ha creato una generazione di paurosi, di pusillanimi che sopportarono in santa pace i continui schiaffi che somministrava l'alleata Austria. E se oggi non insorgono per quello infame delle mine galleggianti, non si alzeranno per i moti [?] di quattro gatti d'irredentisti. Ma vedrà, vedrà, che chi salverà anche questa volta l'onore d'Italia saranno i mazziniani, i repubblicani garibaldini. Viva Trento e Trieste, e s'abbia una affettuosa stretta di mano dal di lei dev.mo Ergisto Bezzi

1) Vedansi i telegrammi riportati in calce alla lettera seguente.

A LOCATELLI

Domenica, [4 ottobre 1914]

Oh, che burlone, oh che canaglia di un Locadel. E pensare che...
... E poi per mettere in quiete la vostra coscienza, serviranno le notizie del Gallo.

È uscito in questo momento dalla mia stanza, il Grandi, a dirmi che aveva ricevuto una lunghissima lettera dal Gallo, da Nizza, molto pessimista. Pare che non si vada più in Dalmazia. Chiesa e Comandini erano andati a Bordeaux per avere una risposta categorica dal governo francese. Il Gallo attendeva a Nizza il loro ritorno, per decidersi a proseguire per Marsiglia, perchè se si tratta di andare a battersi contro l'Austria è pronto ad arruolarsi, ma se si tratta di battersi in Francia, egli ritorna a Torino. Grandi non mi mostrò la lettera del Gallo di dieci pagine, ma mi disse, che dalle notizie raccolte là a Nizza, ben poco vi è di consolante. Vi dirò anche che tutto questo mi ha *inversato*, e non ho voglia di scrivere di più.

Non ho nessuna fiducia nel Beppino [Garibaldi] e temo che Chiesa e Comandini siano giocati. Appena arriveranno altre notizie, vi scriverò.

Avete veduto che tiro birbone mi ha giocato il *Corriere*, mi ha messo pari al re. Vedremo se risponderà, e cosa; per mio conto ho scritto una lettera al Vecchini, che certamente il *Corriere* non stamperà — che disdetta! — era troppo bella, per il partito repubblicano, la spedizione in Dalmazia. ... vostro Bezzone

Alla lettera sono uniti i seguenti ritagli del *Corriere*:

NELL'ANNIVERSARIO DEL VOLTURNO

Ieri, anniversario della battaglia del Volturno, la sezione milanese della « Trento e Trieste », di cui è presidente l'on. Arturo Vecchini, ha inviato i seguenti telegrammi al Re ed a Ergisto Bezzi:

« Primo aiutante di campo S. M. il Re - Roma.

« Giorno rievocatore vittoria Volturno segnante trionfo volontà armata popolo d'Italia, sezione milanese Associazione nazionale Trento-Trieste ricordando patto stretto Caianello tra Popolo e Re invia omaggi Vittorio Emanuele III augurando alla Patria avvenire degno di Roma e di Dante.

« Arturo Vecchini, presidente ».

« Ergisto Bezzi — Torino.

« Oggi anniversario Volturno sezione milanese Associazione Trento-Trieste invia omaggi voi superstite venerato lotte indipendenza italiana augurando trionfo comuni speranze vostra terra trentina e altre terre ancor soggette straniero.

« Arturo Vecchini, presidente ».

IL RE ALLA "TRENTO-TRIESTE"

Al telegramma spedito in occasione dell'anniversario della battaglia del Volturno al Re dalla locale sezione della Trento e Trieste il Re ha così fatto rispondere: « Sua Maestà il Re risponde con vive grazie ai gentili omaggi. - Ministro Mattioli ».

EUGENIO CHIESA A BEZZI

Milano, 9 ottobre 1914

Caro ed illustre amico,

Le parole che ella mi scrive, sono il maggior compenso ai miei tentativi, che vorrei vedere coronati dall'aureola almeno del tentativo.

Ma ella non può credere, o meglio non si può immaginare, quante e quali sono le opposizioni che il Governo ci getta tra i piedi, per mezzo dei suoi diplomatici e delle sue spie; speriamo, malgrado...

Ho visto Gallo a Nizza, fra i giovani fidenti ed irrequieti.

Le stringo affettuosamente la mano e spero di essere sempre degno del suo affetto. Suo

Eugenio Chiesa

A LOCATELLI

Torino, 11 ottobre [domenica] 1914

... E perchè la vostra coscienza sia intieramente tranquilla, vi copio la lettera che ebbi ieri dal Chiesa.

Al Chiesa io avevo scritto appena partito il Gallo, congratulandomi con lui per il lavoro riuscito della spedizione in Dalmazia che il Gallo, di ritorno da Milano, contro il mio scetticismo [disse] che era come cosa già fatta, perchè il Chiesa Comandini e Pirolini, avevano avuta la parola d'onore da Viviani, Millerand e Clemenceu. Ora da questa lettera del Chiesa, benchè non lo dica ed appunto perciò, sono convinto che sia stato giocato e che i volontari italiani anderanno a battersi assieme agli indiani, in un punto qualunque. Da Gallo non ebbi mai lettera, e non ho più veduto Grandi (forse verrà oggi) essendo festa. E se Gallo non scrive, è per non dire che si è ingannato, e per non dire ch'io avevo ragione. Ma credo che ritorni qui, perchè come vi dissi già egli non si sarebbe arruolato se non era certo di andare a battersi contro gli austriaci. Il sogno, e per gli irredenti, e per i repubblicani, era troppo bello, ed è svanito. Forse meglio così, si convinceranno che con la monarchia non si farà nulla. Oggi, per smorzare ancora di più quei pochi che vogliono uscire dalla neutralità, ha fatto nascere la burletta delle dimissioni Grandi e Tassoni per far capire al buon pubblico che militarmente siamo zero, ed al *civis Romanus sum* dei bei tempi della Libia, dove tutti erano eroi, si potrebbe oggi aggiungere il *sed timeo*.

Hanno paura; dopo i famosi risultati della *Berta*,¹⁾ hanno la tremarella.

... Non ho tenuto copia della lettera che scrissi a Vecchini, ma la so quasi a memoria e ve la scrivo. Battisti non rispose mai alle mie lettere.

Tre giorni fa il Plevani di Brescia, mi scrisse a nome di tutti i partiti avanzati, di pregare Battisti di andare là a tenere una conferenza. Mandai la lettera a lui stesso, colla preghiera di acconsentire, e univo un promemoria, copiato dal nostro libro, perchè vedesse che cinquanta anni fa in questi giorni io ero a Brescia, a lavorare per il Trentino, e che ebbi un grandissimo appoggio dai padri di quelli che lo invitano. Copiai la lettera del Comitato, che metteva tutto a mia disposizione.

La stampa annunzia che il Battisti terrà qui una conferenza, nel locale del ristorante del Valentino, lunedì per invito della *Terza Italia, Trento e Trieste e Circolo Trentino*. Alla conferenza vi andrò, ma se daranno un pranzo a questo non prenderò parte, perchè non vorrei, se mi invitassero a parlare, dar fuori con una sfuriata, contro quei miei compatriotti, *code*...

E per ultima, una notizia che mi ha sbalordito, emozionato, intontito. Ieri l'altro i prof. Piccioni e Contessa, dicevano: « Mario, hai veduto *Il Risorgimento*, quante lettere riporta del tuo zio, dirette al

Guerzoni? ». Rispose che nè lui nè io non sapevamo nulla, e pregò il Contessa di portargli il volume, glielo portò infatti ieri, contiene un articolo: « Ergisto Bezzi e la cospirazione mazziniana per salvare ed invadere il Trentino nel 1863-64. Documenti inediti » per il dr. Benvenuti Edoardo. Dopo la solita prefazione di una pagina, pubblica una ventina di lettere da me scritte al Guerzoni, quando era a Caprera segretario di Garibaldi; lettere che io non ricordavo più, e che dopo lette mi dilucidano molte cose che mi erano nate per la mente nel leggere in questi giorni le lettere di Mazzini. Che stranezza, non ricordavo nulla di questa corrispondenza, e lasciate che ve lo dica, mi sono anche compiaciuto di quelle lettere di cinquant'anni fa e perchè sono interessanti e perchè a me rammentano i più bei tempi della mia esistenza. Non so chi sia ... vostro Bezzone

1) *Berta*, il nome dei potenti cannoni costruiti dalla ditta germanica Krupp.

PASQUALE GALLO A BEZZI

Nice, 12 ottobre 1914

Mio egregio amico,

Come vede le scrivo con sensibile ritardo, il quale è dipeso dal mio desiderio di comunicarle notizie concrete e definitive; però purtroppo ancor oggi non sono in grado di farlo, pur essendo al corrente di tutto, facendo io parte del comitato politico di organizzazione, in attesa di prendere il mio posto di garibaldino.

Le comunico le notizie che seguono col massimo riserbo, data la loro indole delicata assai. Procedo per ordine, risalendo un po' indietro, perchè lei si faccia una chiara idea delle cose.

Lunedì della passata settimana giunsero qui gli on. Chiesa e Comandini, reduci da Bordeaux, ove si erano recati a parlamentare col governo francese. Si trattennero poche ore ripartendo per l'Italia ove andavano ad esplicitare una azione combinata. Avevano fatto intendere al Chiesa e Comandini, che vi erano delle opposizioni alla nostra impresa da parte della Serbia e che quindi bisognava convincere questo paese a lasciarci fare; però l'ambasciatore serbo e l'accreditato montenegrino, interrogati da Comandini, escludevano che da parte dei loro rispettivi governi potessero sorgere delle opposizioni, anzi *entrambi* confidenzialmente affermavano che la vera, l'unica opposizione, veniva dall'ambasciatore francese Barrère, completamente soggiogato alla Corte italiana. Sicchè ancora una volta la monarchia ci si para dinnanzi e ci crea degli imbarazzi! Il Comandini si recò anche dall'ambasciatore inglese, il quale lo assicurò che il Governo inglese riteneva *utile* ed *attuabile* (una parola) l'impresa, ma che bisognava vincere l'opera del Barrère cioè l'opposizione del

Re d'Italia!! In conseguenza di ciò, noi abbiamo mosso delle pedine a Bordeaux, oggi avremo una risposta definitiva; io però, temo che la Francia non voglia spiacerle al governo d'Italia e che perciò non ne faccia nulla. Orbene se ciò fosse, come dovremmo noi comportarci? Io le chiedo al proposito un consiglio.

I garibaldini — *cosidetti garibaldini!* — concentrati a Montelimar, sono niente più che *legionari stranieri*, senza alcun distintivo di nazionalità e quindi senza alcuna dignità garibaldina. Gli ufficiali che li comandano — salvo qualche eccezione — sono delle persone che oltre ad avere un valore nullo, dal punto di vista militare, difettano anche nella moralità. Vi è qualcuno condannato per lenocinio in Italia! Fra gli ufficiali vi sono: un ex caporale maggiore dei granatieri; un ex chauffeur dell'on. Pittoni;¹⁾ un ex fabbro; vari ex impiegati di commercio, parecchi avventurieri di cui non si conosce il passato. Si è avuto sino la nomina a sottotenente di un uomo semianalfabeta che non ha mai fatto il militare, e ciò per *sbaglio*: Beppino Garibaldi l'aveva, nientemeno, confuso per un altro! Garanzie morali il governo francese a quell'ammasso di uomini non ne ha date e non ne dà: li considera alla stregua degli appartenenti alla famigerata Legione straniera e si riserva di mandarli dove crede; ne ha mandati di già *anche nel Marocco*.

Il quesito che mi permetto porle è questo: in simile ambiente, devo andare a sacrificare la mia vita? *E per scopi estranei all'irredentismo?* Io mi trovo evidentemente in una posizione difficilissima; non le nascondo che il pensiero di dover tornare in Italia senza essermi battuto mi avvilisce; sicchè i più disparati propositi si susseguono nella mia mente; io non sarei alieno di tentare, assieme a chi vorrà, di recarmi in Montenegro e combattere così assieme ai soldati di re Nicola contro l'Austria.²⁾ Cosa ne dice lei?

È inutile dirle che se prima avevo in nessuna considerazione questa vigliacca monarchia dei Savoia, ora la ritengo capace di tutto; ed io non saprei come spiegare la sua opposizione all'azione di un partito che, dopo tutto, mira, nell'attuale momento, ad allargare i confini del suo regno!

Lei, se non le è di disturbo, può rispondere indirizzando al « Trocadero Hotel, Rue de Belgique 7, Nizza ». Qui vi è la migliore gioventù d'Italia: operai, studenti e professionisti; ci sono ingegneri, medici, avvocati, professori ecc. ecc.; siamo in 300 pur avendo il nostro Partito, sconsigliato *sino a nuovo ordine*, di venire. Si calcola che se la Francia accetta il nostro programma si possano con certezza far venire ancora 1000 giovani *scelti* ed appartenenti a tutte le classi sociali e repubblicani. ...

Suo dev. Pasquale Gallo

1) Riccardo Pittoni era un noto deputato socialista di Trieste.

2) Partirono per la Francia anche i trentini Girolamo Tevini, Gualtiero Covi arruolati come volontari nell'esercito italiano. Vedi in argomento un articolo di Tevini su *Italia Bella* nel 1914. Il cognato di Gerolamo Tevini, Ferdinando Pasini, pubblicava nella rivista *Trentino* 1934, una relazione trovata nelle carte Tevini: « *I volontari italiani in Francia. Lo sbarco dei trenta* ».

A BRUNO CASTIGLIONI

13 ottobre 1914

Ma tu carissimo Bruno, sei diventato un politicone, e certamente se tu avessi cinque o sei anni di più saresti un ardente garibaldino. Mando a tutti un giornale colla conferenza di Battisti, e così avrete da leggere per alcuni giorni. Mi avevano avvertito che Battisti arrivava ieri alle 9,35 da Genova, e perciò non uscii di casa nella speranza che sarebbe venuto da me. Infatti venne alle 11 accompagnato da Guido Larcher. Dopo aver gettato le braccia al collo a tutti e due sederon e *bagolammo* fino alle 12,30. È un simpaticissimo giovane. Assomiglia al Ferri. Ma mi fece l'impressione che sia molto timido. Ci siamo dati l'arrivederci alla conferenza. Vi andai con Mario, e perchè non mi seccassero, ci siamo seduti sulla penultima fila di sedie. E fu una rovescia, come vedrai dalla relazione, essendo la sala molto lunga, il pubblico appena si presentò incominciò a gridare: « Parli dal balcone! ». Acconsentì. Il balcone era proprio sopra di me e mi guardò continuamente e quando, in fine, parlò dei molti trentini che parteciparono alle guerre e disse che basterebbe il nome di uno solo che è gloria e vanto d'Italia, e che è fra voi, poi soggiunse stendendo il braccio verso di me: « Eccolo lì », tutti si alzarono in piedi per vedere questa gloria d'Italia che non conoscevano, gridando « Evviva Bezzi - Evviva Trento! ». Figurati come io sia diventato rosso e commosso. Mario che era seduto al mio fianco, mi disse: alzati, alzati, ed io come un automa mi sono alzato, ho fatto due o tre inchini ed un saluto col cappello in mano, poi quasi vergognoso mi sono seduto. La sala era piena di gente stipata, l'entusiasmo per Trento e Trieste fu enorme. ...

Edita in Bezzi Quirino, *Scritti estratti da Montanara, 1948* seguita da *Noterelle bibliografiche*.

A PASQUALE GALLO

Torino, 14 ottobre 1914

Carissimo Gallo,

Il sogno era troppo bello, perchè si avverasse. Voi sapete già che io era scettico.

Il vostro silenzio, ed una lettera di Chiesa (molto diplomatica), e della quale vi do copia, mi portarono via anche le poche speranze che ancora coltivava.

L'aver accettate tutte le modalità imposte dal governo francese, per la formazione della Legione Italiana, che senza la camicia rossa perdeva la poesia garibaldina, non doveva essere accettata.

Ma già i figli avevano degenerato dal Padre loro. Sperava nei nipoti, ma vedo che sono dello stesso *stampo*.

Beppino eseguirà ciecamente gli ordini che riceverà, e gli italiani andranno ormai a combattere magari a fianco degli indiani. E chi riderà di gusto, sarà il re, il suo governo, ed i moderati, che si saranno sbarazzati dai repubblicani e parlamentari, dai mazziniani e dagli anarchici: senza chiasso, senza spesa, senza prigionieri. Che bazza per loro, se tutti lasciassero la pelle in Francia...

Il darvi un consiglio, nelle vostre condizioni, è un po' difficile. Io, in voi, farei quello che farà il Chiesa. E se è vero, che su questo ha (come diceva) avuta la parola d'onore da Viviani, Millerand, Clemenceau ed altri, che la legione italiana sarebbe andata a battersi contro l'austriaco; vedendosi giocato, non si arruolerà e consiglierà quei giovani, agli occhi dei quali aveva fatto brillare quella speranza, di fare altrettanto.

Voi siete fra questi e qui a Torino, a tutti i nostri amici, avete detto che avreste preso parte, ma a quella condizione; quindi, ritornando *qui*, ritornereste colla vostra coscienza tranquilla.

Certo, che sarebbe bello il progetto di andare nel Montenegro: ma per fare effetto, dovrete essere un nucleo di almeno cinquecento, e questo lo credo un altro *sogno*, perchè mancheranno i mezzi per metterlo in esecuzione.

Dalla vostra lettera rilevo che la gioventù italiana non ha tralignato, e che è ancor quella di cinquant'anni fa; e che se si rifacesse la guerra all'Austria, rinnoverebbe gli entusiasmi del '60 e del '66. In ogni modo se mi terrete informato di ciò che desiderate, mi farete un grande piacere, perchè sapete che vi voglio bene, e faccio voti che presto o poi potrò baciarmi *qui*. Credetemi vostro affez.

E. Bezzi

GIACOMO PLEVANI A BEZZI

Brescia, 24 ottobre 1914

Illustre e carissimo Colonnello,

La ringrazio vivamente del suo interessamento acchè l'on. Battisti avesse a venire a tenere un comizio anche a Brescia, ed oggi mi sono permesso di spedire al di lei indirizzo due copie del giornale *La Provincia*; in una di queste vi è uno scritto dell'intervista da lei avuta in Torino, nell'altra la confe-

renza Battisti. Lo scritto della di lei intervista ha suscitato qui da noi grande entusiasmo ed ha servito anche perchè riuscisse solenne la conferenza Battisti, che ho avuto il piacere di trovare la sera dopo la conferenza assieme a parecchi amici, e che ci parlò di lei con entusiasmo.¹⁾

Ed ora devo ritornare alla pubblicazione delle di lei memorie per replicarle che il momento è il più opportuno dato l'entusiasmo che oggi regna in ogni partito per la guerra all'Austria. È bene appunto che in questi momenti si rievochi quanto ella coi nostri grandi ha tentato di fare per la liberazione di queste terre per vieppiù entusiasmare la nostra gioventù.

La ringrazio della gradita accoglienza che fa alle mie lettere, e nella speranza di aver presto suoi scritti che tanto sono cari a me ed ai nostri fidi correligionari, mi abbia sempre suo affez.

Plevani Giacomo

via Milano 4

Sul retro, a matita, Bezzi annotava per Locatelli:

Questa lettera ve la mando per sgravio di coscienza; gli risposi che nessun editore ora stamperebbe quel libro; che però mandavo la lettera a voi.

1) Vedi, sulla conferenza Battisti a Brescia: Ernesta Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia*, pp. 201-205 - Milano, Treves, 1938.

A LOCATELLI

(29 ottobre 1914)

... Mazziniana, Garibaldina; gioverà al partito repubblicano, altro che parlamento. Non faccio in questi giorni che scrivere lettere, non posso far altro, se avessi dieci anni meno sarei andato con loro. Intanto vivo di ansie e mi pare di rivivere cinquanta anni fa. Gallo promise di scrivermi. Addio caro Locadel. ...

vostro Bezzone

... Mi dimenticavo dirvi che ieri si presentò dal mio Mario, un giovinotto; teneva in mano un pezzo di giornale, *Il Messaggero*, dove vi era un articolo che parlava di me e ch'io non ho mai letto. Questo giovane disse di essere un redattore della *Gazzetta del Popolo*, e che desiderava intervistarlo. Mario gli disse che si trattava di suo zio, e non di lui, e me lo condusse in stanza; credo che verrà un pasticcio, perchè ho capito che prima di quest'articolo, non aveva mai sentito parlare di me. Vedremo cosa uscirà fuori.

A LOCATELLI

Torino, 11 novembre 1914

Beato voi, carissimo Locadel, che vi godete il bel sole sulle mura mentre qui vi è una nebbia non mai vista. Ma il sole non avrà riscaldato sulla Rocca il tricolore sabaudo che qui sventola dappertutto, oggi,

per il piccolo re. Ebbero giornali e cartoline e lettera vostra. Vi ho mandato un pacco di opuscoli e giornali, che ebbero da Ancona; metteteli nell'archivio. Risposi ringraziando, e, *tac*, subito, come vedrete, hanno stampato la lettera. Vi siete presentato al Battisti? Che impressione vi ha fatto? ...

... La gioventù d'Italia ha un debito incontrato dai loro Padri, col Trentino, e devono pagarlo. A fare questa Italia, che loro si godettero per cinquant'anni, i trentini hanno cooperato potentemente, si sono battuti nel '48-49, nel '59, '60, '66, e nessuna provincia d'Italia, in proporzione di abitanti, ha dato maggior numero di volontari.¹⁾ Hanno quindi un debito, e che lo paghino, questo vorrei dire, e basta di piagnistei.

Gallo è un po' avvilito. Egli, prima di tornare da Nizza, è andato a Montelimar, ha parlato con Beppino, anzi se voleva restare, l'avrebbe proposto ufficiale nel Genio. A lui Garibaldi non ha levata la speranza di andare in Dalmazia, è pronto di partire, se ciò si avverasse. Poveri volontari, con questo freddo, con questa nebbia; pensandovi non posso dormire. Ormai ho perso ogni illusione: intervento o neutralità, ormai non mi seduce. E forse è quasi meglio sia così, che il mio Trentino aspetti, ma che si mandi in malora questa monarchia, *impetrata*. ...

Bezzone

1) Da una statistica rilevata dall'elenco: *Trentini che presero parte alle Campagne per la Indipendenza Italiana dal 1848 in poi*, a cura del Circolo Trentino di beneficenza in Milano (s. d.), i trentini assommano a circa 1200.

A PASQUALE GALLO

Torino, 16 novembre 1914

Carissimo Gallo,

Vi mando copia della lettera che ebbero ieri l'altro da B. Garibaldi. Come vedrete è datata 20 ottobre; ma siccome era indirizzata al Colonnello Ergisto Bezzi, deve aver fatto il giro di tutte le caserme, in cerca di questo colonnello, e finalmente mi fu recapitata.

Abbatevi una affettuosa stretta di mano dall'amico. E. Bezzi

PEPPINO GARIBALDI A BEZZI

Montelimar, 20 ottobre 1914

Signor Colonnello Ergisto Bezzi, Torino

Caro Colonnello,

L'ingegnere Gallo mi portò il suo viglietto. Accetto i suoi auguri; non dubito che, come per il passato, saprò fare il mio dovere, se coloro che sono

con me mi seguiranno con la stessa fiducia con cui seguivano il mio grande avo.

Non dubiti che la nostra destinazione è quella che tutti abbiamo nell'anima, e spero di poterle inviare, dalle terre irredente, il saluto della gioventù, che compie il programma tracciato dai Padri.

Con ossequi distinti, devotissimo

Giuseppe [Beppino] Garibaldi

CESARE BATTISTI A LOCATELLI

Treviglio, 25 dicembre 1914

Egregio sig. Locatelli,

Vedo annunciato sui giornali una pubblicazione commemorativa di Ergisto Bezzi dovuta a Lei. Io desidererei poter parlare di questa pubblicazione sul *Secolo* o su altro giornale prima del 16 gennaio prossimo per aver modo di esprimere i sentimenti dei trentini verso il loro glorioso concittadino. Potrei avere il privilegio d'avere per tempo le bozze del lavoro?

Ho già mandato a Torino la mia adesione per le onoranze; e so che la invieranno molti altri trentini. Voglia inviarmi risposta a Milano (presso la Associazione Giornalisti Lombardi). Scusi il mio ardire e il disturbo che Le reco.

Accolga, a nome della mia signora, i più fervidi auguri e mi creda per dev.mo
Cesare Battisti

A LOCATELLI

s. d. [1914]

Io non so se i socialisti francesi e quelli italiani, unitamente ai repubblicani parlamentari, siano suscettibili di rimorsi; se lo sono, quanti ne dovrebbero avere in questi giorni. Se disastro avverrà, sono loro i responsabili.

Quando noi dicevamo a loro che i teutoni si armavano, e che un giorno o l'altro [le armi] sarebbero state adoperate, ci ridevano in faccia e ci compassionavano, e questo sarebbe stato il meno male. Ma si opponevano con tutti i mezzi a che i latini si armassero, ed il loro pensiero non era rivolto che a scioperare, a chiacchierare in parlamento. Oggi la sentono la forza dei teutoni, e restano sbigottiti.

Se il disastro non avverrà, non lo si dovrà ai latini, ma ai russi, agli inglesi, perchè i loro soldati non sono per anco stati snervati dalla propaganda socialista, che ha ridotta la razza latina ad una generazione

di pecore. Me ne infischio del mio Trentino; se gli italiani avessero del fegato dovrebbero portare mezzo milione di soldati in Francia. È là che si decide il progresso od il regresso d'Europa, altro che il Trentino! Ma io spero ancora che gli inglesi, che sono tenaci, riusciranno a prendere quel macellatore di carne umana, e rinnoveranno la storia di cento anni fa, e lo condurranno a S. Elena. ...

A GUGLIELMO FERRI, BOLOGNA

[Torino, 2 gennaio 1915, t. p.]

Carissimo Ferri,

Mi sembrate diventati tutti matti. Non son tempi di banchetti, ed io mi trovo tutto raffreddato, e non so cosa faranno. In ogni modo, prima di venire, attendete che vi scriva il Bracco [?]. Tanti auguri anche alla vostra signora, ed a voi, mio caro Ferri, una affettuosa stretta di mano dall'amico vostro

Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 16 gennaio 1915

Caro Locadel,

... Che caso pietoso, quello dei fratelli Garibaldi! Ma fa tanto bene all'Italia, e, perdio, son sempre i garibaldini che le salvano l'onore. ...¹⁾

Bezzone

1) Allude alla morte nelle Argonne di Bruno Garibaldi, avvenuta nel combattimento del 26 dicembre '14, e del fratello Costante, avvenuta il 5 gennaio '15, quando morì pure Lamberto Duranti di Ancona, il dott. Alessandro Lurgo ed altri molti.

A PASQUALE GALLO

Torino, 22 gennaio 1915

Carissimo Gallo,

Se andate al comizio dei giovani rivoluzionari di Milano, vi prego di portare loro il saluto di un vecchio garibaldino repubblicano, e di dir loro: che la monarchia, attorniata dai vecchioni clericali, del senato, e degli interessati professoroni delle università, non farà mai la guerra, per sua volontà. Bisogna sforzarla.

Furono i giovani che cinquant'anni or sono la trascinarono in giro, dove si faceva l'Italia. Fate altrettanto, oh giovani d'oggi! Gridate forte, e continuamente: *O guerra ai teutonî, o rivoluzione*; e fate vostro il

grido di un irredento: *A Trento, a Trieste, - Alle Alpi nostre. - A Trieste, a Trieste, - Al mare nostro* ».

Spero, e vi saluto. Vostro

E. Bezzi

A LOCATELLI

Torino, sabato mattina [23 gennaio 1915]

Carissimo d'un Locadel,

... Il solo Battisti dei trentini è sottoscritto nella lista, e due altri giovani, qui a Torino. Nè il nucleo di Milano, nè quello di Roma, non vollero firmare, e me lo disse la commissione che venne qui, perchè la dimostrazione era mazziniana repubblicana. Sono i veri figli di quelli che a Milano ci facevano la guerra nel '60. Ma scriverò dettagliatamente con comodo, a vento più calmo.¹⁾ ...

1) Il Bezzi era impaziente. In una corrispondenza di Cesare Battisti con Ergisto Bezzi pubblicata da Ernesta Battisti nella rivista *Trentino*, a. IX, 1933, appare, a spiegare le scarse sottoscrizioni sino allora, che il Comitato di Torino non aveva ancora mandato alcun invito ai vari Circoli trentini, al Comitato d'Emigrazione, ecc. Vedasi anche più avanti la lettera del 5 aprile.

ETTORE TOLOMEI A BEZZI

Roma, 6 febbraio 1915

A Ergisto Bezzi,

La mamma, riconoscentissima delle buone, affettuose parole in dedica della cara *Memoria*, e commossa al ricordo dei figliuoli, la ringrazia tanto tanto, e n'è tutta orgogliosa. Fossero presenti, Arnaldo e Ferruccio, in questa vigilia di guerra! A rivederci in Trento libera! Ci ricordi anche a Mario di cui abbiamo letto con emozione le pagine nobili e bellissime.

Suo aff.mo

Ettore Tolomei

A LOCATELLI

Torino, 9 febbraio 1915

Ah, povero il mio Locadel,

... Vi avrò scritto il Grandi di ritornare il manoscritto; sono assolutamente decisi di lavorare per poterlo stampare, ed ormai li lascio fare. Ho fatto scrivere una lettera al Battisti, della quale vi unisco copia ed una copia la ho fatta mandare al prof. Eccher, trentino, ma che sta a Firenze, ed è quello che, vi ricorderete, ha regalato una medaglia a tutti i Mille che vivevano, pel Cinquantenario, accompagnata da una lettera di Abba. L'Eccher rispose all'appello del cinque lirette, man-

dando L. 25 per cui spero che firmerà almeno per venti copie del libro. Vi unisco anche una lettera, che ricevetti dal Giovanni Pedrotti, che mi ha fatto molto bene, perchè credevo che anche lui fosse connivente coi trentini di Milano e di Torino. Gli ho scritto una lunga lettera sfogandomi e dal Comitato gliene ho fatto scrivere un'altra unendovi copia di quella scritta al Battisti. E staremo a vedere i risultati e poi decideranno di fare un appello generale. Io però stento a credere che trovino quattro, o cinque cento firmatari.

Giacchè ora avete tempo, e non sapete come passare le giornate, vi mando in pacco postale i telegrammi, lettere e cartoline che ricevetti e la lista dei sottoscrittori, ed il tutto metterete nell'archivio, che poi i posterì troveranno il tutto, e commenteranno. Intanto spero anch'io di starmene tranquillo... dopo la lettera [mia] al Brentari, che li mandava al diavolo, lettera alla quale non rispose, benchè vi fossero unite venti lire per il suo giornale.

Gallo desiderava che al passaggio qui di Ricciotti Garibaldi fossi andato alla stazione a vederlo, e cercare di animarlo. Fu in Francia e in Inghilterra per rinnovare le pratiche che avevan fatto tre o quattro mesi fa il Chiesa ¹⁾ e il Comandini, di cercare che diano mezzi per una spedizione contro l'Austria, e fecero fiasco, e credo che succederà così anche questa volta; comunque, benchè la mia fede in Ricciotti sia meschina, è bene che si agitino, ma come mi diceva ieri, che venne qui da Brescia, il prof. Tirale che assieme al Cis di Bezzecca aveva offerto al Chiesa di fare un deposito di armi al Caffaro, dove possiede due case, ma non si fece nulla, perchè non hanno denari. Questo Tirale, che io non conoscevo, a sentirlo è un mazziniano che dà dei punti a me, ed anche a voi, e da quello che capii, ha anche molti mezzi di pecunia. ²⁾

Basta, vedremo cosa verrà fuori, e siccome io desidero di vivere per questo, mi adatto a non uscire più di casa, e da due mesi ho dato addio anche al simposio del « Ligure » e sto benone. ³⁾

Bezzone

1) Sui rapporti di Eugenio Chiesa e gli irredenti vedi articolo di Ernesta Battisti: « E. C. e gli irredenti », in *Corriere Tridentino, Trento*, 6 maggio 1950.

2) Il prof. Eugenio Tirale, bresciano (1863-1926) insegnante di lettere, era un convinto mazziniano; deciso avversario del fascismo, ebbe ammonimenti e subì anche, nel 1925, azioni giudiziarie.

3) Il caffè Ligure, di fronte alla stazione di Porta Nuova, era allora uno dei principali caffè di Torino, ove si davano convegno cenacoli di intellettuali e di politici. Il Bezzi ne fu frequentatore per molti anni, circondato da alcuni amici professori o studenti.

A LOCATELLI

Torino, 12 marzo 1915

Certamente, mio carissimo Locadel, un quintale è un bel peso, che materialmente avete portato nel Comitato degli interventisti. Ma quello morale è almeno di dieci quintali ed avete veduto subito l'effetto, nella partenza del conte Suardo, a tener alto il prestigio della camicia rossa in Bergamo. Peccato che è arrivato tardi. Si sapeva già da un mese che la scissura, si era messa nella Legione dopo il fatto d'armi nelle Argonne, i giudizi e le recriminazioni contro Beppino erano continui e disparati, forse anche prodotti dall'ozio in cui furono messi i volontari, che sono fatti per agire, e non oziare. Si dice anche che vi sieno state dispute a Parigi, fra padre e figlio. E le domande di scioglimento fiocavano al Ministero della Guerra; qualcuno pensa anche che si è venuto a ciò nella speranza che questo ritorno di tanti giovani entusiasti, possa recare noie al Governo. Fatto sta che giorni fa venne da Milano il Gallo, dove ora è stabilito, a chiedermi a nome del Chiesa, s'io davo il mio nome per formare un comitato composto da Ricciotti, Chiesa, Comandini, Pirolini, Barzilai, e qualche altro. Lo scopo di questo comitato sarebbe di aprire con un manifesto al paese per l'arruolamento dei volontari, e stare a vedere quello che avrebbe fatto il governo. Risposi ch'io desideravo sapere da loro cosa avrebbero fatto essi, qualora, come era certo, il governo l'avesse proibito, e chiedevo se sarebbero andati fino in fondo, a rischio anche di lasciarvi la pelle.

Non ebbi più risposta, e sono contento, perchè proprio io in Ricciotti non ho fiducia, e non mi sento di prestare il mio nome per cosa che abbia a finire in una pagliacciata. E poi sono convinto che il paese non sente e non voglia la guerra, e tutti quelli che gridano o guerra o rivoluzione, lo fanno senza convinzione, e la rivoluzione non la faranno, se anche come io ho sempre detto, la guerra alla Germania la monarchia non la farà mai, e la farà più probabilmente e più volentieri alla Francia.

Scrissi ieri per affari a Marangoni, ed in un poscritto gli dicevo: arrossisco di essere italiano, ed ormai non ho più che un desiderio, che sarebbe quello che i tedeschi venissero giù a Milano non per portare la civiltà, ma con grosso bastone e l'applicassero alla parte posteriore di questi codardi italiani, per insegnar loro come loro amano, e difendono il loro paese. Spero avrà capito senza dirglielo che era per i socialisti.

Come mi rincresce, che vi sia morto il compagno delle vostre passeggiate. ...

Ieri ho veduto Grandi, oggi anzi esce in questo momento dalla mia stanza Franco.¹⁾ La ventura settimana manderanno via le circolari, ma vi scriveranno direttamente. ...

Bezzone

¹⁾ Ilario Franco, il giovane calabrese laureato in ingegneria a Torino, uno dei « Tre moschettieri del Bezzi », allora, a Torino: Gallo, Franco, Grandi. Ritornato dopo la prima guerra nella sua Calabria, conservando sempre le sue convinzioni repubblicane, impiantò una azienda di produzione forza elettrica, e morì nella sua Locri il 17 settembre 1962.

A PASQUALE GALLO

Torino, 14 marzo 1915

Carissimo Gallo,

Ebbi la vostra lettera, con quella di Chiesa, ed il manifesto. È composto di un miscuglio di tendenze, e ridotto per tutte le bocche; è una bibita amabile, e forse fatta appositamente per accontentare tutti, e per non allarmare il governo. Trattandosi di liberare Trento e Trieste, si può stare anche col diavolo, tuttavia ho accettato, perchè non vi è Ricciotti. Ma ho scritto subito a Chiesa, ch'io non poteva dar loro che il nome, ma che materialmente avrei potuto fare ben poco, e per la mia età e perchè il parlare mi affatica.

... Ho veduto ieri Franco e l'ho informato che aveva ricevuta la vostra lettera, e che partivate per Bari.

Benchè non lo conosca personalmente, salutatemi il padre vostro, ed a voi un bacio dall'amico affez.

E. Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 17 marzo 1915

... Il giorno dopo che vi scrissi, mi arrivò l'unita lettera del Chiesa, che metterete nell'archivio; era accompagnata dall'appello, che faranno al paese, e che a giorni vedrete sui giornali. È un appello all'acqua di rose, forse per non allarmare il governo. È firmato da dodici o quindici, in maggioranza deputati, e per tendenza, è un arcobaleno. Non vi è però compreso il Ricciotti, e per questo ho scritto al Chiesa che accettavo, perchè trattandosi di Trento e Trieste, anderei anche con il diavolo. Gli ho però detto che per la mia età ben poco potevo dargli di aiuto materiale, e che ero d'avviso che avrebbe lasciato il tempo che trovava.

In quanto alla guerra non ho che una speranza, quella che il mio imperatore Checco Beppe non abbia a mollare, che tenga duro, ed allora suo cugino Vittorio terzo sarà trascinato a mollare lui. Anzi, ho mandato mia nipote alla Consolata a fare accendere una candela.¹⁾

Addio mio carissimo Locadel. Un bacio dal vostro

Bezzone

1) La « Consolata » è una notissima chiesa-santuario di Torino, ove i credenti portano quadri-voto e accendono ceri secondo i loro personali desideri, o invocazioni. È evidente lo scherzo nel presunto incarico alla nipote, la moglie del prof. Mario Bezzi.

A LOCATELLI

Torino, 29 marzo 1915

Mio carissimo Locadel,

... Ormai, che il mio imperatore molli o tenga duro poco m'importa, anzi quasi quasi mi fa compassione, ad ottantatré anni vedersi obbligato dal semidio Guglielmo a dover mollare, deve esser ben doloroso. E per la nuova e grande Italia futura, ben umiliante il dare un colpo ad un moribondo, quando sarà già stato mandato in malora dalla Russia, che bravura!

Gallo è andato a Bari. ... Così a Roma avrà veduto i Garibaldini, reduci dalle Argonne, e saprà cosa intendono fare. Io dopo la lettera scritta a Chiesa non ho più saputo nulla, ed il manifesto, non lo vidi stampato, segno quindi di altre combinazioni. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 5 aprile 1915

Carissimo Locadel,

... Vi do una nota delle prenotazioni arrivate a me prima ancora che si mandassero via le circolari, e da essa vedrete che se i trentini, come promisero a mezzo del Battisti, mantengono, abbiamo quasi raggiunto il numero delle copie che abbisognano per la spesa di 500; si può quindi benissimo sperare in una seconda edizione.

Vi ricorderete, che Ancona fu quella che rispose maggiormente alla commemorazione e per lettere, telegrammi, cartoline ed articoli sul giornale d'ordine *Messaggiere* di Ancona. Articoli firmati da P. Giangiacomi, un repubblicano ch'io non conosceva ma che ha una simpatia speciale per me, e manda continuamente fasci di giornali ed

ultimamente anche questo che vi unisco. È sul generale Pichi, ch'io non sapeva fosse un avanzo delle galere papali e grande patriota, e mi pare di averlo tartassato, nelle mie memorie, raccontando che solleticava il Bizzoni. Non so, non ricordo bene quello che voi avete scritto. Ma se vi è qualche cosa di irriverente, bisognerebbe levarlo e scrivere a Grandi quello che dovrà levare od aggiungere. ...

Bezzone

PASQUALE GALLO A BEZZI

Milano, 8 aprile 1915

Onorando amico,

... Mi preme comunicarle i *si dice* che corrono qui, in merito all'attuale momento politico. Intanto ha prodotto viva impressione l'ordine del giorno votato dalla Lega Nazionale; ordine del giorno che per esser stato frutto di una assemblea in cui primeggiavano i monarchici, ha evidentemente un valore sintomatico.

In quanto alla guerra, Chiesa mi diceva qualche giorno fa che a Roma aveva saputo dalla *solita persona ben informata* (la frase è ormai di prammatica) che l'Italia entrerà in campagna nientemeno che nel prossimo... agosto!!! Io dico che se la persona ben informata affermava, con quella notizia, la volontà dei circoli responsabili, vuol dire che si tratta di prendere tempo per non fare la guerra.

Un'altra voce che è stata rimessa in circolazione è quella secondo la quale tutta l'azione d'Italia si ridurrebbe, previo accordo cogli imperi centrali, ad occupare, magari con un po' di spargimento di sangue, il che dovrebbe servire a dorare la pillola, il Trentino ed il Goriziano. Se ciò fosse, sarebbe meglio non prendere questo miserabilissimo piatto di lenticchie, salvare l'onore d'Italia, tentando un moto rivoluzionario repubblicano. Io credo che avremmo consenzienti anche molti conservatori e qualche gruppo di militari democratici, che fan capo alla Massoneria.

In quanto poi a Peppino Garibaldi, le dirò che quanto le comunicai a voce è stato riconfermato in una dettagliata relazione che Briganti ¹⁾ ha fatto al C.C. del Partito Repubblicano ed a parecchi uomini rappresentativi come il Pontremoli del *Secolo*, il Mussolini, ed altri. Si è, in conseguenza di ciò, deciso di non suscitare polemiche per ora, ma di non farsi promotori di movimenti che facessero capo a Peppino, pur non ostacolando quelli che egli stesso, per sua iniziativa personale, riuscisse a creare. In altri termini si cerca di fare in modo di essere al sicuro da possibili attacchi, quando, e certo verrà l'ora, i moderati metteranno sulla piazza le opere e le vicende di Beppino.

Man mano che saprò qualche cosa che possa interessarla, la terrò informata. ...

Pasquale Gallo

¹⁾ Cesare Briganti, repubblicano genovese di vivida intelligenza, volontario nelle Argonne.

Torino, 19 aprile 1915

Penso, carissimo Locadel, alla gioia che avrete provato nel correggere le prime bozze del vostro lavoro. ...

Tutto questo lo dobbiamo al Franco e a Grandi, perchè gli altri non fecero che prestare il nome e poi se ne lavarono le mani. ... Ero nel vero io quando nella *Terza Italia* scrissi che ormai non aveva che una speranza, quella che il mio Imperatore Cecco Beppe tenesse duro, che non mollasse, ed ha tenuto duro, ed il *parecchio* del Giolitti, è divenuto neanche un albero. Giolitti con la sua lettera a Peano ha compromesso e il re e il governo, ed ormai non può retrocedere, e volente o nolente farà la guerra, sarà la guerra ad un moribondo, e magari poi anche una pace misera. Ma ormai alla guerra si verrà. E voi, mio caro Locadel, giacchè siete tanto fortunato di avere nella vostra Rocca il cannone dei Cacciatori delle Alpi, ch'io scortai da Biella a Varese, caricatelo a polvere, e fate una salva d'evviva al mio Imperatore.

Mi pareva nelle mie memorie di aver raccontato riguardo al Picchi l'aneddoto che raccontava il Bizzoni, che Canzio diceva essere arrivato un vecchio generale vestito tutto di rosso e che tutte le volte che lo vedeva gli accarezzava le mani palpeggiandogliele. Non aveva compreso che era un massone. Lo credeva qualche cos'altro... Meglio così.

Un'altra aggiunta potete far fare al Grandi; mi pare che nelle memorie abbia detto che nel 1859 arrivato a Torino andai in un caffè dove sapevo andavano i trentini, ma non ricordavo il nome; ora lo so, e non ve l'ho mai detto: è il *Caffè Di Lei*, dove per tanti anni vi andò il Prati, ed il Gazzoletti ed altri emigrati; caffè che sussiste ancora, e che un giorno dell'agosto scorso ho potuto visitare; se credete, potete metterlo.

Non vi avevo mandato *la Folla* perchè credevo che l'avreste veduta costì, ed ora l'avrete veduta. È uno scandalo che addolora: clericali, socialisti e moderati vi *tireranno dentro*. A me poco importano i pasticci nella vita privata dei fratelli Garibaldi, per quanto ne abbiano fatte e ne facciano ancora, non arriveranno mai a raggiungere quelle fatte dal loro padre Ricciotti, e dal loro zio Menotti. Quello che mi allarma è la vita e la condotta militare del Beppino nelle Argonne. Vi saranno esagerazioni, recriminazioni, ma la lettera di quel volontario del Lago di Como, benchè non sia firmata, mi ha fatto un grande effetto di verità. Siamo arrivati ad un punto che sui si dice degli accusatori finora anonimi bisogna che facciano la luce, devono avere il coraggio di fir-

mare, e documentare. Nasca che vuole: Ricciotti e Menotti nessuno ha mai potuto intaccarli dal lato coraggio, dal lato militare, e se il Bepino non può scolparsi, allora ha ragione il Valera: sparisca, ritorni al Messico e non gli si dia più un comando di volontari.¹⁾

Povero Garibaldi, se potesse metter fuori la testa...

Bravo il Pasquinelli, è stato uno dei primi a rispondere all'appello, sarà in agitazione, per andare al 5 maggio dove avverrà quello che avvenne nel cinquantesimo a Palermo. I vecchioni dei Mille serviranno a far fare una dimostrazione al re, ai ministri, senatori, e deputati; alla larga. ...

Bezzone

1) Sulla Legione italiana nelle Argonne e i fratelli Garibaldi, vedi Ricciotti Garibaldi, *I fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento*, Milano, dicembre 1934, e altre pubblicazioni varie sull'argomento, tra le quali: N. Giacchi, *Il Reggimento Garibaldino nelle Argonne* (1914-15), in « Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore », Roma, 1931.

A MARZANI

Torino, 20 aprile 1915

Sono con voi col cuore e l'anima tutta gridando viva Battisti che con attività fenomenale tiene alto diritti Trentino nostro.

Bezzi

Telegramma diretto da Bezzi a Marzani del Comitato Emigrazione Trentina di Milano per un banchetto in onore di Cesare Battisti, Milano 20 aprile 1915.

A LOCATELLI

Torino, 29 aprile 1915

Carissimo Locadel,

Ritorno dall'aver portato il vostro ritratto al Grandi, quello col cappellone, che vi fa sembrare un artista. Glielo ho portato perchè se lo scolpisca bene in mente avendo deciso di venire nell'alta Gioppinopoli [Bergamo Alta], sabato primo maggio. Parte da qui venerdì, per trovarsi a Milano con Gallo e sabato mattina prende il treno che parte da Milano alle 7,50 e che arriva a Bergamo alle 9,20. Ma questo è l'orario vecchio, non aveva nello studio quello nuovo. ...

... Voi l'attenderete all'uscita della stazione sulla porta. E quando vedrete un giovane, non tanto grande, non tanto grosso, con un naso pronunciato, con due baffetti all'americana, con soprabito chiaro, cappello floscio cenere, direte quello è il Grandi. Lui quando vedrà sulla porta un semigigante con un enorme cappellone e un lorgnet [*sic*] sul

naso, dirà, quello è il Locadel, e la conoscenza è fatta. Devo dirvi che il Grandi è un giovane molto timido, al punto che al momento perde la favella e quasi quasi *betega*, balbetta. Non è un oratore, è un pensatore, colto e profondo. Egli viene pieno di entusiasmo per conoscervi, e sono sicuro che voi lo metterete subito in confidenza, e che ritornerà entusiasta, e del mio Locadel, della sua Rocca, e del suo Bergamo.¹⁾

I Bergamaschi dei Mille saranno in grande emozione, questa volta son proprio trattati bene, viaggio gratis, alloggio e mantenimento idem a chi lo domanda al municipio, e posto sul palco reale. Se si lamentano, bisognerà proprio dire che sono incontentabili.

Il buono e caro amico Conti, come già sapete, mi ha invitato; naturalmente gli ho scritto che non mi sento di andarci. Gli ho però detto, che siccome tanto voi che io, desideriamo vedere il monumento, accetteremo l'invito per un'altra volta e lo visiteremo con tranquillità, e se vivrò come Matusalemme quella gita la faremo. Domenica scriverò una lettera al *Caffaro*, vedremo se la stamperà, credo di sì, perchè non sarà politica, ma solo trentina, con un inno a Genova; se la stamperà, vi manderò il giornale.

Mi domandate come va la sottoscrizione. Vidi Franco domenica; si è un po' calmato ma non avvilito, fino a quel giorno aveva ricevuto con il relativo vaglia, circa quaranta adesioni, quasi tutte da miei amici personali, fior di moderati, compreso il buon Teodoro Moneta. Dei Mille due sole: Pasquinelli e Gatti Casazza. Da Bergamo due sole: Pasquinelli ed il Circolo di Lettura; da Brescia nemmeno una, anche da Milano meno il Conti e due o tre altri. Non un repubblicano, non un mazziniano. Anche qui a Torino, che l'altra volta diede una trentina di firme, non una. È un momento che hanno altro da pensare. Ma se non si prendeva questo momento, il volume non sarebbe più venuto fuori, e dobbiamo tutto al Grandi. ... Bezzone

1) È una piacevole sorpresa per me rilevare a un cinquantennio di distanza questi due schizzi del Bezzi. Per quanto mi riguarda, a parte l'eccessiva valutazione del « pensatore », sì, il giovane di quel tempo, ormai vecchio, che qualche volta quand'è commosso ancora s'inciampa in un po' di balbuzie, restò veramente entusiasta e del buon Locatelli, e del minuscolo suo museo che curava nella sua casa « in Rocca », e della Bergamo a lui interessante e carissima, oltre che per il Locatelli, per Arcangelo Ghisleri. *t. g.*

A CESARE BATTISTI

Torino, 7 maggio 1915

Carissimo Battisti,

Ringrazio voi, Larcher,¹⁾ Niccolini, e gli altri giovani trentini, del telegramma mandatomi il giorno cinque da Genova, che gradii moltis-

simo e vi ringrazio. Magari si avverassero le vostre speranze, ma per parte mia sono sempre pessimista, e quasi quasi sono stanco di esserlo. Ma deve essere causa l'essere vissuto troppo, l'aver assistito ai tradimenti del '59, '62, '66, '67, l'aver toccato con mano che i Savoia amano cospirare. Il grand'avo di questo re cospirava allegramente con Garibaldi e Mazzini e li conduceva anche per il naso e poi quando gli conveniva, li mandava a carte quarant'otto e lui si salvava dando la colpa ai ministri, che cambiava.

La stessa storia si rinnova oggi. Il re piccolo, congiura coi clericali, e socialisti, e con i Bülow e Giolitti, con il suo forte telegramma ha schiaffeggiato il discorso ad acqua di rose, ma tanto discusso, e commentato, del D'Annunzio, che non avrebbe certamente offeso le orecchie del nostro Cecco Beppe, e getta a mare il Salandra, per far posto al Giolitti, che appoggiato dai socialisti e clericali, non farà la guerra. Oppure, se la farà, sarà una guerra come quella del '66: darà un po' del Trentino e dell'Isonzo, ma nulla più.

Desidero ardentemente ingannarmi. Ma chi vivrà, vedrà. In ogni modo noi trentini dobbiamo fare il nostro dovere fino all'ultimo, sperando che alle volte gli avvenimenti sieno superiori in forza alla diplomazia, e che venga da essi trascinata. Speriamolo.

Salutatemi tutti gli amici vostri compatriotti, e la vostra signora e con un'affettuosa stretta di mano credetemi vostro

E. Bezzi

La lettera è nell'Archivio Battisti.

1) Guido Larcher, noto irredentista trentino, poi arruolatosi volontario negli alpini.

A LOCATELLI

Torino, 16 maggio 1915

Mio carissimo Locadel,

... Tutto quello che succede non mi ha allarmato perchè era da me previsto. Se questo re tentenna, e non ha altri appoggi per salvarsi che i due vecchioni ex mazziniani, può ritenersi spacciato. È doloroso però a pensare che, se guerra vi sarà, sarà fatta senza entusiasmo, e senza entusiasmi le guerre, anche in tempi moderni, in tempi tecnici, non si vinceranno. È però stato un potente risveglio, e lo si deve tutto a Milano, ma non bisogna addormentarsi. Giolitti e compagnia bella sono degli ostinati, e maestri di gherminelle, e quando si ha da fare con un re magatello, ormai spaventato dalle minacce dei Bülow e Giolitti, e poi da quella della folla, non vi è tanto da fidarsi. Ma se non

altro io plaudo perchè ormai è finita l'amicizia con i teutoni, che la giureranno a morte, e volenti o nolenti bisognerà stare attaccati alla Francia ed all'Inghilterra.

Franco non l'ho più visto al Ligure, perchè in giro con i dimostranti. Credo che verrà qui oggi con il Grandi a salutarmi, perchè attende di essere chiamato sotto le armi da un giorno all'altro. ...

Bezzone

A BRUNO CASTIGLIONI

16 maggio 1915

Come fa bene, carissimo Bruno, a noi vecchi garibaldini, al veder venir su i giovani con alti sentimenti di italianità che ci fanno sperare che i destini d'Italia non periranno mai. Ed è per questo che lessi con vero piacere la tua cara lettera, piena d'entusiasmi giovanili. I giovani sono una grande potenza, furono sempre i giovani, che dal '48 ad oggi suonarono la sveglia in quest'Italia semimorta. Ed oggi ancora sono loro che le salvano l'onore.

Edita in Quirino Bezzi, *Scritti estratti da Montanara 1948*. Trento, Tip. Artigianelli.

A LOCATELLI

Domenica mattina [30 maggio 1915, a matita]

Se il mio carissimo Locadel non ha paura degli aeroplani, e della caccia, che qui si dà ai tedeschi, che sembra d'essere in una città in piena rivoluzione, può venire ...

Bezzone

CESARE BATTISTI E ALTRI TRENTINI A BEZZI

Zona di guerra [23 maggio 1915, data errata]

Grazie dei saluti ed auguri. A Cusiano, sulla vostra casa, esporremo il tricolore; sarà nostro vanto e dovere.

Battisti, Taddei, Ambrosi
Schenoni, Zimolo, Galli e Larcher
del V Battaglione Alpini Edolo

La bandiera italiana su la casa avita del Bezzi starà degnamente come su la croce di Bezzecca, come sul monumento a Dante in Trento.

A LOCATELLI

Torino, [sic! data errata] 15 maggio 1915

Eccomi a voi, mio carissimo Locadel. Sto benone, ma questa guerra tecnica, meccanica, militarizzata stretta in una meticolosa censura (uso Germania), mi secca, e mi annoia invece di entusiasmare. E vedrete che se la continua così la stampa insorgerà contro questa censura militare, che continuando, fra sei mesi smorzerà ogni entusiasmo per la guerra. Benedetta libertà, che sparge entusiasmi; noi del '66 telegrafavamo e scrivevamo allegramente senza tante censure. E si stava più allegri.

Eh, quel Milano, che splendida sottoscrizione! Se tutte le città d'Italia fossero come Milano l'Italia sarebbe la prima nazione del mondo.

Continuo a ricevere lettere di amici che sono al fronte, e di quelli che fanno ogni sforzo per andarvi, e rispondo loro, non so poi se riceveranno. Mi scrisse anche Battisti una cartolina, firmata da altri 10 trentini; sono a Montozzo, ma prima che scendano giù per arrivare alle fonti di Peio dovranno attendere almeno fino all'agosto, che la neve sia liquefatta, e non capisco proprio come Battisti ed altri abbiano accettato di andare ad immobilizzarsi là su quella montagna sulla quale non vedranno un austriaco certamente.

Castellini Gualtiero è sempre a Belluno; attende d'essere mandato negli alpini al fronte, ma alle domande non riceve risposta. Pizzarello invece,¹⁾ si è già battuto diverse volte al Monte Croce, anzi vi unisco una lettera del suo vecchio padre che è un capolavoro di patriottismo, e mettete nell'archivio perchè faccio conto di conservare tutto quello che riguarda la guerra.

Avete veduta la pubblicazione fatta dalla stamperia Isnenghi di costà, *La visione di Calatafimi* di Giulio Tanini? È un libro contenente ottomila versi, con un'infinità di ritratti dei Mille. Sta leggendo il Grandi, poi ve lo manderà, e lo metterete nell'archivio, dopo, se avrete avuto il buon tempo di leggerlo.

Franco è vestito da soldato, è qui, e deve dare gli esami di laurea, e quando avrà la laurea farà la domanda di entrare come ufficiale. Fu qui ieri l'altro il Gallo, ... anche lui ha fatto la domanda per entrare ufficiale, ed attende la risposta. ...

Bezzone

1) Colonnello Ugo Pizzarello, medaglia d'oro della guerra 1915-18.

A LOCATELLI

Torino, 3 giugno 1915

Carissimo il mio Locadel,

La storia dopo 49 anni si replica: Montesuello Caffaro Storo Condino e Bezzeca e Vezza ritornano di moda. Ma i morti non ritornano, e penso come i poveri amici miei, Lombardi Chiassi Castellini e tanti altri, sarebbero felici e contenti se potessero sapere che il loro sacrificio è giovato, che il loro sangue ha fecondato.

Sono in continua corrispondenza con gli amici al fronte.

Gualtiero Castellini mi scrisse, da Belluno, che è sempre in attesa di essere traslocato negli Alpini; Lattuada dal Tonale mi scrive che planterà a Cusiano, sulla mia casa, la bandiera, e retro vi trascrivo la ultima cartolina che ebbi dai trentini con da una parte la fotografia di un plotone di loro nel Battaglione Alpini Edolo. Ma povero Cusiano, lo troveranno in condizioni ben misere. Ebbi una cartolina dal Gaggia da Poggibonsi, ma stava per partire per Codogno, per avvicinarsi. Mi dice che il Massimiliano Bezzi è stato internato a Linz, che il Gallina è sempre non si sa dove come medico militare, e tutti i giovani e gli uomini dai 18 ai 60 anni sono stati obbligati a partire per la Galizia. ...

Franco è sempre qui vestito da soldato; ed appena ebbe la laurea di ingegneria, fece la domanda per entrare nel genio come ufficiale, e sta attendendo la risposta. Ed infine vi dirò, con mia grande sorpresa, che anche mio nipote Gino,¹⁾ si è arruolato. Originale come è, a me non scrisse nulla. Mandando a Grandi lo chèque in pagamento delle venti copie che aveva firmato, gli dice: « *Quando ha occasione di veder mio zio, gli dica che mi sono arruolato, e sto attendendo la nomina, di essere aggregato al Corpo che opera in Val Lagarina, e così entrare coi primi che entreranno in Rovereto* ». E questo è quanto.

In quanto alla guerra, finirà per esaurimento, quando non avranno più da dare da mangiare ai soldati che sono nelle trincee; verranno fuori e si abbracceranno. E siccome Inghilterra e Francia sono le più ricche, così saranno vincitrici. ...

Bezzone

1) Figlio di Comingio, fratello del Bezzi, chirurgo all'ospedale di Rovereto. Gino Bezzi si era laureato in giurisprudenza a Graz e dal 1911 al 1914 fu vicepodestà di Rovereto. Riparato con lo scoppio della guerra dapprima a Firenze, si stabilì a Roma ove entrò a far parte della « Commissione di Patronato fra fuorusciti adriatici e trentini ». Nel 1918 fu tra i fondatori dell'« Associazione Politica fra gli irrendenti ». Non ci risulta che egli si sia arruolato: probabilmente avrà fatto la domanda che non poté essere accolta perchè ormai anziano. Era nato nel 1872. Si spense a Roma nel 1949.

Torino, 13 giugno 1915

Come, e quanto piacere mi abbia fatto la vostra cartolina, carissimo Battisti, non potete immaginarlo. La settimana scorsa fui per otto giorni a Milano, dove mi tirai su il morale, molto depresso qui a Torino, ove il neutralismo trionfava.

Di trentini non ho veduto che il Zecchini ed il Vianini, e non seppero dirmi se eravate partito con gli altri nostri compatriotti per lo Stelvio o per il Tonale. Dalla vostra cartolina, dovrete essere in quest'ultima località, e quindi sulla strada della mia cara Val di Sole, su quel stradone che io sognai di percorrere due volte nella mia vita, ma invano. Se è riservato a voi di tradurre quel mio sogno in realtà, sono contento perchè in buone mani.

Bravo Battisti, non vi siete accontentato del lavoro di propaganda enorme fatto girando tutta l'Italia; ma avete voluto compiere italianamente l'opera, impugnando dopo la parola il fucile e spero che questo non risulterà inferiore a quella nei risultati. All'Ambrosi darete per mio conto due baci, uno perchè è della mia Val di Sole, e tien alto, benchè giovane, il prestigio della mia Valle. L'altro perchè è trentino, come tutti gli altri. Ambrosi conosce a Cusiano la casa dove nacqui, mettetevi assieme a lui quella bandiera che avrei desiderato mettervi in persona.

Da Milano ritornai a Torino coll'anima entusiasta; ma col corpo stanco morto, e devo purtroppo convincermi che sono finito, e non sono più nè per me, nè per la patria. Ed è per me un grandissimo dolore ed un enorme avvillimento, nel vedermi solamente buono e capace ad invidiarvi. Ah, se avessi solamente cinque anni meno, sarei anch'io costì con voi. Se siete al Tonale cercate di Giulio Lattuada, credo sergente nel 27° regg.to artiglieria da campo, 2ª batteria. Questo è un giovane molto simpatico, è figlio del mio ex socio in commercio, e so andato, come spero, giù nella mia Val di Sole: ve lo raccomando, se avesse bisogno di qualche cosa. Bacciate Larcher, e Giansotti, ed anche tutti gli altri, benchè non li conosca personalmente; auguro a tutti che arrivino a Trento sani e salvi e pieni di gloria, e lo saranno, se penseranno ai loro morti, ai Bronzetti, ai Bolognini, ai Mancini, ed altri molti.

Ormai la questione di Trento e Trieste è sorpassata, ora si tratta di divenire o tutti schiavi dei barbari teutoni, o di conservare il gentil sangue latino. Credo che Trieste sarà liberata prima di Trento; caro

Battisti o voi, o gli altri dovete essere tanto buoni di mandarmi ogni otto giorni una cartolina; con tanta miserie di notizie, quelle mi farebbero bene. Anche mio nipote vi saluta; ed io con tutto l'entusiasmo che mi resta, vi bacio tutti quanti.

Vostro E. Bezzi

1) Giovanni Ambrosi nato a Trento ma di famiglia originaria di Cusiano, già propugnatore tenace dell'Università italiana a Trieste. Arruolatosi volontario con Battisti nel battaglione Edolo.

A LOCATELLI

17 giugno 1915

... tanto sul Tonale che a Condino per prendere i forti di Lardaro, mi sembrano più finte che volontà di entrare in Val di Sole e nelle Giudicarie. ... Battisti, Larcher e altri dieci trentini mi mandano una cartolina con un saluto dandomi appuntamento per il luglio a Cusiano. Credevo fossero sullo Stelvio, invece sono a S. Caterina a guardia dei sentieri che da Montozzo scendono nella Val di Peio. Ma, poveri diavoli, potranno fare la cura delle acque di S. Caterina con tutto comodo, perchè dal Montozzo non si può passare che quando le nevi saranno fuse. E poi ivi non vi è una strada militare come al Tonale e sono convinto che non vedranno un austriaco.¹⁾

Edita in Bezzi Q., *op. cit.*

1) Il settore del Tonale era particolarmente battuto dall'artiglieria e vi si svolsero anche vivaci attacchi e controattacchi sostenuti valorosamente dalla 50ª Compagnia del Battaglione Edolo di cui faceva parte, con vari volontari trentini, i fratelli Calvi, Cesare Battisti, ecc. Vedi: Col. A. Negri-Cesi, *Battisti soldato nella 50ª Compagnia*, Roma (s. d.), edit. il 10º Reggimento Alpini.

A LOCATELLI

Torino, 16 luglio 1915

Mio caro Locadel,

... Abbiamo giudicato male quel povero Gallo. Lo vidi ieri sera, mi disse che come ufficiale alla visita era stato scartato, perchè vi è l'ordine di scartare tutti i repubblicani e socialisti che si presentano per essere ufficiali. Si è subito arruolato come semplice soldato, e fu accettato; è nel battaglione con Gibelli, Corridoni ed altri scavezzaccolli. ...

... I commenti fatti da voi, a noi vecchi garibaldini dicono che dobbiamo star zitti; è una guerra tecnica della quale noi non comprendiamo nulla, e sia; ma con i nostri fuciloni, in venti giorni noi arri-

vammo a Bezzecca ed il Medici in dieci giorni aveva occupato Valsugana, ed era alle porte di Trento.

Dicono che il piano di questa guerra tecnica, sia di non sforzare nè al Tonale, nè a Lardaro, nè a Trento. Tutta la guarnigione austriaca del Trentino si farà prigioniera quando per Val di Fiemme si avrà occupato Bolzano. Speriamolo. Ho sempre cartoline dal fronte.

Bezzone

CESARE BATTISTI A BEZZI

26 agosto 1915

Sulla strada che ci avvicina alla sua Cusiano abbiamo fatto qualche passo con alcuni fatti d'arme, nei quali i nostri volontari si sono comportati bene. È una guerra difficile, che si fa per creste di monte; ma l'Italia vincerà.

Noi qui sempre la ricordiamo con affetto nell'attesa di incontrarla presto nelle terre redente.

Suo affezionatissimo

C. Battisti

Edita da Bice Rizzi in *Trentino, op. cit.*

A BRUNO CASTIGLIONI

27 agosto 1915

... Che vuoi che ti dica, mio caro Bruno, appartengo alla generazione che faceva la guerra in fretta e le lungaggini di questa mi deludono.

Edita da Quirino Bezzi, *Scritti, op. cit.*

A CESARE BATTISTI

Torino, 1 settembre 1915

Carissimo,

Aveva proprio scritto, dopo letto sui giornali dei combattimenti avuti, all'amico Ambrosi, pregandolo di dirmi se eravate tutti in gamba. Potete immaginarvi quindi quanto piacere abbia provato nel ricevere la vostra del 26 spirato, che mi dà l'assicurazione che tutti gli amici sono in gamba. Ormai Trento e Trieste seguiranno la sorte che avrà Milano, Roma, Parigi e Londra. Bisogna che l'Italia faccia un grande sforzo. Deve chiamare sotto le armi tutti gli abili, dai 18 ai 50 anni. Deve approntare per primavera tre milioni di soldati, per ricevere e picchiare

i teutoni dell'elmo col chiodo. Deve essere l'Italia a salvare l'Europa, perchè non divenga un'appendice dei teutoni; e speriamo che lo faccia. Se non fate presto la neve vi chiuderà la strada per l'andata al mio Cusiano.

Ricordatemi a Larcher, Ambrosi, Vecchietti, Zimolo, ed a tutti gli Alpini vostri. Ed hurrà a loro. Auguri e stretta di mano dal vostro aff.mo
E. Bezzi

A LOCATELLI

Mecca, 2 settembre 1915

Il vostro Bezzone, carissimo Locadel, passa le notti insonne.

Nell'interno del caffè Ligure tutte le sere espongono il Bollettino di Cadorna, e prima di andare a casa, vado a leggerlo. Ma sempre la stessa delusione, sempre rabbia, perchè sono sempre gli austriaci, che attaccano. Appartengo alla generazione, ignorante sì, ma che faceva la guerra in fretta. Ora i parrucconi di tutta Europa, fanno la guerra di scienziati, di tecnici, ma lentamente. È una guerra di talpe, al piano, e di orsi bianchi in alto, sulle vedrette. In una sola cosa si assomiglia al passato, e questo consola, è *nel morire*. Morivano allora, e si muore ora, col grido sulle labbra Italia, Italia, Italia.

Vado a letto, mi volto e mi rivolto, e penso che in tre mesi, con un milione di uomini, si poteva bene sfondare da qualche parte; intanto che gli austriaci avevano occupate una metà delle loro forze contro la Russia. Ma doveva ben saperlo prima, almeno lo stato maggiore, che l'Austria era munita di labirinti di forti da quella parte, e sembra dai giornali che caschino dalle nuvole, trovandosi di fronte a tante difficoltà. Ormai Trieste e Trento non contano, queste città seguiranno la sorte di Milano, Roma, Parigi e Londra, vedrei più volentieri che si occupasse Tarvis, e che si stabilissero sulla Drava e la Sava, ad attendere i teutoni dell'elmo col chiodo. L'Italia dovrebbe salvare l'Europa, dovrebbe immediatamente chiamare sotto le armi tutti gli abili dai 18 anni ai 50: formare per la primavera un esercito di tre milioni di soldati, se no temo che l'Europa sarà un'appendice dei teutoni.

Grandi è ritornato, l'ho veduto ieri, si è rimesso, un po' di aria repubblicana lo ha rimesso; già vi scriverà. Esce dalla mia stanza Franco, venuto a dirmi che parte questa sera; è stato nominato nel 6° Genio ufficiale, e per ora destinato alla Spezia. Vi saluta; è felicissimo. Anche Gallo mi scrisse che ebbe la visita di un colonnello medico e fu fatto buono, ed attende quindi la nomina di ufficiale. ... Bezzone

A SALVATORE BARZILAI

Torino, 4 settembre 1915

Caro Barzilai,

Nelle elezioni generali del 1890 fummo portati candidati, dal Comitato irredentista e repubblicano. Voi a Roma, io a Ravenna. Essendo riusciti, veniste poco dopo a trovarmi in casa mia a Milano. Ve ne ricordate? Dopo non ci siamo più incontrati personalmente, ma c'incontrammo sempre nei comuni ideali.

Scrivo adunque come amico ad amico. Leggete questa lettera di un mio concittadino, del mio piccolo paese, Cusiano, certo Gaggia, che con pochi altri tenne sempre alta l'italianità della mia Val di Sole. Appena scoppiata la guerra con la Russia, fuggì, e venne (per non essere internato) *giù in Italia*, fu in Toscana, ed ora si trova a Codogno. Desidererebbe un lasciapassare, per andare al Tonale, e seguire le truppe, che entreranno nella Val di Sole.

Questo Gaggia, benchè abbia passata la cinquantina, è uomo robusto, cacciatore, conosce tutte le montagne, e potrebbe essere utile al Comando Militare. Al Comando Civile poi, potrebbe essere utilissimo, essendo sempre stato, se non di nome, di fatto capocomune del suo paese. Mi rivolgo perciò a voi, pregandovi di procurarglielo, essendo uomo molto stimabile, e meritevole sotto ogni aspetto.

Ormai la questione di Trento e Trieste è sorpassata. Queste seguiranno la sorte che avranno Milano, Roma, Parigi e Londra. L'Italia potrebbe salvare l'Europa, e non divenire un'appendice dei teutoni, ma per riuscirci dovrebbe chiamare sotto le armi tutti gli uomini abili dai 15 ai 45 anni, e formare per la primavera un esercito di tre milioni di soldati, e risparmiare così anche all'Europa la vergogna dell'intervento giapponese.

Io vi invidio, caro Barzilai. Voi potete dare al vostro paese tutta la vostra attività, io invece sono reso impotente, e non posso dare che quella poca energia che mi resta in parole, scrivendo e sostenendo il morale che è alto dei molti amici che ho al fronte, scrivendo loro delle lettere.

Scusate della chiacchierata, e nella speranza di essere esaudito, vi stringo affettuosamente la mano.

Vostro Ergisto Bezzi

6 settembre 1915

Egregio sig. Bezzi,

Grazie della sua carissima del 1° corr. mese.

Gli avvenimenti di cui ha trovato cenno nei comunicati di Cadorna e qualche altro secondario sono stati davvero fortunati e tali da poter aprire una buona strada alla Cima Boai, dominante Peio e l'alta Val di Sole. È una guerra che si deve fare tutta in cresta, poichè le insidie di cui è coperto il fondo valle sono infinite. Gli austriaci che abbiamo di fronte sono relativamente pochi su tutto il fronte, ma i mezzi di cui dispongono sono formidabili. Vedesse che ricchezza di materiale si trova nelle più minuscole ridotte d'avamposti! Telefoni in quantità con raccordi in ogni direzione, bombe di ogni genere, cannocchiali, periscopî, scudi, maschere, razzi, megafoni, munizioni a tonnellate. E non c'è trincea, non c'è baracca, non c'è strada, non c'è nessuno dei tanti passaggi alpestri inevitabili che non sia minato. La loro artiglieria è tutta piazzata in caverne scavate nella roccia. Si tirano i colpi e poi si fa rientrare il cannone. Lo scoprire ove siano queste insidiose bocche da fuoco che scaraventano ciascuna fino a 150-200 colpi al giorno di shrapnel su piccole posizioni nostre, in cui è difficile stare al riparo, è impresa ardua. Sono stati smantellati i forti austriaci, ma prima del loro crollo tutto il materiale da fuoco era stato asportato.

Noi viviamo quassù fra i 2600 e i 3000 m. sotto le tende, in questo momento tutte gelate e coperte di neve; gli austriaci che vediamo ai piedi delle nostre posizioni, in val di Strino, hanno dei veri villaggi di costruzione perfetta, con enormi depositi di legna.

L'organizzazione degli alpini nostri, è certo meravigliosa; nulla ci manca del necessario; ma in confronto degli austriaci noi siamo poverelli! Noi stiamo facendo ora con immensi sforzi delle strade; ma su tutta la linea di confine gli austriaci hanno da anni ed anni costruito una rete meravigliosa.

Ma non importa. Nè è bello ricordare in questo momento gli errori di casa nostra. Gli austriaci sono per me come dei nobili spiantati. Nelle loro cantine ci sono ancora molte bottiglie di vino vecchio e nel loro guardaroba dei vestiti da far buona figura, ma ciò non toglie che siano in stato di fallimento. Le loro forze vanno consumandosi e quanto a uomini, nè in Austria nè in Germania si è trovato il modo di crearli bell'e armati da una primavera all'altra.

Noi abbiamo riserve immense di uomini e parmi si stia pensando sul serio alle munizioni. Non si ha dubbio che vinceremo. L'esercito italiano è a mio giudizio in eccellenti condizioni e alla deficienza di qualche alto ufficiale di carriera è compenso la serietà dei generalissimi e l'ottima prova che fanno tutti gli ufficiali di complemento. Il governo ha compreso quanto fosse utile il cercare negli ufficiali subalterni di complemento i capitani e i futuri

maggiori e ha così alla testa delle truppe molti uomini di fegato che sono adorati dai soldati. ...

Sull'esercito non ho paure. Non ne ho del popolo, dimostratosi più fiero e serio di quello che lo si suol far passare. Ne ho invece dell'alta burocrazia e di certi circoli. Perchè, ad esempio, non si fa cenno della partecipazione diretta dei bavaresi alla guerra contro di noi? Perchè certa tolleranza con giornalisti tedeschi in Italia? Che la diplomazia riesca a traversare la via al popolo? Speriamo che queste siano osservazioni sbagliate, ma... non sarà male che chi vive nelle città tenga aperti gli occhi.

All'azione del 21 agosto ed alle altre hanno preso parte diretta molti trentini e tutti si sono comportati bene. Ne abbiamo tre proposti alla medaglia al valore. Non tutti i trentini venuti qui in giugno ci sono ancora. Parecchi per debolezza sono stati riformati; altri per identica ragione inviati a valle per servizi meno pesanti; alcuni sono andati ad una scuola di allievi ufficiali. Ora siamo qui in sette. Anche Vecchietti partì per debolezza. Non so dove ora sia. Ambrosi e Larcher se la cavano bene. Ma la vita qui è davvero faticosa. È una guerra aspra, con un servizio di avamposti tutto sul limite della neve e dei ghiacci. Si dovrebbe ora proseguire l'avanzata e la preparazione sarebbe magnifica e l'entusiasmo nelle compagnie (c'è anche la mia) destinate all'attacco alla baionetta, grandissimo. Ma per ora c'è la neve che ci tien con l'arma al piede. Sono sei giorni che nevica quasi costantemente. Cioè non è neve vera e propria, ma una serie di bufere con pioggia ghiacciata, grandine, nevischio. Abbiamo d'altronde trenta centimetri di neve stabile. Il governo e i privati fanno molto per combattere il freddo: ma è ancor poco, poco. Io spero che questa bufera sarà passeggera e fra qualche giorno il buon tempo permetterà l'avanzata. Raggiunta in due avanzate la punta Boai, è sicuro che sverneremo in Val di Sole e avremo in mano nostra tutto il Tonale. Una conquista diretta del Tonale sarebbe difficilissima, perchè gli austriaci sono in potere della località Monticelli (sopra Ponte di Legno che fu cento volte bombardata senza successo), con molta artiglieria nelle caverne, e da tale località dominano il passo. Noi scendendo in Val di Strino e salendo il Boai, isoleremo Monticelli da ogni contatto con l'Austria.

Speriamo! Mi creda con affetto suo

C. Battisti

Le raccomando di non passare a giornalisti o a giornali le mie notizie e il mio nome.

Saluti affettuosi da Larcher e Ambrosi. Larcher le è gratissimo per le sue cartoline e lettere inviategli.

Edita da Bice Rizzi in *Trentino, op. cit.*

A CESARE BATTISTI

Torino, 12 settembre 1915

Quanto piacere mi avete fatto, caro Battisti, col vostro letterone denso di notizie, che assorbii con grandissima voluttà. Abbiate adun-

que sentite grazie. Le considerazioni che fate voi sono identiche alle mie. L'Italia appoggiandosi alla Germania, per trent'anni dormì della grossa, mentre l'Austria d'accordo con la Germania, si preparava, si armava; ed oggi, sorpresi, se ne accorgono.

Ormai per quest'anno non anderete a Cusiano, la neve ve lo impedirà, e bisognerà venir giù dalle vette, e sarà una guerra lunga da ricominciare in primavera e finirà per esaurimento. Ma bisogna finirla con i teutoni germanici; l'Europa non deve divenire, no per Iddio, una appendice dei teutoni. L'Italia dovrebbe chiamare sotto le armi tutti gli abili dai 18 ai 45 anni, e preparare per la primavera un esercito di tre milioni, e salverebbe l'Europa dai barbari. I nostri soldati sono sublimi, è la prima volta che tutta l'Italia è fusa nell'esercito e l'elemento volontario le ha portato certamente un prezioso contingente; quello che temo è che nell'inverno non alzino il capo i giolittiani, fusi ormai assieme con i socialisti ed i clericali, e gridino alla pace.

Gualtiero Castellini, che è nel 7° Alpini, è in Valsugana, ed è più fortunato di voi altri perchè non disturbati dalla neve, e potranno andare a Trento. Mi scrisse qualche cartolina, e ieri ebbi una lunga lettera da Francini; era redattore della *Gazzetta di Torino*, ed è sottotenente nell'84° Fanteria! È in Valsugana, e prese parte alla conquista del Pasubio e del Cista, ed anche lui come tutti gli altri, è pieno di entusiasmo e di speranze: e spera che la nostra artiglieria dia una lezione a quella austriaca sul Panarotta.

Che maledetta stagione favorevole agli austriaci, con questo freddo precoce. E penso come dovete soffrire non avendo ripari, perchè la tenda ormai è inutile, e bisogna ben essere di fibra robusta per resistere. Siete restati in pochi trentini. Salutatemi Ambrosi, Larcher, Zimolo, al quale scriverò in risposta alla sua graziosa cartolina.

Dove svernerete? Sulle vette no, certamente verrete giù a Ponte di Legno. Salutatemi tutti gli alpini trentini e non trentini, sono l'onore d'Italia, i nuovi garibaldini. ... Bezzi

Edita da Bice Rizzi in *Trentino, op. cit.*

A LOCATELLI

Torino, 14 settembre 1915

Mio carissimo Locadel,

... Ma sapete che ne ho fatta una di quelle grosse, che non avevo mai fatto in vita mia! Ho scritto ad un ministro della monarchia, e precisamente al Barzilai. Gaggia che sempre temeva di essere

internato, e che io calmavo; e se ciò fosse avvenuto, mi sarei rivolto io stesso al ministro. Nei giorni passati, mi scrisse una lunga lettera per dirmi che voleva avvicinarsi al Tonale, per essere pronto ad entrare in Val di Sole colle truppe, perchè riteneva di poter essere utile, tanto alle autorità militari, che a quelle civili e mi pregava di procurargli un salvacondotto. Che fare? Avevo promesso, e bisognava mantenere. E mi decisi, mandai, con una mia, quella lettera a Barzilai. La mia lettera mi pare dignitosa, ve ne unisco copia.

... Ormai la guerra per quest'anno è agli sgoccioli, anche la censura alle lettere è modificata, ne ricevetti in questi giorni delle lunghe da Battisti e da Ambrosi, da Larcher, da Francini, e tutte intonate che ormai quest'anno non si va Trento, non si parla che di difesa, e di accantonamenti invernali ma ieri ne ebbi una, che mi sorprese. È di Gualtiero Castellini ch'io credevo in Valsugana nel 7° Alpini, ed invece mi scrive da Edolo. È stato improvvisamente staccato dal Battaglione Alpini, ed aggregato al Comando della Brigata Palermo, che comanda in quella zona, ed è felicissimo perchè quella zona è dove combattè suo nonno, e perchè è una missione di fiducia. È una lettera di quattro pagine su carta della Brigata. Mi disse delle gite sul Tonale, sulle vedrette a 3200; che credo sia la Presanella, da dove vide Vermiglio e delle difficoltà di andare avanti, e che ormai per questo anno debbo mettere il cuore in pace, e che la bandiera sulla mia casa si planterà in primavera. Ora si occupano già del modo di far svernare i soldati in mezzo alle nevi, e ghiacciai. Mi dice che è una guerra di picconi, badili, e di artiglieria, più che di fucile e di spada. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Mecca, 20 settembre 1915

Mio carissimo Locadel,

... Di queste lettere fatene quell'uso che credete, sono vostre; ma gli originali, come vi dissi, desidero che vadano al Museo di Trento con tutto il resto.

Leggendo quelle cartoline e lettere vi persuaderete che il vostro Bezzone se non potè andare al fronte in questi tre mesi diede tutte le energie che ancora ha per tener desto l'entusiasmo dei nostri bravi soldati. Vi ho unito alcune lettere di signore, per constatare che le donne lombarde, d'oggi, non sono degeneri da quelle dal '48 al '66.

...

7 ottobre 1915

Carissimo signor Bezzi,

Mi chiede che faremo quest'inverno? Staremo quassù fino ai 3000 e più metri e manterremo intatte le nostre posizioni.

Non si può, non si deve retrocedere di un passo! Sarà guerriglia continua sulle nevi, con gli ski. Io passerò presto sottotenente (ne ho fatto richiesta, non per salire i gradini gerarchici, ma per evidenti ragioni economiche, dovendo mantenere una famiglia di 5 persone) e sarò felice se avrò da comandare un plotone destinato a qualche alta bocchetta. Castellini fu per breve tempo nel nostro settore, come aiutante d'un generale, ora deve essere partito. Ambrosi e Larcher sono ancora qui con me e la salutano.

Suo affezionatissimo

C. Battisti

La lettera è nell'Archivio Battisti.

A LOCATELLI

Mecca, 8 ottobre 1915

Carissimo Locadel,

... Finalmente la commedia che da tempo si giocava nella Bulgaria è finita come doveva finire, dato che il re amato è un Coburgo. Ma la commedia continua in Grecia. Io li credo tutti d'accordo. In Grecia *chi mena la torta* è la sorella del Kaiser, unitamente al *suo stallone*, il famoso barone tedesco Stein. Il re attuale, è quello che da principe nel 1897, era a Tessaglia, e lasciò massacrare dai turchi i garibaldini, e fuggì. È lo stesso che nell'ultima guerra lasciò quasi circondare i volontari di Ricciotti [Garibaldi]. Ricciotti per carità di patria o per altri motivi non lo disse mai pubblicamente, ma a tutti in privato. Non vorrei essere cattivo profeta, ma temo assai che l'Intesa sia caduta in un tranello sbarcando a Salonico, e non vorrei che i suoi soldati, un bel giorno, o per meglio dire un triste giorno, venissero attaccati, e dai bulgari, dai turchi, dai greci, dagli austriaci e dai germanici. Che il cielo non voglia, ma chi vivrà vedrà. La fede greca è sempre stata falsa; la paura di aver bombardato molte delle loro città, non è sufficiente a far loro capire che dovrebbero mandare in malora re, e regina, e il drudo. ...

Bezzone

A CESARE BATTISTI

Torino, 17 ottobre 1915

Carissimo Battisti,

Vi ringrazio di avermi dato notizie vostre, e degli amici trentini. Nel leggere la vostra cartolina mi sono sentito i brividi freddi, fino all'osso. Ah, le campagne fatte da noi nel '59 e nel '66, erano di rose e viole, in confronto di queste. A noi gli entusiasmi di Varese, Como, Bergamo, e Brescia, e poi di Palermo, Messina, Reggio e Napoli, fiori e baci, a migliaia. A voi bufere di neve e passeggiate sulle vedrette. E poi dicono che la razza uomo è in decadenza; in nostro confronto siete dei giganti.

Avete fatto benissimo a domandare la nomina di sottotenente, che avreste avuto diritto di avere fino da quando vi siete arruolato, come fecero tanti altri, che avevano la laurea. Ma voi, con Bissolati, e pochi altri, non avete voluto attendere gradi, e vi siete arruolati immediatamente, come semplici volontari; e questo fa onore a noi come trentini, ed all'animo vostro deve dare un grandissimo conforto; e così sarà anche dell'Ambrosi.

Ho letto ieri sul *Popolo d'Italia* la vostra bellissima lettera alla « Dante Alighieri ». Mio nipote, che vuol esservi ricordato, ricevette ieri una lettera entusiasta del sottotenente Bisci [?], che mi porta anche i saluti vostri e quelli di Larcher. Questo giovane è ben da ammirarsi, ha lasciato figli e sposa, un'agiata posizione, per darsi tutto alla patria; lode a lui, e che tanti sacrifici facciano grande quest'Italia. Vi prego di salutarlo e salutate Larcher ed Ambrosi. Di politica non vi parlo, per non disturbare la censura, ma in alto i cuori ed una affettuosa stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

La lettera è nell'Archivio Battisti.

A CESARE BATTISTI

Torino, 21 ottobre 1915

Carissimo Battisti,

Alla vostra cartolina del 9, ho subito risposto, dirigendola al vecchio indirizzo ma ora ricevo quella del 15 che mi annunzia il vostro trasferimento. Veramente me l'attendevo, ma speravo che avvenisse per la vostra nomina ad ufficiale. In ogni modo meglio così. Avete le comodità che può darvi il rifugio, ciò che non avevate sul Tonale.

Attenderò con piacere quanto mi promettete. Povero il nostro Trentino, vi vorrà almeno una generazione per rimettersi. Il Trentino con il Belgio, e la povera ed eroica Serbia, formano un doloroso terzetto di questa guerra di barbarie, e di devastazioni teutoniche, ma speriamo nella finale vendetta, e schiacciamento dell'elmo col chiodo.

Nè di guerra, nè di politica, non vi parlo, se dovessi dirvi come la penso della diplomazia dell'Intesa temerei di dare da fare alla censura che è già occupata fin troppo.

Brrh, che freddo mi sento addosso, nel pensare a voi; siete proprio dei giganti, ammirevoli, ed abbiatevi un bacio dal vostro aff.

E. Bezzi

La lettera è nell'Archivio Battisti.

A LOCATELLI

Mecca, 25 ottobre 1915

Carissimo Locadel,

... La *Gazzetta del Popolo* parlando del bollettino di ieri di Cadorna dice: « Hanno occupato Bezzecca, ed i monti che fanno corona alla conca sacra, alla memoria di Garibaldi e di Bronzetti ». Io credevo che da tempo Bezzecca fosse nostra; non vi erano forti che la difendessero, e questo annunzio dopo cinque mesi non mi entusiasmò sicuramente. Ma il Bronzetti proprio non vi entra. Ma questo stesso scrittore, un altro giorno, lo metteva dei Mille. Ma ormai ben poco importa politicamente il prendere monti e paesi del Trentino, e sull'Isonzo, l'importante è che i teutoni non vadano a Costantinopoli. Battisti mi scrive che è stato traslocato sull'Adamello e si trova al rifugio Garibaldi e mi dice, che mi avrebbe poi scritto dettagliatamente cosa fanno là in alto ed appena riceverò quella lettera, ve la manderò. ...

Bezzone vostro

CESARE BATTISTI A BEZZI

Rifugio Garibaldi, 2 novembre 1915

Carissimo signor Bezzi,

Ho ricevuto le sue due ultime lettere. Spero che le buone notizie sulla nostra guerra abbiano fatto anche su Lei ottima impressione. È davvero una guerra lenta, in cui si deve soffocare ogni ardore, per adattarsi ad un lavoro paziente, ostinato, ma è guerra che sarà sicuramente vittoriosa. Io ho ricevuto oggi la notizia della mia nomina a sottotenente. Appena arriverà il

comunicato ufficiale, dovrò scendere da questi monti dove la vita è aspra, ma piena di soddisfazioni ed emozioni. Quale sarà la mia nuova sede ignoro. Qui siamo da giorni avvolti nella tormenta. Al rifugio avevamo oggi 12 sotto zero; agli avamposti di passi 29 sotto zero. Malgrado tutto nessun congelamento date le precauzioni prestabilite.

Mi creda con affetto suo dev.

C. Battisti

• Edita da Bice Rizzi in *Trentino, op. cit.*

A LOCATELLI

Torino, 11 novembre 1915

... E vi unisco pure la cartolina del Battisti. Che generazione di giganti, altro che degenerazione della razza; non avrei mai creduto, che si potesse continuare la guerra a 3000 metri, e che si potesse resistere ai 30 gradi sotto zero. ...

Il prof. Piccioni mi mandò il volume VIII, fasc. 1° del *Risorgimento Italiano*, nuova serie, pubblicato dalla Società Storica Subalpina. Contiene le lettere di Mazzini alla Sidoli, e viceversa. Mi sono messo a leggerle e fino dalle prime fui preso da un grande disgusto e non so, se anderò avanti. Degli uomini grandi come Mazzini, benchè sia fatto anche lui di carne ed ossa come tutti gli altri, non si dovrebbe pubblicare la vita intima. Il leggere che Mazzini scriveva come abbiamo fatto noi « Io ti amo, desidero stringerti fra le mie braccia » ecc., *stona*, e secondo me era proprio inutile stamparlo.¹⁾

Bezzone

1) Convinzione rispettabilissima, da molti altri seguita. Tuttavia da Emilio Del Cerro (Alfredo Niceforo) a padre Ilario Rinieri e a tanti altri dopo, molto inchiostro è stato versato per illustrare la vita intima di Mazzini; nè la sua altezza morale ne ha scapitato.

CESARE BATTISTI A BEZZI

28 novembre 1915

Egregio signor Bezzi,

Traslocato con la nomina a sottotenente dalla regione dell'Adamello a quella del Baldo, e mandato anche qui alla massima altezza, da cui contemplo le nostre città, Le invio cordiali saluti.

Se in gennaio avrò una breve licenza, conto di approfittarne per dar termine ad un mio studio, rimasto interrotto con la guerra, sui precursori della redenzione di Trento. Ho bisogno di avere per esso da Lei qualche notizia e mi auguro di poter venire a trovarla.

Le auguro ogni bene e cordialmente la saluto suo aff.

C. Battisti

Edita da Bice Rizzi in *Trentino, op. cit.*

A LOCATELLI

Mecca, 1 dicembre 1915

Mio carissimo Locadel,

... Vi unisco anche un cartoncino del Chiesa, al quale scrivendogli avevo detto: « So che vi hanno congedato. Il vostro Cadorna non è per anco stanco di accanirsi contro quel labirinto di forti, e di montagne? Od ha l'ordine dal re di non doversi incontrare con quelli d'elmo col chiodo? Scrivetemi qualche cosa ». Ed eccovi la risposta, e se saranno rose fioriranno, ed io non sarò tranquillo finchè [non riusciremo a] pestare i germani. ...

E come si battono i nostri soldati! Chi lo avrebbe mai detto che si sarebbe trascorso anche l'inverno! Le nostre campagne in confronto di queste erano feste da ballo, e poi hanno il coraggio di dire e scrivere che l'attuale generazione di giovani è in decadenza. ...

il vostro Bezzone

A CESARE BATTISTI

Torino, 3 dicembre 1915

Carissimo Battisti,

Bene, bene, sono contento, siete vicino a Rovereto ed a Trento, e potrete essere più utile che al Tonale.

Contemporaneamente alla vostra lettera, ne ebbi un'altra dall'avv. Ranzanici che era volontario nel Batt. Alpino Barbagno. ...

... Finalmente sono tranquillo, dopo il discorso di Sonnino, e se lo avesse fatto tre mesi prima, nei Balcani non saremmo in quel caos. Dovrebbero occupare Corfù, ed il Pireo; non fidarsi affatto dei greci. Ormai sarà guerra lunga, perchè bisognerà debellare intieramente i portatori dell'elmo col chiodo. E quando vi troverete di fronte, allora picchiate forte anche per me, che ormai sono invalido, e tapato in casa.

I saluti da mio nipote, ed affettuose strette di mano dall'amico

E. Bezzi

CESARE BATTISTI A BEZZI

10 dicembre 1915 (Zona di guerra)

Egregio Bezzi,

Sono assai lieto che il libro del Locatelli sia finalmente pronto. Ai molti che combattono e sentono il peso di questa guerra lunga, il libro del Loca-

telli apprenderà che per decenni si è combattuto da altri e con mezzi infinitamente inferiori ai nostri, e col consenso non di tutta la nazione, ma solo delle classi intellettuali.

Io che già so quel che il libro contiene, lo leggerò con commozione e lo farò conoscere ai miei soldati. Con affetto suo dev.mo

C. Battisti

La lettera è nell'Archivio Battisti.

CESARE BATTISTI A BEZZI

27 dicembre 1915 (Zona di guerra)

Carissimo signor Bezzi,

Il bellissimo libro che ricorda la più fulgida gloria del risorgimento trentino mi è giunto nelle più avanzate trincee della Valle di Loppio, a pochi passi dagli austriaci. Io le sono riconoscente pel dono.

Accolga un filiale abbraccio.

C. Battisti

A TERENCE GRANDI

Torino, 16 dicembre 1915

Che dirvi, carissimo Grandi?

Non mi attendevo altre sorprese, e quella che provai, nel leggere la vostra prefazione, nel libro del Locadel, talmente affettuosa, mi ha profondamente commosso, che mi vennero le lacrime agli occhi.

Ed il libro, ora, mi è ancora più caro.

Grazie, grazie, ed abbiatevi un bacione dal vostro

E. Bezzi

A TERENCE GRANDI

Torino, 22 dicembre 1915

Urrà anche all'amico carissimo Grandi e al prof. Zanardi.

Il *pargolo* del Locatelli, l'avete abbellito come se venisse fuori da una stirpe principesca, e non da poveri repubblicani.

Lode a voi, che tanto in alto il prestigio repubblicano, tenete.

È veramente uno splendido volume, ed io e mio nipote ne siamo entusiasti. Il merito è tutto vostro e del sig. prof. Zanardi.

Appena arriverà Franco, festeggeremo la venuta del *pargolo*, in

casa mia, con voi e con il prof. Zanardi, che tanto io, come mio nipote, desideriamo conoscere. ...¹⁾ E. Bezzi

1) Dante Zanardi, professore di disegno, già segretario del partito repubblicano di Torino e promotore entusiasta del monumento a Mazzini. Richiamato in servizio militare durante la guerra con il grado di tenente, ottiene un permesso per contrarre matrimonio a Torino, e vi muore una settimana dopo, di febbre spagnola, nel 1918.

ITALA CASTELLINI A BEZZI

Sera di Natale [1915]

Carissimo amico,

Ricevo questa sera il prezioso volume, che mi è di conforto e compagnia nella mia serata solitaria. Scriverò a lungo. Ora sono tutta impegnata negli Ospedali della Croce Rossa e oggi ho pensato al Natale del caro soldato ed ho rinunciato al mio, perchè stasera ero troppo stanca. Così passo la serata col pensiero rivolto ai cari perduti.

Auguri al caro nipote. Amica

Itala Castellini

ITALO GIUFFRÈ A BEZZI

Roma, 10 gennaio 1916

Onorando signore e amico,

non so dirle con quanto gradimento ho ricevuto in dono e sto leggendo il magnifico volume *Il Poema* di una vita, e non trovo adeguate parole per ringraziarla del preziosissimo ricordo.

Fra non guari le manderò in ricambio il mio completo poema: *I Mille*, in cui qua e là vedrà il suo luminoso nome; ma son dolente di non aver scritto di lei in modo più degno.

Tuttavia spero che accoglierà in lieta fronte quei deboli versi, come attestato del mio vivo entusiasmo per i suoi fasti eroici. *Ad multos annos*, e mi abbia suo amico affettuoso

F. I. Giuffrè ¹⁾

1) Italo Giuffrè, fecondo poeta e scrittore meridionale. Aveva pubblicato *L'epopea dei Mille*, Teramo, La Fiorita, 1913 (pagine 352), tutti sonetti, libro rifiuto quindi ne *I Mille*, poema, Roma, Monegazza, 1916 (pagine 428).

A LOCATELLI

Mecca, 19 gennaio 1916

L'avete letta la recensione fatta dal Brentari sul giornale *La Sera*? Se sì, allora, mio caro Locadel, vi sarete persuaso che dai trentini io e voi siamo *subiti*, ma non amati, ed ormai credo dobbiate rinunciare a quel busto ch'io ho sempre detto che i miei compatriotti devono farvi.

Brentari ha ancora sul gozzo le lettere di Mazzini che gli furono portate via dal vostro Sereno e non ne parla. E non ringrazia lo scrittore del libro per aver tanto lavorato a far risaltare l'italianità del Trentino. L'articolo, se vogliamo, è fatto bene, di voi [parla bene] come storico, e sarete contento. Ma che burlone, colla sua trovata del perchè la spedizione è andata male. Non vi era più Cavour, Cavour era morto.

No, caro Brentari, io non ho scosso la canuta testa. Ho semplicemente sorriso, leggendo quella trovata storica. Ma, in ogni modo, si vede che l'articolo è stato scritto di persona, che il libro lo ha letto. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 29 gennaio 1916

Caro Locadel,

... A giorni sentiremo che il principe Mirko, è stato creato re, dall'Austria, per il Montenegro e [*illeg.*] dell'Albania. ...

Bezzone

A CESARE BATTISTI

Torino, 20 febbraio 1916

Come la va, carissimo Battisti?

È tanto tempo che non ho da voi vostre notizie. Mi fu detto che siete passato tenente per merito, e sono contentissimo, che teniate il prestigio di coraggio dei trentini nonchè garibaldini. L'Ambrosi mi scrisse ultimamente che eravate al Comando di Verona, ma provvisoriamente, e così vi sarete rimesso delle fatiche della montagna. Gli austriaci sono sempre tali e quali quelli di cinquant'anni fa. Ricorrono agli stessi mezzi, ai sequestri dei beni, ma fortuna che nè le case, nè i terreni, possono portarli via e speriamo che possiate recuperarli ben presto. Perchè dopo l'Intesa, si spera che gli errori saranno finiti, e che basterà tener duro, e stare attaccati all'Inghilterra che, contro Napoleone, tenne duro per più di vent'anni.

Salutatemi tanto, anche a nome dei nipoti, l'Ambrosi, e voi carissimo Battisti, augurandovi che la fortuna vi continui, abbiatevi una affettuosa stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

La lettera è nell'Archivio Battisti.

A LOCATELLI

Mecca, 21 marzo 1916

... Mi hanno fatto molto piacere in questi giorni le acclamazioni al principe di Serbia, non, naturalmente per il principe, ma perchè si avvera quanto Mazzini profetizzò. ...

E speriamo che finalmente, coll'unione, si mandino in malora i teutoni. ...

Bezzone

ILARIO FRANCO A ERGISTO BEZZI

Gardone V. T., 21 marzo 1916

Colonnello carissimo,

... Quanto prima andrò a Vistone, e quindi al Caffaro, Bezzeca e Monte Suello desideroso di conoscere questi luoghi ormai a me famigliari.

Qui si continua la produzione delle granate, dei fucili e delle pistole. Sono divenuto un ottimo tiratore a pistola. Le cose van bene, ma potrebbero andare meglio, — maledizione alla burocrazia! —; tuttavia ho piena fiducia che dopo le conferenze degli alleati, il militarismo prussiano sarà completamente abbattuto.

Il giorno in cui sarà abbattuto il militarismo prussiano, una nuova era incomincerà nella Storia. In quel giorno saluteremo l'aurora degli Stati Uniti d'Europa.

Auguro a Lei e a me di poter salutare questo giorno.

Intanto, mentre continua la lotta a Verdun, la saluto col grido di Viva la Francia!

Con affetto

Ilario Franco

A LOCATELLI

19 maggio 1916

... Speriamo che gli austriaci nella loro mossa in grande stile trovino pane per i loro denti, perchè la si attendeva, e dovrebbero [i nostri] essersi preparati. È un fatto però che questi maledettissimi austriaci hanno forze ancora e fegato sano, e son sempre loro che prendono l'offensiva.¹⁾ ...

1) Inizio della « Strafexpedition ».

AL COMMISSARIATO EMIGRAZIONE TRENTINA, MILANO

Torino, 23 maggio 1916

Spiacentissimo non poter venire a stringere la mano ai nuovi assertori del valore trentino. Ma l'anima mia è con voi, vi ammira, vi invidia. In alto i cuori. No, no, non è possibile, per Iddio, che l'Europa divenga una appendice dei teutoni. Viva l'Italia, evviva la nostra cara Trento.

Vostro Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 25 maggio 1916

... Se i tedeschi ed austriaci anderanno a Vicenza, speriamo saranno fatti prigionieri. Perchè non può darsi che con tre milioni di soldati, i tedeschi possano passeggiare per il Veneto. ...

CESARE BATTISTI A BEZZI

Verona, 26 maggio 1916

Carissimo signor Bezzi,

Le incombenze che nei mesi scorsi mi furono affidate furono sempre così numerose ed urgenti che mai ho trovato il tempo di scriverle, come avrei desiderato. Oggi prima di partire per la Val Lagarina al Comando di una compagnia Alpini che mi è stata affidata, le invio i più fervidi saluti. Abbia fede, amico e maestro, nella gioventù d'Italia. Vinceremo.

Suo aff.mo Battisti

La lettera, in possesso del senatore Vittorio Zippel.

A FELICE ALBANI

Torino, 5 giugno 1916

Carissimo Albani,

Ebbi la vostra cartolina. Quasi quasi mi rincresce di aver conosciuto il nipote dell'amico Mormina.

Mi fece impressione di un giovane simpatico, buono, e intelligente. Meritava ben altro! Ma se veramente prigioniero, si consolerà la mamma. Pur così è salvo, e per una mamma è umano che così sia. Quando ne saprete qualche cosa di positivo, vi prego informarmene, e salutatemi tanto, tanto, l'amico.

La guerra è fatta così e bisogna rassegnarsi.

Lo sappiamo noi trentini, che da più di un anno abbiamo amici, parenti e soldati dell'Austria, e di internati dai quali non si nulla. Povero Trentino: per più generazioni è ormai rovinato materialmente.

I soldati latini se ben comandati si sono sempre battuti magnificamente, e così fanno, anche oggi.

È la diplomazia, che è deficiente. In Oriente ne fece delle grosse, ma la più grande sorpresa l'avranno fra poco ...

Ma niente paura, in alto i cuori.

No, per Iddio, non è possibile, no, che l'Europa divenga un'appendice dei teutoni.

Ricordatemi con affetto alla vostra buona e cara Alina, ed a voi caro Felice, una cordiale stretta di mano dal vecchio vostro amico

E. Bezzi

P. S. - Ho mandato la vostra cartolina a Locatelli.

A LOCATELLI

18 giugno 1916

Mio carissimo Locadel,

... E come si battono i nostri soldati. Avevo ragione io di ridere a quelli che temevano che gli Austriaci andassero a Vicenza. Se i bollettini russi sono veri anche solo a metà, l'Austria questa volta sarà proprio sfasciata. I suoi soldati migliori furono portati tutti in Italia, e quelli che lasciarono in Galizia sono ormai stanchi, e non si battono. Ed io spero, che una volta messo a posto la Grecia, gli inglesi e i francesi che sono a Salonico, verranno avanti, ed in un paio di mesi si troveranno uniti con i russi a Budapest e sarò felicissimo di sentire che hanno pestato ben bene gli ungheresi figli di quelli che erano con me nel sessanta, e che ora sono i più sfegatati sostenitori degli austriaci.

Vi ricordate del giornale *L'Ora Presente* che usciva qui in Torino, fatto da studenti prima della guerra? Alla testa di quei studenti, vi era un giovane veronese, che faceva l'ultimo anno al politecnico, giovane bello, colto, intelligente, ed entusiasta. Appena dichiarata la guerra, quei giovani alla chetichella, sparirono, lasciavano la penna, per il fucile. E sparì anche il Pasti.¹⁾ Si era arruolato nell'artiglieria come sottotenente e otto giorni fa il *Corriere della Sera* di Milano, ed il *Popolo* di Torino, pubblicavano l'annuncio fatto dalla vedova madre. Era morto e proprio combattendo nel mio Trentino, in Val Lagarina. Gloria a lui.

Mandai un biglietto alla mamma, e ne ebbi in risposta l'unito, che desidero vada nell'archivio. ...

Bezzone

1) Camillo Pasti veronese, nato nel 1892, faceva parte del gruppo che pubblicava l'*Ora Presente*, di cui parla il B. nella lettera. Era coi fratelli Marconi, pure veronesi, insieme agli irredenti, dei più entusiasti animatori. Cadde in Vallarsa nel giugno 1916. Vedi in sua memoria: *Camillo Pasti*, Torino, A. Terzetto, 1920.

A LOCATELLI

Mecca, 4 settembre 1916

... Sarò contento e felice quando i russi arriveranno a Leopoli, i serbi a Belgrado e gli alleati a Sofia, e che prenderanno prigioniero il re Nasone. E noi a Bolzano, strategicamente più importante di Gorizia. ...

A LOCATELLI

Torino, 12 settembre 1916

Carissimo,

... I repubblicani francesi tengono duro molto bene, e mi rincrebbe per i conservatori clericali d'Italia, che dovranno trangugiarsi l'amara pillola, di vedere che chi salverà anche questa volta la civiltà d'Europa sarà la abborrita repubblica francese. ...

A LOCATELLI

Mecca, 15 ottobre 1916

Carissimo Locadel,

Gaggia ha torto attribuendo l'incameramento dei suoi beni dagli austriaci all'aver messo la firma al vostro libro. Credo che quel libro le autorità della Val di Sole non lo conoscono. Il motivo è semplicissimo. Nella Val di Sole i due soli paesi in cui c'è un nucleo di liberali sono Cusiano e Pellizzano, e perciò forse anche istigati e denunziati da mio cugino Battista,¹⁾ e presero misure severe e per lui, e per Massimiliano e fratelli, e per Gallina, ed a Pellizzano per Ambrosi, e Bontempelli.

Che giganti i nostri eroici soldati. E che poeta quel mago della parola, quel vecchio Boselli! Finchè il motore d'Italia, Milano, pulserà in quel modo i socialisti possono ben cantare per avere una pace,

si anderà avanti. Certo ch'io vedo che si va avanti troppo lentamente, ma è naturale sia così. Ho poco da vivere, ma ho una grande voglia di vedere la fine. E la fine la si avrebbe avuta di già, se non avessero fatto la c..... dei Dardanelli, e abbatto [applaudo] invece costoro, sbarcati in Dalmazia, e non lasciare distruggere ad una ad una, e Belgio, e Serbia, e che salvino almeno la Rumenia. ...

... Forse avrete già veduto il fascicolo 3 e 4 *Il Risorgimento Italiano*, ed avrete letto la canagliata del Bianchi e del Chiala che alterarono tutte le lettere di Cavour, o con cambiamenti, o con omissioni. Ora tutti gli storici che giuravano e spergiuravano che Cavour aveva aiutato la spedizione dei Mille, e non impedita quella dello sbarco in Sicilia sul continente, sono serviti. Il tempo è un grande galantuomo, ed il Cavour fu sempre un mangiatore feroce di garibaldini e mazziniani. ...

Bezzone

¹⁾ Voci che pare non corrispondessero a verità, ma messe in giro nel paese di Cusiano per ragioni di interessi.

A LOCATELLI

Torino, 8 novembre 1916

... I nostri soldati e quelli francesi sono splendidi, e la razza latina trionfa anche questa volta. Ma povere madri! ...

A MARIO GIODA

Torino, 2 dicembre 1916

Avete fatto benissimo, carissimo Gioda, a restare qui a Torino, dove potrete essere più utile, essendo Torino il nido del neutralismo, composto da socialisti, preti, frati e giolittiani. Scrivendo a Mussolini, ricambiate i saluti.

Eccovi quanto desiderate, e se credete che possa andare, datele la forma più adatta e vi lascio arbitro di cambiare parole, accorciare, tenendo solamente il *concetto*. Ma mi raccomando di non farvi un cappello ampolloso, non vorrei essere tacciato di *presuntuoso* e capirete ch'io ho scritto qui in fretta queste 4 facciate.

Come vedrete non rispondo alla prima domanda. Si tratta di cosa troppo delicata, per me che sono trentino, dare giudizio pubblico. A voi (ma che resti fra me e voi), posso dirvi che quando in agosto vennero

qui a Torino cinque ufficiali alpini volontari trentini, accompagnati da Guido Larcher, ed altrettanti triestini, e mi dissero che andavano in Russia ad organizzare e condurre in Italia i prigionieri irredenti, e combattere contro l'Austria, mi entusiasmai. Seppi poi, che non si militarizzò nulla. Chi attribuisce la causa che non molti si iscrissero, che il governo non si fidava di loro; chi che dopo l'impiccagione del Battisti e del Chiesa, il governo non accetta più, combattenti in prima linea, gli irredenti. Da tutto ciò un mondo, come sempre succede, di recriminazioni e pettegolezzi personali, dai quali è meglio stare alla larga.

E poi a voi dirò che non mi sono simpatici quelli che si fanno prendere prigionieri senza essere feriti.

I trentini, come avviene sempre, non sono unanimi nel giudicare il contegno della Russia verso di loro. Chi li definisce barbari e cattivi, chi buoni e generosi, e si comprende che successe in Russia quello che succede dappertutto.

Che cioè chi ha denaro in saccoccia, sta bene in ogni luogo.

La storia, se vorrà essere veritiera, dirà che le sventure di questa barbara guerra, vanno tutte a loro carico. Per venti anni i socialisti ufficiali, e francesi ed italiani, impedirono gli armamenti, sapendo che Germania ed Austria si armavano fino ai denti. Ed è colpa loro, se i barbari, un brutto giorno, vedendoci deboli, ci vennero addosso, facendo strage e del Belgio, della Serbia e dei Rumeni.

Se la Francia e l'Italia fossero state forti ed armate, non avrebbero [i tedeschi] certamente scatenato questa barbara guerra. Che il sangue di tante vittime cada sul loro capo!

Ma niente paura, niente pace. Se i tedeschi vogliono la pace, che mandino via, prima di tutto, il loro Guglielmo, poi discuteremo. Il trattare la pace con quello che scatenò questa guerra, sarebbe infame e disonorevole.

In alto i cuori, e sempre avanti, per Iddio.

E. Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 5 dicembre 1916

Sto benone, caro il mio Locadel,

... Ho letto in questi giorni *La spedizione dei Mille*¹⁾ di Federico Donaver, che non conoscevo. Non è gran cosa, tutta la sua importanza è la pubblicazione del diario di Bixio scritto a scatti, come era lui, che dice pane al pane e chiama generali di merda il La Masa e il Sirtori, e

dice la verità sui picciotti nell'entrata in Palermo, e prima, come d'altronde era già stata detta da Guerzoni.

Ma quello che mi solleva dalla malinconia in cui mi gettano gli alleati, che arrivano sempre in ritardo, come il « barchet di Boffalora » è nel leggere *I miei Tempi* di Brofferio. Sono otto volumi; quanta verve, quanto spirito di buona lega, è una continua bottiglia di champagne in ebollizione che diverte.

La famiglia Begey ha pubblicato in questi giorni, in un opuscolo, le lettere ed il diario del caduto sull'Adamello.²⁾ È un vero gioiello di patriottismo, e famiglia. Me ne mandarono una con una bella dedica, ve lo manderò, perchè, come scrissi al padre, avv. Begey, desidero che vada nel Museo di Trento. Quando i due milioni di soldati inglesi che sono in Francia, saranno stanchi di giocare nelle trincee al tennis, ed a prendere il the, speriamo che l'Hindenburg ed i Makensen finiranno di passeggiare sui popoli deboli, e intanto la guerra si prolunga sempre più, ma niente paura ed avanti sempre: chi la dura la vince.

Bezzone

1) *La spedizione dei Mille*, col testo integro del Diario di Nino Bixio. Genova, Libreria Nuova di F. Chiesa, 1910.

2) *In memoria dell'avv. Elia Ernesto Begey*, sottotenente nel Battaglione Garibaldi. Torino, Bona, 2 novembre 1916. Pag. 160 con ill. Era nato il 28 febbraio 1888. Sono brani di lettere, del suo diario, delle commemorazioni.

A MARIO GIODA

11 dicembre 1916

Ah! che birbone di un Gioda. Avete voluto battere il tamburone, e se non v'avessi raccomandato di essere modesto, avreste dato fiato anche alle trombe, e suonate le campane. Ma la vostra intervista è riuscita: perfetta... e scommetterei che nessuno si è stancato nel leggerla... tanto è brillante...

Abbatevi adunque, carissimo Gioda, il mio grazie, il mio bravo. E sempre avanti, con o senza Savoia; e date addosso, addosso ai barbari interni, ed abbiatevi una affettuosissima stretta di mano dall'amico vostro

Allude all'intervista, stessa data, che riportiamo in appendice.

E. Bezzi

AL CIRCOLO TITO STROCCHI, LUCCA

[fine 1916?]

Da che sono un irredento, dal 1859, il mio grido fu continuamente « *A Trento, a Trento, alle Alpi nostre. A Trieste, a Trieste, al mare nostro* ».

Battisti ed Oberdan sono le più fulgide gemme di queste due sventurate città. Il Circolo Strocchi fa opera giusta e patriottica nell'onorare quei due grandi martiri, e gloria a lui. Auguriamoci che la preda fatta dai nostri eroici soldati del Monte Battisti sia il preludio della cattura prossima dei loro Imperiali Regi impiccatori.

In alto i cuori, e sempre avanti, per la più grande Italia e per la civiltà del mondo.

Vostro affezionato E. Bezzi

A LOCATELLI

Grissinipoli, 16 febbraio 1917

Ah, che birbone di un Locadel. Voi dunque avevate dubitato che per la tirata del Gabotto ¹⁾ io potessi cambiare opinione sul vostro libro. I giudizi dei moderati fegatosi mi confermano che furono bene toccati da voi e mi fanno piacere.

Mi sento morire a dovervi dare un'altra seccatura, ora che so che le mosche vi sono ancora. Ma che volete, vi sono costretto. Quando mandai al Michel due copie del vostro libro, gli diceva: tengo una lettera di Battisti, scrittami subito dopo il combattimento di Loppio, nella quale fa tanti elogi degli Alpini suoi compagni, lettera che un giorno si pubblicherà. Michel mi scrive l'unita cartolina, e mi chiede copia di quella lettera. Non ricordo bene, ma mi pare che in quella lettera il Battisti facesse anche delle critiche sugli ufficiali superiori, è una lettera di tre facciate, e vi sarà facile trovarla fra le cartoline. Io scrivo al Michel che quella lettera è presso di voi, e che voi gli scriverete in proposito. Leggetela prima e se vi è qualche cosa che non fosse bene pubblicare omettetela; vi lascio arbitro di fare quello che crederete il meglio.

... Ieri l'altro fu qui di passaggio Franco [Ilario], diretto al fronte. Domandò lui di essere mandato al fronte, ed ha fatto bene. È giovane, è nella politica militante; era non bello che vegetasse fra gli imboscati, m'incaricò di salutarvi. Andava a Gorizia, ed in primo fila, come tenente di artiglieria. Ed auguriamogli fortuna; ma vi assicuro che al distacco, mi sono commosso.

Speriamo che quando avranno fatto fiasco anche i sommergibili, come lo fecero i Zeppelin, i teutoni si decidano a mandare colle gambe all'aria Guglielmo, ed allora si potrà trattare la pace. ...

Bezzone

¹⁾ Federico Gabotto, in una recensione al libro sulla sua rivista *Il Risorgimento Italiano* (fascicolo 3 del 1916) se la prendeva più coll'entusiasmo del presentatore che con la sostanza del libro, e tanto meno con il valore del Bezzi.

A LOCATELLI

Mecca, 5 aprile 1917

Caro il mio Locadel,

... Spero di vedere che si avveri la profezia del nostro Mazzini: la proclamazione degli Stati Uniti di Europa, in repubblica. E spero che le donne berlinesi (negli uomini non ho fiducia) incendieranno la famosa statua di Hindenburg e chiuderanno in un manicomio il fu loro imperatore. La rivoluzione russa e l'intervento americano coopereranno a tutto questo. E voi state su allegro e non abbiate paura, che la vostra Rocca non sarà distrutta dai teutonici che non caleranno giù certamente.

Un bacione dal vostro

Bezzone

A LOCATELLI

Mecca, 8 maggio 1917

... Non so precisamente dove sia Guido Larcher. Era a Roma, ma dopo che i trentini furono ritirati dal fronte, è avvilito ed arrabbiato e non scrive più.

... Inglese e Francesi pestano bene i teutonici, speriamo che facciano ben presto altrettanto i nostri, cogli austriaci. ...

A LOCATELLI

Mecca, 15 giugno 1917

... I suonatori di mandolino e di organetto sanno suonare e come, anche le bombarde e le mitragliatrici, ed ormai i nostri soldati sono l'ammirazione di tutta Europa. ...

A LOCATELLI

Mecca, 24 giugno 1917

... I contadini russi amano di più la divisione della terra che il fare la guerra, sono l'effetto delle teorie di Tolstoj. Leggere *Guerra e Pace*. Ma vinceremo anche senza di loro se terremo duro e se al bisogno metteremo o manderemo in Sardegna socialisti, preti e frati e giolittiani. ...

A MARIO GIODA

Torino, 20 mattina [luglio 1917]

Carissimo Gioda,

Rispondo al vostro appello e getto qui in fretta e furia quello che mi viene dal cuore; e vi lascio arbitro di farne quello che crederete meglio, ma se pubblicate, date la forma di cui avrà bisogno, ma sempre conservando il pensiero.

Abbatevi una affettuosa stretta di mano, e sempre avanti, con o senza Savoia, e credetemi vostro affez.

E. Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 4 agosto 1917

... Speriamo che inglesi e francesi riescano entro l'anno a scacciare dal Belgio i teutoni, poi si vedrà. Ma se non si blocca la Svezia e Norvegia per impedire l'esportazione, temo che a Berlino non s'anderà. Ma bisogna tener duro. ...

A LOCATELLI

Mecca maledetta, 2 settembre 1917

... Se avessi dieci anni meno me ne anderei da questa Mecca, che è ormai diventata il covo dei venduti al Marco socialista tedesco.

... I nostri soldati sono meravigliosi. Ed ora picchieranno anche quelli dell'elmo col chiodo che correranno in loro aiuto. ...

... Ma ormai il pericolo non è al fronte, è nell'interno, eppure bisogna tener duro. Ma io sono in questi giorni amareggiato. ...

A LOCATELLI

Mecca, 11 ottobre 1917

... E per il resto bisogna tener duro, ed abituarsi anche a digiunare, perchè i nostri soldati che si battono non manchino di nulla. ...

Torino, 24 ottobre 1917

Carissimo Pedrotti,

Altro che ricordarmi del nostro incontro a Milano! Anzi vi dirò che giorni fa, quando lessi l'articolo del giornale *La Libertà*, se avessi avuto l'indirizzo vi avrei scritto.

Vi credevo a Firenze e vi avrei scritto non per darvi un giudizio sulla vostra pubblicazione *Le Trentin*, che non lessi perchè qui non si trova in vendita, ma per congratularmi che finalmente un mio compatriotta della nuova emigrazione aveva il coraggio di pubblicare con la stampa le sue idee e mettervi la firma. A me è parso che la nuova generazione degli emigrati trentini seguano le traccie di quei trentini del 1859 che in maggioranza si guardavano bene dal compromettersi con atti pubblici, per prudenza dicevano loro. Ma a me sembrava allora, e sembra ancora oggi, che questa prudenza sia un po' parente del non essere totalmente convinti della vittoria, e naturalmente, come mi dispiaceva allora mi dispiace anche oggi.

Sono ben contento, che finalmente vi sia un trentino, che desideri studiare Mazzini, quel Mazzini che i nostri trentini del mio tempo vedevano come il fumo negli occhi, e me come un lebbroso. *Mazzini per liberare il Trentino ha dato per tre anni continui tutto il suo tempo, tutta la sua intelligenza, tutta l'anima sua*; e se non fosse che per questo i trentini dovrebbero essergli grati. In quanto alle sue idee sui confini d'Italia, bisogna attenersi ai suoi scritti, che sono molti e lucidi, idee espresse anche in diverse conversazioni ch'io ebbi con lui a Lugano, presente anche Cattaneo che lo approvava. Il confine d'Italia nel Trentino, il Brennero, ed oggi ancora nel leggere gli articoli dei nostri cari e benemeriti fratelli Tolomei nell'*Archivio Alto Adige*, e specialmente nel leggere nel volume 37°, n. 7, *Bollettino del Club Alpino Italiano* per il 1904/1905 l'articolo firmato da Ettore Tolomei « La Vetta d'Italia » mi pare di sentire parlare Mazzini quaranta o più anni fa. ²⁾

In quanto all'Adriatico, Mazzini non andava oltre il Quarnaro. Si può quindi concludere che l'idea di Mazzini sui confini d'Italia furono: dal Brennero al Quarnaro. Noi Trentini abbiamo, non so se dire virtù, o difetto, di essere troppo ombrosi, angolosì, difficili a far conoscenze, non so a quale dei due tipi voi apparteniate. Vi dico questo, perchè a Roma vi sono molti mazziniani. Il più colto e rigido del pen-

siero mazziniano è Felice Albani direttore della [Terza] Italia, ora quasi defunta. Vi è Nathan, Barzilai, Catalani ed altri; ai quali io con un biglietto potrei presentarvi, se lo desiderate.

In quanto alla guerra, io fui sempre d'avviso, e lo sono ancora, che con i metodi tecnici, da talpa, ora esistenti, la Germania non la si piglia. Bisogna prenderla per esaurimento, per fame, e questo avverrà se Inghilterra ed America si decideranno bloccare intieramente Olanda Svezia Norvegia e Danimarca, e se Italia e Francia si decideranno a bloccare rigorosamente la Svizzera, altrimenti la guerra continuerà per anni. Ma bisogna tener duro, consumare meno, e tener il superfluo per i nostri eroici soldati, ch'io spero e desidero pesteranno anche quelli dell'elmo col chiodo, che stanno ora combattendo.

Disponete di me, come se fossi un vostro secondo padre, ricordatemi a Gino a Marianina, a Giovanni e famiglia. Ed anche alla vostra signora ³⁾ ch'io non ho il piacere di conoscere ...

In alto i cuori, ed abbiatevi una affettuosa stretta di mano dall'amico vostro

E. Bezzi

Vi ho mandato un opuscolo venuto fuori qui per il monumento a Mazzini, è di uno studioso di Mazzini, prof. Raffaele Foà.

1) Pietro Pedrotti, fratello di Giovanni (già citato) nato a Rovereto nel 1875, laureato in giurisprudenza, studioso e autore di volumi e saggi storici. Deceduto nel 1956. Vedi: *Bibliografia di P. P. con note biografiche*. Quaderno 2 del Comitato Trentino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Trento, Monauni, 1957.

2) Tolomei era stato sostenitore del confine al Brennero. Il Bezzi soprattutto per fedeltà a Mazzini ne condivideva il pensiero.

3) La moglie era una Catoni di Trento il cui fratello fu un attivo dirigente della Lega Nazionale.

A LOCATELLI

Mecca, 6 novembre 1917

Carissimo Locadel,

... Ve lo immaginate il vostro Bezzone, tormentato dall'influenza: si sveglia e sente che i teutoni sono a S. Daniele, in quel S. Daniele del povero Andreuzzi.¹⁾ Credevo di sognare, e non mi sapevo capacitare, nè mi so ancora, che in cinque giorni si abbia perso tutti i monti presi in due anni, e con tanti sacrifici. Vi è stato certamente il tarlo socialista, ma vi deve pur essere stata la massima incuria dello Stato Maggiore, di non essersi accorto di quello che si tramava. Ma ormai i buoi sono fuori della stalla, e le recriminazioni sono inutili, tanto più ora che dicono vi sia la sacra unione. Bella cosa, ma sarebbe stata più

bella, se in principio della guerra avessero deportato in qualche isola, i signori socialisti.

Vorrei ingannarmi, ma io temo che il Tagliamento non si presti a fronteggiare un esercito vincitore con un esercito demoralizzato, se non totalmente ma in parte e se questo non fosse, non potrebbe essere avvenuto quello che avvenne. Credo che si dovranno ritirare alla linea dell'Adige, e Po e magari al Ticino, e là attendere gli aiuti inglesi e francesi che speriamo non sieno guasti anche loro dal tarlo socialista. Il mio sogno, che era quello che il soldato italiano pestasse quello dell'elmo con il chiodo, ormai è tramontato. Indietro non si va no, per Iddio; francesi inglesi e americani riusciranno loro a debellare il militarismo prussiano, ma non siamo più noi italiani, che fatalmente abbiamo sempre la disgrazia di aver bisogno degli altri. Non credo vi sia sotto tradimento, ma sicuramente, come sempre, grande ignoranza, e non nascono su da noi che dei Lamarmora. Basta, speriamo nel solito stellone e *tirem innanz.* ... Bezzone

I cittadini della Mecca, stanno riabilitandosi, colla splendida sottoscrizione per i profughi. ...

1) Silvio Andreuzzi, capo delle Bande Friulane nella cospirazione veneta del '64-'65.

A LOCATELLI

Torino, 15 novembre 1917

... Le vostre riflessioni sono giustissime. Ma ormai si chiude, al solito, la stalla, quando i buoi sono fuggiti. Questo governo manca di uomini, ci tengono come sono loro per tante donnette dai nervi tesi, e non permettono che si dica pane al pane; censura e parlamento si dovrebbe abolirli, avere fiducia nella nazione e dir la verità nuda e cruda. Invece lasciano inondare il paese di fatti più o meno veri, più o meno esagerati, che snervano anche i più forti, a dover continuamente stare a digiuno di tutto quello che avvenne il 25 ottobre.

... Ma io ho sempre fede e mi par un sogno che la civiltà latina deva perire. No, no per Iddio, non deve avvenire. Alle volte penso nelle lunghe notti, perchè i vecchi dormono poco, che il Diaz che è stato concepito a Napoli nel dicembre del 1861, proprio quando tutte le donne napoletane erano entusiaste dei garibaldini, non abbia sentito l'effetto e non abbia nel sangue un po' di garibaldinismo. ...

A LOCATELLI

Mecca, 9 dicembre 1917

Bravo, bravissimo, mio carissimo Locadel, date, date ai poveri profughi; quelli sì sentono gli effetti della guerra, ed hanno bisogno di aiuti e dell'amore di tutti gli italiani. I nostri soldati si sono riabilitati e si battono valorosamente, speriamo quindi che anche coll'aiuto degli alleati possano trattenere i barbari e non debbano emigrare i veneti.

... del Castellini, vi mando una cartolina di suo padre, che metterete nell'archivio; come osserverete la cartolina è in data del 24 novembre, e come avrete veduto dal giornale il 30 era morto. Mi scrissero da Milano che da un mese e più era in una casa di salute, nevrastenico, e colla mania del suicidio; fuggito dalla casa di salute andò a casa sua, non trovò la moglie, andò ad un quarto piano, e da un finestrino si gettò giù. Pare, leggendo questa cartolina, sia stata scritta dall'uomo più tranquillo del mondo. Mi dicono che Gualtiero era sul Grappa, ebbe un permesso, ed arrivò a Milano per i funerali. Pensate in che condizioni deve trovarsi. Non ho il suo indirizzo, e non possono scrivergli; che mondo barbaro: disgrazie, sventure sopra sventure, e chi sa per quanto tempo ne avremo ancora. E che amore quel Wilson, quello sì dice pane al pane, non ha studiato come i nostri omenoni la sibilla cumana per confezionare discorsi. ...

Bezzone

ORSINI CASTELLINI A BEZZI

24 novembre 1917

Carissimo Ergisto,

ho ricevuto la tua carissima cartolina; Gualtiero trovasi attualmente coi suoi alpini sui monti dove si combatte e che sono il cardine della nostra difesa. Scrive che sta bene. Di lui scrisseci pure il suo generale per dirci che sta benissimo e che è l'anima degli ufficiali e dei soldati ai quali infonde la sua indomita fede. Siamo fieri di lui. Spero starai sempre bene e chiudo coll'augurio di rivederci dopo la vittoria definitiva. Tuo aff.mo

Castellini

A LOCATELLI

12 dicembre 1917

Un buona notizia, carissimo Locadel,

È arrivata questa mattina una cartolina del figlio del prof. Piccioni. Dice: sono prigioniero qui in Germania, in un paese della Baviera. Scri-

verò. Speriamo quindi che sia così anche di Strigini e Michel, il cielo lo volesse. Anche sulla Piave andiamo bene, speriamo venga la neve, e poi anche gli americani in primavera ...

A LOCATELLI

Mecca, 28 dicembre 1917

... I nostri soldati hanno ripreso bene, e pestano alla più bella austriaci e tedeschi. Urrà a loro. ...

A PASQUALE GALLO

Torino, 4 gennaio 1918

Carissimo Gallo,

... L'anima mia garibaldina esulta nel vedere che i nostri soldati hanno ripreso l'antico valore, ed hanno trattenuto gli austriaci, senza bisogno dell'aiuto di francesi ed inglesi; non solo, ma hanno anche pestato quelli dell'elmo col chiodo. Hurrà a loro. Auguriamci che il '918 mandi in malora austriaci, tedeschi e turchi. ...

A LOCATELLI

Mecca, 1 febbraio 1918

... Mi pare che anche l'orizzonte politico e militare, si rischiarì, e dopo tre anni, a quei principi propugnati da Mazzini e da Garibaldi. Meglio tardi che mai, e se quest'anno vedremo i soldati colla camicia rossa, certamente porteranno in questa guerra un po' di poesia. ...

Non vorrei che velivoli tedeschi passassero nelle due notti, per andare a Milano a gettare bombe sui deputati e senatori. ...

A LOCATELLI

Torino, 10 febbraio 1918

Mio caro Locadel,

... Grandi è entrato in camera mia; si mise sull'attenti, segno che era stato tenuto abile e così fu.

È stato assegnato a un reggimento che ha il deposito a Novara per dove partirà giovedì. Non so se resisterà alle fatiche dell'istruzione.¹⁾

Gioda scrive che ha dieci ore di lavoro, col fucile sulle spalle, e marcia con il peso di quaranta chili. Non so se i battisti inglesi, gli conserveranno lo stipendio; sarebbe un bene, perchè credo ch'egli con quello, sia il sostegno del padre e madre, che credo non ricchi. Ma la guerra l'abbiamo desiderata e voluta noi, e bisogna dare anche in patria l'esempio di essere forti. Con la partenza di Grandi se ne vanno tutti i miei amici politici di Torino, ed ormai resto proprio tutto solo.

... Ci voleva la sventura di Caporetto per mettere sulla buona strada e governo e popolo, su quella strada sempre battuta da Mazzini e Garibaldi, e se non l'avessero abbandonata fino dal giorno che dichiararono la guerra, questa ora sarebbe finita e l'Austria maledetta pure. Qui si dice in questo mese nei giorni di luna favorevole i teutoni coi loro velivoli hanno deciso la distruzione della città di Milano, e certamente nell'andarvi o nei ritorni saluteranno anche Bergamo. Ma niente paura, la Rocca ha il suo talismano, i cannoni garibaldini, e son certo porteranno fortuna. ...

Bezzone

1) Soldato di ultima scelta, fisicamente, ho « resistito » alle fatiche della mia breve « campagna di Novara », ricacciato come fui, non per mia richiesta, al mio lavoro di pubblicista in difesa del fronte interno. Direi anzi che la mia salute prese da Novara un avvio migliore. *t. g.*

A MARIO GIODA

Torino, 17 febbraio 1918

Carissimo Gioda,

Grazie della vostra cartolina. Ora resto proprio solo, anche l'amico Grandi se n'è andato a Novara.

Sto bene, e spero di uscire ai primi di marzo.

Il nostro Mussolini continua per la via diretta, che fu quella di Mazzini; e se governo e popolo avessero battuto quella via, fin dal principio della guerra, a quest'ora l'Austria sarebbe stata mandata in malora; ma temo assai che i continuatori delle storie militari, uso Lamar-mora, abbiano ancora a prevalere, e non si permetta la formazione della Legione Jugo-Croata, che avrebbe certamente un'immensa ripercussione morale in Austria. E dire che in Francia la permisero ed asseriscono che il fronte è *unico*.

A Gattinara, io vi passai nel '59 con Garibaldi, bei paesi!

State su allegro, ed abbiatevi un bacio che vi porti fortuna, dall'amico vostro

E. Bezzi

A TERENCE GRANDI

Torino, 18 febbraio 1918

Carissimo Grandi,

... Sono contento sapere che il morale è alto. Già succede sempre così. Il diavolo visto da vicino sembra meno brutto, di quanto lo si figurava. State su allegro. Sì, i nostri amiconi, i croati del '48, del '59 e del '66, si diletano a gridare Viva l'Italia; bisogna ritenere che l'Austria andrà in malora ben presto. I saluti dai miei nipoti. Vidi Franco, notò il vostro indirizzo. Vi mando un bacio che vi porti fortuna. Vostro

E. Bezzi

A LOCATELLI

Mecca, 17 marzo 1918

Mio carissimo Locadel,

Mazzini ingigantisce sempre più. Dopo domani sulla vostra Rocca splenderà al sole la bandiera repubblicana per onorare i tre Giuseppi.

... Sono sconfortato. Noi ed alleati si fa dei bellissimi discorsi; si discute fra slavi e italiani per dividerci la pelle dell'orso austriaco che ancora non abbiamo, ed intanto i teutoni fanno dei fatti. Dopo Odessa anderemo a Pietroburgo, in Siberia, ed anche a Sebastopoli; vogliono abbattere l'Austria ma non vogliono fare i corpi dei volontari, non accettano nè volontari trentini, nè croati, nè sloveni. Forse sperano che gli americani e giapponesi abbiano loro il dovere di mandare in malora l'Austria.

Basta, speriamo nel solito stellone, e *tirem innanz*, ed intanto il vostro Bezzone vi manda il solito bacione.

A LOCATELLI

Torino, 7 aprile 1918

Mio carissimo Locadel,

... Ma niente paura, l'andrà finchè potrà, e speriamo che i repubblicani francesi riescano a trattenere i teutoni, che sono ancora malettamente forti, e mandano al macello i loro uomini come si trattasse di pecore e porci.

... Non scrivo a Brentari finchè non sappia il perchè i trentini l'hanno eliminato, se per le vecchie storie di Nasi o se vi è qualche nuova scusa. Ma in ogni modo il *Tridentum* si troverà quando sarà liberato Trento, i miei nipoti lo hanno di certo, ed anche molti altri,

e voi lo troverete quando anderete là a portare le mie ceneri, ed a riordinare il museo di Trento, con quanto vi lascerò.

... Speriamo che se nel mese venturo gli austriaci faranno la seconda discesa in grande stile abbiano a trovare, come l'altra volta, il « per di qui non si passa », e che i soldati italiani non saranno da meno di quelli francesi. ...

Bezzone

A MARIO GIODA

Torino, 23 aprile 1918

Grazie, caro Gioda, della vostra cartolina. Vedo che siete nel mio Trentino; chi sa che non siate voi uno dei primi ad entrare nella mia Trento: e ve lo auguro, ed in questo caso vi prego di piantare, sul monumento a Dante, una piccola bandiera, col mio nome, e di *pestare* giù, gli austriaci maledettissimi, anche per conto mio.

Ora pare che si vada bene.

Il comando unico ed il congresso di Roma, che fu una vittoria morale, chè se ci si fosse, come indicava Mazzini, messi su quella via dieci anni fa, a quest'ora l'Austria sarebbe in malora. ...

A LOCATELLI

Torino, 27 aprile 1918

Ah, mio povero caro Locadel,

... Per mandare in malora gli austriaci io credo efficace la propaganda che si farà fra gli jugoslavi dopo il congresso di Roma, più che non una vittoria militare. Per ora i bergamaschi possono star tranquilli; attacchi in grande stile non potranno esservene, che in giugno e luglio, e finchè non si finisca il tira e molla dei combattimenti in Francia. Non ho mai creduto alla superiorità numerica dei francesi ed inglesi ed è proprio per questo che devono starsene sulla difensiva, in attesa dei famosi americani, e sulla difensiva dovranno starvi tutta l'estate perchè è inutile illudersi che i teutoni sieno esausti, sono in gamba e come, purtroppo. Ma bisogna tener duro, stringersi il ventre ed aver fede, chè la civiltà non si può distruggere, e che America ed Inghilterra saranno costrette a continuare la guerra anche da sole, e posson farlo perchè hanno i mezzi, e non hanno nel loro corpo il tarlo del socialismo e clericalismo come abbiamo noi latini, che continuamente consuma lentamente le energie. ...

Bezzone

A TERENCE GRANDI

Torino, maggio 1918

Caro Grandi,

voi mi chiedete per il giornale *La Risposta*, che con tanta passione dirigete, un articolo in occasione del terzo anniversario della dichiarazione della nostra guerra.¹⁾

Ma voi sapete che io fui sempre uomo d'azione, e non di parole. In questo tempo in cui tutto va in fretta, e tutto in fretta si dimentica, a me non resta che replicare ai *giovani*, quello che loro dissi nel 1915.

Ricordate quegli *Studenti* che nell'inverno del 1915, pubblicarono il loro giornale: *L'Ora Presente*: alla testa di essi, lo studente Pasti (veronese), anima ardente ed entusiasta, che non era nè repubblicano, nè monarchico, ma era come gli altri, semplicemente un giovane di alti sentimenti italiani. E vi era pure il mio compatriotta Damiano Chiesa, che fu poi fucilato dagli austriaci, mentre il Pasti lasciò la vita sui campi di battaglia del mio Trentino.

Li vedevamo per le vie di Torino a distribuire *gratis* il loro giornale e a proseguire nella loro propaganda, fra l'indifferenza e lo scetticismo generale. Ma essi seppero *tener duro*, scrivendo sul loro giornale: « *Ora o mai si fa l'Italia* », e con la loro tenacia cooperarono a smuovere i torinesi e a formare il grande partito degli interventisti. Gloria a loro. Adesso, dopo tre anni, anche voi sul vostro giornale dovete dire ai giovani — quando trovate qualche brontolone piagnucoloso, cui la guerra fa fare cattivo sangue — e gridatelo in faccia: « Ma gli austriaci e i tedeschi stanno peggio di noi; ma i nostri eroici soldati sopportano pure da tre anni e pioggia e neve e caldo, e *tengono duro*. Noi, razza latina, che abbiamo data al mondo la civiltà, non dobbiamo essere da meno dei barbari teutonici: bisogna *tener duro*, lo dobbiamo per i nostri martiri, per l'esempio che ci diedero Garibaldi e Mazzini. *Bisogna tener duro* per vendicare i nostri martiri, per liberare i nostri prigionieri che quei maledettissimi barbari lasciano morire di fame, per liberare i nostri fratelli profughi, ed i nostri fratelli irredenti, sui quali l'Austria sfoga la sua rabbia. *Bisogna tener duro*, perchè la vittoria sarà il premio di chi saprà più a lungo resistere; questo dite per me ai giovani ».

Vi saluto

E. Bezzi

¹⁾ *La Risposta* era un foglio popolare quindicinale a due pagine, stampato nella tipografia « Il Risveglio » della Baptist Missionary Society in Italia. Sorto nel gennaio del 1918, raggiunse subito tirature assai elevate, data la sua distribuzione soprattutto tra le maestranze industriali. Ebbe anche edizioni speciali per l'estero. Nel 1919, a guerra finita, fu continuata per cinque numeri a quattro pagine, in altra tipografia.

AGLI OPERAI DELLA SEZIONE DI MILANO
DELLA DEMOCRAZIA SOCIALE IRREDENTA

Torino, 27 maggio 1918

No, no, non avrei mai creduto di vivere tanto, da poter leggere un telegramma direttomi da operai miei compatrioti, così vibrante di italianità e inneggiante alla mia fede mazziniana! Immaginate adunque che piacere abbia provato il mio vecchio cuore garibaldino nel leggerlo!

Bravi, bravissimi, cari operai, leggete, leggete Mazzini, e mettete in opera quanto egli scrisse. Allora diventerete dei veri lavoratori, dei buoni padri di famiglia ed ottimi cittadini della prossima e grande Italia!

Se gli uomini che sono al governo, avessero, appena dichiarata la guerra, battuta la strada indicata sempre da Mazzini, a quest'ora la maledettissima Austria sarebbe in malora.

Ma meglio tardi che mai, il Congresso tenuto a Roma cogli Jugoslavi è stata una grande vittoria morale, che porterà maggiori frutti di una vittoria militare.

In alto i cuori! e avanti, sempre avanti per la vittoria e per una più grande Italia e per liberare la nostra cara Trento.

Grazie di cuore, e mando a tutti quanti una affettuosa stretta di mano. Vostro

Ergisto Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 26 giugno 1918

Mio carissimo Locadel,

Ieri scrissi al Conti che dopo la vittoria dei nostri al Piave, al Grappa ed a Reims, poco m'importava se me ne dovessi andare all'altro mondo, tanto era contento e felice.

... Non tengo finora ritratto del povero Castellini.¹⁾ Meritava proprio una fine migliore, una palla in fronte, come il suo avo.²⁾

Eccovi una cartolina ricevuta questa mattina da Michel ed una del padre di Pizzarello. Il figlio fu qui quindici giorni fa, e stette quattro ore con me, e mi raccontò un sacco di cose. Io l'ho trovato benissimo, di mente lucidissima, forte e robusto, ed anche bello con quel petto tutto coperto di nastri. Andava a Roma, perchè vuol ritornare in servizio attivo, ma ha molti nemici, per il suo carattere espansivo e liberale; lo stato maggiore aveva cestinato la proposta per la medaglia d'oro, e do-

vette intervenire il re. Oggi tentano di farlo passare per pazzo, e sapete perchè? Glielo disse il generale, nell'ultima visita avuta dalla commissione sanitaria, con queste parole: « La sua ostinazione nel voler ritornare in servizio, indica che lei non ha la testa a posto. Vedremo cosa verrà fuori ».

I nostri soldati sono veramente meravigliosi sul Grappa, e sul Piave hanno dato un buon viatico alle orde austriache e spero di ben presto udire le campane iugoslave e polacche suonare l'agonia che annunzia al mondo il delenda Austria, ed era ora.

I figli Castiglioni, dal Tonale, ritengono di ben presto attaccare, e può darsi, perchè più di quaranta battaglioni di Alpini sono nel Trentino. ...

Bezzone

1) Morì di polmonite sul fronte francese il 15 giugno 1918, sepolto a Saint Imoges. In memoria del Castellini presso gli editori Alfieri-Lacroix di Milano usciva un volumetto intitolato: *Per aspera ed astra*, Gualtiero Castellini.

2) Il colonnello garibaldino Nicostrato caduto a Vezza d'Oglio il 4 luglio 1866.

ANTONIO ROSSARO A BEZZI

29 giugno 1918

Egregio Signore,

la vostra Nigritella ¹⁾ non c'è più. In lei si spense veramente una luce di fede e di bellezza.

Nel prossimo numero ne parlerò diffusamente: lo merita. Parlerò anche sul povero Pasti, di cui ebbi importanti cenni.²⁾

E il nostro Grandi si è eclissato? E questo articolo sulla trama patriottica sul Trentino è andato a monte?

Io lo attendo e lei, ottimo e venerando amico, me lo procuri.

La ricordo sempre con orgoglio e con piacere. Suo A. Rossaro

1) Pseudonimo di Maria Gasperini, insegnante di Rovigo. Collaboratrice della rivista *Alba Trentina* (1917-1926) fondata e diretta da don Antonio Rossaro di Rovereto.

2) Vedi nota alla lettera del 18 giugno 1916.

AI GIOVANI DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE
« LA GIOVANE ITALIA » DI PERUGIA

14 luglio 1918

Il vostro invito mi porge l'occasione di sdebitarmi verso i vostri padri, col ringraziarli di avere nel 1890, dato al mio Trentino un'attestazione di simpatia, portando il mio nome assieme a quelli di A. Costa, di Fratti e di Pantano, nelle elezioni al Parlamento.

Evviva la Francia Repubblicana!

Guglielmone credeva nel 1914 di trovare una Francia debole e corrotta, come quella del 1870 ed era convinto di poter andare a Parigi

in meno di sei mesi. Ma la Repubblica aveva rinnovato la Francia; in luogo dei Bazaine e dei Macmahon si trovò contro dei Joffre, dei Nivelle, e degli eroici « poilus » e dovette fermarsi.

Il sangue versato dai Garibaldini a Digione ha dato i suoi frutti, ed oggi i fratelli latini, combattendo assieme il comune nemico, come a Bligny e sul Grappa, faranno trionfare gli ideali degli antichi Romani e della Rivoluzione.

I nostri meravigliosi soldati, sul Piave e sui monti, hanno dato alle orde Austriache l'estremo viatico; e ben presto sentiremo le campane boeme, jugoslave e polacche suonare a morto per l'Austria.

Così sarà avverata la profezia del nostro grande Mazzini. In alto i cuori! Evviva la Francia! Evviva l'Italia! ed auguriamoci di vedere quanto prima la proclamazione degli Stati Uniti d'Europa.

Cordialmente vostro

Ergisto Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 2 agosto 1918

... Ma non mi vanno giù dallo stomaco gli americani. È una grande umiliazione per l'Europa, l'aver bisogno del loro aiuto per cacciare via i teutoni. E han ben ragione di essere arroganti. I vecchi sono sospettosi, perchè ricordano. Ed io ricordo gli entusiasmi per il proclama del '59 di Napoleone. E ricordo l'amarezza di Garibaldi nel '66 a dover scrivere la parola *Obbedisco*. Wilson sarà un umanitario, ma gli americani non odiano gli austriaci come li odiamo noi, ed essendo gli arbitri della pace temo usino loro dei riguardi. Basta, speriamo nello stellone. ...

A MARIO GIODA

Torino, 29 agosto 1918

... E che scandalo per i codini del militarismo, che erano e sono anche in Italia, e giurarono sull'invincibilità del *prussiano* come esercito, constatando che *le prendono su* anche dagli inglesi, da un esercito venuto su improvvisamente come quello Garibaldino. Che tempi, che tempi! Il mondo alla rovescia. I tedeschi sono ancora forti, ma i sintomi sono evidenti che non sono lontani dall'esaurimento, ed allora avremo la pace, prima di quello che si credeva. E ben venga, purchè sia una pace che non permetta mai più ai barbari, di scatenare un altro orribile macello, come l'attuale. ...

A LOCATELLI

Torino, 6 settembre 1918

Ma dove diavolo avete scovato fuori quella fotografia, mio carissimo Locadel? Non ne furono [fatte] a Napoli nel '60, che dodici, e so che ne avevano una i Tallachini, una la famiglia Tranquillini, e Fontana. Sarei curioso di sapere da dove viene; si vede che avete proprio la vista buona, per le cose vecchie. Ve la restituisco colla dedica, come desiderate. Non so spiegare quel segno bianco, che non rappresenta nulla di speciale, come vedrete anche sul ritratto fatto nella stessa epoca, nel gruppo dei trentini, e nel gruppo dello stato maggiore, di Türr.¹⁾ Credo che sia l'ombra dei ricami d'oro che vi erano segnati nella manica, che segnava il grado, comunque, nulla di speciale, tanto che, se voi non lo indicavate, non me ne sarei nemmeno accorto.

Ho qui due mandatarî della Legione Trentina di Firenze. Dopo un gran da fare con i trentini di tendenza moderata, l'hanno vinta i nuovi garibaldini, e si stanno costituendo in tutte le città comitati per l'arruolamento, e *La libertà*, organo dei trentini moderati che si stampa a Milano, nel primo numero stamperà il mio proclama che avevo diretto in maggio ai trentini. Meglio tardi che mai, ma credo che risultati non se ne avrà, ormai è troppo tardi. ... Bezzone

Le vittorie inglesi sono il trionfo della nazione armata, ed il crollo delle armate stanziali; che scandalo, per il militarismo, esser battuto da soldati improvvisati. Viva l'Italia.

¹⁾ In divisa. Copia al Museo del Risorgimento di Trento.

A LOCATELLI

Torino, 15 settembre 1918

No, no, carissimo Locadel, non avrei mai indovinato che quel ritratto venisse da Carissimi.¹⁾ Carissimi, di Bergamo, passò la sua vita dopo il '59 in Milano. Era intimo di Missori. Fu una delle prime guide di Garibaldi in Piemonte. Appassionato di cavalli e di sport, con Simonetta fu l'organizzatore del Corpo delle Guide del '59, benchè come Nullo fosse semplice sergente. Nel '60 raggiunse Garibaldi a Messina; non vi era posto per lui nelle guide, e da Garibaldi ebbe l'ordine di formare uno squadrone di Ussari che non presero parte alla campagna. Era ad Aspromonte con Garibaldi, ma fu di quel gruppo che con Castellini, Cadolini e qualche altro ripugnavano dalla guerra civile, e abbandonarono Garibaldi. Non aveva passione per la politica e, di ten-

denze moderate, a Milano, faceva vita ai club dei nobili, elegante parlatore, ricco di censo, pieno di salute, ed elegante anche di modi, era un *bagolone* molto ascoltato. Dopo il '66 sposò la cantante Culson; gli ho certamente dato il ritratto a Napoli. Credo fosse fratello uterino ai Caroli ²⁾ morto in Siberia. ...

I tedeschi le prendono su, financo dagli americani, da un esercito improvvisato alla garibaldina; che crollo per gli eserciti stanziali!

1) Del Carissimi chi scrive questa nota ebbe a pubblicare un diario del 1860, rinvenuto tra le carte Bezzi al Museo del Risorgimento di Trento. Esso apparve in *Studi garibaldini*, Bergamo, 1960. La presente lettera fu rinvenuta dopo detta pubblicazione. *b. r.*

2) È il Luigi Caroli noto per le sue simpatie per la marchesina Raimondi che doveva essere la seconda moglie di Garibaldi. Già volontario nella guerra del '59, partecipò all'impresa dei Mille e alla spedizione verso Roma del '62; nel '63 fu aiutante di campo di Francesco Nullo in Polonia: l'anno dopo morì in un carcere della Siberia.

A MARIO GIODA

Torino, 5 ottobre 1918

Carissimo Gioda,

... Uno degli *unti dal Signore* se ne è andato: e speriamo se ne vadano ben presto anche gli altri tre.¹⁾ Sono le profezie di Mazzini che trionfano, quelle profezie che i moderati per quarant'anni misero in ridicolo, e che ora esaltano. Gli scritti di Mazzini influirono anche sull'anima umanitaria di Wilson, ed oggi ne vediamo gli effetti. Austria e Turchia andranno in malora assieme. Che crollo per i militaristi di carriera: l'esercito prussiano che proclamavano invincibile, battuto dagli americani, da un esercito reclutato alla garibaldina! Orrore! ...

Evviva l'Italia e gli jugoslavi.

E. Bezzi

1) Ferdinando re di Bulgaria il 4 ottobre abdicava a favore del principe Boris. In quei giorni avanzavano le truppe volontarie italiane in Albania.

A LOCATELLI

Torino, 13 ottobre 1918

Carissimo Locadel,

La spagnuola ha visitato la nostra portineria, colpendo madre e figlia, colpì pure la signorina che dirige il deposito che ha qui Marangoni, dandomi così un gran da fare. Ma non è entrata nel nostro appartamento. Mia nipote ha una gran fifa, perchè qui la gran maggioranza dei colpiti è nell'età dai 25 ai 45. Ma niente paura. Il prof. Filippi trentino, quello che pubblicò sul *Marzocco*, la recensione sul vostro libro, ha dato fuori un volumetto, *Nella terra di Battisti*,¹⁾ e pubblica anche quella recensione che rilessi con piacere; finita la lettura ve lo manderò. ...

Non avrei creduto che i tedeschi avrebbero mollato così precipitosamente. È umiliante però per l'Italia che non abbia tentato di cacciarli almeno fino a Gorizia, come stanno facendo i francesi. Basta, attenti che anche questa volta l'Italia non sia la sacrificata, come nel '66.

Mi pare cosa incomprensibile che l'Austria acconsenta essa stessa, al suo sfacelo, perchè accettando le proposte di Wilson, vuol dire andare in malora. Attenti, attenti. . . .

Bezzone

1) Autore, Luigi Filippi, Ferrara, Tip. Taddei, 1919. Finito di stampare nel settembre 1918.

A LOCATELLI

Mecca, 31 ottobre 1918

L'avete esposta, caro il mio Locadel, la bandiera sulla Rocca repubblicana? L'Austria in malora, repubblica di Croazia, e Stati Uniti d'Europa: c'è da sbalordire, da far indigestione; tuttavia io non sono contento finchè i tedeschi non abbiano mandato via il kaiser, e bruciata la statua di Hindenburg che rappresenta il militarismo prussiano. Il valore del soldato italiano rifulge di nuovo, arrivando all'Isonzo avremo vendicato Caporetto. . . .

Ieri ho avuto la visita della Commissione irredentista che è in America a perorare la cause, composta di Piscel e Lorenzoni,¹⁾ trentini, e di Rizzo deputato triestino. Avevo veduto a Milano a casa mia nel 1890 il Piscel, che aveva allora 18 anni, ma non lo ricordava. Mi fece un'ottima impressione, è proprio un allievo di Battisti, non pare un trentino, si vede subito l'apostolo [?] è persona colta. E giorni fa ne ebbi un'altra che mi fece un piacerone, quella di Riccardo Luzzatto. . . .

Bezzone

1) Antonio Piscel di Rovereto, socialista battistiano. Nel 1917 partecipò anche al Convegno dell'Internazionale Socialista. Vedi *La Libertà*, Milano, 1917, n. 37.

Giovanni Lorenzoni nato a Fondo nel 1873. Partecipò alle lotte pro Università Italiana a Trieste. Nel luglio 1915 si era arruolato volontario. Docente universitario. Padre di Tina Lorenzoni, medaglia d'oro della Resistenza. Ucciso dalla mitraglia tedesca a Firenze nel 1944.

A LOCATELLI

2 novembre 1918

. . . Che turbinio di avvenimenti in questi giorni, vi è da restare intontiti. I nostri soldati sono eroicamente superbi; già, io l'ho sempre detto, che, se il soldato italiano è ben comandato, non è secondo a nes-

sun altro del mondo. Ormai Caporetto e i morti sono vendicati... Finalmente il vaticinio di Mazzini fatto cinquanta anni or sono: « Austria e Turchia crolleranno insieme », si è avverato. Viva l'Italia! Tu potrai presto ritornare ai tuoi studi prediletti ed io se sarò vivo andare a passare il luglio e l'agosto al mio Cusiano. ...

Edita in Quirino Bezzi, *op. cit.*

A LOCATELLI

Torino, 4 novembre 1918

Lunedì mattina. Viva l'Italia, evviva i nostri soldati, caro Locadel, sono istupidito, da tanti emozionanti avvenimenti. Ho issato anch'io la bandiera sui balconi. I nostri soldati hanno fatto superbamente risorgere l'antico valore italiano. Hanno scacciato gli austriaci da Trento e Trieste senza gli americani, senza tanks e carri d'assalto, ma solo con il loro valore. Urrà per loro! E per me personalmente un'altra fortuna. Hanno piantato la bandiera tricolore sulla mia casa Manlio e Bruno figlioli Castiglioni, del 5° regg.to alpini, batt. Tonale. Al Bruno quando è nato io ho donato la mia medaglia dei Mille. Ormai non mi resta più nulla da desiderare. ...

AI FRATELLI CASTIGLIONI

8 novembre 1918

... Dove siete, caro Bruno e caro Manlio? Temo siate passati in fretta da Cusiano e non abbiate potuto fermarvi a mettere la bandiera sulla mia casa, ma l'intenzione l'avevate e perciò io ho annunciato che i fratelli Castiglioni piantarono la bandiera sulla casa mia. ...

Edita in Quirino Bezzi, *op. cit.*

ALLA VEDOVA DI CESARE ABBA

Torino, 8 novembre 1918

Egregia e cara signora,

Ebbi il di lei caro biglietto d'augurio e la ringrazio tanto. Ah se il nostro caro Cesare fosse ancora con noi, lui che sapeva così scultoriamente descrivere il valore dei soldati italiani, quanta materia avrebbe!

Urrà a loro, che riuscirono a schiacciare l'esecrato esercito austriaco (che i codinoni e socialisti proclamavano invincibile) e debellarono, senza bisogno di aiuto americano, senza forche, senza gas asfissianti, ma semplicemente col loro entusiasmo e coraggio, facendo così risorgere l'antico valore italico. Gloria a loro.

Io da due giorni sono tappato in casa e non uscirò che in marzo; allora se sarò ancora in forze, deciderò di andare a passare luglio-agosto, nella mia cara Val di Sole; se non potrò, morirò ugualmente felice, perchè ormai il sogno si è avverato. Trento e Trieste sono redente. Non mi azzardo di nuovamente dirle che, se fosse tanto gentile, un giorno o l'altro che passa dalla contrada Pio quinto 3, salisse su (vi sono poche scale) assieme alla sua figliola: sarei felicissimo. S'abbia, cara signora, unitamente alla figliola, una affettuosissima stretta di mano dal vecchio amico

E. Bezzi

A MARIO GIODA

Torino, 9 novembre 1918

Carissimo Gioda,

Ricevo la vostra cartolina del 4 c. m. Hurrà ai nostri magnifici soldati che riuscirono, con tanto slancio, a schiacciare il maledettissimo esercito austriaco. Per loro risorge l'antico valore italico: sia gloria a loro.

Avrete veduto che il Grandi ha preso il vostro posto, nel battere il tamburone che sono io.

Sto abbastanza bene, data l'età, ma sono tappato in casa, e quando uscirò in estate, se sarò in forze ancora, andrò a passare luglio e agosto nel mio paesello, Cusiano. ...

E. Bezzi

I CASTIGLIONI A BEZZI

Cusiano, 11 novembre 1918

La bandiera sventola sulla tua casa. Ci siamo passati e ti mandiamo un caldo saluto. Viva l'Italia.

Manlio Castiglioni

Felice di trovarmi nel tuo paese dove tutti oggi sono felici, ti bacio ripetutamente.

Bruno

Distinti saluti. Dev.ma

Emma Gallina

A PASQUALE GALLO, MILANO

Torino, 12 novembre 1918

Grazie tante, caro Gallo, della vostra letterona affettuosa; anch'io vi voglio bene.

Questo turbinoso avvicinarsi di avvenimenti gloriosi, mi ha sbalordito; e la pioggia di telegrammi, lettere e cartoline a cui bisogna rispondere, mi ha annientato; che crollo! I nostri soldati hanno meravigliosamente, in quindici giorni, distrutto l'esercito maledettissimo austriaco, che i codinoni e i socialisti proclamavano invincibile. ...

E. Bezzi

A TERENCE GRANDI

Da casa il 13 novembre 1918

Caro Grandi,

spiacentissimo di non potermi unire al corteo che andrà domenica a portare fiori a Mazzini e a Garibaldi, perchè, come sapete, sono tappato in casa.

Prego voi di deporre sui due monumenti, un garofano per me. Grazie, e cordiali saluti dal vostro aff.

E. Bezzi

VARI A BEZZI

Cusiano, 4 dicembre 1918

Cusiano, nel giorno di Santa Barbara. Ufficiali artiglieria attualmente a Cusiano nel giorno di Santa Barbara inviano all'eroico colonnello garibaldino, dalla sua patria redenta, memori, ossequioso saluto. Unitamente ai suoi conterranei Massimiliano e Renato Bezzi, Dr. Gallina, Maggiore Cananza.

A LOCATELLI

Torino, 9 gennaio 1919

Mio carissimo Locadel,

... Dirò questo, perchè state pur certo che non ci andremo a Cusiano, se non vi sarà la certezza di poter manducare; per ora le notizie che ho sono sempre sulla miseria; credevano che con l'Italia dovesse entrare nel Trentino, anche l'abbondanza. ...

... Il Wilson è più forte di Cristo; questo convertì gli ebrei, ma quello è riuscito a repubblicanizzare i teutoni, e fin'anco i croati. Visto che nella biblioteca del liceo Alfieri esisteva *La Battaglia di Benevento* del Guerrazzi, mi venne il *tentiglio*, dopo sessant'anni, di rileggerla, e mi sono sempre più convinto che i teutoni di mille anni fa sono fratelli gemelli di quelli di oggi; tutti innamorati del bel sole d'Italia, del nostro buon vino, delle nostre belle donne. E scommetterei la testa, che uno al mille dei moderni jugoslavi democratizzati da Wilson, rinunzierà a venir fino all'Adda, ma non uno rinunzierà a Trieste, Gorizia e Bolzano, ed appena si sentiranno in forze, tenteranno di tornar giù.

L'idealismo del popolo americano, popolo vergine, che non ha provato il bastone d'altro popolo, lo si comprende, ma non si comprende come un popolo che ha adorato per millenni la sola forza, la sopraffazione, si convinca per amore di Wilson; è una utopia grossa, se ne avverrà Wilson fra tre mesi, che disilluso se n'è tornerà in America, e forse forse avrà dei fischi. I teutoni, o moderni jugoslavi non si potranno domare che con la forza. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 19 gennaio 1919

Mio caro Locadel,

... Ebbi il 16 la visita « in corpo » dei Repaci, Gioda, Grandi, Franco, De Rossi e dei due redattori della *Gazzetta del Popolo*: il Deabate, ed il capitano Francini, arrivato dalla prigionia e mi ha fatto un grandissimo piacere. Mi portarono un mazzo di rose rosse e bianche. Ebbi pure la visita degli studenti dalmati, che fanno il giro delle città d'Italia; che splendidi giovani, che entusiasmo, che poesia che va al cuore. È proprio vero che i giovani sono la leva del mondo. Si vede che non avete ricevuto un numero della *Iniziativa* che aveva un articolo sul povero Fontana,¹⁾ che vi mandai, nè un numero della *Risposta*, che il Grandi dice di avervi mandato, che dava il ritratto e parlava di Fontana. Il Fontana era studente al liceo musicale di Torino. In aprile verrà fuori un opuscolo per lui, e vi sarà mandato.

... Ma sapete cosa mi capitò? Quel prete trentino Rossaro, che a Rovigo stampa l'*Alba Trentina*, mi ha messo sul teatro. Mi ricordo che quando lesse il vostro libro, mi aveva scritto: « Sono talmente impressionato che voglio da quello trarre un dramma patriottico ». Io non vi pensai più, anzi da che fu liberato il Trentino, non ebbi più notizie sue, e non uscì più l'*Alba*, lo credeva morto e sepolto, invece ieri l'altro

ebbi questo telegramma: « Rovigo, 18. Oggi vostro ottantesimo terzo anniversario coincide première dramma Rossaro, Anima Trentina, rievocante vostra ardimentosa cospirazione. Rovigo manda augurale saluto... ».²⁾ Santo diavolo, diavolone, chi avrebbe pensato che un prete mi avrebbe portato sul teatro!

Adesso vi dico una cosa che vi farà piacere. Due mesi fa venne a trovarmi una commissione dei reduci garibaldini, e mi regalarono un'alaccia mantino,³⁾ che fu adoperato da Garibaldi, nell'albergo della Pensione Svizzera, esercito dal signor Moglia di Genova e vi è unita la dichiarazione; questo cimelio lo regalo a voi per il Museo di Bergamo, e ve lo manderò alla prima spedizione. ... Bezzone

1) Lelio Fontana, andato a Torino dalla Toscana per studi, giovane impetuoso, poeta di facile vena, interventista morto al fronte in combattimento. Vedere in appendice una sua poesia dedicata al Bezzi.

2) Il lavoro restò fra gli inediti di don A. Rossaro. Vedi Bibliografia in V. Chiocchetti: *Don Antonio Rossaro*, Edit. Accademia degli Agiati, Rovereto (1962).

3) Leggi: *tovagliolo*.

A LOCATELLI

Torino, 26 gennaio 1919

... Anderemo anche a Trento, ma prima di tutto anderemo a Bezzeca, e voi mi accompagnerete. A Bezzeca il 21 luglio, primo anniversario della sua redenzione, si riuniranno i garibaldini del '66, allora giovani vispi, ed oggi gente pelata e tutta bianca. Ma vi è del tempo da qui allora, e vedrete che il mio progetto, sempre sia ancora come spero in gamba, vi piacerà.

A LOCATELLI

Mecca, 17 febbraio 1919

... V'invidio [il sole], noi, nel nostro appartamento dal 20 gennaio l'abbiamo per due ore, e ciò mi rallegra e fa star bene, anzi benone ad onta del caro viveri che qui continua a salire in modo da far esclamare all'amico Zanoia¹⁾ che venne a prendermi ieri l'altro e vi saluta, questi strozzini, affamatori civili, e paesani vogliono ridurre i poveri impiegati e pensionati come uno scheletro. Bezzone

1) Garibaldino, che in combattimento fu mutilato di una gamba. Viveva a Torino.

A LOCATELLI

Mecca, 1 marzo 1919

Mio caro Locadel,

... Fu da me l'altro giorno l'amico Zanoia; è furibondo contro i pescicani borghesi, ma specialmente contro quelli di campagna. Lui non è un carnivoro, è un vegetariano, e dice che i maledetti contadini si sono messi in testa di ridurre come tanti pezzi di baccalà (stoccafissi) i poveri impiegati e pensionati, un etto di salatina di primavera, l'aveva dovuta pagare centesimi ottanta. È un fatto che qui a Torino, dopo la guerra, è un continuo aumento di ogni cosa e non si sa dove si andrà a finire per chi non ha risorse di imbrogliare vendendo qualche cosa. Ma niente paura; finirà anche questa e chi resterà potrà ancora mangiare prosciutto, salame e qualche pasta dolce, quelli che se ne andranno prima come succederà a me, mangeranno il pan d'oro del paradiso. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Mecca, 11 marzo 1919

... Non ricevetti il giornale che annunciava la morte del carissimo Pasquinelli e potete quindi immaginarvi la mia sorpresa, il mio accoramento. Povero Agostino anche lui se ne è andato, ed ha finito di soffrire, ed anche dopo morto i preti inveirono contro di lui. Uno alla volta, come è naturale, i Mille scompaiono. Se la vedova è in condizioni di capire fatele le mie condoglianze. Quello che mi dite del dramma del Rossaro, quasi quasi me lo immaginavo, e non ho mai creduto nei suoi trionfi. ...

A LOCATELLI

Mecca, 17 marzo 1919

... Ebbi ieri l'altro la visita dell'amico Zanoia. Ora è in lotta con tutti i ministri perchè vuole [aumentata] la pensione della sua croce, che è di L. 100, datagli nel '66. Quelle [croci] che danno ora hanno la pensione di L. 250. Mi fece leggere molte lettere scritte ai ministri in questi due anni, perchè i mutilati pensionati delle altre guerre siano parificati a quelli di oggi, e l'ottenne, ed era giusto; figuratevi che il

povero Zanoia per la sua gamba lasciata nel Trentino nel '66 aveva nette L. 1,40, dico lire una e quaranta al giorno, e come dice lui, se non avesse avuto la pensione delle ferrovie per vivere, avrebbe dovuto andare in giro a suonare il mecca-mecca. Mi sono goduto a leggere quelle lettere, dignitose ma condite di molto pepe e sale, e non avrei mai creduto che fosse capace di tanto. ...

A LOCATELLI

Covo dei Leninisti, 13 aprile 1919

Mio caro Locadel,

Ebbi a suo tempo la vostra del 1° aprile. Il povero Pasquinelli era un altruista, ed è per questo che morì povero come nacque. Quello che donò ai Mille a mezzo di Abba le medagliette, è il prof. A. Eccher, trentino, che fece con Garibaldi la campagna del '66, e che avendo passato i settant'anni, fece come il Luzzatto, si iscrisse volontario nel '15 e fece il soldato ed ora è capitano, ed era a Trento quando la Legione trentina andò ad Aldeno a porre la lapide sulla casa, dove passò la prima notte come prigioniero il povero Battisti; sottoscrisse anche per il vostro libro cinque copie.

... Ebbi invece dal Museo di Trento l'unita lettera. Gli ho subito mandato con una dedica il vostro libro, e l'opuscolo prezioso per le feste onorevoli dei miei ottant'anni.

Voi dovrete mandargli il vostro opuscolo sui fucilati del '48, e così entrare in relazione. Dovreste dirgli che siete il depositario di quanto io lascio al Museo di Trento, e dirgli che nel mese di luglio passando da Trento desiderate avere con lui una confabulazione.¹⁾ Vi va tutto ciò?

Bezzone

¹⁾ Corrispondenza con Vittorio Zippel, già podestà di Trento e primo sindaco di Trento italiana già condannato politico dell'Austria durante la guerra, intenzionato appunto di realizzare il progetto d'un Museo del Risorgimento a Trento auspicato da Cesare Battisti fin dal 1911. Sorse ufficialmente nel 1923.

A LOCATELLI

Torino, 17 aprile 1919

Qui regna calma completa, la lezione data a Milano, per ora ha giovato, ma farà dei martiri; secondo loro furono provocati. Brutti giorni. Speriamo che da Parigi non arrivi qualche cosa di peggio.¹⁾ ...

¹⁾ Riferimento a disordini e alle trattative per la definizione del Trattato di Pace con riguardo ai confini nord-orientali d'Italia.

A LOCATELLI

Torino, 22 maggio 1919

Mio carissimo Locadel,

... Voi sull'*Assillo*, ed io sulla *Gazzetta del Popolo* e sul *Popolo d'Italia*; ma questo conta ormai poco, il crollo di tutti i nostri ideali è avvenuto, e per quanto ci abbiamo e concederemo, ed io credo che sarà ben poco, non varrà a nulla. Lungo tutta la guerra ho sempre accarezzato che questa volta da essa sarebbe proprio saltato fuori quella Lega Latina che da cinquant'anni si va cantando.

Una signorina francese mi mandò una sua pubblicazione di poesie su Battisti, Chiesa e Filzi, con l'unita lettera.¹⁾ Risposi mandandole il vostro libro con su la dedica che pure vi unisco, e da essa vedrete quante speranze io avessi in una amorosa intesa leale fra italiani e francesi. Ma bisogna pur convincersi che quello che succede fra parenti, per gli interessi privati, succede anche fra le nazioni, e bisogna purtroppo, per non essere divorati, che ognuno pensi ai casi suoi. A proposito del vostro libro, Grandi ebbe lettera in data 24 aprile da Trento, dalla Legione Trentina, che aveva ricevute le cento copie.

Ma a me fin'ora nessuno scrisse una parola, ed io che credeva di aver fatto loro un bellissimo regalo. Ma già i miei compatrioti non avevano mai fatto grandi feste alla vostra pubblicazione, prima della redenzione. Ha troppo profumo di repubblicanesimo, e avrà [feste] meno che meno, dopo la loro redenzione. Mi diceva otto giorni fa il Tolomei che passò qui perchè chiamato di nuovo a Parigi che chi fa il bello o cattivo tempo nel Trentino è ormai la santissima trinità, composta dal governatore Pecori, dal vescovo e dal deputato Conci, e che vi è un gran malcontento ed una grande miseria, e tutto questo non mette certamente gran voglia di andare là, ma speriamo che da qui a luglio cambierà ed allora decideremo.²⁾ ...

Bezzone

1) Accenna alla francese Jane d'Hazon, autrice di una pregevole opera su Cesare Battisti uscita in Francia: *César Battisti et la fin de l'Autriche*, Paris-Zürich, 1927. Edit. de « L'Ame Gauloise ».

2) Eco delle divergenze, sulla politica da attuare in Alto Adige, tra il Tolomei e il governatore di Trento Pecori Giraldi e soprattutto col segretariato generale per gli affari civili. Sull'argomento: la cronaca stesa dal Tolomei in *Archivio per l'Alto Adige*, annate XIII-XIV (1918-1919), e in *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale* ... a cura di B. Rizzi. Trento, Temi, 1963. Contiene un capitolo anche sui partiti politici trentini.

A MARIO GIODA

Sabato, 24 maggio 1919

Non posso fare a meno, carissimo Gioda, di mandarvi il mio grido di bravo, bravissimo, bene, benissimo,¹⁾ e di unirvi un bacio caldo ed affettuoso dall'amico vostro

E. Bezzi

1) Plauda a un'altra delle « interviste » scritte da Gioda sul *Popolo d'Italia*, che riteniamo di non dover riprodurre per l'economia generale di questo lavoro, e perchè il pensiero del Bezzi è già evidente dalle sue lettere.

MICHELANGELO ZIMOLO A BEZZI

Hotel Minerva, Firenze, 2 luglio 1919

Duce carissimo,

Grazie del bel volume e grazie delle parole buone e gentili.

Ero a Roma sabato sera ed ho ancora il tumulto nell'anima per quanto ho veduto. Legga l'*Idea Nazionale* di lunedì e vedrà a quanta viltà sia giunto colui che per rispetto non nomino.

Dobbiamo far saltare Palazzo Braschi così come i fanti della brigata garibaldina fecero saltare il Col di Lana.

E forti dell'appoggio morale di Ergisto Bezzi, continuiamo la lotta contro i vigliacchi di dentro, dopo aver abbattuti i tiranni di fuori.

Grazie ancora, o amatissimo duce, ed ancora un saluto ed un plauso con devozione ed affetto.

Suo Michelangelo Zimolo ¹⁾

1) Era un dalmata, della Trento e Trieste, che però si ritrasse poi dal gruppo dei nazionalisti.

AL SINDACO DI TRENTO

Torino, 8 luglio 1919

Egregio signor Sindaco,

Ebbi la sua gentile lettera del 3 corrente e la ringrazio sentitamente. Sì, mi arrischio a visitare il mio povero Trentino redento. Commetto un'imprudenza, ma se volere è potere, io voglio fortemente, ci riuscirò. Partirò con i miei nipoti il 19 corr. per portar fiori ai morti di Montesuello e di Bezzecca, anderò poi a riposarmi nella mia Val di Sole, quindi a Rovereto per deporre una corona sulla tomba della mia cara mamma. Verrò dopo a rivedere la mia Trento dove ho tanti buoni amici e mi procurerò il piacere di stringerle la mano.

Aggradisca intanto un caldo affettuoso abbraccio dal concittadino

Ergisto Bezzi

A TERENCEZIO GRANDI

Cusiano, 23 luglio 1919

Sono arrivato nel mio paesello, non più contaminato dai maledettissimi austriaci, felicemente.

Vi mando un saluto e un bacio, benchè ritenga non siate a Torino: se foste qui in pochi giorni vi riavreste; è nevicato ieri sui monti alti, e fa freddo. Io tossisco un po', ma felicissimo.

Le sorprese avute nel mio viaggio sono molte, e ve le racconterò al mio arrivo, che sarà verso il 4 agosto.

I miei nipoti vi salutano ed io vi abbraccio con calore. Vostro aff.
E. Bezzi

A TERENCEZIO GRANDI

[Lana, in Val Venosta, 31 luglio 1919]

Caro Grandi,

Vi mando un saluto da 1500; qui tutto è ancora tedesco, come quando comandavano loro, e quindi, per quanto sia bello il paesaggio è [antipatico].

Domani vi manderò il giornale e vedrete che mi hanno murato sulla casa dove nacqui, come fossi morto, mentre sono stanco morto, ma vivo: saluti dai miei nipoti ed un bacio dal vostro

Bezzi

A GIUSEPPE MACCHI, GALLARATE

[Torino, agosto 1919]

Caro ed egregio signore,¹⁾

La vostra simpatica mi venne da Cusiano mandata qui dove ritornai mezzo morto di stanchezza morale e materiale. Gran brutta cosa il dover andar attorno a fare l'eroe quando si è vecchi; è una fatica improba, che non farei una seconda volta. Ma ho resistito: volere è potere ed ora mi riavrò, avendo ottenuto quello che fu il sogno angoscioso della mia lunga vita. Viva la grande Italia, con Fiume.

Abbatevi una affettuosa stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

¹⁾ Era il Macchi un repubblicano di Gallarate, che coltivava studi risorgimentali: scrisse su pubblicazioni locali e pubblicò vari volumetti, specialmente tra il '34 e il '38, di storia gallaratese.

A LOCATELLI

Torino, 17 settembre 1919

... Nitti fa vapore indietro; gli alleati se ne sono andati, contenti di essersene lavate le mani, e di giocare, unitamente al re e al ministro della guerra, un tiro birbone a Wilson. Meglio così, non vi sarà spargimento di sangue. L'atto compiuto dal figlio di Battisti,¹⁾ mi fa molto piacere, perchè così anche in questa fase difficile del risorgimento italiano, il Trentino è ben rappresentato. Alla signorina Capanago che attendeva notizie della mia salute, scrissi: « È tanto buona, che se D'Annunzio, mi avesse invitato, sarei andato con lui, ed oggi sarei fra le braccia delle belle fiumane ». Viva i nuovi garibaldini, viva Fiume, e baci dal vostro
Bezzone

1) Luigi (Gigino). Giovannissimo si era anche arruolato volontario negli Alpini nella guerra 1915-18. Era partito coi legionari di D'Annunzio per affermare l'italianità e i diritti d'Italia su Fiume.

A MARIO GIODA

Torino, 25 settembre 1919

No, carissimo Gioda, niente interviste; con la visita al mio Trentino ho chiuso la mia carriera politica. D'altronde su Aspromonte e Mentana, non potrei che ripetere quanto già hanno scritto sul *Popolo d'Italia* e l'Olivetti, e molti altri.

Quando seppi che il figlio di Battisti era andato a Fiume, assieme ad altri volontari trentini, fui talmente contento di sapere che anche in questa fase del risorgimento italiano, il Trentino è così bene rappresentato, che scrissi subito alla signora Battisti di coprire di baci quel suo figliolo, appena lo rivedrà.

A una signora amica, che mi chiedeva notizie della mia salute, in tono scherzoso risposi: mi sento talmente in *gamba*, che se D'Annunzio mi avesse avvertito, a quest'ora sarei fra le braccia delle belle e patriottiche fiumane.

Quel ministro che chiamò avventurieri i nuovi garibaldini di Fiume, e che Mussolini bollò col marchio C... [*sic*], a me fa l'effetto di un povero diavolo che ha addosso una gran tremarella, per timore di dover fare la fine del conte Ugolino, e sarebbe una gran bella cosa se si avverasse, perchè il paese sarebbe così liberato da uno scettico pusillanime. Ma gli italiani non hanno, no, voglia di morire di fame; hanno

vissuto per tanti secoli prima che il nostro Colombo scoprisse l'America, e vivranno ancora; tutt'al più sarà questione di stringere di un altro buco la cintura, e se sarà necessario lo faremo senza brontolare, perchè educati da Mazzini e Garibaldi, che predicarono: « I popoli non vivono di solo pane ». Ergo, niente paura e sempre avanti per Fiume e la Dalmazia.

Evviva D'Annunzio ed i suoi eroici compagni. Salutatemi tanto il bravo e battagliero Mussolini, e voi abbiatevi una affettuosa stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

AL CONTE MASSIMILIANO MANCI

25 settembre 1919

Egregio e caro Manci.

Appena seppi che il figlio di Battisti era partito p. Fiume scrissi alla madre che lo coprisse di baci quando lo rivedrà. Bonfioli in una lettera che ricevo oggi mi dice: *due figli Manci degni continuatori delle gesta del suo commilitone sono a Fiume.*¹⁾ Come sono contento di sapere che anche questa fase del Risorgimento italiano è così ben rappresentata dai trentini. Quando potrà scrivere a quei due suoi figlioli dica loro che gli mando un bacione e un bravo di cuore. E quando raggiungerò il mio povero compagno, il mio caro ed amato Filippo [dei Mille], gli dirò che il sangue dei Manci s'è conservato puro: sarà contento.

Un'affettuosa stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

1) Sigismondo e Giannantonio i cui avi ebbero parte notevolissima durante il Risorgimento trentino. Tra i giovanissimi volontari nella guerra 1915-18. Giannantonio, medaglia d'oro della Resistenza: immolatosi a Bolzano nel 1944. I due Manci con Gigino Battisti facevano parte dell'esiguo gruppo trentino di repubblicani.

SOLDATI TRENTINI A BEZZI, DA FIUME

Fiume d'Italia, 27 settembre 1919

Il seme fecondo da voi e dai vostri compagni gettato con larga mano negli anni del nostro Risorgimento e con mazziniana austerità coltivato dall'opera vostra indefessa, ha dato questi giorni il suo frutto più bello.

Fiorito su tutte le miserie morali che intristiscono la nostra vita nazionale, esso è il senso nuovo di patria che anima tutto il nostro popolo, santificato dal sacrificio compiuto, contro le forze negative, demolitrici d'ogni sentimento, di tutto quello che non è brutta materialità.

Dalla città del Quarnaro è venuta la voce possente e purificatrice, dall'onda infinita del mare portata diritta al cuore dei nostri soldati, che sono accorsi seguendo il grande ardito d'Italia, Gabriele D'Annunzio.

Da questa rocca d'italianità, mandiamo a voi, maestro, gloria vivente della terra trentina, il nostro fervido, entusiastico saluto, ed un bacio reverente che ci sale alle labbra dal più profondo del cuore.

I soldati trentini di Fiume d'Italia

A MARIO GIODA

Da casa, 6 ottobre 1919

Carissimo Gioda,

Giacchè avete fatto trenta, fate anche trentuno. Fate pubblicare questa lettera che ricevo dai volontari trentini, da Fiume. Saranno contenti se il *Popolo Italia* la pubblicherà, se no, datela alla *Gazzetta del Popolo*, che certamente la pubblicherà.

Se non mi fossi ritirato dalla politica, vorrei dire all'amico Mussolini che mi sembra inutile il continuare a battere la *sella*, invece che il cavallo. La sella rappresenta il Nitti; ma il cavallo è il re.

Mi pare di essere ritornato ai tempi dal '60 al '67, quando Garibaldi diceva al re: via il tal ministro; e Mazzini e Maurizio Quadrio dicevano: gettate giù un ministro, il re ne farà un altro a sua somiglianza. Bisogna guardare più in alto. *Dagli al tronco!*

Grazie tante, caro Gioda, ed abbiatevi una affettuosa stretta di mano dall'amico

E. Bezzi

A LOCATELLI

Torino, 29 ottobre 1919

Come la va carissimo Locadel?

Siete occupato per le elezioni? Non lo credo, non vi appassioneranno, come non appassionano il vostro Bezzone. Non ci capisco dentro nulla, di questi nuovi pasticci, non certo fatti per educare il popolo. Qui quei pochi repubblicani si sono alleati con i riformisti socialisti, rinunciatari, piuttosto che andare coi combattenti, non la perdonano a Mussolini di aver rotto le uova al Bissolati. [*illeg.*] farà un fiasco, ma educerà. I giornali ufficiali e semiufficiali si incominciano a dilinquire per D'Annunzio: gatta ci cova. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 11 novembre 1919

Mio caro Locadel,

... E poi sono avvilito; questo sfasciamento morale mi abbatte, preti e frati e bolscevichi, ma da questi meno male, si può salvarsi a pedate... ma dai preti, come si fa...

Basta, vedremo cosa verrà fuori da questa baraonda, intanto a Roma hanno creato il totalizzatore come se si trattasse di una corsa di cavalli.

... Mio nipote andrà a votare la lista dei repubblicani e socialisti riformisti, benchè non si occupi di politica. Non si occupa che dei suoi studi, e di alpinismo. È una gran brutta cosa, mio caro Locatelli, il vivere lungamente, non si è più utili, nè a loro, nè agli altri, e pian pianino si è dimenticati da tutti, meglio quindi sarebbe di andarsene, e ormai il vostro Bezzone ha avuto tutto quello che si può desiderare in questo mondo, ed ha una gran voglia di andare a verificare, se al di là si troveranno le persone amate, e sono curioso di sentire cosa mi diranno e Mazzini e Garibaldi, e Mancini e Tranquillini. Non so più niente. ...

Bezzone

A FELICE ALBANI

[Torino, novembre 1919]

Caro Albani,

L'amico Locatelli mi mandò la vostra lettera, dalla quale con piacere sento il miglioramento della salute della vostra buona e brava Alina, benchè lento è continuo. Ricordatemi a lei con affetto. Alla fine dell'anno, quando manderò l'importo dell'abbonamento al *Terza Italia* e *Fede Nuova* unirò il mio obolo per la sottoscrizione. Vivo isolato spettatore di questa commedia politica.

I repubblicani del parlamento, avevano proprio bisogno dei calci nel deretano dei socialisti di Milano, per partire in guerra. Ma vedrete che saranno tutte lustre opportuniste finchè avranno la fregola della deputazione, non si ravvederanno. Lo vedrete alla prima elezione ritorneranno ai blocchi, che è una delle cose più mostruose di questo secolo: la negazione delle coscienze.¹⁾

Ma sempre avanti lo stesso, e dagli al tronco.

Abbatevi, caro Albani, i miei cordiali saluti vostro E. Bezzi

¹⁾ Alla rigida mentalità del Bezzi i « blocchi » tra partiti affini, che allora cominciavano a verificarsi, apparivano le cose « più mostruose »!

A LOCATELLI

Torino, 5 dicembre 1919

Mio caro Locadel,

L'era di civiltà annunciata l'altro giorno dal cittadino Caldara al popolo di Milano, è incominciata qui a Torino col sputacchiare e bastonare tutti gli ufficiali che furono incontrati isolatamente, rei di aver dato cinque anni di entusiasmi e fatiche per fare l'Italia, e non basta: incontrato un vecchio colonnello si diletтарono a punzecchiarlo con dei coltelli. Piuttosto che una repubblica con Serrati, Barberis ed Abbo ¹⁾ ben venga una nuovo Pelloux o Bava Beccaris che spazzi via queste turbe di degenerati, che non hanno altri ideali tranne quello di taccheggiare.

... Vi mando un'istantanea fattami il 22 luglio nella villa del Larcher, da un suo figliolo. ... Bezzone

1) Bezzi è severo coi socialisti perchè contrari alla guerra contro l'Austria. Fondamentalmente, non era avverso all'idealità socialista. Vent'anni prima — epoca del socialismo apostolico — diceva che « una volta sparite quelle poche cariatidi garibaldine che ancor restano sparpagliate per l'Italia ... non vi saranno che due partiti... il clericale e il socialista ». Egli, se si fosse tolto dall'isolamento della politica, non avrebbe sdegnato schierarsi coi socialisti. Vedi lettera a Tolomei del 1° settembre 1895, pubblicata da Ottone Brentari, ristampata nel volumetto: *I Trentini nella Spedizione di Sicilia, 1860* (Museo Ris. di Trento, 1960).

GINO MORETTI A BEZZI

Fiume d'Italia, 6 gennaio 1920

Egregio signor Ergisto Bezzi,

Mi permetto, meschino contraccambio, di offrirle [le fotografie di] un gruppo di trentini, di quei valorosi che seguendo le orme sue, tutto sfidando, ancor oggi tutto danno per un'Italia veramente Italia.

Ho tutta la sua vita. Il suo libro è una bandiera ed una fiamma. Una fiamma rossa come la camicia eroica che lei porta, infuocata come quella che oggi strugge noi, disertori a Fiume d'Italia, purtroppo ancora misconosciuta dai più.

Del suo libro ho fatto, per me, una linea di condotta, il mio vademecum. E so di seguire una via retta.

Gradisca, signor Bezzi, i miei ossequi, estesi a suo nipote sig. Mario ed alla signora. Gino Moretti

A LOCATELLI

Torino, 10 marzo 1920 ¹⁾

Sulla vostra Rocca, mio carissimo Locadel, sventolerà la bandiera repubblicana, e speriamo che per un altro anno sventoli per tutta Italia;

che sia rossa sta bene, ma non il rosso dei Lenin, Bela Kun ed Hindenburg. ...

Siamo ai Don Sturzo, e fra sei mesi saremo a sua eccellenza Giolitti, e che la vada finchè la dura, poi verrà il *patatrach*.

Io tiro via, ma sono debole e le gambe tremano; speriamo si riprenda forze nella primavera. ...

1) Ricorrenza della morte di Mazzini.

A LOCATELLI

Mecca, 17 marzo 1920

... Il militarismo germanico, visto che il Tigre francese ¹⁾ è lontano da Parigi, alza la cresta e spera di far annullare il trattato di Versailles: non vorrebbe pagar nulla. Povera Intesa, se lascerà un solo dente ai barbari germanici. ...

1) George Clemenceau.

A LOCATELLI

Torino, 26 aprile 1920

Ah, mio povero caro Locadel, dovete anche voi sottoporvi alla legge della pazienza, del *chi la gà, se la tenga*.

Dall'amico Zanoia aveva avuto le notizie non belle, e dalla lettera poi del vostro Sereno; mi impressionò una cartolina del prof. Marinelli, che mi dice che soffrite enormemente. Hanno un bel dire pazienza e coraggio, ma il male lo sopportiamo noi, e non lo vedono che quelli che ci stanno vicini. Eppure non vi è altro modo che rassegnarsi. Ieri ebbi la visita del dottore, egli asserisce che andiamo benone e che il periodo acuto è finito. Ma sarà lungo ancora. Non mi nutro che di latte, brodi, vado al Valentino dalle 10 alle 12. Ma sono debole, debole e sarà quel che sarà. ...

A LOCATELLI

Torino, 21 maggio 1920

Mio caro Locadel,

finalmente la posta fa i comodi dei pagatori ed il pacco fu spedito. S'io non sono diventato pazzo finora vuol dire [*illeg.*] ... dottore,

che fu qui ieri, e che allegramente esclamò: la lingua va benone. Se il dottore non fosse un giovane simpatico e di valore, lo manderei a quel paese. Ma è così, egli dice che alla lingua non si può fare operazione di taglio, e bisogna aver pazienza, e giù semolino latte e uova, finchè la dura; e sfogarsi come fa il cavaliere Zanoia nelle sue brevi visite contro tutti e tutto.

Ma per chi non può parlare è dura; quando poi non si possa nemmeno leggere... è ben vero che quello che si legge nei giornali non fa che avvelenarvi il cuore, e rattristare l'animo. Coraggio adunque, siamo nel mese di maggio, nel mese dei garibaldini e avanti ancora se si può. ...

Bezzone

A LOCATELLI

Torino, 1 giugno 1920

Voi mio carissimo Locadel, per due giorni in aprile l'avete veduta da vicino, io che la invoco da tre mesi giorno e notte non mi dà ascolto [la morte]. Ieri ebbi la visita settimanale del dottore. Mi annunciò che è inutile venire ogni otto giorni; verrà fra quindici giorni. Egli dice che resisterò, perchè il polso è buono, io di no e staremo a vedere. Avendo scritto sulla lavagna: « Crede dottore, ch'io riacquisterò la favella », rispose di sì, ma circa il quando bisogna aver pazienza, la lingua non si può operare, bisogna attendere che l'infiammazione diminuisca a forza di gargarismi ed io sono stanchissimo. Vedremo chi avrà ragione. Sarà quel che sarà. ...

A LOCATELLI

19 giugno 1920

Mio caro Locadel, ormai della mia lingua i miei nipoti e il dottore se ne servono per fare dello sport. Arriverà, o non arriverà al 30 giugno? Il dottore ed i miei nipoti promettono per il sì, io per il no.

Ma pare proprio che in bocca qualche cosa si riservi, e deva avvenire; per ora i dolori li sento io, li sopporto io, e vi so dire che sono da impazzire. Fin'ora giro per le stanze tenendomi alle sporgenze e spigoli, ma sono ridotto a pelle ed ossa. Voi siete ancora giovane, e con una buona cura vi rimetterete, ma il vostro Bezzone, *patatrach*. Sarà quel che sarà.

Saluti ...

Bezzone

Ultima lettera del Bezzi al Locatelli tra quelle possedute dal Museo del Risorgimento di Trento. Il Bezzi moriva per cancro alla lingua.

A BATTISTA ADAMI

Torino, 14 luglio 1920

Al capitano Battista Adami,
per i Legionari trentini in Fiume d'Italia

Nel letto di dolore ove sono da più settimane, mi giunge il vostro messaggio; alla poca luce dei miei occhi, ormai velati, ne ho bevuto avidamente le parole vibranti dell'antica fede. Voi chiedete della mia salute. Parlarne che giova? Anche troppo io ho vissuto da quando il nostro Trentino fu liberato nell'impeto della vittoria travolgente; troppo, se dopo ho dovuto vedere un'ondata di oblio e di vigliaccheria tentar d'offuscarne la fulgida realtà. In queste notti insonni io rivivo i tempi di sessant'anni or sono quando dalla Sicilia rivendicata movevo verso le decisive giornate del Volturmo: noi trentini dei Mille eravamo allora quello che voi oggi siete, un manipolo d'uomini risoluti entro una breve schiera che serrava in pugno i destini d'Italia. E come noi guardavamo al Duce, vedendo sfavillare in lui la certezza del successo, così voi dovete affissarvi al vostro Comandante, sapendo che egli vuole la salvezza della Patria.

Io mi attacco alla vita parendomi ogni giorno di sentir giungere dall'altra sponda dell'Adriatico, come una volta da Caprera, la voce che richiami la nostra gioventù alla gloria delle sue incoercibili tradizioni. Quel giorno sarà la vostra festa perchè avete saputo precorrerlo.

A voi Legionari trentini in Fiume d'Italia, l'ultimo saluto di

Ergisto Bezzi

Questo appello, indirizzato a Battista *Albani* (nome di guerra di Battista Adami), già volontario e mutilato nella prima guerra mondiale, nativo di Pomarolo (Trento), non è di mano del Bezzi, ma da lui ispirato e in parte dettato; nell'originale, soltanto la firma è autografa. Edito in: *In memoria di E. B.*, op. cit., con nota di Mario Bezzi.

*

IL FERALE ANNUNCIO

MARIO BEZZI A LOCATELLI

Torino, 3 agosto 1920

A Locatelli Milesi, via Rocca, Bergamo Alta.

Zio Ergisto spentosi oggi funerali avranno luogo Milano come da giornali prego informare amici. Mario. (telegramma)

APPENDICI

DISCORSO PEL CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA D'ORO OFFERTAGLI DAI TRENTINI

15 maggio 1911

Fui sempre uomo d'azione, più che di parole. Non so quindi se troverò quelle adatte ad esprimere la commozione, che in questo momento inonda l'anima mia. L'atto di stima e di affetto che mi danno i miei compatriotti, col consegnarmi questa splendida medaglia e questa bellissima pergamena, è la più alta e più cara ricompensa che potessi aspettarmi per quel poco che feci per il mio paese. Questa medaglia la conserverò finchè vivo, fra le mie più care memorie, perchè mi ricorderà i più bei giorni della mia gioventù e perchè mi rammenterà sempre quei carissimi che con me divisero le gioie, le speranze, le fatiche e l'orgoglio di giovare al nostro Trentino.

Ai Bronzetti, ai Bolognini, ai Mancini, ai Tranquillini, ai Zancani, ai Fontana, alle centinaia che sono morti e che diedero la loro gioventù ed il loro sangue per vieppiù far riflettere l'italianità del nostro Trentino, vada oggi il mio e vostro mesto saluto. Ed uno lieto vada anche ai due nostri compatriotti dei Mille, Leonardi e Sterchele, ancora viventi, e che cinquantun'anni fa (come domani) pugnavano a Calatafimi con Garibaldi.

Ringrazio gli amici che si sobbarcarono al disturbo di portarmi fin qui la medaglia: e li prego di porgere alla direzione de *L'Alto Adige* — di quel giornale che con tanta energia, con tanti sacrifici ed indomabile tenacia tien testa alle sopraffazioni di tutta la tedescheria — il mio grazie di cuore e la mia perenne gratitudine. E li prego anche di dire a mezzo del loro giornale che ringrazio tutti i sottoscrittori assicurandoli che questa attestazione affettuosa è e sarà balsamo al mio cuore in questi ultimi anni di vita.

È virtù dei popoli forti, nei giorni della sventura, di ritemperarsi, di essere energici, di reagire e di raddoppiare di tenacia: m'auguro e spero che i miei compatriotti faranno così.

Ringrazio con tutto il cuore i nostri compatriotti ed amici che vollero intervenire a festeggiare in me la nostra cara Trento, e sentitamente ringrazio le gentili signore e signorine. Ringrazio cordialmente il Circolo Trentino, che preparò questa simpatica riunione. E bacio l'amico Scotoni, e con questo bacio intendo baciare tutti i sottoscrittori e le sottoscrittrici, e specialmente la gioventù del Club Alpino, speranza dell'avvenire.¹⁾

1) Diamo il testo quale apparve su *L'Alto Adige* n. 112 del 16-17 maggio 1911; il discorso pronunciato conteneva alcune frasi più vivaci, la cui pubblicazione non sarebbe stata in Austria tollerata. Mario Scotoni era il direttore dell'*Alto Adige*. (Riportato da *In memoria di E. Bezzi*, 3 novembre 1920, Torino).

DISCORSO AL PRANZO DEI MILANESI

4 luglio 1911

Alcuni trentini dimoranti a Milano, volendo onorare il loro concittadino Bezzi, si unirono ai superstiti del battaglione guidato da Nicostrato Castellini, caduto a Vezza il 4 luglio 1866, e, nell'anniversario di questo giorno, nel 1911, organizzarono un banchetto fuori porta Sempione. Erano presenti circa trenta trentini, tra i quali l'Inama e Giovanni Pedrotti, venuto appositamente, nonché il figlio di Nicostrato, Orsini, col figlio Gualtiero, ed una decina di signore. In più, v'erano una quarantina di superstiti del Battaglione Carabinieri (repubblicani) di Milano e dintorni.

Prima del levar delle mense, parlò l'Inama inneggiando al Castellini, al Bezzi, al combattimento del Caffaro. Bezzi così gli rispose:

Non sono oratore, tuttavia voglio ringraziare i miei compaesani trentini delle gentili parole rivoltemi, ed anche i milanesi; ho amato ed amo Milano, dove passai i più begli anni della mia vita, quasi quanto la mia Trento.

La burocrazia militare, discusse e discute ancora; se il Castellini a Vezza, accettando il combattimento in quella posizione, non abbia derogato alle regole della strategia. Lasciamoli discutere. La storia dirà che il Castellini fu un grande patriotta. Organizzò un battaglione, che era ammirazione dei vecchi garibaldini del '59 e del '60. Era amato dai propri volontari, come i figli amano il padre loro. Peccò forse di audacia. Ma la scuola militare garibaldina è tessuta di audacie. Garibaldi, Bixio, Canzio e tanti altri, furono degli audaci fortunati; Castellini fu un audace sfortunato. Cadde colla faccia rivolta all'austriaco, guardando il mio Tonale; insegnando alle generazioni presenti e future, come si muore, combattendo per la difesa del proprio paese.

Quindi il Bezzi soggiunse, « per la storia »:

Ora permettetemi, per quel valore che può avere, di dirvi la mia opinione. Nel 1862, assieme ad altri dodici trentini, fui a Vezza, per visite politiche, un mese, e conosco quindi perfettamente quelle posizioni, e vi dico, che se io avessi avuto la fortuna di comandare il battaglione dei Rossi, quando avessi inteso tuonare il cannone, non avrei sofisticato se il Castellini avesse disubbidito; avrei lanciato il battaglione sulla mia destra, l'avrei fatto guardare l'Oglio, e preso alle spalle gli austriaci. E chi sa se allora, invece che di una sconfitta brillante, non si avesse avuto una brillante vittoria. Ma, sfortunatamente, quel comandante non era un audace. Io sono profondamente convinto che finchè l'Austria sarà in possesso del Trentino, l'Italia sarà sempre alla sua mercè; qui, quindi, si verrà alla guerra. Auguro che allora avremo molti battaglioni che assomiglino a quello dei Carabinieri milanesi ¹⁾ e son certo che finalmente si planterà sugli spalti della mia Trento la bandiera italiana. Eccovi l'augurio.

¹⁾ Il nome di « Carabinieri » indica una associazione di repubblicani favorevole alla nazione armata: aveva sezioni in varie città italiane.

RELAZIONE SUI VOLONTARI IN FRANCIA
INDIRIZZATA AL COMITATO CENTRALE DEL P.R.I. IN ROMA

Ottobre 1914

Riservata

Ai membri del C. C. del P.R.I.

Di ritorno dalla Francia mi affretto a riferire ai membri del C. C. sull'esecuzione del mandato affidatomi. Sarò di necessità brevissimo lasciando i particolari e le spiegazioni alla prossima adunanza della Direzione del Partito.

A Nizza trovai tra i volontari uno stato di preoccupazione e di sovraeccitazione straordinaria. Venti giorni di disagi fisici, l'incertezza dell'azione, le notizie contraddittorie, la lunga e oziosa attesa, le visite fugaci di alcuni deputati non tutti esprimenti uno stesso giudizio ed una stessa fiducia; tutto contribuiva a fare di quel luogo di concentramento un ambiente difficile alle esagerazioni ed ai sospetti.

Prima di comunicare a quegli amici le decisioni del C. C. volemmo fare un nuovo tentativo presso il governo. Non ottenuta risposta convocammo i volontari nel pomeriggio del 14. La riunione fu agitata, mille pareri e mille risentimenti vi si manifestarono. Riuscii finalmente ad ottenere una deliberazione concorde con cui il corpo si scioglieva con l'affermazione della più grande fraternità e affettuosità di tutti i suoi componenti. Mi sembrò l'unico modo per impedire contrasti polemici — che si erano già manifestati — tra chi voleva andare e chi voleva ritornare in Italia.

A Nizza si avevano notizie non buone sulla organizzazione dei corpi di Nîmes e di Montelimar e sul trattamento ai volontari. Tali notizie in un ambiente di facile esagerazione come quello di Nizza dovevano venire ingrandite e peggiorate oltre misura. L'avere Peppino Garibaldi mandato sul luogo qualche ufficiale male scelto, con mandato imperativo, contribuì ad aggravare la situazione. D'altra parte l'autorità militare da vari giorni faceva avvertire di non poter più oltre provvedere al mantenimento ed all'alloggio dei nostri giovani.

Provvidi così con la maggiore rapidità a regolare la situazione. I giovani furono lasciati liberi di ritornare in Italia o di andare a Montelimar. Rassicurai i dubbiosi e i timorosi. Ottenni dall'autorità militare vitto e alloggio per il tempo necessario a far partire tutti. Evitai provvedimenti ed ogni pubblicità per un grave incidente pubblico tra i giovani ed un ufficiale di Peppino Garibaldi. In tre giorni faticosissimi riuscii a far partire quasi tutti i giovani. Quindi dovetti provvedere a regolare molte pendenze rimaste in piedi, e a riparare ai danni causati da qualche elemento infiltratosi nella compagnia. E a tutto riuscii nel miglior modo, grazie anche alla cooperazione dell'amico ing. Ghisleri.

Volli quindi portarmi a Montelimar e a Nimes per constatare *de visu* la realtà e, in ogni caso, regolare la posizione dei nostri amici che si erano portati lassù direttamente. Vi andai prevenuto e trovai il contrario di quello che credeva e che mi era stato detto.

L'organizzazione è buona. La migliore armonia regna tra ufficiali e soldati che si considerano come amici e fratelli: un ufficiale che si era posto in grave urto coi suoi soldati è stato eliminato.

Tanto a Nimes che a Montelimar regna la migliore *cameraderie* tra ufficiali italiani e francesi. Il trattamento ai volontari è buono e superiore a quello fatto alle truppe regolari. Interrogati i nostri amici (che a Montelimar sono oltre duecento) sulla loro situazione li ho trovati contenti o dolenti solo che qualche incidente o qualche inconveniente sia stato esagerato od aggravato in modo da determinare molti giovani a ritornare da Nizza in Italia. Gli amici Re e Marinelli che da quindici giorni erano sul luogo e che al momento del mio arrivo non erano ancora arruolati, mi confermarono pienamente le informazioni raccolte.

Naturalmente inconvenienti si sono verificati al principio e durante l'organizzazione. Nella nomina degli ufficiali Peppino Garibaldi non fu in tutto felice e qualcuno ve ne è poco degno — ma mentre si è già incominciato ad eliminare i peggiori (e tre ne furono dimessi dal grado durante la mia permanenza) giova osservare che non è colpa di Garibaldi se, lasciato solo e costretto a formare i quadri di una organizzazione militare, egli ha creduto di dover scegliere tra gli elementi che aveva e che gli sembravano i migliori, ma di cui non poteva conoscere il passato.

L'errore, secondo me, di chi più direttamente s'interessò di questa faccenda è principalmente nel non aver tenuto in alcun conto il lavoro di organizzazione del corpo, nell'aver lasciato Garibaldi a se stesso fin dal primo momento, dopo averlo impegnato agli ordini del Partito, nel non aver mantenuto con lui i necessari contatti dandogli anzi argomento di serio malcontento. L'opera dei nostri uomini si svolse indipendente da lui. Da qui gli inconvenienti della prima organizzazione, i contrasti di poi, la mancanza di contatto tra Nizza e Montelimar e le conseguenze relative.

Sarebbe stato bene che in due viaggi in Francia l'amico Chiesa si fosse portato almeno una volta a visitare i luoghi di concentrazione.

A Montelimar e Nimes trovai la più grande generale fiducia di una vicina azione sull'altra sponda dell'Adriatico. Non solo se ne parlava dagli ufficiali superiori francesi comandanti del corpo (e anzi nei giorni di mia permanenza ciò fu oggetto di brindisi in banchetti e ricevimenti ufficiali) ma anche le disposizioni militari di equipaggiamento e rifornimento lasciano chiaramente intendere che il corpo è destinato per tutt'altra azione che all'est della Francia. Così pure si dà come fissata la partenza per porto Vandes che dovrebbe essere il luogo d'imbarco. Peppino Garibaldi mi ha dichiarato poi di aver avuto, proprio in quei giorni, assicurazioni precise da parte del Ministero della Guerra.

Tutto ciò contrasta con le mancate assicurazioni da parte del governo francese agli uomini nostri. Ma la cosa non è tanto strana e sarebbe, anzi, il caso di domandarsi se fu fatto quanto poteva essere necessario per meritare dal governo di Francia una prova di grande fiducia sulla nostra segretezza come sarebbe stata l'assicurazione che noi desideravamo. A parte l'azione diplomatica del governo italiano che deve certamente aver reso preoccupata la Francia (preoccupata specialmente di dover trattare con un partito rivoluzionario) giova non dimenticare che dal momento che esisteva un corpo militare con comandante indicato da noi, le assicurazioni e le disposizioni di carattere militare parevano venire *più naturalmente* attraverso quello. Anche qui si addimostra l'errore di aver lasciato Peppino Garibaldi a se stesso.

Sul trattamento usato dalla Francia ai volontari debbo dire che esso è superiore ad ogni elogio. La notizia dei mille volontari massacrati all'est, data leggermente alla stampa da Pietroni, è l'esagerazione di un'altra notizia pubblicata già dal *Messaggero*, dal *Secolo* e da altri giornali venti giorni addietro, e nella quale si parlava di quattrocento volontari morti e feriti. E anche qui si tratta di un sentito dire della cui autenticità nessuno può garantire. In ogni modo si tratterebbe della legione straniera che è una cosa diversa. La verità è che i volontari sono da oltre un mese e mezzo a Montelimar e a Nîmes e che non è stato mai distolto uno. È *falso* che i nostri volontari possono esser mandati al Marocco o in qualsiasi altra colonia francese.

Tenuto conto, di fronte alla realtà delle cose, che non possiamo abbandonare la spedizione garibaldina a se stessa: tenuto conto che la parte migliore della ufficialità italiana è composta di uomini nostri e che oltre duecento sono i repubblicani arruolati (e tra questi Ernesto Re, Oddo Marinelli, Carlo Bazzi, Cardini, Migliocchi, ecc.) e che tutto il corpo per naturale contagio ha acquistato anima repubblicana, mi è sembrato utile adoperarmi subito per sistemare le cose secondo l'interesse del Partito.

E così ho cercato di ristabilire i rapporti con Peppino Garibaldi e d'intendermi per un'azione concorde a cui egli si è mostrato disposto, pur dichiarando che non intende trattare con coloro a cui attribuisce gravi torti verso di lui. In questo tentativo ho proceduto d'accordo cogli amici Bazzi, Re e Marinelli e i risultati sono stati quali desideravo. Mi è sembrato che non si dovessero lasciar soli gli amici arruolati. Mi è sembrato che si dovesse mantenere il carattere repubblicano alla spedizione, perchè o in Francia o in Dalmazia nel momento in cui si entrerà in azione farà sempre onore all'Italia e al nostro partito.

Alle condizioni presenti ho ottenuto quanto era possibile ottenere. L'amico Cesare Briganti sarà da domani sul luogo a fiancheggiare la spedi-

zione, a consigliare e sorreggere se occorre i nostri amici, in rappresentanza del Partito.

Avverto subito che non ho preso impegni formali e che in ogni caso non ho lasciato sperare in nuovi arruolamenti di volontari che, nelle condizioni presenti, dopo quanto è avvenuto, sarebbero impossibili. Se qualcuno vorrà andare potrà farlo facendosi dirigere dalle autorità francesi al campo concentrato di Nîmes dove il nostro maggiore Orlando Cardini lo accoglierà e lo tratterà affettuosamente come fratello. Se poi la spedizione partirà per la Dalmazia noi potremo allora, sì, farla raggiungere dai nostri volontari.

Questo quanto vi dovevo in relazione al mandato ricevuto.

Saluti fraterni,

Il Segretario Politico

Roma, il 27 ottobre 1914

Questa relazione è stata redatta dal Segretario Nazionale del Partito Repubblicano Italiano, Oliviero Zuccarini, dopo che ebbe assolto in Francia il mandato affidatogli nel periodo che va dal 12 al 25 ottobre del 1914.

Sulla spedizione garibaldina in Francia — preparata ed organizzata dal partito repubblicano fin dalla seconda metà di agosto del 1914, a seguito di colloqui ed intese che l'on. Chiesa, prima da solo poi successivamente accompagnato dall'on. Comandini, aveva avuto con il Presidente del Consiglio francese e coi ministri della Guerra e della Marina — può utilmente leggersi quanto ne riferì successivamente — pur tacendo molti particolari che motivi facilmente intuibili consigliavano di non rendere di pubblica ragione — nel libro *Il Partito repubblicano e la Guerra d'Italia*, pubblicato subito dopo la decisione d'intervento.

Dell'azione repubblicana in tale occasione e delle iniziative che vi si accompagnarono si è spesso, e anche recentemente, parlato; incompletamente però e, alle volte, inesattamente. La storia esatta relativa a tale interessante periodo deve ancora essere fatta in base ai documenti che tuttavia dovrebbero in buona parte esistere tuttora.

Il fatto che il governo francese non poté o non credette di poter mantenere le promesse e le intese relativamente alla formazione ed alla destinazione dei volontari, fu il motivo per cui il raggruppamento che si era formato a Nizza (con la partecipazione anche di diversi triestini, tra i quali Gabriele Foschiatti) si sciolse, lasciando liberi i suoi componenti o di restare a combattere in Francia (« per la sorella latina ») o di ritornare in Italia per riprendervi e continuarvi l'azione per l'intervento.

APPELLO DI ERGISTO BEZZI ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

Dicembre 1914

Alla Gioventù Italiana,

I vostri Padri contrassero un debito con il mio Trentino, *e voi giovani dovete pagarlo*. I Trentini nel 1848 insorsero contro l'Austria, e nelle Giudicarie, od in Val di Sole (a Malè), combatterono assieme ai volontari Bergamaschi, comandati dal barone Scotti!

E i nomi del Taddei, di Bolognini, di Marchetti e dei Fratelli Ciolli, si ricordano ancora con commozione.

Nel 1849 con Manara vi era la Legione Trentina, che si batté a Cava Manara, nella giornata di Novara.

Nel 1859 a centinaia i giovani trentini, valicando valli e monti, accorsero in Piemonte ad arruolarsi, e nella brigata Regina, comandata da Cialdini e nei Cacciatori delle Alpi, comandati da Garibaldi.

Finita la campagna, quei giovani corsero nell'Italia centrale, dove il Generale Garibaldi organizzava un corpo di volontari, per invadere il territorio difeso dagli Zuavi Pontifici. E nel solo Battaglione dei Bersaglieri che si formava a Vignola (di Modena), comandato dal maggior Menotti, vi erano quasi cento giovani trentini.

Con i *Mille* che il 5 maggio 1860 salparono da Quarto e sbarcarono a Marsala, vi erano *sedici trentini*.

Gli scrittori di cose Patrie del Trentino, i signori O. Brentari e Marchetti diedero un elenco dei giovani trentini che fecero la campagna nell'Italia meridionale, nei volontari di Garibaldi e superano i mille e duecento.

Ed i nomi dei Bronzetti, dei Bolognini, dei Mancini, Tranquillini, Zancani, e di molti altri, sono scritti nel libro d'oro dell'epopea Garibaldina.

I Trentini, che presero parte alla campagna del 1866 nei volontari di Garibaldi, furono numerosi, nel solo Battaglione dei carabinieri milanesi, comandati dall'eroico Castellini, che si batterono al Caffaro ed a Vezza, vi erano molti trentini.

Ben poche provincie d'Italia, in proporzione di abitanti, diedero tanti volontari come ne diede quella di Trento, per fare questa Italia, che i vostri Padri e voi vi godete, mentre i Trentini sono ancora costretti a godersi le delizie dell'austriaco.

Gli studenti furono sempre all'avanguardia nei moti politici del nostro Risorgimento, e dal 1849 al 1866, nelle Università di Pavia e di Padova pei primi, e continuamente (arrischiando il carcere e la pelle), lanciavano il grido: *O guerra all'Austria, o rivoluzione!*

Ben poco importa che il Trentino sia ricco o povero. È *Italia*, e l'Italia non può sussistere senza i suoi confini naturali.

L'Austria col Trentino ha le chiavi delle porte che mettono nella Venezia e nella Lombardia, e se le venisse *voglia*, potrebbe benissimo in quindici giorni venir giù fino all'Adda, e magari fino al Ticino. Quindi:

A Trento, a Trento; Alle Alpi nostre!
A Trieste, a Trieste; al Mare nostro!

Questo, o giovani, è il grido di un vecchio irredento.

Ergisto Bezzi

Apparso in *Italia Bella: Il Trentino*, Milano, 6 dicembre 1914 (a. VII, n. 13), giornale diretto dal prof. O. Brentari, riprodotto sul quotidiano *Il Secolo* del 12 successivo, e su moltissimi altri giornali, con favorevoli commenti.

IL SALUTO DEL COMITATO PER L'80° COMPLEANNO

Torino, 16 gennaio 1915

Il pensiero di tributare un pubblico plauso ad Ergisto Bezzi, nell'ottantesimo anniversario della sua nascita, è sorto spontaneo nella mente e nell'animo di alcuni suoi ammiratori devoti, sicuri di interpretare il sentimento riconoscente di quanti, non immemori, hanno a cuore le glorie patrie e le virtù civili.

Si rivolgono essi — oggi, 16 gennaio 1915, mentre tutto il mondo è scosso da una immane tragedia, — a quelli che per avventura avessero dimenticato, o non sapessero: ai giovani specialmente, e dicono: « Ecco, in Ergisto Bezzi, uno che ha combattuto per l'Ideale e per la sua, per la nostra Patria, che non si è stancato, che è ancora disposto a combattere. È appena di ieri il suo grido: *« Ora o mai più. A Trento, a Trento, alle Alpi nostre! A Trieste, a Trieste, al mare nostro! »*. L'ideale suo, — di lui, semplice volontario garibaldino o colonnello, più glorioso superstita dei Mille — è nelle parole della fatidica « Giovine Italia »: « La nazione una, indipendente, libera, repubblicana »; ideale ch'è di tutti i liberi e gli audaci; ideale che si attua a volta a volta in parte, forzando la tristizia dei tempi; ideale che si allaccia e si allarga in una superba concezione di vita, facendosi universale.

Egli, Ergisto Bezzi, a quest'ideale ha sempre tenuto fede, tutto posponendo alla norma costante di vita: il dovere; ed eccolo sui campi di battaglia, intrepido, d'una fredda audacia, innanzi al pericolo; eccolo col cuore sempre ardente, buono, aperto alle più sante amicizie; eccolo modesto, attivo, schivo dei clamori della fama, sereno nell'ascoltare la silenziosa approvazione della sua coscienza. Ecco, dicono i suoi ammiratori, un Uomo! E a lui dicono: « Scusate, Ergisto Bezzi, se facendo violenza alla modestia vostra, nel tributarvi un plauso commosso, vi additiamo alle nuove generazioni: ma Voi avete fatto molto, e molto bene; la vostra vita è stata bella e utile, e lo è: voi incarnate un esempio tale, che esalta altrui, od altrui umilia benignamente, nel riconoscimento della propria debolezza. Lasciate dunque che, unanime, un grido di riconoscenza e di augurio venga a voi. Noi pensiamo a quanto migliori sarebbero l'Italia e il mondo, se assai più uomini avessero seguite le vostre virtù, o le seguissero! Ma l'animo si apre alla speranza: nelle terribili gravità dell'ora, alcuni eroismi affermano, non spenta la tradizione di giustizia, in voi così mirabilmente espressa; possano gli spiriti di libertà trionfare nella più bella contemperazione del diritto e del dovere: ancora più largo e potente salirà il plauso delle moltitudini, a Voi, assertore e precursore.

Il Comitato

IL GARIBALDINO, IL COSPIRATORE, IL REPUBBLICANO

Articolo di Cesare Battisti su Il Secolo del 16 gennaio 1915

Modeste onoranze rendono oggi — pel suo 80.mo compleanno — a Ergisto Bezzi i suoi amici politici e i suoi conterranei. Modeste, perché l'uomo che dedicò tutta la vita all'azione e che di questa cercò solo compenso nella sua coscienza, non avrebbe in questo momento tollerato né vano rumore né dispersione di forze.

L'omaggio unico e solo che l'Italia possa fare al glorioso garibaldino è la redenzione della sua natia terra trentina e delle altre terre italiane soggette ancora agli Absburgo.

Quante volte e con qual coraggio fu quest'uomo con le armi in pugno alle porte di Trento!

Fu nel 1859 sul valico del Tonale; nel 1863 peregrinò incognito tutte le valli per organizzare congiure; con un audace manipolo vi tentò un'incurisione a mano armata nel '64; nel '66 fu al Caffaro e a Bezzecca. E sempre invano! Il Trentino, il suo Trentino fu per lui come l'acqua per Tantalo. Vi dovette rinunciare sempre, anche quando le schiere garibaldine avevano vinto brillantemente.

Ma tra l'una e l'altra impresa rivolta al Trentino, Bezzi non stette inoperoso. Tutte le battaglie garibaldine lo ebbero fra i campioni più valorosi.

Nel 1839 prima d'esser inviato come guida alla testa dei battaglioni che traverso l'Aprica si spinsero fino al Tonale, aveva combattuto a Varese, a S. Fermo, aveva cooperato all'eroico impeto con cui a Tre Ponti Narciso Bronzetti aveva coperto di gloria il nome trentino.

Sopravvenne la pace di Villafranca e la guerra liberatrice fu troncata. Dai gioghi del Tonale, da cui si scorge la Valle di Sole e Cusiano, il suo paesello natio, Bezzi dovette retrocedere.

Nel 1860 a Calatafimi egli con Türr, con Tranquillini e alcuni altri riesce per primo a metter piede sul Colle del Pianto occupato dall'artiglieria borbonica. A Milazzo, Medici lo crea luogotenente; a Palermo egli è nel superbo drappello che precede l'irruzione dei Mille nella città; a Reggio Garibaldi lo avanza a capitano. A Villa S. Giovanni assieme a Nullo e Alberto Mario audacemente intima a novemila borbonici quella resa che spiana al dittatore la corsa trionfale fino a Napoli.

Seguono gli anni delle congiure. Bezzi diviene nel 1862 amico di Mazzini e subisce il fascino del pensatore, del cospiratore. Mazzini gli affida il compito di preparare nel Trentino e nel Veneto un movimento rivoluzionario e di preparare l'irruzione di bande che avrebbero dovuto preceder Garibaldi. Con assiduo lavoro riuscì a crear ovunque comitati, depositi di armi, di bombe. Peregrinò tutto il paese, senza lasciarsi cogliere dalla polizia.

Una spia, certo Rossi (che fuggì da Trento, a quanto pare, con molti quattrini e fu meritamente pugnalato) determinò l'arresto e la condanna di molti fra i congiurati trentini. Il governo italiano dal canto suo, dopo aver per qualche tempo avute intelligenze con Mazzini ed essersi mostrato favorevole al suo piano, impediva il movimento. Allorché Bezzi stava per varcare con centocinquanta giovani il confine si incontrò con le truppe regie. Egli non volle che si spargesse sangue italiano e accettò di lasciarsi condurre a Brescia dal regio capitano Wolf con la promessa della liberazione. La parola non fu mantenuta e Bezzi fu per più mesi nelle carceri di Alessandria.

Nel 1866 Garibaldi volle riservare al Bezzi l'onore di aprire le ostilità nel Trentino. E fu il primo, in camicia rossa e con la spada in pugno, a traversare Ponte Caffaro e a battersi vittoriosamente alla testa dei suoi con l'avanguardia austriaca.

A Bezzecca Ergisto Bezzi si trovò con una cinquantina di volontari nel recinto della chiesetta di S. Martino sopra Locca, il luogo più avanzato alle offese degli austriaci, che scendevano a frotte per la valle di Comei. Assieme a Chiassi fece prodigi di valore, finché Chiassi cadde morto per una palla che gli entrò a sommo il petto e Bezzi ebbe una palla nella gamba sinistra.

Garibaldi lo fece trasportare a Tiamo, poi a Storo, poi a Brescia. Durante il viaggio mentre si apprestava a gridare agli amici: *Arrivederci a Trento!* ebbe la terribile notizia dello sgombro imminente del Trentino. Si ritirò sconsolato all'umile impiego commerciale che aveva a Milano, ove gli pervenne la croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia. All'onorificenza era annessa l'annua pensione di quattrocento lire. Egli rifiutò l'onore e il compenso.

Nel 1867 Bezzi è a Mentana colonnello di stato maggiore. Egli contrasta in una difficile posizione il terreno agli assalitori. La superiorità del numero e delle armi costringe i volontari a ripiegare. Bezzi si strappa per la rabbia e il dolore i capelli e a qualche distanza segue la retroguardia, quando una palla di *chassepot* gli traversa una coscia. Rimasto sul campo viene condotto prigioniero a Roma, ma liberato appena lo stato maggiore francese ne conobbe il nome. Della ferita non guarì però che dopo lunga degenza all'ospedale e per quasi tre anni portò le grucce. Quando nel 1870-71 Garibaldi andava sui campi di Borgogna a vendicare Mentana, Bezzi fu disperato e dolente di non poterlo seguire e tornò al suo modesto lavoro a Milano.

Nel 1890 i repubblicani e gli irredentisti di Ravenna gli offrirono la candidatura a deputato al parlamento nazionale. La rifiutò dichiarando di non voler *giurare* fedeltà alla monarchia. Malgrado questa dichiarazione, malgrado non si fosse neppur fatto vedere in Romagna i ravennati lo elessero con 4386 voti.

Felice Cavallotti e con lui molti amici lo eccitavano ad accettare il mandato. « Anch'io — gli diceva il poeta — sono repubblicano, ed ho giu-

rato in Parlamento ». E Bezzi di rimando: « Tu ed altri in buona fede, credete di essere repubblicani e non lo siete che a mezzo. Non io ritorcerò contro di te, l'apostrofe tua: Coscienze irrequiete, rispettate le coscienze tranquille ».

Allorché la sua elezione fu convalidata alla Camera, egli cosí scrisse al presidente Biancheri:

« Per la mia Trento sono pronto a dare la vita, ma non posso sacrificare la coscienza. Ripugna a questa il giurare fedeltà alla monarchia, perciò mando le dimissioni da deputato del collegio di Ravenna ».

C'è in queste parole tutto lo spirito ribelle dell'uomo, che fu il piú mazziniano dei garibaldini e volle conservare integra, come tutt'ora conserva, la tradizione repubblicana.

Un egregio studioso, Giuseppe Locatelli Milesi, sta da tempo attendendo alla biografia del Bezzi che, corredata da numerose lettere di Mazzini e di Garibaldi, rivelerà agli italiani gesta veramente eroiche ed ignorati episodi gloriosi e sarà l'esempio di una vita austera tutta consacrata ai piú alti ideali.¹⁾

La semplice narrazione documentata sarà l'elogio migliore.

Ma l'apoteosi meritata dal *Ferruccio dei Mille*, come ebbe a designarlo l'Abba; l'apoteosi da lui certo ambita è quella che gli renderanno i suoi concittadini, a Trento, davanti al monumento di Dante.

Pochi intimi amici saranno oggi con lui a Torino: domani, quando il tricolore sventolerà sulle romane torri di Trento, attorno a lui sarà il Trentino tutto e sarà tutta l'Italia.

C. Battisti

1) Per le onoranze odierne fu dalla Tipografia « Il Risveglio » di Torino, edito un breve e succoso estratto di venti pagine del lavoro del Locatelli. Ad esso attinse l'estensore di quest'articolo (c. b.).

A ERGISTO BEZZI NEL SUO 80° COMPLEANNO

Nel pubblicare questa lirica riteniamo fare onore al Bezzi, ma anche all'autore Lelio Fontana, cui il Bezzi voleva molto bene. Fontana, tenente di artiglieria, fu stroncato da un colpo di granata insieme ai sei serventi del suo pezzo, sul monte Grappa il 31 ottobre 1918, dopo cinque giorni di furioso combattimento, quando già era decisa la fine della guerra. Altra ode egli aveva scritto d'impeto, più con il cuore che con la mente, pure dedicata ad Ergisto Bezzi: col titolo *A Trento* è stata pubblicata sul periodico *L'Evangelista* di Roma.

Questa che riportiamo era uscita sul bisettimanale repubblicano *La Libertà*, 16 gennaio 1915.

Italia, Italia in cor ti ripeteva
quella voce di sogno e tu scendendo
dalle gloriose balze di tua terra,
il giuramento

lieto guardando il sole formulavi
mentre il tuo sangue ti saliva al cuore
con tutto l'impeto, ma l'occhio fiero
ti lagrimava.

Solo tesoro tu portavi in core
la fede salda e tu non conoscesti
che il suo trionfo, che la sua vittoria,
la viva luce.

Quando l'Eroe ti prese per la mano
e l'occhio suo sfavillò nel tuo,
allor vivesti la grandezza arcana
dell'ideale,

allor ti scosse il palpito infinito,
e un'anima novella ti plasmò,
e t'infuse coraggio, ardire, speme...
l'anima sua.

E tu pensasti forse: la mia terra,
la terra del mio cor, del sangue mio,
risorgerà la terra di mia madre
a vita nuova,

combatterò con Lui per la mia terra,
combatterò con Lui per la mia fede, ...
e votasti la vita anima invitta
al sacro altare.

Oggi, da Marsala al Volturno, corre
il rapido pensier, indi saluta
il Caffaro, Bezzecca e poi si posa
triste a Mentana;

là si ricordan le tue grandi gesta,
il tuo valor che superò valori,
che conquise l'austero, il grande e pio
repubblicano.

Oggi tu pensi, mentre da lontano
giunge l'eco del grido che conosci
e il fremito che già sentisti in core,
tu pensi: quando?

Chi ti risponde? Mille, mille, mille
mille e più cuori battono ansiosi,
e si levano in alto tante braccia,
s'offrono vite...

Senti: si vuole libera la terra,
la terra del tuo sangue, di tua madre,
alza quegli occhi, grande, il sogno tuo
oggi si compie.

LELIO FONTANA

Torino.

LUIGI DE ANDREIS A BEZZI

L'ing. Luigi De Andreis, milanese (1858-1929), deputato al parlamento, fu una delle più notevoli figure in campo repubblicano all'inizio del secolo. Pubblichiamo integralmente qui in appendice la seguente sua lettera « riservata » al Bezzi, scrittagli mentre era, quasi sessantenne, volontario al fronte: in essa vi sono vivaci scorci sulla guerra « vista tra le quinte ». Lasciamo i titoletti in corsivo aggiunti quando fu pubblicata la prima volta sul *Pensiero Mazziniano* nel gennaio del 1958.

Milano, 7 maggio 1916

Caro Bezzi,

Sono stato mandato a Milano per provvedere dei materiali per lassù: e approfitto di un momento di libertà per rompere il mio lungo silenzio.

Io continuo sempre ottimamente, domani o dopo ritornerò in Cadore, e continuerò il mio lavoro di ingegnere e di soldato, per quel tanto che posso.

Certo, devo attendere anche ad incarichi per cui basterebbe un muratore o un carpentiere, senza bisogno di un ingegnere che ha ormai quasi 35 anni di carriera, ma non è questo uno degli ultimi sacrifici che bisogna saper compiere.

La pedantesca burocrazia

Per noi volontari, in mezzo all'ambiente militare, uno dei maggiori sacrifici che offriamo alla Patria è quello di dover adattarci all'ambiente militare, e, più che militare, *travettistico*, che investe tutto l'insieme dell'organizzazione logistica. La mancanza di abitudini della vita viva, veramente industriale, della vita veloce, spedita, pratica, fa sì che continui, in tempo di guerra, l'andamento macchinoso, lento, regolamentaristico del tempo di pace, sicchè noi, che non conosciamo i regolamenti e spesso li saltiamo, *nasciamo a fare* per davvero, ma anche a ricevere i « cicchetti » da parte di coloro che conoscono i regolamenti. Il controllo è nullo quando si spendono 200/m. lire: è minuto, pidocchioso, quando si tratta di 50 lire. E talvolta le domande più urgenti, sono arrestate o il loro esito è rallentato dalle difficoltà gerarchiche, burocratiche, contabili.

Un mio amico — modero-clericale — capitano del genio richiamato, in un momento di indignazione mi diceva che bisognerebbe cominciare dal bruciare tutti i regolamenti e tutti gli stampati d'ufficio! Immaginati, cosa ne penso io, che sono sempre stato nemico feroce di ogni forma di pedantesca burocrazia!

E poi, la gerarchia! È vero: il tale è ingegnere distinto, attivo, intelligente, valoroso: ma non gli si può dare il tale incarico, non lo si può mandare in automobile in quel tal luogo, perchè nell'automobile non ci devono andare che gli ufficiali superiori; e l'incarico dev'essere compiuto da un maggiore buono quanto mai e costi quanti mai, mentre l'intelligente, il valoroso, è un sottotenente semplice!

Un capitano è venuto nel genio per caso, per aver fatto 30 anni fa l'anno di volontariato: e, in questi 30 anni, essere stato un valorosissimo

negoziante di camicie, berretti e manifatture nei paesi d'oriente, guadagnando un sacco di quattrini. In ufficio vi sono ufficiali ingegneri, valorosi e giovani. Ma nell'assenza del direttore, il capitano funge da direttore anche nelle questioni tecniche, perchè è capitano, mentre gli ingegneri sono sottotenenti.

Nessun criterio della vita reale, del massimo effetto col minimo dispendio, adoperando con senso critico le capacità individuali: e di qui una serie di inconvenienti, ora brevi ora gravi, ma soprattutto di qui una mancanza di agilità e di prontezza che in questi momenti dovrebbe anzi costituire l'esigenza maggiore.

Certo a ciò rimedia molto la buona volontà delle persone, specialmente se non appartengono alla carriera militare.

L'esercito permanente e l'impiego dei volontari

Il mio colonnello, uomo colto e studioso, dice sovente, benchè egli sia di carriera: « Guai, se io non avessi avuto sotto mano questa serie di ufficiali ingegneri, richiamati e volontari, a cui basta accennare perchè facciano! ».

Ma non tutti sono così, e spesso la mancanza di cultura aumenta anche i difetti della *routine*, dello spirito di casta; e porta a giudizi superficiali ed assurdi, dettati da mancanza assoluta di studi su paesi, su popolazioni, su condizioni economiche e sociali, su fenomeni industriali o finanziari. Un tenente medico, indipendente e ricco di studi e di... censo mi diceva un giorno: « Io non sono mai stato sovversivo, anzi l'educazione mia e le tradizioni mi conducono piuttosto ad essere conservatore, ma se resto ancora sei mesi nell'esercito divento definitivamente *antimilitarista*; tanta è la povertà di mente che trovo qui dentro ».

Tu mi dirai: « Com'è che vedi nero, quest'oggi? ». No, queste cose io le ho sempre pensate per intuizione: ma ora me ne convinco per la diuturna esperienza ».

L'esercito permanente, così com'è costituito, non serve alla difesa della Patria, anzi spesso diventa un ingombro, quando si tratta davvero di *difendere la Patria*, nelle organizzazioni logistiche, e nella preparazione sapiente delle armi combattenti!

Questa guerra, per fortuna, è combattuta dagli ufficiali che vengono da quel disprezzato « ceto borghese », che spesso si adopera come espressione di contrapposto alla « legge militare ». Sono i medici, gli avvocati, gli ingegneri, gli impiegati, i professionisti, i negozianti, o bottegai, che cadono per la Patria combattendo: le liste dei nostri sono piene di nomi « borghesi », sono quelli che, dopo un anno di istruzione militare (o meno) sono rientrati nella vita viva, pulsante, piena di realtà, che si vive fuori dell'ambiente artificioso della caserma: sono questi « pekings » che combattono e vincono e muoiono, e sono questi che soli costituiscono il vero anello di congiunzione tra l'ufficiale di carriera e il soldato.

Valore della nazione armata

Come si fabbricano ora gli ufficiali in tre mesi; come i sottotenenti richiamati, in sei mesi diventano capitani; così si può fare in tempo di *pace*, con maggiore calma, e con migliore istruzione. La nazione armata è la conseguenza logica dell'esperienza di questa guerra; ed è uno dei primi e fondamentali postulati del programma repubblicano.

Bisogna, ad esempio, che gli ingegneri e i tecnici siano *mobilizzati* fin dal tempo di pace, perchè non si debbano fabbricare a macchina e tumultuosamente durante la guerra.

Così facilmente, coll'armare tutta la nazione e riducendo al minimo gli organi permanenti dell'esercito, si otterrà davvero la difesa futura.

Perchè bisogna notare che il nostro popolo è materiale eccellente per farne soldati in tempo relativamente breve. Quando si eliminino dall'istruzione militare tutte le manovre di piazza d'armi, quasi tutte di pura parata, e quando la ginnastica e il maneggio delle armi siano insegnate dalla prima giovinezza a tutti i nostri contadini, bastano tre mesi a far dell'italiano un buon soldato.

Buoni i soldati

E le qualità materiali e morali — salvo le inevitabili eccezioni — sono eccellenti. Io lo vedo continuamente in funzione lassù, il soldato italiano, dall'alpino al minatore, dall'artigliere al fante, buono, rispettoso, lavoratore, sobrio, pronto e intelligente; trattato bene, il soldato italiano dà ciò che si vuole: sarà terraiuolo, fabbro, muratore, falegname, carpentiere, tutto quel che si vuole, in poco tempo. Dal territoriale, che tutti i giorni fa 30 chilometri a piedi conducendo i muli pei rifornimenti, al conduttore di autocarro che dorme una sola notte su due, dall'artigliere a 2700 metri d'altezza, che non può accendere il fuoco, all'operaio che prepara i materiali pericolosi per lassù, tutti, tutti, sono eccellenti: e versatili, poi, e adattabili, e relativamente ilari e pazienti.

Il nostro soldato costa assai meno e fa assai più di qualunque soldato di altra nazione.

E quando è comandato bene, si batte bene, non soltanto con coraggio, ma anche con sagacia e iniziativa. I pochi casi di debolezza si sono riscontrati dove la debolezza era già in quei comandanti che magnificavano le difese dell'Austria, e gemevano sulla insufficienza italiana, anime plafonate del giolittismo: ma sono pochi casi e lievi.

Io provo un senso curioso di trasformazione, quando lascio una grande città e mi avvio lassù. Qui, discussione e pettegolezzo, talvolta codardia e infamia, e il soldato, o poco o tanto, assorbe un po' del fiele e se ne alimenta.

Man mano che si va verso il movimento, a poco a poco cessano i densi ed oscuri vapori del piano. Nelle retrovie, dove il pericolo non c'è, il brontolio tenace di una critica incontentabile continua. Ma più su anche quest'ultimo accenno sparisce: la serenità, la fiducia sono nell'animo di tutti, anche dopo una operazione riuscita male.

Come nel 1789 e nel 1792, la Francia era tra i volontari repubblicani, oggi l'Italia è alla linea di fuoco nelle trincee e tra le batterie. Bissolati comprende questo momento luminoso. Molti altri — anche tra i nostri — non lo comprendono e bizantineggiano. Che Dio li abbia in gloria.

Ma oramai questa lettera — *che è destinata a te solo* — diventa troppo lunga, sicchè aggiungo poche cose sull'andamento della guerra.

Vedute sul futuro

Io sono più che mai fiducioso nel trionfo finale, non soltanto perchè si ha la fiducia maggiore nelle cose che si sperano, ma perchè realmente la Germania va mostrando sintomi di stanchezza.

L'impresa di Verdun, abbandonata o quasi, dopo 70 giorni di lotta, dimostra che non si possono sguarnire le fronti contro gl'inglesi e contro i russi, se i tedeschi l'avessero potuto fare senza pericolo, od anche con limitati pericoli, l'avrebbero fatto, pur di ottenere Verdun.

La risposta alla nota americana, pur nella sua alterigia formale, non è quella certamente che sarebbe partita dalla Germania sei o sette mesi fa, e il voler condizionare l'azione dei sommergibili alla cessazione del blocco da parte dell'Inghilterra, mostra quanto enorme sia il danno del blocco stesso, che pure rientra nelle leggi naturali della guerra.

Infine la discesa della valuta del marco rispetto alla moneta neutra è un fenomeno di grandissima importanza.

Il 20 aprile il cambio sulla Svizzera era per la Germania 129,50; per l'Italia 124,50; dunque la moneta della miserabilissima Italia valeva di più della moneta della miliardaria Germania. Il 3 maggio il cambio su New York (vi è stato un raddolcimento generale) era: per la Germania 123,80, per l'Italia 120,80. Contemporaneamente il cambio per l'Inghilterra su New York è di 2,80 per cento!!

Tutto questo, in fondo, ritorna a ciò che tu mi dicevi nell'ultima tua, questa è una guerra di denari, e siccome l'Inghilterra e la Francia ne hanno di più, così la Germania è destinata al fallimento.

Ma quando avverrà il fallimento?... Io non sono ottimista al punto di credere alle facili grandi offensive di metà maggio o di fine maggio. Le artiglierie di lunga portata (in quantità enorme) e a tiro rapido, rendono difendibile ogni posizione appena un po' trincerata, le quote 265, 295, 304 (quasi a livello) dimostrano altrettanti punti d'offesa e di difesa, che richiedono settimane di combattimento; mentre venti anni si sarebbero presi o perduti in due ore di assalto.

I risultati della guerra

Le gesta vostre (descritte nel libro del Locatelli, che ho letto con grandissimo piacere) sono mirabili — PER ALLORA — e dati i mezzi d'allora. Ora bastano due mitragliatrici situate bene, agenti a tempo e non avvistate prima, per arrestare un paio di battaglioni. Sicchè anche la offensiva francese e

inglese si troveranno davanti le stesse (o poco minori) difficoltà, che troviamo nel Trentino, nel Cadore, nella Carnia, sull'Isonzo.

E, poi, la bestia selvaggia teutonica è dura; ed anche quando sarà ferita a morte, resisterà ancora a lungo e con balzi da fiera disperata.

Perciò bisogna armarci di pazienza: e pensare che non si deve finire questa guerra anche sacrificando un anno di più — senza che si abbia la sicurezza di avere almeno un secolo di pace. Guai, se qualcuno si lascia prendere dall'impazienza intempestiva di una pace qualsiasi, sarebbe il preparare una nuova orrenda guerra dopo otto o dieci anni; il che non si può neppure pensare. Sarebbe un delitto orrendo verso i nostri figli: sarebbe la rovina futura di tutta l'Europa.

Milano generosa

Io torno alla mia Direzione del Genio, come ho detto, domani sera o martedì mattina. Ma giacchè ero qui, ho voluto partecipare stamane all'inaugurazione del monumento a Missori. Nonostante l'ufficialità della cerimonia (gerarchi, senatori, ecc., ecc., tutta gente che Missori, vedeva un po'... di lontano, almeno politicamente) è stata una bella e sincera dimostrazione di patriottismo antico, ma sempre nuovo. Folla immensa, ed entusiasmo grande, alle parole di Riccardo Luzzatto e agli inni di Garibaldi e di Mameli.

È inutile: nonostante tutti gli abbaiamenti dei neutralisti, il popolo milanese, quando è toccato nell'intimo, sente e pensa generosamente.

Ed ora finisco davvero: anche perchè sento suonare il campanello: ed è un ufficiale del Genio di Milano che deve prendere delle intelligenze con me, per provviste di materiali e di macchinario.

Ciao carissimo Bezzi, e scusami se non avendo o non trovando il tempo di darti un po' più spesso due gocce del mio vino epistolare, te ne scaravento, poi, addosso un barile addirittura col pericolo di schiacciarti.

Un abbraccio dall'«ufficialeto» quasi sessantenne e tuo sempre affezionatissimo

Luigi De Andreis

MANIFESTINO IN ONORE DI BEZZI

Torino, 29 luglio 1916

Cittadini!

Onoriamo Cesare Battisti, il dott. Filzi e quanti ebbero dal capestro o dal piombo austriaco strozzato in gola, il grido di: *Viva l'Italia!*, proponendoci di combattere ovunque, sino alla vittoria, per la libertà, l'indipendenza, e la padronanza di ciascun popolo nei propri naturali confini! Riconosciamo Giuseppe Mazzini maestro insuperato di patriottismo e di umanità! Ed acclamiamo al suo grande discepolo e nostro concittadino d'adozione, Ergisto Bezzi, il prode trentino colonnello dei Mille, l'austero assertore di ogni giustizia!

CONVERSANDO DELLA GUERRA CON ERGISTO BEZZI IL GLORIOSO FERRUCCIO TRENTINO

Intervista pubblicata su Il Popolo d'Italia, Milano, 11 dicembre 1916

Non è senza commozione che ci siamo rivolti ad Ergisto Bezzi, mentre il sangue più puro e generoso della patria va segnando su l'Alpi trentine l'eroiche tappe della guerra contro il secolare nemico della libertà ed indipendenza italiana.

Apprendere il pensiero di Ergisto Bezzi, sorprendere le di lui impressioni su recenti avvenimenti, ci parve cosa non solo interessante, ma — diremmo — doverosa.

Ergisto Bezzi — il glorioso Ferruccio trentino — che primo nel '66 segnava — tra spasimi indicibili — una vittoria italiana contro l'Austria passando il ponte di Caffaro, ancor oggi — avviandosi verso l'82° anno di vita — rivela pur sempre l'antico ufficiale delle Guide, il « temerario di ghiaccio », come ebbe a definirlo il Tivaroni.

Veramente superbo. A circa 82 anni, quest'esule trentino, quest'eroe piantato nel nostro tempo come una affermazione granitica di italianità repubblicana, simboleggia ancora una sfida che non conoscerà tramonto — mai — contro la rapace Austria asburghese.

Certo nessuno dirà — né oggi né domani — le ansie che, dalla penosa neutralità italiana alla guerra d'oggi, hanno percosso l'anima di Ergisto Bezzi !

Come la guerra odierna venga da lui seguita, appassionatamente ma con occhio lucido e penetrante, diranno i lettori. Certamente le guerre moderne — meccanizzate — non possono raffrontarsi a quelle del '59 e del '66. Epperò Ergisto Bezzi, pur comprendendo come agli eserciti moderni si richieda altri mezzi e di offensiva e di difensiva, non esita a qualificare la guerra di trincea... guerra di marmotte! Una guerra che gli rammenta quando, da giovane, soleva porsi in agguato, magari per un'intera nottata, lungo qualche colle del suo trentino, onde sorprendere con lo schioppo alla mano le incaute bestie che abbandonavano il nascondiglio. Un soldato col fucile spiato e in attesa — lunghissima attesa! — che la testa di un nemico appaia a fior d'una trincea nemica per sparare, per colpire a morte... no, non è certamente più la guerra che l'Eroe bello e possente di Calatafimi, quando balzarono su anche i moribondi, ha combattuto con il bel sogno garibaldino nel cuore! Non per nulla alla leggendaria camicia rossa, oggi i nostri eroi hanno sostituito la grigia uniforme del « poilu »... Ed Ergisto Bezzi — il nerbo della cospirazione veneto-trentina — colui che Achille Bizzoni disse « protesta vivente contro le ufficiali sconfessioni delle terre irredente », ci confidava pure che al « poilu » oggi si richiedono nervi di acciaio, poiché

veramente sovraumane sono la resistenza e i cimenti che deve affrontare. Onde da cotesto immenso travaglio, da cotesta ardente fornace, il Bezzi teme abbia a sortire una generazione di uomini recante i segni dell'enorme dispendio fatto di energia nervosa, dispendio che la guerra europea, in modo inesorabile, ha richiesto.

Una delle principali nostre curiosità, avvicinando di questi giorni l'illustre uomo, era quella di conoscere l'impressione provocata dal suo gran cuore trentino, all'atto compiuto dall'alleata Russia con la restituzione di parte degli irredenti italiani stati fatti prigionieri nelle trincee austriache.

Ma Ergisto Bezzi — ed a ragione — su questo sensibilissimo tasto intende assolutamente che il suo pensiero non travarchi i confini della confidenza amicale, poiché molte, molte cose si giudicheranno meglio col tempo. Onde noi non abbiamo insistito per ottenere da un trentino quale il Bezzi il permesso di rendere pubblico il suo giudizio su di un argomento tanto delicato.

Epperò dove il Bezzi è stato assai esplicito, come sempre d'altronde, si è quando rispose alla nostra domanda circa la condotta della guerra italiana e degli alleati e circa il contegno di questi di fronte alla Romania.

— Mancanza di unità di comando, fino dal principio della guerra — ci disse il Bezzi; — mancanza che, purtroppo, si rivela ancora oggidì! V'è una tendenza nascosta, celata in ogni Alleato, ma che si « sente », intesa a salvaguardare singoli interessi più che a tutelare quelli della collettività. In guerra — soggiunse — vale di più un generale mediocre, ma che possa esercitare la dittatura, che non cinque ottimi generali i quali vogliano, a un tempo, comandare tutti quanti. Ed è per questo — secondo me — che gli Alleati arrivano sempre e poi sempre, e dappertutto, troppo tardi!

Assai caustiche ci parvero — e ci paiono tuttora — le seguenti considerazioni del Bezzi sui casi della Romania.

— Le condizioni della Romania cambiano giornalmente. È quindi difficile — anche a critici di mestiere — atteggiarsi a profeti. Epperò è chiaro come il giorno, e appare anche ai profani come cosa evidentissima — osservò il Bezzi un po' vivacemente — che gli Alleati hanno errato, gravemente errato e militarmente e diplomaticamente. Anzitutto, consigliando la Romania a convergere i suoi eserciti contro l'Austria, invece contro la Bulgaria. Diplomaticamente fu poi errore considerevole avere sollecitato la dichiarazione di guerra romena conoscendo che la Russia era impreparata, impossibilitata, non era insomma pronta ad aiutare la Romania e che l'esercito di Sarrail non era fors'anco in condizioni di assalire, sfondare ed invadere la Bulgaria.

— Ed attualmente, chiedemmo, quale opera necessita da parte degli alleati?

— Ormai in Romania non rimane altro da farsi che cercar di salvare, più che si può, il resto dell'esercito ed unirlo a quello russo, onde tentare

poi la riscossa, come attualmente stanno facendo i serbi. Conseguenza inevitabile di questi errori è certamente il prolungamento della guerra...

Una domanda, intanto, ci ardeva sulle labbra. La morte del vecchio imperatore degli impiccati quale « impressione » avrà recato a questo eroico Ferrucci delle terre irredente, a questo cavaliere di cento battaglie del riscatto nazionale, a quest'uomo che di fronte a Francesco Giuseppe assurgeva italianamente quale una figura antitetica degna di poema e quale un simbolo? E formulammo la domanda ed Ergisto Bezzi, serenamente, così ci rispose:

— La notizia della morte dell'imperatore degli impiccati... e « mio » mi recò dispiacere grandissimo. Avrei desiderato che egli vivesse sino quando gli fosse pervenuto il telegramma che gli italiani erano entrati in Trento, in Trieste.

— In Austria si avranno notevoli ripercussioni con questa morte?

— No. La morte di Francesco Giuseppe, per ora, non recherà conseguenze né militari né civili. L'Austria ormai si trova militarmente nelle mani dei tedeschi e dei magiari.

Si passò, in seguito, a parlare della politica italiana, delle mene dei preti, dei giolittiani e dei socialisti ufficiali per una pace affrettata e tedescamente abborracciata.

— I socialisti — disse testualmente Ergisto Bezzi — continuano fare oggi ciò che hanno fatto da venti e più anni. La storia — se vorrà essere veritiera — dirà che le sventure di questa barbara guerra vanno tutte a loro carico. Per venti anni i socialisti ufficiali — e francesi e italiani — impedirono gli armamenti nazionali, pur sapendo che Germania ed Austria si armavano fino ai denti. Ed è colpa loro se i barbari un brutto giorno, scorrendo una Europa debole e pacifondaia, compirono le stragi del Belgio, della Serbia, della Romania. Se la Francia e l'Italia fossero state forti ed armate, i tedeschi non avrebbero certamente scatenato questa barbara guerra! Una tremenda responsabilità di sangue pesa puranco sul loro capo! Ma niente paura, niente pace! Se i tedeschi vogliono la pace, licenzino prima di tutto il loro kaiser. Poi discuteremo. Trattare la pace con lo scatenatore di questa guerra, sarebbe un'infamia disonorevole. In alto i cuori, e sempre avanti, per Iddio!

Così, così ci parlò il glorioso Ferruccio trentino, quegli che all'Abba suscitava la domanda: « Ma che gli imperatori non sappiano concepire quale gran gloria sarebbe venir cavalcando verso certi esuli per dir loro: Pace! Eccovi le vostre terre: le ridiamo a voi, perché le avete meritate col vostro nobile e lungo dolore? ». E col sangue, noi diciamo. Ma gli imperatori ignorano... Sappiano non ignorare i popoli.

Mario Gioda

RICORDO DI CESARE BATTISTI SCRITTO DA BEZZI

Parla Ergisto Bezzi

Non lo conoscevo personalmente, ma era con lui, e colla degna sua consorte, in corrispondenza epistolare, e quando nel 1914 venne a Torino per tenere una conferenza, ebbi il piacere di stringergli la mano in casa mia. Quella figura lunga, asciutta, con quella bella testa espressiva e segaligna m'impressionò, mi sembrava vedere un predestinato.

Quando la sera sentii quella voce calda, entusiasta, sgorgargli dal cuore, e che andava direttamente al cuore degli uditori, e gli entusiasmava, pensavo e mi dicevo, che così dovevano essere stati i discepoli di Cristo, quando in Palestina bandivano il verbo alle turbe.

E dissi: Finalmente il mio Trentino ha il suo tribuno!

Scrissi, ed il giornale *Il Popolo d'Italia* stampò, che « Battisti, col sacrificio della sua vita, aveva giovato di più alla causa del nostro Trentino, che non i cinquanta e più anni di propaganda fatta dai suoi emigrati, e sono orgoglioso, che il primo martire della nuova Italia, sia un mio compatriotta. Gloria eterna a lui! ».

Battisti non si accontentò di essere un tribuno; e quando sentì che l'Italia aveva bisogno ormai più di fatti che di parole, sparì, lasciò la tribuna, prese il fucile, e corse in cerca degli austriaci. E fu soldato impareggiabile, per ardire e coraggio, e lo sanno i suoi alpini che lo adoravano, che lo videro alla prova, e sui colli di Loppio, e sui monti di Zugna, e sulle vedrette del mio Tonale.

Fu tribuno del vero, fu soldato valoroso, ma non si sentiva completo, e si ebbe il martirio.

Se i giovani volontari del Trentino e d'Italia tutta sapranno tener duro e continueranno ad avere fede nella vittoria come l'aveva Battisti, che con le sue lettere e cartoline, che scrisse a me e ad altri, dal fronte, cercava di renderci sicuri ed entusiasmarci, allora solamente i maledettissimi austriaci, ed i barbari teutoni, saranno interamente debellati, e si avranno quella libertà e pace universale fra i popoli che fu il magnifico sogno dei nostri grandi e dei nostri martiri.

Torino, 6 maggio 1917

Ergisto Bezzi

Pubblicato in *Omaggio a Cesare Battisti* (supplemento ad *Alba Trentina*, Rovigo, 20 maggio 1917).

L'ESEMPIO DI GARIBALDI

Una lettera di Ergisto Bezzi a Benito Mussolini

Torino, 22 ottobre 1917

Carissimo Mussolini,

Vi scrivo per raccontarvi un fatto avvenuto a Garibaldi in Sicilia, che calza a quanto avviene oggi agli interventisti, che i neutral-socialisti tacciano di reazionari, perché domandano delle leggi contro i sabotatori della nostra santa guerra.

Fatene quell'uso che crederete.

Nell'anno 1860 si trovavano in Torino molti emigrati siciliani, che si occupavano di trovare aiuto per fare insorgere la loro Isola contro il Borbone. Fra questi vi era il famoso Lafarina, uomo intelligente, attivo, ma molto intrigante, e devoto a Cavour.

Quando Garibaldi, il 5 maggio, imbarcò i Mille sui vapori il « Lombardo » ed il « Piemonte » vi montarono tutti gli emigrati siciliani. Non ne mancava che uno; il moderato Lafarina.

I moderati d'allora per coraggio, erano gemelli ai socialisti ufficiali di oggi, adoratori della loro prosa, e conservatori del loro ventre.

Il Lafarina assistette all'imbarco dei suoi conterranei ed amici ma pensò che meglio era, la sua pelle, riportarla a Torino, che non arrischiarla per liberare la sua Isola, e se ne tornò là ad intrigare con Cavour.

Ma un mese circa, dopo che Garibaldi era entrato in Palermo, proprio quando non vi era più pericolo, eccoti arrivare il Lafarina, ben fornito di pecunia datagli dal Cavour, perché *sabotasse* la guerra.

Allora la parola sabotare non era ancora stata trovata, il Lafarina ne aveva pronta un'altra: *Annessione*.

Pochi giorni dopo il suo arrivo, incominciarono ad apparire sui muri dei cartellini stampati alla macchia, che dicevano: « Vogliamo l'annessione ». Il volere l'annessione, voleva dire, terminare la guerra, troncarla in Sicilia. Ma Garibaldi, che era Dittatore, e che voleva continuare la guerra finché avesse liberato tutta l'Italia, non era uomo delle mezze misure, e quando seppe che il Lafarina stava combinando per fondare un giornale, per propaganda di annessione, mandò a chiamare il Maggiore Cenni, che era comandante della piazza, un romagnolo che aveva fatto la campagna con lui, e gli disse: Vai a prendere un biglietto di prima classe, sul primo vapore che salpa per Genova, portalo al Lafarina, ed accompagnalo a bordo, e gli dirai anche che non si arrischi di più ritornare.

Accompagnava il Cenni, il suo aiutante, mio amico, e trentino Giuseppe Fontana, e ricordo benissimo, che raccontava, che il romagnolo gli

aveva detto quattro paroline nel suo dialetto, che dovevano avergli messo in corpo una grande paura, perché non mise più piede in Sicilia, fin quando vi stette Garibaldi...

A nessuno venne mai in mente di dare del reazionario a Garibaldi, che ledeva i diritti di un cittadino, che tentava sabotare la guerra d'allora.

Ma niente paura, avanti, ed addosso, addosso, ai teutoni esterni, ed interni.

Abbatevi una affettuosa stretta di mano dall'amico vostro

Ergisto Bezzi

Publicata su *Il Popolo d'Italia*, Milano, 27 ottobre 1917, preceduta dalla seguente nota: « Il patriotta trentino e mazziniano Ergisto Bezzi — uno dei Mille —; l'uomo che fu chiamato, per il suo coraggio, per la sua intrepidezza e per il suo amore della Patria, il « Ferruccio trentino », ci manda la seguente lettera che noi siamo ben lieti di ospitare e che segnaliamo a certi trepidi e trepidanti reggitori dell'Italia attuale ».

PROCLAMA AI TRENTINI DI ERGISTO BEZZI

Pubblicato su La Libertà, Milano, 7 settembre 1918

La discussione svoltasi negli ultimi numeri della *Libertà* in seguito all'articolo « La luce e le ombre » ha fatto conoscere a tutti la necessità di una migliore organizzazione degli arruolamenti.

Poiché se è vero, che nel passato le difficoltà proposte dal R. Governo e la lentezza delle pratiche burocratiche potevano essere superate dai giovani di forte volere, — e questo merito non va dimenticato né disconosciuto — è però non men vero che esse e soprattutto l'incertezza delle intenzioni e delle disposizioni sull'impiego dei Volontari rappresentavano un notevole impedimento ad un maggiore sviluppo degli arruolamenti stessi. Ma oggi queste difficoltà possono ritenersi finalmente, ed è a credere definitivamente, superate.

Da tempo la « Legione Trentina » fece oggetto di studio questa situazione e mentre nella propria sfera di attività attendeva al benessere morale e materiale dei Volontari stessi, comprese pure la necessità di una nuova iniziativa che riorganizzasse e rendesse agevoli le pratiche ai nuovi arruolamenti. Essa ha perciò preparato un apposito programma d'azione che ha per base la costituzione di « Comitati di arruolamento » nei principali centri della nostra Emigrazione: tali Comitati, ora in via di formazione, faranno capo alla Presidenza della « Legione Trentina », che ha la sua sede in Firenze, e svolgeranno una attività conforme alle direttive da essa date.

Per questa iniziativa, che, per le sopra esposte ragioni, non avrebbe potuto avere prima d'ora il necessario sviluppo, l'illustre Presidente onorario della « Legione Trentina », Ergisto Bezzi, dettava fin dalla primavera scorsa il seguente proclama:

Torino, maggio 1918

Trentini!

Nel 1866 Garibaldi, viste fermate le sue armi vittoriose sulla strada di Trento, lanciava all'Italia il grido del nostro strazio: « *Obbedisco* »!

Nel 1916 Battisti col meditato sacrificio della imperial regia forza asburghese, gettava in faccia all'Austria la sfida della nostra fede: *Viva l'Italia!*

Oggi l'Italia si erge nella pienezza della propria forza di fronte all'Austria vacillante, e, sposando la nostra causa senza restrizioni proclama davanti al mondo: *Il Trentino è mio!*

Trentini! Il decreto che vi vietava di combattere è abrogato. La più giusta guerra che fu mai combattuta si avvia al suo epilogo vittorioso.

Il maledetto oppressore è sul punto di espiare l'infamia dei suoi secolari delitti.

Per voi, che sempre, e più ancora in questi momenti tante prove avete dato di valore e di amor patrio; per voi, che profughi dalle vostre case, oppure tornati di Russia avete assistito fremendo allo scempio dei vostri paesi e dei vostri cari: per voi è giunta l'ora di riaffermare un'ultima volta quelle aspirazioni che il sangue dei Padri ha consacrato e che voi condurrete a compimento, combattendo per la libertà nostra e del mondo.

Ora o mai più! Correte ad arruolarvi!

Ergisto Bezzi

Questi alti e nobili concetti del suo Presidente ispirano la « Legione Trentina » e così essa confida che l'iniziativa sua raccoglierà fra tutti i conterranei l'alto riconoscimento che le viene dalla grandezza della Causa e da tanto glorioso Patrocinio.

Firenze, settembre 1918

LA « LEGIONE TRENTINA »

ARTICOLO SU « LA TRINCEA »

Pubblicato in ottobre 1918

Per un garibaldino, scrivere nella *Trincea* fa un effetto curioso. Per quanto io frughi nei miei vecchi ricordi di guerra, non riesco a trovare un'idea corrispondente a questa parola, oggi così ripetuta, e che fa fede di tanta costanza e di tanta gloria.

Allora noi si aveva le belle battaglie, fatte di rapidi slanci e di fulminei successi; all'apparire delle camicie rosse gli austriaci voltavano le spalle: in poche settimane tutto era finito; e l'inverno lo passavamo nelle nostre case, a prepararci a nuovi combattimenti.

Ma oggi che questa lunga e aspra guerra, moltiplicando le offese dei mezzi meccanici, ha costretto i nostri ardenti soldati a tenersi nelle trincee e a starvi dei mesi e degli anni, sotto lo stillicidio del fuoco e della morte; io che pure, dallo sbarco di Marsala alle giornate di Bezzeca e di Mentana, ho preso parte a tante azioni e sono stato due volte ferito, io mi sento scomparire davanti all'abnegazione e all'eroismo della nostra gioventù che, attraverso alle più terribili prove, ha saputo mantenere ed accrescere la fiamma del valore italico. Io mi domando qualche volta se l'Epopea garibaldina non sarà, per i posteri, superata dall'Epopea delle trincee.

O giovani soldati delle trincee, io vi bacio tutti! E questo che vi mando è il bacio di un trentino, per ben sessant'anni profugo dalla sua terra ed a cui poco ancora rimane di vita: ma che ora sa di non chiudere gli occhi prima di aver visto la sua Trento liberata, per opera vostra, dal giogo austriaco!

L'alba radiosa si approssima. Fra non molto uscirete ad aver anche voi le vostre belle battaglie; vedrete anche voi, e per l'ultima volta, le spalle degli austriaci fuggenti; e tornerete anche voi, con la vittoria, a ritrovare nelle vostre case l'ammirazione e la riconoscenza.

Viva l'Italia!

Torino, 20 settembre 1918

Ergisto Bezzi

TELEGRAMMA A GIORGIO CLEMENCEAU
DEI REPUBBLICANI TORINESI

1919

Per il ricordo di Giuseppe Garibaldi, che amò di pari amore Italia e Francia; di Giuseppe Mazzini che appassionatamente promosse la nuova vita morale dell'Europa; di Carlo Cattaneo che preconizzò e definì la federazione delle libere nazioni; a Giorgio Clemenceau, primo cittadino di Francia:

Per quanto sta in voi, vi preghiamo — onorevole Presidente —: deprecate il ritorno all'antico errore della diplomazia francese, che pare si diverta un'altra volta a scherzare sul destino delle due grandi nazioni, Italia e Francia: non fate che i vivi tradiscano e distruggano l'opera dei morti.

E vi preghiamo anche a nome di un grande caduto, vostro e nostro amico, a voi caro in vita, di Giorgio Lorand, che noi risuscitiamo in questo momento nella vostra memoria.

Fate, per la vostra parte, che l'Italia sia intera nei suoi confini, nella sua lingua, che è a *Fiume*, a *Zara*, a *Spalato*, e nella sua missione di civiltà che nell'Adriatico le segnava Giuseppe Mazzini; e sia dall'Europa e dall'America salutata quale la sua storia secolare, il suo terzo Risorgimento, l'eroismo ed il sacrificio dei suoi figli, la nobiltà dei suoi ideali, l'hanno consacrata; e la consacreranno per sempre i suoi fati che saranno, e che la storia anche recente dimostra, le male arti dei diplomatici poter ritardare, non impedire.

Per la civiltà umana v'è posto di missione e di gloria per tutti, per l'Italia e per la Francia.

Per i repubblicani di Torino:

ERGISTO BEZZI, ex-colonnello garibaldino dei
Mille; prof. Raffaele Foa; ing. Franco Ilario;
Terenzio Grandi; Gino Fiori.

Telegramma proposto dal prof. Raffaele Foa, redatto e spedito dopo vivace discussione tra tutti i firmatari. Si era al tempo della discussione a Versailles del trattato di pace, nel 1919.

LA COMMEMORAZIONE DI BEZZI AL PARLAMENTO

Riportiamo dagli *Atti Parlamentari - Camera dei Deputati*, Legislatura XXV, 1^a Sessione, Discussioni, 2^a tornata del 4 agosto 1920, il testo della commemorazione del Bezzi fattasi alla Camera.

PRESIDENTE. *Hanno chiesto di parlare, per commemorare l'onorevole Bezzi, gli onorevoli Chiesa e Marangoni. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.*

CHIESA. È morto Ergisto Bezzi che fu rappresentante per la XVII legislatura del collegio di Ravenna, ma non entrò alla Camera, perchè ricusò di giurare. Muore ora, mentre all'ordine del giorno della Camera sta il progetto di legge per l'abolizione del giuramento.

Muore ottantacinquenne, quest'uomo alto, forte, acuto di figura e di pensiero, come le vette delle sue Alpi trentine.

Intimo di Mazzini e di Garibaldi, non di persona soltanto, ma di convinzioni, da Calatafimi, al Volturmo, al Caffaro, dove fu dichiarato vincitore della giornata, a Bezzecca, a Mentana, dove fu due volte ferito, muore nella sua fede, fermo e incrollabile, avendo assistito ai lunghi anni di angosce del suo Paese, e avendo avuto dalla nuova generazione la gioia di avere redento la sua terra natia, la pietosa gioia di poter rivedere la tomba di sua madre in suolo ridato alla patria.

Quest'uomo che è stato semplice ed operoso, comprese, finiti i tempi eroici, che bisognava dare lavoro al Paese, e si buttò all'industria fin che le forze e la intelligenza viva lo ressero, e lo condussero innanzi.

Noi salutiamo questo nostro valorosissimo perduto per sempre, questi che fu il più mazziniano dei garibaldini, lo salutiamo pieni della sua stessa fede nell'avvenire, e ci inchiniamo chiedendo che la Camera mandi alla sua Trento, alla nostra Trento — egli era nativo della Val di Sole — ed al nipote professor Mario Bezzi, l'espressione del più addolorato compianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. *Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni.*

MARANGONI. Onorevoli colleghi! Nel palpito esacerbato della vecchia amicizia che mi avvinceva a lui, mi associo con animo commosso alle parole dianzi pronunciate in quest'Aula ad onorare la memoria di Ergisto Bezzi.

Ancora due settimane addietro, quasi presentendo la morte vicina che si annunciava con sofferenze atroci, egli mi scriveva da Torino, serenamente, stoicamente per incaricarmi di curare presso uno scultore milanese la modellazione dell'urna che doveva raccogliere le sue ceneri. *Semplicità*: unica raccomandazione; unica decorazione permessa il ramo di edera, simbolo della sua fede, intorno al motto che era stato la sintesi dell'apostolato mazziniano.

Domani quella semplice urna raccoglierà la salma dell'eroe semplice e glorioso; la raccoglierà col suo ultimo rimpianto.

L'estate scorsa Ergisto Bezzi realizzava il suo lungo sogno di recarsi a Val di Sole, sulla tomba della mamma perduta, in quella terra trentina che gli era stata preclusa per 50 anni e più da una sentenza di morte di Francesco Giuseppe. Ma il repubblicano, che aveva rifiutato di entrare in questa

aula, quando lo elessero a Ravenna, perchè gli sembrava sacrilegio un giuramento contrario alla sua fede, non aveva realizzato l'altro sogno della sua anima: quello di riuscire, dopo di aver liberato il suo paese dalla dominazione austriaca, a liberarlo anche dalla dominazione di casa Savoia nella quale egli vedeva il segnacolo di tutte le servitù e di tutte le ingiustizie. Io saluto la sua memoria nella solidarietà di questo sogno irrealizzato e nell'auspicio della sua prossima realizzazione per opera del partito socialista, che egli amò e seguì sempre con grande simpatia pur non condividendone le teorie e la dottrina. E poichè, come bene l'onorevole Chiesa lo ha ricordato, colui che aveva meritato sul campo di battaglia l'appellativo di *Ferruccio dei mille*, deposta la spada garibaldina si era chiuso in un tenace raccoglimento di lavoro a Milano, ove seppe creare una grande e florida nuova industria italiana, io sento d'interpretare l'animo e il sentimento di quelle centinaia e migliaia di operai milanesi, che lo hanno amato come un padre e che oggi lo piangono amaramente, deponendo sulla tomba di Ergisto Bezzi il fiore purpureo del compianto socialista. (*Vive approvazioni*).

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In nome del Governo mi associo alla commemorazione che è stata fatta dell'onorevole Ergisto Bezzi.

PRESIDENTE. Mi associo anche io al rimpianto espresso per la morte dell'onorevole Bezzi.

L'onorevole Chiesa ha proposto che siano espresse le condoglianze della Camera alla città di Trento e al nipote Mario Bezzi.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

LETTERA DEL PROF. MARIO BEZZI AL SINDACO DI TRENTO

Torino, 23 giugno 1921

Onorevole Senatore Vittorio Zippel,¹⁾ Sindaco di Trento,

Mi onoro renderLe noto che in esecuzione delle ultime volontà del defunto mio zio Ergisto Bezzi ed in conformità cogli accordi presi con Lei lo scorso settembre ho spedito al Museo comunale di codesta città una cassa contenente documenti e ricordi del grande Estinto.

Il dolore che provo nel separarmi da tali modeste ma carissime reliquie di famiglia è mitigato dal pensiero che esse saranno accolte e conservate dalla città di Trento per la cui redenzione l'intemerato patriotta spese tutta la sua nobilissima vita.

Sempre grato della sua devozione a tutto quanto riguarda la memoria del mio povero Zio mi dichiaro con profondo ossequio

Suo dev.mo

Mario Bezzi

1) Vedi nota 1 alla lettera del 13 aprile 1919.

SUNTO BIBLIOGRAFICO

ERGISTO BEZZI. A Cura del Comitato per le onoranze ad Ergisto Bezzi nell'ottantesimo compleanno. Torino, 16 gennaio 1915, pp. 44. Contiene notizie storiche redatte da Giuseppe Locatelli Milesi; giudizi degli storici e duci del Risorgimento (Adamoli, Saffi, Tivaroni, Jessie Mario, Mazzini, Garibaldi, Guerzoni, Abba, Bizzoni); note su E. B. nell'industria, firmate da Cesare Marangoni, e note su E. B. nella famiglia, del nipote Mario Bezzi.

Il Comitato era stato costituito alla fine del 1914 in Torino per iniziativa di Ilario Franco, ing. Pasquale Gallo, Terenzio Grandi. Membri consultori: on. Cesare Battisti, Trento; on. Eugenio Chiesa, Milano; dr. Napoleone Colajanni, Napoli; Giuseppe Locatelli Milesi, Bergamo; Cesare Marangoni, Milano; Luigi Minuti, Firenze.

Promosse, entro l'anno, la pubblicazione del volume:

GIUSEPPE LOCATELLI MILESI: ERGISTO BEZZI (*Il Poema di una vita*). Milano, Casa Editrice Sonzogno, 1916 (Tip. Il Risveglio, via Passalacqua 10 bis, Torino, 1915). Pag. 448, con 19 illustrazioni fuori testo e due cartine geografiche della cospirazione trentina e delle bande del Friuli (1864). Prefazione di Terenzio Grandi, disegno in copertina e fregi del prof. Dante Zanardi di Torino.

Sommario: Il poema di una vita. Seguono 20 capitoli: I primi anni, Garibaldi e i Cacciatori delle Alpi, I Mille in Sicilia, Dal Faro a Napoli, Il sopraggiuntore, Mancini e Tranquillini, Roma o morte!, La cospirazione veneto-trentina, La spedizione Bezzi, I moti del Friuli, Epistolario (lettere di Mazzini a Bezzi, e lettere di Bezzi a Guerzoni e Cairoli), Fra una cospirazione e un combattimento, Al Caffaro, Monte Suello e Ampola, Bezzacca, Alle porte di Roma, Mentana, Vita politica, Vita industriale, Nella famiglia. — Note ad ogni capitolo, e bibliografia.

Dopo la morte del Bezzi, uscì questa pubblicazione:

IN MEMORIA DI ERGISTO BEZZI. 3 Novembre 1920. Torino, Stabilimento Grafico Foa, pag. 92, con tre tavole fuori testo. Contiene uno scritto del prof. Mario Bezzi con inserzione di lettere e documenti; le ultime volontà di E. B., l'elenco delle condoglianze, la riproduzione dei manifesti, delle commemorazioni parlate e stampate. Bibliografia Bezziana.

Evitiamo di ripetere e di completare l'abbondante bibliografia compresa in quest'ultimo volumetto, limitandoci a ricordare lo scritto che è come all'inizio di tutta la rievocazione del Bezzi, nel periodo in questo Epistolario considerato:

IL GIOVINE (Pasquale Gallo): ERGISTO BEZZI (*I fondatori della Patria*). Studio biografico pubblicato su « La Ragione della Domenica », Torino, nei numeri del 20 e 27 agosto 1911.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

citati nel testo delle lettere

- Abba Giuseppe Cesare, 16, 21, 25, 28, 30-2, 35, 38, 43, 54, 59-60, 81-3, 117, 172, 178.
 Abbo, 186.
 Adami Battista (Albani), 188.
 Adamoli Giulio, 42.
 Aerenthal Aloiso Lexa, 39.
 Alabin Felice, 17, 52, 76, 148, 158, 185.
 Alasia, 42.
 Albanese, 17.
 Alessi Giambattista, 64-5, 67.
 Aliprandi, 36.
 Appolini Luigi, 19-20, 25, 45.
 Ambrosi Giovanni, 127, 130, 132-3, 136-40, 146, 150.
 Antongini Carlo, 23.
 Andreuzzi Silvio, 158.
 Ashurst Guglielmo, 44.
 Asinari di Bernezzo V. P., 102.
 Adorno Giuseppe, 50.
- Baldissera Giuseppe, 88.
 Banfi Antonio, 17.
 Baratieri Vittorio, 64, 67.
 Barberis Francesco, 186.
 Bargoni Angelo, 58.
 Bargoni Attilio, 58.
 Barrère Camillo, 109.
 Barsanti Pietro, 17-8.
 Barzilai Salvatore, 43, 52, 73, 77, 119, 134, 137, 158.
 Bassi Mario, 35.
 Basso Giovanni, 24, 48, 60-1, 82, 88.
 Battisti Cesare, 14, 23, 81, 103, 108, 111-5, 117-8, 121, 124-5, 127-8, 130-2, 135-6, 138-44, 146, 148, 152, 154, 171, 178-9.
 Battisti Ernesta, 20, 24, 182.
- Battisti Luigi, 182-3.
 Battocchi, 57.
 Bava Beccaris Fiorenzo, 186.
 Bazaine Achille, 167.
 Begey Attilio, 153.
 Bela Kun, 187.
 Bennici Giuseppe, 36, 37, 58.
 Benoglio, 85.
 Benvenuti Edoardo, 109.
 Bertani Agostino, 13, 58, 88-9.
 Bertarelli, 29.
 Bertocchi, 36.
 Bertolini, 26.
 Bertoni, giornalista, 63.
 Bevione Giuseppe, 64, 76, 96, 98.
 Bezzi Battista, 150.
 Bezzi Gino, 129.
 Bezzi Mario, 17-8, 24, 26-7, 35-6, 45, 54, 62, 90, 92, 96, 108, 111-3, 117, 140, 188.
 Bezzi Massimiliano, 129, 150, 174.
 Bezzi Renato, 174.
 Bianchi Nicomede, 151.
 Bisci, 140.
 Bissolati Leonida, 49, 140, 184.
 Bixio Nino, 152.
 Bizzoni Achille, 122, 123.
 Bolognini Nepomuceno, 44, 46, 130.
 Bonfioli, 183.
 Bontempelli Carlo, 150.
 Borghetti Giuseppe, 63.
 Boselli Paolo, 150.
 Bottino, 21.
 Bracco, 116.
 Brentari Ottone, 23, 27, 30-1, 33, 35, 45, 60, 66, 81-3, 118, 145-6, 163.
 Briganti Cesare, 122.

- Brofferio Angelo, 153.
 Bronzetti Narciso, 22, 130, 141.
 Brusco Onnis Vincenzo, 13, 71.
 Bruzzesi Giacinto, 23.
 Bülow Bernardo, 126.

 Cabrini Angelo, 67.
 Cadolini Giovanni, 58, 169.
 Cadorna Luigi, 143.
 Cairoli Benedetto, 13, 17, 37, 44, 74.
 Caldara Emilio, 186.
 Calderini, 43.
 Caldino Cesare, 58.
 Cameroni Felice, 14, 19, 45, 83.
 Cananza, 174.
 Caneva Antonio, 88.
 Canzio Stefano, 17, 60-1, 82, 123.
 Capanago, 182.
 Cappa Innocenzo, 73, 93, 105.
 Carissimi Alessandro, 169.
 Caroli Luigi, 170.
 Casanova Giacomo, 25.
 Casini, 26.
 Castellini Gualtiero, 16, 26, 28, 29, 31, 33-4, 40-2, 50, 53, 61, 80-1, 85-6, 88-9, 93, 96, 128-9, 137-9, 160, 166.
 Castellini Itala, 145.
 Castellini Nicostrato, 42, 129, 169.
 Castiglione conte Francesco, 87.
 Castiglioni, coniugi, 28-9, 32, 52, 64.
 Castiglioni Bruno, 51, 53, 62, 65-6, 111, 127, 132, 167, 172-3.
 Castiglioni Mario, 51, 53, 62, 65, 167, 172-3.
 Catalani Arturo, 158.
 Cattaneo Carlo, 157.
 Cavalletto Alberto, 43.
 Cavour Camillo, 43, 45-6, 92, 146, 151.
 Clesia Emanuele, 42.
 Cella Giovanni Battista, 56.
 Chiala Luigi, 151.
 Chiarini, 26.
 Chiassi Giovanni, 21, 46, 129.
 Chiesa Eugenio, 49-50, 51, 53, 88, 101-9, 111-2, 118-22, 143, 152.
 Chiesa Damiano, 165.
 Clemenceau Giorgio, 108, 112, 187.
 Colajanni Napoleone, 69-70, 73-4, 78, 105.
 Colombo Donato, 42, 54.
 Colpi, 30.
 Comandini Ubaldo, 50, 106, 108-9, 118-9.
 Conci Enrico, 57, 95, 179.
 Contessa Carlo, 108-9.

 Conti, 39, 45, 58, 61, 125, 166.
 Conti, signora, 29.
 Corridoni Filippo, 131.
 Cartella, fratelli, 57, 82.
 Crispi Francesco, 13, 24, 39, 43, 45, 58, 60, 82.
 Culson, cantante, 169.
 Curatulo Giacomo, 24.

 Danivani, 17.
 D'Annunzio Gabriele, 126, 182-4.
 Deabate Giuseppe, 175.
 De Andreis Luigi, 102.
 De Benditti A., 99.
 De Ferrari Carlo, 81.
 Della Chiesa, 47.
 De Pretjs, ingegnere, 57.
 De Bossi, 175.
 Diamilla Müller Emilio, 87.
 Diaz Armando, 159.
 Dogliotti Orazio, 60, 82.
 Donati Carlo, 36, 37, 66.
 Donader Federico, 152.
 Dunne, 89.
 Durando Giovanni, 42.

 Eccher Dall'Eco A., 92, 117, 178.
 Ellero, dottore, 83.

 Fabrizi Nicola, 17, 46.
 Facchinetti Cipriano, 77.
 Farini, fotografo, 92.
 Fasole Alessandro, 68.
 Fava, 37, 38, 82.
 Fazzari Achille, 36.
 Federzoni Luigi, (Giulio De Frenzi), 91, 93.
 Feliciani, 99.
 Ferrari, 37.
 Ferraris Maria, 71.
 Ferrer Francesco, 17.
 Ferrero Gola Giuseppe, 99.
 Ferri Guglielmo, 111, 116.
 Filippi, professore, 170.
 Filippini Ettore, 23, 31-2, 65, 67-8.
 Filzi Fabio, 179.
 Finzi Giuseppe, 43.
 Foà Raffaele, 158.
 Fontana Lelio, 37, 66, 169, 175.
 Fortis Alessandro, 13.
 Fradeletto Antonio, 52, 56.

Francesco Giuseppe d'Asburgo, 49, 121, 123, 126.
 Francini Anacleto, 138, 175.
 Franco Ilario, 120, 123, 125, 144, 147, 154, 163, 175.
 Frigerio, famiglia, 62.
 Gabotto Ferdinando, 154.
 Gaggia, 57, 129, 134, 137.
 Gallenga Antonio, 90.
 Galli, 127.
 Gallieni Giuseppe, 103.
 Gallina Emma, 173.
 Gallina, farmacista, 15, 29, 150, 174.
 Gallini, 72.
 Gallo Pasquale, 52, 75, 93, 101, 104-8, 110-1, 113-4, 116, 118-22, 124, 128, 131, 133, 161, 174.
 Gallotti C., 66.
 Gambetta Leone, 103.
 Garibaldi Peppino, 104, 106, 110, 114, 119, 122-3, 124.
 Garibaldi Bruno, 116.
 Garibaldi Costante, 116.
 Garibaldi Giuseppe, 18-9, 23-5, 44, 46, 48, 57, 60-1, 65, 69-70, 74-5, 79, 82, 85, 87-8, 91, 104, 126, 161-2, 165, 168-9, 174, 178, 183-5.
 Garibaldi Menotti, 123-4.
 Garibaldi Ricciotti, 49, 52, 74-7, 118-20, 123-4, 139.
 Gasperini Maria (Nigritella), 167.
 Gatti Casazza Stefano, 102, 104, 125.
 Gazzoletti Antonio, 123.
 Ghisleri Arcangelo, 15.
 Giacomelli, 15.
 Giangiacomi Palermo, 121.
 Gianotti Guido, 93.
 Giansotti, 130.
 Gibelli Mario, 131.
 Gioda Mario, 72, 78, 151, 153, 156, 162, 164, 168, 170, 173, 175, 180, 182, 184.
 Giolitti Giovanni, 13, 19, 55, 62, 64, 74, 78, 123, 126, 187.
 Giuffrè F. Italo, 145.
 Gladstone Guglielmo Ewart, 76.
 Gotti Aurelio, 92.
 Grandi Domenico, 108.
 Grandi Terenzio, 71, 93, 99, 101, 106, 108, 117, 120, 122-5, 127-9, 144, 161-3, 165, 168, 173-5, 179, 181.
 Guarneri, 17.
 Guerrazzi Domenico, 175.

Guerrini, colonnello, 46.
 Guerzoni Giuseppe, 18, 37, 88, 109, 153.
 Guglielmo II, 121, 152, 154.
 Haug Ernesto, 23, 46, 89.
 Hindenburg Paolo von, 153, 155, 171, 187.
 Inama Vigilio, 29, 55, 56, 57.
 Isnenghi, 61.
 Joffre Giuseppe, 168.
 Lafarina Giuseppe, 45.
 Lamarmora Alfonso, 59, 159, 162.
 La Masa Giuseppe, 152.
 Larcher Guido, 111, 125, 127, 130-1, 133, 136-40, 152, 155, 186.
 Largaiolli Filippo, 37.
 Lattuada Giulio, 130.
 Lenin, 187.
 Leonardi Giuseppe, 37, 59.
 Litta Modignani Pompeo, 32.
 Locatelli Achille, 17, 19, 32, 41, 85.
 Locatelli Milesi Giuseppe (citazioni in lettere ad altri), 14, 20-1, 41, 45, 83, 96, 144.
 Locatelli Sereno, 17, 19, 23, 26, 41, 62, 88, 91, 146, 187.
 Lombardi Agostino, 21, 129.
 Lorenzoni Giovanni, 171.
 Luzzio Alessandro, 19, 25, 84.
 Luzzatti Luigi, 64.
 Luzzatto Riccardo, 25, 31-2, 38, 84, 171, 178.
 Macchi Giuseppe, 181.
 Makensen, generale, 153.
 MacMahon, 168.
 Mainoni, 59.
 Malenchini Vincenzo, 92.
 Manci Giannantonio, 183.
 Manci Massimiliano, 23-4, 27, 37, 68, 79, 130, 183, 185.
 Manci Sigismondo, 183.
 Marangoni Cesare, 40, 47, 57, 67, 77, 80, 85, 119, 170.
 Marangoni Ettore, 104.
 Marangoni Maria, 56.
 Marani, 56.
 Marchetti Livio, 40-1, 43, 46, 48, 78-9, 84.
 Marcora Giuseppe, 13, 67, 72.

- Marinelli, 28, 56, 187.
 Mario Jessie Withe, 19, 71.
 Martinengo Evelina, 89.
 Martini, 37, 39, 42, 46, 59.
 Marzani Gino, 90.
 Mattioli Pasqualini Alessandro, 107.
 Mazzini Giuseppe, 13, 19-21, 32, 40,
 44-6, 48, 58, 66, 69-72, 77, 83-4, 86-8,
 90, 92, 109, 142, 146-7, 155, 157, 161-6,
 168, 170, 172, 174, 183-5.
 Medici Giacomo, 132.
 Miceli Luigi, 17.
 Michel, 154, 161, 166.
 Millerand Stefano Alessandro, 108, 112.
 Minuti Luigi, 99.
 Mirabelli Roberto, 28, 58.
 Missori Giuseppe, 26, 38, 39, 42, 43,
 54, 169.
 Modena Giulia, 71.
 Moglia, 176.
 Moneta E. Teodoro, 38, 41, 125.
 Mordini Antonio, 58.
 Moretti Gino, 186.
 Morpurgo, 66.
 Mosinelli, 97.
 Murri Romolo, 16.
 Musini Luigi, 63.
 Mussolini Benito, 122, 151, 162, 182-4.

 Napoleone III, 168.
 Nasi Nunzio, 163.
 Nathan Sarina, 71, 99.
 Nathan Ernesto, 71, 158.
 Nicolini Leone, 20, 28, 52, 66, 93, 98,
 125.
 Nicotera Giovanni, 13.
 Nitti Francesco Saverio, 184.
 Nivella Roberto, 168.
 Nullo Francesco, 22, 104.
 Nuvolari Giuseppe, 17.

 Oberdan Guglielmo, 154.
 Ogetti Ugo, 25.
 Olivetti Angelo O., 182.
 Orsini Felice, 79.

 Pantano Edoardo, 13, 49-50, 167.
 Parenzo Cesare, 38, 80.
 Pasquinelli Agostino, 23, 30, 36, 54,
 59-60, 72, 91, 124-5, 177-8.
 Pasti Camillo, 149, 165, 167.
 Peano Camillo, 123.

 Pecori Giraldi, generale, 179.
 Pedrotti Giovanni, 24, 30, 32-5, 39, 41,
 67, 90, 118.
 Pedrotti Pietro, 157.
 Pelloux Luigi, 186.
 Piaz, guida alpina, 51-53.
 Piccioni Luigi, 28, 45, 108, 142, 160.
 Pichi Angelo, 122-3.
 Pirolini Giovanni Battista, 13, 108, 119.
 Piscal Antonio, 14, 171.
 Pittoni Riccardo, 110.
 Pizzarello Ugo, 128, 166.
 Plevani Giacomo, 96, 108, 112.
 Pontremoli, 122.
 Popovich Eugenio, 38.
 Porcelli, 88.
 Prati Giovanni, 123.
 Preda Paolo, 43, 65, 67.

 Quadrio Maurizio, 13, 71, 99, 184.

 Raimondi Luigi, 17.
 Repaci Francesco, 175.
 Rey Guido, 51-3, 55.
 Ricasoli Bettino, 82, 92.
 Rizzi Giovanni, 94.
 Rizzo, 171.
 Romussi Carlo, 16, 27, 49, 81.
 Rosa Gabriele, 73.
 Rossaro Antonio, 167, 175-7.

 Saffi Aurelio, 23, 44-5, 48, 79.
 Saffi Giorgina, 71, 99.
 Sant'Ambrogio, 20.
 Schenoni, 127.
 Schinetti Pio, 28.
 Sciaivo Francesco, 54.
 Scotoni Mario, 56.
 Serrati Menotti, 186.
 Sidoli Giuditta, 71, 142.
 Sighele Scipio, 16, 39, 70, 93.
 Simonetta Francesco, 169.
 Simoni Renato, 25.
 Sirtori Giuseppe, 38, 152.
 Sivelli Egisto, 36.
 Solza, 26.
 Sonnino Sidney, 25.
 Spinazzi, 42.
 Stefenelli Giuseppe, 24, 33, 35.
 Stein, barone, 139.
 Sterchele, 59.
 Strigini, 161.

Sturzo Luigi, 187.
 Suardo, conte, 119.
 Sylva Guido, 23, 25, 30, 32, 34, 42-3,
 54, 72.
 Tabarrini Mario, 92.
 Tacchi, 90.
 Taddei, 127.
 Tallachini, famiglia, 169.
 Tanini Giulio, 128.
 Tassoni Giulio Cesare, 108.
 Tirale Giacomo, 118.
 Tivaroni Carlo, 80.
 Tolomei Ettore, 14, 66, 117, 157-8, 179.
 Tranquillini Filippo, 23, 27, 37, 57, 66,
 169, 185.
 Trener Gian Battista, 47, 52.
 Treves, editore, 56, 80, 86, 89.
 Trovaioni, 56.
 Turati Filippo, 42.
 Türr Stefano, 169.
 Valera Paolo, 72, 78, 124.
 Vambianchi, 19, 44-5.

Vecchietti, 133, 136.
 Vecchini Arturo, 86, 105-8.
 Venturi Carlo, 44.
 Visconti Venosta Emilio, 13.
 Vianini, 130.
 Vittorio Emanuele II, 87.
 Vittorio Emanuele III, 107, 121.
 Viviani Renato, 108, 112.

 Wilson Woodrow H., 160, 168, 170-1,
 175, 182.
 Wolf Adolfo, 82.

 Zanardelli Giuseppe, 13, 16, 58.
 Zambianchi, 32.
 Zanardi Dante, 144-5.
 Zancani Camillo, 22, 37, 44, 66.
 Zanoia, 176-8, 187-8.
 Zanichelli, editore, 35, 40, 93.
 Zanolli Attilio, 37.
 Zecchini, 130.
 Zimolo Michelangelo, 127, 133, 137, 180.

*All'archivio Bezzi presso il Museo del
 Risorgimento e della Libertà di Trento
 esiste una raccolta che ancora recente-
 mente si è arricchita di nuovi apporti
 di lettere indirizzate al Bezzi: sono
 circa 280 corrispondenti.*

*Il revisore del libro e compilatore dell'indice dei nomi chiede anticipatamente venia
 per eventuali errori, e per dubbi non risolti nell'indice.*

INDICE

<i>Prefazione</i> di Terenzio Grandi e Bice Rizzi	<i>pag.</i> 5
EPISTOLARIO	» 13
APPENDICI:	
Discorso pel conferimento della medaglia d'oro offerta dai Trentini, 15 maggio 1911	» 193
Discorso al pranzo dei Milanesi, 4 luglio 1911	» 194
Relazione sui volontari in Francia (ottobre 1914, Oliviero Zuccarini)	» 195
Appello di Ergisto Bezzi alla Gioventù Italiana, dicembre 1914	» 197
Il saluto del Comitato per l'80° compleanno, Torino, 16 gennaio 1915	» 201
Il Garibaldino, il cospiratore, il repubblicano (articolo di Cesare Battisti su <i>Il Secolo</i> , 16 gennaio 1915)	» 202
A Ergisto Bezzi nel suo 80° compleanno (ode di Lelio Fontana)	» 205
Luigi De Andreis a Bezzi, Milano, 7 maggio 1916	» 207
Manifestino in onore di Bezzi, Torino, 29 luglio 1916	» 211
Conversando della guerra con Ergisto Bezzi (intervista di Mario Gioda su <i>Il Popolo d'Italia</i> , 11 dicembre 1916)	» 214
Ricordo di Cesare Battisti scritto da Bezzi, 6 maggio 1917	» 215
L'esempio di Garibaldi (lettera di Bezzi a Mussolini), 22 ottobre 1917	» 216
Proclama ai Trentini, maggio-settembre 1918	» 218
Articolo di Ergisto Bezzi su <i>La Trincea</i> , ottobre 1918	» 219
Telegramma a Giorgio Clemenceau, 1919	» 220
La commemorazione di Bezzi al Parlamento, 4 agosto 1920	» 221
Lettera del prof. Mario Bezzi al Sindaco di Trento, 23 giugno 1921	» 223
<i>Indice dei nomi citati</i>	» 227

*Finito di stampare
il 5 ottobre 1963
nello Stabilimento Grafico Impronta
Torino*

Lire 1000